



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI STORICI

CICLO XXXII

COORDINATORE Prof. Minuti Rolando

Per una critica “archeologica” della tradizione manoscritta e a stampa delle lettere di san Francesco di Paola: santità,
eruditi e falsari nell’Europa moderna (1447-1655)

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/01

Dottorando

Dott. Lettieri Ernesto

(firma)

Tutore

Prof. Pellegrini Michele

(firma)

Coordinatore

Prof. Minuti Rolando

(firma)

Anni 2016/2019

Indice

I. Considerazioni introduttive	3
II. Il Novecento storiografico dell'epistolario e delle lettere di san Francesco di Paola	6
1. La prima metà del secolo: tra Roberti e Misasi	6
2. Gli anni '50-'70: tra resistenze e innovazioni.....	13
3. L'ultimo quarantennio: tra apologetica e nuove prospettive storiografiche.....	28
III. Tra la Calabria e la Francia: le lettere di Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi (1447-1507)	38
1. Le lettere paolane: gli inizi della <i>Congregazione dell'heremitorium sancti Francisci de Paula</i> . ..	38
2. Le lettere di corte: dalla Congregazione all'Ordine dei Minimi.....	56
3. Le lettere del Fondatore: dalla Francia alla Spagna e all'Italia.....	75
IV. Le lettere di san Francesco di Paola tra tradizione manoscritta e tradizione a stampa (anni '40 del secolo XVI-1655)	100
1. Diffusione e fortuna della santità canonizzata	100
2. La tradizione manoscritta	117
3. La tradizione a stampa.....	126
V. Primo scavo nella tradizione manoscritta: ipotesi sulle lettere savonaroliane	134
1. Il panorama documentario	136
2. Aspetti contenutistici	143
VI. Introduzione alla <i>Centuria di lettere</i>: santità, erudizione, censura	152
1. Il contesto	152
2. La <i>Centuria di lettere</i>	170
VII. Conclusioni: per una "critica archeologica" della <i>Centuria di lettere</i>.	199
VIII. Appendice	203
Bibliografia	233
Fonti manoscritte	233
Fonti a stampa	233
Letteratura	237

Abbreviazioni

AGD = Archivio Generale dei Domenicani, Roma

AGM = Archivio Generale dei Minimi, Roma

ASF = Archivio di Stato di Firenze

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BC = Biblioteca Casanatense, Roma

BM = Biblioteca Moreniana, Firenze

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BNN = Biblioteca Nazionale, Napoli

BUOM = Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi, Roma, Tip. A. Staderini, 1955-

BV = Biblioteca Vallicelliana, Roma

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- , voll. 84.

Anonimo calabrese = Vita del glorioso padre san Francesco di Paola. La prima biografia sull'Eremita scritta in Calabria, a cura di R. Benvenuto, Soveria Mannelli, Rubbettino 2017.

Anonimo francese = *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo*, a cura di N. Lusito, Paola, Edizioni Santuario-Basilica di S. Francesco, 1967.

Centuria = F. Preste da Longobardi, Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco da Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi. Raccolte, e date in luce con alcune annotazioni dal padre frate Francesco di Longobardi, teologo, e predicatore dell'istesso Ordine, Roma, appresso Ignatio de' Lazzeri, 1655.

Lettere = S. Francesco di Paola, *Le lettere*, a cura di R. Benvenuto, Paola, Edizioni Santuario di Paola, 2008.

Avvertenza:

Nelle citazioni delle fonti inedite sono state riportate all'uso moderno le accentazioni, è stato sciolto il segno & in *e*, mentre limitati sono stati gli interventi sulla punteggiatura. Gli stessi criteri sono stati adottati per le fonti a stampa, ad eccezione della punteggiatura conservata.

I.

Considerazioni introduttive

Il seguente lavoro vuole essere un'introduzione alla questione del complesso di lettere che la tradizione attribuisce a san Francesco di Paola. Concepito in origine come descrizione delle condizioni sociali, economiche, politiche e culturali della regione calabrese, limitatamente all'immagine ricavabile dalle lettere, in seguito a successive correzioni si è trasformato fino a divenire una riflessione sulle ragioni della permanenza della condizione di stallo negli studi.

Fin dai primi mesi di ricerca, la consultazione incrociata delle fonti e della letteratura ha spostato l'attenzione sul problema della mai realizzata edizione critica, nonostante i ripetuti inviti da parte della comunità scientifica. Poiché il successivo esame delle stampe seicentesche ha individuato a grandi linee l'eterogeneità delle tradizioni sottese dalle lettere, si è nel contempo "abbassato" e "rialzato" lo sguardo. Integrando costantemente le due fasi, innanzitutto si è affrontato il tema storico della costituzione del *corpus* di lettere, circoscrivendolo per contenuti e termini all'interno dell'erudizione di matrice agiografica¹. Questo ha consentito di servirsi dell'individuata morfologia di fondo per delineare il processo di composizione e riadattamento di una memoria che dalla Calabria della seconda metà del '400 si allargò su scala europea nel corso del '500, coinvolgendo in particolare la Francia e la Spagna, oltre all'Italia. In parallelo, il riferimento al faticoso avanzamento del dibattito storiografico ha consentito di confrontarsi con le continuità e le discontinuità interpretative e metodologiche.

La ricerca e l'analisi sono state guidate dalla convinzione secondo cui, seppur in misura diversa, tutte le lettere pubblicate nel XVII secolo siano state il frutto di un più che secolare processo di adattamento della memoria². Esse hanno fatto proprio un approccio comparativo, l'unico in grado di cogliere vicende con protagonisti e contesti differenti, senza tralasciare la diacronicità del fenomeno storico. La ricostruzione ha trovato il suo punto di riferimento nell'antologia più completa di lettere, edita a Roma

¹ Uno sguardo attento al rapporto tra erudizione e produzione delle fonti, con accenni ai rischi di un'ermeneutica sbilanciata sull'interprete o sull'interpretato, lo si ritrova in E. Artifoni - A. Torre, *Premessa*, in "Quaderni storici", 31 (1996), fasc. 3, pp. 511-18, mentre gli altri contributi del fascicolo affrontano alcuni casi emblematici.

² Per una valida introduzione metodologica alla problematica della costruzione della memoria portata avanti dagli ordini regolari in epoca controriformistica, cfr. S. Feci - A. Torre, *Premessa*, in "Quaderni Storici", 119 (2005), fasc. 2, pp. 319-31, esemplificate dagli altri contributi del fascicolo.

nel 1655, per le cure del minimo calabrese Francesco Preste da Longobardi³. L'esame della *Centuria* è, tuttavia, rimasto sullo sfondo, rappresentando più un polo negativo euristicamente fecondo per tracciare l'evoluzione della tradizione antecedente, manoscritta e a stampa. Ciò ha comunque permesso un iniziale inquadramento della sua duplice natura: di articolata operazione culturale promossa in una determinata contingenza dall'Ordine dei Minimi; di stadio conclusivo e meglio formalizzato di diverse e antecedenti tradizioni, alcune tra loro autonome e tutte compenstrate da aspirazioni universali e istanze particolari⁴. La considerazione delle modalità di elaborazione, trasmissione e affermazione di un paradigma di santità da parte dell'erudizione cinquecentesca e la sua rispondenza alla rappresentazione della santità canonizzata dell'Eremita hanno consentito di riconoscere alla *Centuria* una propria autonomia, mettendo in risalto il complessivo sforzo di adeguamento e ridefinizione in relazione alla pregressa tradizione. Questo, in contrasto, con l'utilizzo che finora ne è stato fatto, ossia quello di una neutrale raccolta di documenti, comoda all'occorrenza per enucleare qualche citazione, in un ambiguo rapporto di consenso e dissenso con quanto realizzato dal Centuriatore seicentesco.

Per un'esigenza di chiarezza, l'argomentazione è stata successivamente riordinata in base a una scansione cronologica, premettendo un capitolo dedicato alla storia della storiografia. Quindi le considerazioni sul Novecento storiografico delle lettere di san Francesco di Paola sono seguite da un capitolo riservato alla tradizione delle lettere di Francesco e dell'Ordine dei Minimi, nell'intento di fornirne un'iniziale contestualizzazione nell'esperienza religiosa e nell'attività diplomatica del futuro Santo. Il terzo capitolo è interamente riservato all'analisi delle tradizioni manoscritte e a stampa delle lettere all'interno del più vasto processo di elaborazione, affermazione e risemantizzazione della memoria relativa a un santo fondatore, aprendo la possibilità per il quarto capitolo, di natura programmatica. Infatti, l'individuazione dello scarto tra le lettere di Francesco e quelle di san Francesco, dopo aver permesso di descrivere la falsificazione alla base del successo documentario delle lettere, consente di proporre un privo scavo nella tradizione manoscritta. Si persegue, allora, l'intenzione di presentare un introduttivo contributo all'approccio interpretativo suggerito: la crescente divaricazione tra

³ F. Preste da Longobardi, *Centuria*.

⁴ A tal proposito, scrivono Artifoni - Torre nella citata *Premessa*, p. 512: «[il complesso documentario] non si limita a raccogliere atti, ma li seleziona, li riunisce, e li monumentalizza, con un'operazione culturale che configura un'immagine del passato e una pedagogia per il presente».

famiglie di lettere illumina sul protagonismo di eruditi e falsari, dando un assaggio della notevole mole di lavoro ancora da svolgere. Sulla scia del capitolo precedente, il quinto fornisce un preliminare e complessivo inquadramento della *Centuria*. Le considerazioni conclusive possono così cominciare ad allargare questa prima critica, concentrata principalmente sulla tradizione a stampa. La relativizzazione dei passati discorsi sull'autenticità chiamano di nuovo in causa l'autonomia della *Centuria*. Poiché alla sottovalutazione della duplice natura di quest'opera è dovuto il blocco delle ricerche, il primo esame del contesto di riferimento consente non solo di riposizionarla in un determinato livello memoriale, ma anche di ricapitolare le tappe di un più vasto fenomeno di circa due secoli e mezzo, indicabile come credenza epistolografica in san Francesco di Paola. Sugli addensamenti e sulle rimozioni che riguardano questa credenza, si concentra l'*Appendice* finale, quando valuta i circoscritti e sporadici esperimenti condotti in tale direzione dalla precedente storiografia, e quando aggiunge un saggio delle censure operate dalla *Centuria* e sulla *Centuria* da parte della Congregazione dell'Indice.

In conclusione, è necessaria una precisazione sulla documentazione. Per mezzo del diaframma della *Centuria*, finora sono state classificate 107 lettere. Le 7 eccentriche rispetto alla raccolta di Prete confermano la distinzione in tre famiglie, arricchendo di 5 testimonianze il lascito di 34 lettere e 5 procure riconducibile a Francesco e compagni (secondo capitolo) e di una testimonianza sia la tradizione di 17 lettere profetiche (capitoli terzo e quarto) che quella di 44 lettere agiografiche (capitolo quinto), entrambe riconducibili a successivi effetti della santità di Francesco. Oltre alle responsabilità di chi scrive, le mancanze della ricostruzione sono dovute sia al lungo arco temporale considerato – d'altronde nella convinzione che solo uno sguardo di lungo periodo possa abbracciare le numerose implicazioni delle lettere –, sia alla consultazione lacunosa e incompleta del materiale a disposizione. Ci si augura che questo lavoro possa essere l'inizio di una serie di percorsi di studio, da correggere e ampliare con l'approfondimento dell'esegesi su e dalle lettere.

II.

Il Novecento storiografico dell'epistolario e delle lettere di san Francesco di Paola

1. La prima metà del secolo: tra Roberti e Misasi

Dopo le premesse illuministiche, con la costituzione ottocentesca della pratica storiografica in scienza dotata di un proprio statuto metodologico, la questione delle lettere di Francesco di Paola fu inscindibilmente correlata alla più ampia descrizione degli effetti della sua santità. Mentre il fallimento dell'operazione culturale promossa dalla *Centuria* aveva indotto i Minimi a conformarsi alla decisione della Congregazione dell'Indice preservando solo le lettere ascrivibili al carisma canonicamente approvato, la radicale critica bollandista, con la messa in discussione di tutte le lettere, non trovava continuatori, poiché il tema non presentava un'immediata possibilità applicativa nel panorama delle positivistiche storiografie nazionali, fossero esse favorevoli o meno alle nascenti statualità contemporanee⁵.

Appannaggio quasi esclusivo dell'ordine di appartenenza, la riflessione storiografica di fine XIX-inizi XX secolo fu caratterizzata dal nesso rigorosamente consequenziale tra la santità canonizzata, l'inveramento nella provvidenzialità di Francesco quale fondatore dei Minimi, e la sua terrena attività epistolografica. Esso informò il lavoro del teologo calabrese Giuseppe Maria Roberti (1869-1936), minimo dal 1884, professore dal 1886, sacerdote dal 1891, consultore della Congregazione dei Riti dal novembre 1900, collega generale dell'ordine nel 1902, 1906, 1909, 1911 e 1912, vicario generale in Sicilia nel 1905 e, alla fine, correttore generale dal 1918 al 1924⁶. Tramite tra la precedente tradizione agiografica e una storiografia di matrice erudita ostile alle novità positivistiche, l'opera di Roberti fornì la più completa visione apologetica e informata delle vicende dell'ordine.

I primi tre secoli erano letti sotto la luce di una indiscutibile fedeltà di minimi e di minime alle tre regole, eredità e riflesso di Francesco sulla terra. L'uniformazione dei profili di alcuni tra i più significativi frati allo spirito di Francesco atualizzava il fortunato modello della "francescomimesi", oltre a confermare nel particolare la generale

⁵ Cfr. E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, pp. 676-774.

⁶ A. Galuzzi, *A trent'anni dalla morte. P. Giuseppe M. Roberti*, in BUOM, XII (1966), pp. 178-85.

sussunzione di tutte le individualità, studiate o meno, al livello istituzionale. Frutto di un ventennale sforzo di sintesi, i tre volumi del *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi* univano alla scansione cronologica per secoli - il XVI secolo nel primo volume del 1902, il XVII nel secondo del 1908 e il XIX nel terzo del 1922 - la bipartizione interna tra notizie biografiche di minimi illustri, precedute dall'archetipo costituito dalla vita di Francesco e disposte in ordine alfabetico, e la descrizione dei nuovi insediamenti conventuali secondo l'organizzazione provinciale dell'ordine⁷. Fin «dalla morte del santo fondatore» del titolo, la ponderosa opera finiva per sacrificare sull'altare di una presupposta linearità cenobitica l'eremitismo dell'iniziale congregazione, promuovendo un paradigma interpretativo continuista, dove l'attenzione alla raccolta e all'analisi dei documenti si coniugava con le suggestioni dell'incipiente e poi predominante dialettica neoidealistica.

Il perfezionamento del modello era già stato raggiunto nella monumentale biografia che Roberti aveva dedicato al «protettore», non a caso pubblicata nel 1915, in parallelo con il *Disegno* e alla vigilia del V centenario della nascita di Francesco⁸. Il suo san Francesco era prima di ogni cosa «un prode cavaliere della croce di Gesù Cristo», il quale con l'esempio e la sua «milizia spirituale», affermando sulla terra la «più severa astinenza quaresimale», assurgeva al provvidenziale ruolo di forza frenante, in opposizione all'«invadente sensualismo» della «civiltà pagana greco-latina» nel suo tempo e, nel presente, all'idea di qualsiasi sviluppo che pur lontanamente ricordasse l'andamento dialettico progressivo della storia⁹:

la sua fisionomia morale, ciò che caratterizza la sua santità, è il mandato ch'egli ebbe da Dio, di opporsi con la sua vita austera e penitente, come protesta solenne, alle aberrazioni e alle contaminazioni della falsa rinascenza del secolo XV; riaffermando, contro le tendenze paganeggianti del suo tempo quella sovranità dello spirito sul corpo, che il Cristianesimo ci aveva ridonato col sacramento della rigenerazione¹⁰.

La manichea contrapposizione tra ipostasi storicizzate del bene e del male

⁷ G. M. Roberti, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del santo Istitutore fino ai nostri giorni (1507-1902)*, Roma, 1902-22.

⁸ G. M. Roberti, *San Francesco di Paola protettore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Fratelli Tempesta, 1915. Le successive citazioni sono tratte dalla seconda edizione, per cui cfr. Idem, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1963.

⁹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 31-34.

¹⁰ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 43-46: 44.

esprimeva la dinamica di una traiettoria metastorica in direzione dell'agognata *civitas Dei*. Alla battaglia partecipava lo stesso Roberti, non soltanto con il peculiare orientamento della propria ricostruzione storica, bensì determinando nel presente uno specifico e individuale avversario che compendiasse tutti i mali del suo tempo. Si trattava di *La mente e il cuore di S. Francesco di Paola*, biografia pubblicata nel 1907 dal calabrese Nicola Misasi (1850-1923)¹¹, più celebre per essere stato uno scrittore di successo in vita e dall'altalenante fortuna critica dopo la morte¹².

Poeta e romanziere, novellista e pubblicista, Misasi lavorò alla biografia di Francesco allorché, famoso da diversi anni, aveva associato la militanza politica socialista con l'attività didattica a Cosenza, sua città natale e luogo in cui risiedette stabilmente dal 1892, dopo i viaggi formativi a Napoli e a Roma dei primi anni '80¹³. Di nuovo il titolo dell'opera racchiudeva il tema principale del suo tentativo: con il racconto della *mente* e del *cuore* dell'Eremita si proponeva di elevare civilmente il Francesco "immanente" di contro alle descrizioni trascendenti della santità:

poiché come santo non è chi nol veneri e chi non esalti le virtù concessegli da Dio, ma come uomo non è a tutti noto, io vorrò dimostrare che anche come uomo, Francesco di Paola è il figlio glorioso di questa Calabria, ed una delle più eccelse figure del secolo XV¹⁴.

Congeniale allo scrittore, la scelta di non elaborare un'interpretazione di taglio storicistico non deve tuttavia indurre a disconoscergli ogni tipo di contributo, al di là delle concessioni al suo gusto romanzesco di impronta patetico-realista e delle forzature del suo meridionalismo ribellistico, alla base dell'arbitraria e irrisolta scissione tra il Francesco «ribelle e audace» e il Santo «remissivo e mansueto»¹⁵. In negativo, provando cioè a capovolgere specularmente il tradizionale paradigma agiografico piuttosto che a destrutturarli, Misasi proponeva da un'altra angolatura la questione della legittimità dell'operato dell'individuo nella storia, puntando lo sguardo verso il basso e insistendo sull'impegno di Francesco tra gli uomini. La stessa antitesi tra l'uomo e il

¹¹ N. Misasi, *La mente e il cuore di Francesco di Paola*, Lanciano, Carabba, 1907. Le successive citazioni sono tratte dalla recente riedizione, per cui cfr. Idem, *La mente e il cuore di Francesco di Paola*, a cura di Paolo Posteraro, Cosenza, Pellegrini, 2007.

¹² V. Cappelli, in DBI, LXXV, *ad vocem*.

¹³ P. Posteraro, *Prefazione*, in N. Misasi, *La mente*, pp. 7-20.

¹⁴ N. Misasi, *La mente*, p. 34.

¹⁵ N. Misasi, *La mente*, p. 24.

santo introduceva un elemento di discontinuità che acquisterà ben altro spessore di metodo e di contenuti nella storiografia della seconda metà del XX secolo.

Accomunati per le categorie interpretative ma divisi per le convinzioni di filosofia della storia, Roberti e Misasi si posizionarono sui fronti opposti del tradizionalismo e del materialismo, seppur nella sua versione meccanica e sensista, vale a dire quanto di più distante dalla coeva produzione storiografica della scuola economico-giuridica, sia nella versione salveminiiana, più attenta ai fenomeni economico-sociali e maggiormente sensibile per il tramite di Labriola alla strumentazione marxistica, che in quella volpiana, più incline a una sintesi di natura giuridico-istituzionale¹⁶. La tendenza di entrambi a configurare il percorso storico in senso destinale, l'uno in senso difensivo e l'altro in senso progressivo, li avvicinava ai modi del neohegelismo, ancora lontano dalla lacerazione che si verificò sull'interpretazione della svolta politico-culturale fascista tra la variante dello storicismo assoluto o etico-politico di Croce e l'idealismo attualistico di Gentile¹⁷.

Proprio sulla radicale diffidenza di Misasi verso le mistificatorie leggende della tradizione si fondava la confutazione di Roberti al «razionalismo storico»¹⁸. Il Minimo proteggeva l'autorità della rappresentazione ricavabile dalle tradizionali fonti narrative contro le riduzioni naturalistiche di Misasi. Spinta fino alla difesa dell'aspetto esteriore di Francesco¹⁹, la sua capillare apologia ripristinava il nome della madre trasformato in nome gentilizio e salvaguardava il *topos* agiografico della castità dei genitori contro l'incredulità²⁰; ribadiva il nesso discendente tra il disegno provvidenziale, le virtù eroiche e l'impossibilità a separare nella persona del Paolano la natura del santo da quella dell'uomo rispetto alle spiegazioni economiche e all'umanizzazione²¹; confermava l'indiscutibile forza taumaturgica e miracolistica in disaccordo con lo scetticismo e le secolarizzazioni socialiste²².

La vastità dell'operazione, rivolgendosi non marginalmente al problema della cultura di Francesco, non poteva evitare di considerare le lettere, ossia una delle eventuali espressioni: da allora fino alla più recente storiografia, la formazione di Francesco è

¹⁶ A. D'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 120-23.

¹⁷ A. D'Orsi, *Piccolo manuale*, pp. 119-20.

¹⁸ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 19-20 e 185.

¹⁹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 612.

²⁰ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 60, 66.

²¹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 171 e 188.

²² G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 258, 315, 338.

stata lo sfondo, il contesto logico e storico all'interno del quale ogni considerazione ha acquistato validità:

non mancano argomenti validissimi, se non apodittici, i quali ci provano che se Francesco era sfornito di cultura letteraria, non era però analfabeta. [...] Secondariamente noi possediamo un copioso epistolario, nel quale, se, a giudizio della S. Congregazione dell'Indice, si contengono molte lettere apocriefe, altre però sono riconosciute autentiche. Si aggiunga anzi che talune di esse, tuttora esistenti, come ad es. quella che si conserva in casa Alimena a Montalto, quella della Chiesa della Stella in Napoli, ecc., noi abbiamo ragione di ritenerle autografe²³.

Accettata la condanna parziale della Congregazione dell'Indice che tuttavia non inficiava nel complesso l'esistenza di un «copioso epistolario» dato per acquisito, era automatica la successiva bipartizione concettuale tra apocrifo e autentico, vale a dire tra ciò che non apparteneva alla santità canonizzata di Francesco, autoritativamente sancita nel 1519 e ribadita nel 1659, e ciò che era proprio di quella santità, nel particolare delle lettere, nel generale dell'epistolario e nell'universale del carisma santificato.

Riconducendo le deviazioni della *fama sanctitatis* alla santità canonizzata con l'affermazione di un nesso monolitico tra san Francesco e le lettere autentiche, Roberti conseguiva un duplice risultato: da un lato concretizzava la propria confutazione alla posizione di Misasi e dei «moderni seguaci del positivismo storico»²⁴; dall'altro, analizzando molte lettere, forniva ai Minimi un'interpretazione d'insieme sull'epistolario. Ripristinata la versione settecentesca di Perrimezzi, l'autentica lettera XII della *Centuria* testimoniava l'impegno del santo a fianco dei deboli contro il cattivo governo delle autorità, come avveniva nell'apocriфа lettera XXXI²⁵, di cui erano comunque plausibili gli attacchi del santo ai principi temporali e spirituali, tanto cari al Francesco ribelle di Misasi²⁶, perché «invettive anche più gravi leggiamo a tal riguardo nelle

²³ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 76-77.

²⁴ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 185.

²⁵ *Centuria*, pp. 76-77 e 146-48.

²⁶ Lo spostamento di Francesco dalla Calabria alla Francia alla testa della missione diplomatica presso Luigi XI, e il favore a essa accordato da Ferrante d'Aragona e Sisto IV, era interpretato da Misasi (*La mente*, p. 121) come causato dal «segreto intento delle regali e delle papali esortazioni»: il regnante e il pontefice «volevano toglierlo di mezzo, perché la sua opera educatrice e benefica riusciva dannosa ai tiranni e alle tirannie». Pronta la replica di Roberti (*S. Francesco*, p. 329, nota 1): «ma queste non sono che induzioni meramente soggettive dell'A., il quale vorrebbe dare al nostro Santo una tinta di riformatore politico, in opposizione a tutti i fatti storici più accertati. In ogni caso, pure ammettendo che

opere di S. Girolamo, di S. Bernardo e di altri Padri e Dottori ecclesiastici»²⁷.

Se con la marginalizzazione delle lettere apocrife, quelle delle profezie apocalittiche e dei toni politici forti, era depotenziata la lettura di Misasi²⁸, rimanevano da riproporre in positivo e in controtendenza tutte quelle lettere in cui la mediazione della santità aveva consentito l'attuazione della grazia a beneficio delle necessità delle popolazioni immiserite, sconvolte da guerre, «infestate da numerosi malviventi e non di rado visitate dalla carestia e da morbi epidemici»²⁹. A tal proposito Roberti commentava:

si possono leggere le lettere IX, XIX, XXVIII, XXXI, XXXVII, XLV, ed altre [della *Centuria*], le quali, benché non tutte autentiche, tutte però s'ispirano all'ambiente storico, e riferiscono fatti assai comuni a quel tempo³⁰.

Il fine propositivo del modello e la relativa efficacia determinavano il criterio della scelta della lettera XIII³¹, «ammesso che si possa ritenere autentica», e della lettera XLVI³², rimanendo «sempre impregiudicata la questione della sua autenticità»³³. Il significato di quest'ultima era esplicitato più avanti, pur ribadendo che per il «suo contenuto, poco conforme alle norme della prudenza cristiana ed allo spirito di carità, che animava il Santo, non si durerà fatica a riconoscerla spuria».

Chi volesse contrapporre a un Misasi politico un Roberti filologo incorrerebbe allora in un clamoroso anacronismo. L'aspetto cruciale era di natura teologica perché in fondo teologico era il confronto interpretativo, e teologica la categoria di autenticità robertiana, trasversalmente applicabile anche agli apocrifi secondo le «norme della prudenza cristiana» e lo «spirito di carità». In essa assumevano liceità il tema delle origini e la strategia argomentativa della preterizione: così con l'atteggiamento meravigliato di chi doveva constatare l'assenza nella *Centuria* di lettere scritte durante il tradizionale soggiorno siciliano di Francesco e rammaricarsi invece per la presenza di

Ferrante d'Aragona non lo vedesse di buon occhio, non so intendere per quale secondo fine volesse il Papa allontanarlo dalla Calabria».

²⁷ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 178-80.

²⁸ N. Misasi, *La mente*, pp. 161-93, dove erano ritenute attendibili tutte le lettere pubblicate da *Il Postiglione*, silloge del 1615, per cui cfr. *Il Postiglione che porta la notizia de' desiderosi del cielo l'avvisi inviati dal glorioso patriarca S. Francesco di Paola a' suoi corrispondenti*, s. l., s. n. t., 1615.

²⁹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 213.

³⁰ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 178, n. 1.

³¹ *Centuria*, pp. 78-79.

³² *Centuria*, pp. 225-27.

³³ G. M. Roberti, *S. Francesco*, rispettivamente pp. 229-31 e 250-51.

lettere che confliggevano per la datazione di tempo e luogo con quel fatto «storicamente certissimo»³⁴, si accordava la necessità di avvalorare il racconto tradizionale con la narrazione di eventi riportati anche in lettere apocrife, il cui valore era recuperato nel momento stesso della formale negazione:

putroppo tale lettera [la XLII] si deve annoverare tra le apocrife, che non sono poche nella *Centuria* del padre Di Longobardi³⁵

esso viene narrato nella lettera XXXV [...] diretta da Paola al Signor Alimena il 28 aprile 1457. Io però, ritenendola interpolata, per le ragioni medesime, che ho accennato parlando di altre lettere consimili, non intendo valermene³⁶.

Lo stesso meccanismo discorsivo sostanziava l'esposizione delle tre pseudolettere scritte da Francesco a Simone Alimena e riguardanti Savonarola. Roberti passava dal riconoscimento delle legittimità dell'argomento in ragione della «realità del lume profetico, che illustrava lo spirito di Francesco», al disconoscimento dell'estremismo bollandista che aveva «dubitato perfino dell'esistenza di Simone d'Alimena», per concludere con la riconferma della posizione di Perimezzi e la confutazione dell'iniziale petizione di principio, stemperata nella retorica domanda finale³⁷:

a quale scopo, invero, riferire fatti dubbi, quando i processi, come ho detto, ci offrono tante profezie certe ?³⁸

Non sorprende allora la moralizzazione di quelle lettere che riportavano azioni di Francesco nel mondo, latamente valutabili come politiche. Si negava per neutralizzare e si affermava per moderare, così da salvaguardare la perfetta sovrapposizione tra il santo e il carisma che informava l'ordine; un processo di delimitazione dei confini dentro i quali l'azione verso le istituzioni era animata da «libertà veramente

³⁴ Cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 250-51, per l'immediata frecciata a Misasi: «ho creduto dover fare questa osservazione, perché sembra alquanto strano, che un fatto, il quale salta agli occhi di tutti, sia sfuggito ai suoi numerosi biografi, non escluso il Misasi, che nel suo libro sul Santo ha dedicato un lungo capitolo allo studio "dell'epistolario"».

³⁵ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 250-51.

³⁶ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 257, n. 2.

³⁷ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 289-94.

³⁸ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 294.

apostolica» e fuori dai quali «si sentiva l'influsso del paganesimo»³⁹.

L'analisi di Roberti indicava lo spartiacque tra il negativo e il positivo, il sensibile e il soprasensibile, il terreno e il celeste, il secolare e il regolare, la lettera e lo spirito di Francesco e dei Minimi. A tal fine erano valorizzate le lettere del periodo francese, quelle da cui si evinceva il ruolo di fondatore: le procure ad alcuni suoi compagni relative alla gestione delle nuove fondazioni e ai benefici materiali e spirituali dell'ordine⁴⁰; le reti informali con illustri personaggi e le relazioni con i promotori di nuovi insediamenti⁴¹; lo scambio epistolare di due lettere con Ferrante d'Aragona al suo arrivo a Tours⁴²; la nomina dei principi di Bisignano a procuratori sugli insediamenti minimi presenti sul loro territorio⁴³; una delle tre lettere spedita a Sisto IV nel corso della missione diplomatica turonense⁴⁴; le otto lettere spedite al teologo parigino Jean Quentin, sebbene «non siano tali, da affidarci pienamente della loro autenticità»⁴⁵. Sia per la complessiva immagine di Francesco che per la vicenda delle lettere, il paradigma interpretativo robertiano fu accolto con favore dai Minimi. Una sorta di ufficialità fu conferita a quel modello alla fine vincente, elaborato nel corso di un trentennio di studi, tra l'ultimo decennio del XIX secolo e il primo ventennio del successivo, in anni decisivi e drammatici per le sorti nazionali e internazionali.

2. Gli anni '50-'70: tra resistenze e innovazioni

Il cambiamento storiografico della seconda metà del XX secolo avvenne in apparente sintonia con gli sviluppi precedenti. La riconferma di Francesco Savarese alla carica di correttore generale dell'ordine nel 1963 riproduceva sul piano istituzionale la scelta di politica culturale minima nel primo ventennio post-bellico: attenzione alle novità provenienti dalla riflessione e pratica storiografica in lenta ripresa, anteponendo tuttavia le finalità celebrative da riconfigurare nel binomio fondatore-ordine⁴⁶. Proprio

³⁹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 308: «sotto la menzognera apparenza di alcune pratiche cristiane, esclusivamente esteriori, si celavano la dissolutezza, l'egoismo, l'orgoglio, l'ambizione. Nelle idee, nei sentimenti, nelle azioni si sentiva l'influsso del paganesimo, che rinasceva nella letteratura e nelle arti, e si affermava nella politica e nella vita domestica e sociale».

⁴⁰ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 372, n. 1; 458-59.

⁴¹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 398-99; 454-56; 490-93; 511-13; 538-41; 593-95.

⁴² G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 400-03.

⁴³ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 403-04.

⁴⁴ G. M. Roberti, *S. Francesco*, p. 419.

⁴⁵ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 451 e 456-58.

⁴⁶ Cfr. R. Benvenuto, *San Francesco di Paola nella ricerca storica degli ultimi 50 anni*, in "Vivarium", n.s. 16 (2008), pp. 191-209: 191-92.

il 1963 fu l'anno della seconda edizione del *S. Francesco* robertiano e dell'edizione di due processi informativi per l'accertamento della *fama sanctitatis* del Paolano, il primo condotto in Calabria Citeriore nel 1512-13 e il secondo a Tours nel 1513. Nella biografia, «riveduta e migliorata»⁴⁷, più che le integrazioni delle informazioni processuali al profilo della prima edizione e l'aggiunta di due appendici⁴⁸, si segnalava l'inizio dell'attività di studioso di Alessandro Galuzzi, allora giovane chierico e per l'occasione coadiutore del revisore Oronzo Carriero. I processi furono invece affidati alle cure del benedettino olivetano Mario Pinzuti e del professore Pio Pecchiai: la pubblicazione, apparsa in prima battuta su due fascicoli del Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi e riproposta in un unico volume nel 1964⁴⁹, apriva potenzialmente la possibilità di una generale riconsiderazione dell'esperienza di Francesco, ancora in uno stadio primordiale nella revisione della biografia di Roberti.

Benché in modo disorganico, l'esistenza di diversi nodi problematici era in parte emersa da diversi anni, nonostante difficoltà anche di natura organizzativa. La stessa edizione dei processi era il risultato di una rocambolesca trasmissione dei codici, scoperti a Roma nel 1916 dalle Suore del Sacro Cuore durante le pulizie nell'ex convento minimo di Trinità dei Monti. Consegnati a Giuseppe Di Lauro, correttore generale del tempo, essi furono trasferiti in due casse a S. Andrea delle Fratte, sede operativa della curia generalizia, e lì dimenticati tra le due Guerre mondiali e il nuovo spostamento della curia generalizia da S. Andrea alla Trinità nel 1955. Solo tre anni dopo furono rinvenuti su indicazione di Francesco Vescera a Savarese, l'uno allora collega generale e novizio al momento della prima scoperta, l'altro già correttore generale⁵⁰.

Non limitato allo sforzo storiografico riconducibile all'ordine era stato l'interessamento alla figura di Francesco del calabrese Ernesto Pontieri (1896-1979)⁵¹. Nella sua rinnovata contestualizzazione del santo nelle dinamiche calabresi del XV secolo erano felicemente coniugate la formazione cattolica, il mestiere di storico, l'impegno

⁴⁷ G. M. Roberti, *S. Francesco*.

⁴⁸ Una sui congiunti del santo e l'altra relativa al recente riconoscimento di Pio XII del patronato sulla Gente di mare (1943), per cui cfr. Roberti, *S. Francesco*, pp. 665-77.

⁴⁹ M. Pinzuti (a cura di), *Processus factus in Calabria per Episcopum Cariatensem super vita et miraculis sancti patris Francisci de Paula*, in BUOM, IX (1963), pp. 4-233; P. Pecchiai (a cura di), *Il testo autografo del processo turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola*, in BUOM, IX (1963), pp. 237-72; M. Pinzuti (a cura di), *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964.

⁵⁰ R. Benvenuto, *San Francesco di Paola*, pp. 191-93.

⁵¹ A. Venezia, in DBI, LXXXIV, *ad vocem*.

nel rinnovamento delle istituzioni - in particolare quelle formative -, e la sensibilità nei riguardi della riflessione meridionalistica. Il protagonismo di Francesco usciva rafforzato dall'inserimento in trame di rapporti non esclusivamente destinate a risolversi in una soluzione istituzionale immediata e perdurante, ossia nella creazione dell'ordine. Una visione che non disgiungeva il santo dall'uomo ma, invertendo le polarità, si soffermava principalmente sulla caratterizzazione dell'individualità di Francesco, interprete singolare di un cammino storico di liberazione che crocianamente si chiudeva nella formazione dell'Italia liberale prima e repubblicana poi⁵².

Nella proiezione pontieriana di Francesco su una scala di valori temporalmente e spazialmente più concreta, gli aneliti di Misasi acquisivano una fisionomia meno vaga, mentre l'erudizione di Roberti trovava una decisa apertura storicista. La Calabria e Napoli, i due estremi di tutta la sua attività storiografica, erano attraversate dall'opera di Francesco, positivamente impegnato tra «baroni infidi e protervi» e «monarchi impotenti»⁵³. Fin dagli inizi del percorso di ricerca dello studioso che, non ancora trentenne, rivelava il suo interesse per l'analisi di lungo periodo relativa alla feudalità dai Normanni all'evoluzione angioino-aragonese, il Paolano era una delle personalità che si stagliavano nel fosco Meridione medievale:

passando [...] al periodo che sta a cavaliere tra i crepuscoli della Monarchia angioina e gl'inizi di quella aragonese, venni a trovarmi in un mondo storico nuovo, ma non del tutto scisso da quello precedentemente scrutato; infatti la feudalità turbolenta e ribelle dei tempi di Alfonso I e Ferrante d'Aragona non era che la degenerazione di quella che Ruggero I e Ruggero II d'Altavilla avevano creato per farne uno dei capisaldi dello stato forte ed ordinato ch'essi venivano costruendo⁵⁴.

Le parole del 1962, a introduzione della rielaborazione di uno studio del 1925, confermavano l'impegno di tutta una vita a sostegno della sprovincializzazione della storia regionale che, irrobustitosi nel dopoguerra, era in maturazione già nel 1925 e continuò durante il regime fascista⁵⁵. Pubblicata per la prima volta nel 1926⁵⁶, proprio

⁵² Cfr. G. Galasso, *Profilo di Ernesto Pontieri*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XCVIII (1980), pp. 1-27; M. Del Treppo, *Ernesto Pontieri (1896-1980)*, in "Clio", XVIII (1982), pp. 437-67.

⁵³ E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1963, pp. n.n.

⁵⁴ E. Pontieri, *La Calabria*, pp. n.n.

⁵⁵ Cfr. G. Galasso, *Profilo*, pp. 19 e 23.

⁵⁶ In "Archivio Storico per le Province Napoletane", XLIX (1926), pp. 5-154.

in questa ricerca emergeva l'attenzione di Pontieri per il Francesco non tanto delle biografie, bensì per quello delle lettere. L'insistenza sullo «spirito sociale», nella convinzione che «anche l'asceta più austero deve mantenere un legame col popolo ed adoperarsi per la sua elevazione a Dio»⁵⁷, se induceva lo studioso a non tematizzare l'autenticità della fonte utilizzata, tuttavia gli permetteva di valorizzare soprattutto l'azione terrena.

Seppur i Minimi non smettessero di essere baluardi «per difendere la Chiesa dal Protestantesimo»⁵⁸, il fondatore si contraddistingueva per la sua forza riformatrice verso il laicato e i chierici. Per il primo, la sua voce spronava la nobiltà all'impegno caritatevole a favore dei più bisognosi⁵⁹, soprattutto in occasione delle frequenti calamità naturali e delle speculazioni baronali⁶⁰, senza dimenticare di denunciare i malfunzionamenti delle magistrature monarchiche⁶¹, il carattere sommario della giustizia popolare⁶² e le violenze dei gruppi albanesi nel più vasto problema della mancata assimilazione nel regno⁶³. Per i secondi arrivava il monito in direzione di una riforma morale e dei costumi, che spingeva lo studioso ad apparentare Francesco a san Bernardo e a Savonarola⁶⁴.

Destinata a una fortuna tardiva, l'interpretazione storicistica di Pontieri animò il risveglio post-bellico della storiografia sul Paolano. Fu proprio lo studioso calabrese a riaprire la questione nel 1946, approfondendo la ricerca di vent'anni prima secondo due linee guida correlate: alla sostanziale conservazione del precedente inquadramento contenustico affiancava la tematizzazione dell'autenticità delle lettere⁶⁵. Il primo ruotava intorno alla figura di Ferrante d'Aragona, «monarca realista», stretto tra la politica e la religione, nel tentativo di conciliare le esigenze politiche di difesa e rinnovamento del regno su scala mediterranea, con l'esercizio delle prerogative giurisdizionali che il potere politico poteva vantare sul territorio nei riguardi dell'iniziale spontaneismo di Francesco e compagni⁶⁶. Alla fine, analizzando il connubio tra trono e altare perseguito

⁵⁷ E. Pontieri, *La Calabria*, p. 62.

⁵⁸ E. Pontieri, *La Calabria*, p. 62.

⁵⁹ E. Pontieri, *La Calabria*, pp. 44-45.

⁶⁰ E. Pontieri, *La Calabria*, p. 58.

⁶¹ E. Pontieri, *La Calabria*, pp. 157-58.

⁶² E. Pontieri, *La Calabria*, pp. 46-47.

⁶³ E. Pontieri, *La Calabria*, p. 75, n. 2.

⁶⁴ E. Pontieri, *La Calabria*, pp. 62-64.

⁶⁵ E. Pontieri, *Un monarca realista e un asceta del Quattrocento: Ferrante d'Aragona, re di Napoli, e s. Francesco di Paola*, in Idem, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1968, pp. 373-443.

⁶⁶ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 399-405: 402.

dall'Aragonese, «genuino machiavelliano prima di Machiavelli» sebbene incapace di evitare la scomparsa della sua dinastia, lo studioso proponeva l'esame dello scambio epistolare con l'Eremita, delineando le trame della «missione diplomatica» di Francesco in Francia⁶⁷.

Il risultato si giovava della messa in opera del piano dell' «asceta», dispiegando la possibilità di enucleare contenuti attendibili dalle lettere, a patto di riconsiderarne criticamente il problema. La vastità dell'operazione era solo prefigurata nel paragrafo primo del saggio, concepito come un'introduzione esemplificatrice⁶⁸. Circoscritto alla lettera di Ferrante a Francesco, l'esame «critico-filologico» perveniva a quattro conclusioni: Francesco Prete non era stato un raccogliitore passivo, intervenendo sullo stile e sulle informazioni delle lettere nel momento in cui aveva realizzato la *Centuria*; la famiglia Alimena era realmente esistita e continuava a esistere a Montalto Uffugo, privando con ciò la critica bollandista del principale argomento; i testi riconducibili a Francesco erano estremamente esigui; «la necessità scientifica di avere un'edizione critica»⁶⁹ dell'epistolario.

Storicizzando il ruolo dell'autore, Pontieri concludeva con la temporanea accettazione della distinzione tra lettere autentiche e lettere apocrife, «punto di partenza per ulteriori indagini di critica testuale»⁷⁰. La scelta era coerente con l'idea giovanile di ritrovare Francesco nelle lettere e con la successiva maturazione dell'idea di preservarne la voce autentica contro le mitizzazioni posteriori alla morte (1507) e alla canonizzazione (1519)⁷¹ e contro i «presupposti aprioristici» delle forzature ideologiche⁷²: un ritorno al messaggio originario dell'uomo, al fine di ricollocarlo nel suo tempo e nel suo spazio. Il viaggio a ritroso rifuggiva dalle lettere profetiche, da quelle ispirate da un misticismo non ricollegabile al «pio uomo», da quelle non attribuibili a un «uomo ricco di senno e di esperienza, ma illetterato» e da quelle manifestamente interpolate⁷³.

⁶⁷ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 433-38: 434-36.

⁶⁸ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 373-80.

⁶⁹ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 377.

⁷⁰ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 379.

⁷¹ La polemica era rivolta alla tradizione agiografica, rea di sovrapporre alla verità storica «fattori d'altra natura, dilatandola, drammatizzandola e rendendola atta a incrementare vieppiù la devozione dei fedeli verso il taumaturgo della Calabria». Cfr. E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 431-32.

⁷² La polemica era indirizzata «per tutti» all'opera di Misasi (E. Pontieri, *Un monarca*, p. 433, n. 101): «l'intelligente e vivace snellezza di questo libretto è deturpata dagli spropositi storici che vi s'incontrano frequentemente e dai presupposti aprioristici d'accatto che viziano la narrazione».

⁷³ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 379-80.

Il raffinamento delle categorie ermeneutiche applicabili alle singole lettere e il conseguimento di una consapevolezza critica nei confronti delle successive sillogi scalfivano senza destrutturare la presupposta storicità originaria dell'epistolario, eredità della tradizione che in Pontieri si prestava a essere il contenente delle veritiere espressioni di Francesco:

parecchi numeri [lettere] dell'attuale Epistolario vanno espunti. Ma le lettere aventi connessione con vicende e personaggi coevi del Santo, le abbia egli scritte quando ancora viveva in Calabria, oppure quando si era trasferito in Francia, sono da ritenere per lo più autentiche. Il loro contenuto non solo può controllarsi mercé altre testimonianze storiche, ma concorda, senza destare sospetti, con gli avvenimenti contemporanei⁷⁴.

Dalla verifica contestuale derivava l'utilizzo di sei lettere che gli permettevano di precisare la passata caratterizzazione della figura del Paolano. Nel clima di decadenza della coscienza cristiana nei popoli, Francesco diventava l'esempio d'una vita cristiana vissuta, rivendicando con la sua azione il dominio dello spirito sulla carne, senza sottrarre al suo misticismo il forte impulso sociale su cui lo studioso aveva insistito già in precedenza. Allora, l'attenzione agli sviluppi della cultura nella lettera a Quentin non confliggeva con l'«uomo semplice, ignaro di lettere, avvezzo alla pratica della più rigida povertà e del più intimo raccoglimento»⁷⁵; la difesa dei bisognosi nella lettera contro la spropositata esazione del focatico ordinata dal Magnanimo nel 1447, e la lode alla saldezza morale dell'Alimena nella lettera in cui si raccontava la giusta condanna di Simone verso un protetto di Ferrante, rispondevano entrambe al «dovere di governare i popoli con giustizia»⁷⁶; la conoscenza della famiglia Sanseverino di Bisignano nella lettera alla principessa Mandella Gaetani rifletteva la volontà di conciliare tra loro le differenti istanze considerando anche quelle degli strati sociali elevati⁷⁷, fino al compimento della missione diplomatica in Francia per il monarca e il papa, testimoniata dallo scambio di lettere con Ferrante⁷⁸.

La proposta interpretativa di Pontieri, con la precedenza accordata all'«apostolo della fede e dell'austerità cristiana, anelante concretamente ad una Chiesa riportata

⁷⁴ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 480.

⁷⁵ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 386; 392-93.

⁷⁶ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 420.

⁷⁷ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 441-42.

⁷⁸ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 374-77.

allo spirito del Vangelo»⁷⁹, condizionava gli sviluppi del dopoguerra storiografico. La convinzione di una generalizzata ansia riformatrice durante l'autunno del Medioevo guidava le ricerche di alcuni studiosi, in massima parte ecclesiastici e appartenenti ai Minimi. Sulla scia dello storico calabrese, in loro riscoprire Francesco tra la fine del pontificato di Pio XII e quello di Giovanni XXIII e al termine della stagione centrista, significava avvalorare la possibilità di un'autonoma riforma delle forze interne alla Chiesa cattolica: Francesco precedeva Lutero e gli altri riformatori cinquecenteschi non tanto sul piano della cronologia, quanto su quello delle possibilità ecclesiologicalhe. Un'apertura ecumenica che, sul versante politico, accettava nel conciliatorismo di fondo la logiche comunicative e di azione del mondo bipolare⁸⁰.

Nipote di Pontieri e minimo, Pasquale Sposato (1913-80) adottò il paradigma jerdiniano della Riforma cattolica, decentrando lo sguardo dal legame tra la Riforma protestante e la modernità e insistendo sulle modernizzazioni istituzionali post-tridentine e sull'evangelizzazione cattolica cinque-seicentesca⁸¹. Il suo Francesco era il «precursore della riforma cattolica, sistematicamente contrapposto al programma dell'autore della "riforma" luterana»⁸²: negli echi della controriformistica interpretazione bellarminiana della missione riordinatrice connaturata alla forza carismatica del santo e agli effetti dell'operante santità, si manifestavano nel contempo l'indirizzo storiografico seguito e la scelta politica di campo. Da un lato, si recuperavano traiettorie moderniste di spiegazione, evidentemente non del tutto ostruite dalla battaglia anche robertiana contro il razionalismo storico: in particolare, ritornavano alcuni tratti del *Lutero e la Riforma in Germania* di Ernesto Buonaiuti (1881-1946)⁸³, con il rifiuto della filosofia dialettica della storia e la condivisione, in chiave polemica, della sottesa linea genealogica tra soggettivismo religioso, razionalismo scientifico cinque-seicentesco, illuminismo, soggettivismo secolarizzato e totalitarismi. Dall'altro, sulla scorta burckhardtiana e desanctisiana, si procedeva a modificare l'orientamento euristico e ontostorico

⁷⁹ E. Pontieri, *Un monarca*, p. 383.

⁸⁰ G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Genova, Marietti, 1985; G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

⁸¹ Cfr. P. Sposato, *Applicazione del Concilio di Trento nell'archidiocesi di S. Severina. Contributo alla storia della Riforma in Calabria*, Tivoli, Tipografia A. Chicca, 1959; Idem, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria*, Napoli, F. Fiorentino, 1964. Per un profilo biografico, cfr. l'anonimo necrologio in BUOM, XXVI (1980), pp. 109-11.

⁸² P. Sposato, *Il valore storico dell'epistolario di San Francesco di Paola*, in "L'Osservatore Romano", 27 luglio 1952, p. 3.

⁸³ E. Buonaiuti, *Lutero e la Riforma in Germania*, Roma, Editrice Faro, 1945.

della categoria storiografica di rinascimento, allo scopo di individuare un'origine della civiltà moderna alternativa a quella tedesca ed evangelica, in realtà offuscata da un più lungo Medioevo e quindi non in grado di supportare nel presente le rivendicazioni animate dall'idea della mancata Riforma⁸⁴.

Indicative al riguardo le parole che Pontieri già nel 1946 riservava alla descrizione di Francesco come «uomo del Medioevo» proposta da Huizinga⁸⁵. A suo avviso, l'impostazione era parziale perché sminuiva il valore delle «idee universali ed eterne che si ritrovano nel tessuto stesso dello spirito umano»:

senza dubbio la spiritualità di Francesco di Paola, per il modo con cui si estrinseca, fa di lui tuttora un uomo del Medioevo. Vero è che dallo Huizinga, che ha cercato di fissare i tratti essenziali del santo e del mistico della tarda età di mezzo, è stato osservato che sia l'uno che l'altro sono fuori del tempo: in altri termini l'ideale della santità è rimasto nel Rinascimento quale sostanzialmente esso era stato nel Medioevo. Ma anche un'altra osservazione è opportuno aggiungere nei riguardi di coloro che sogliono costringere entro determinati schemi ideologici e cronologici qualcuna di quelle idee universali ed eterne che si ritrovano nel tessuto stesso dello spirito umano. Per esempio, S. Francesco d'Assisi, pur appartenendo al Medioevo, appartiene a tutti i tempi, proprio perché nella sua persona s'incarnano due idee universali, l'amore della povertà e l'amore della natura, due valori che, se cristianamente intesi, non sono né rinuncia, né mortificazione; sono piuttosto libertà e gioia dello spirito, che sente di avere conquistato una via di ascesa a Dio. Sotto questo profilo il Santo della Calabria si ricollega al suo grande modello del secolo XIII, l'Assisiato⁸⁶.

Quella che in Pontieri era rimasta un'ideale proiezione, in Sposato assumeva i più nitidi contorni di una lettura culturalista dell'esperienza di Francesco e delle sue lettere. Nei due articoli dedicati al tema, usciti sull'Osservatore Romano nel 1952 e nel 1953⁸⁷, lo studioso accentuava il discorso sul carattere originario dell'epistolario, «preziosa fonte storica sulla vita e sui tempi di Francesco di Paola»⁸⁸. In sostanziale continuità con l'impostazione e i risultati raggiunti da Pontieri, l'enfatizzazione della forza ermeneutica del postulato relativo all'esistenza di un epistolario corroborava l'applicazione

⁸⁴ G. Dall'Olio, *Martin Lutero*, Roma, Carocci, 2017, pp. 195-206.

⁸⁵ J. Huizinga, *Autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 1998, pp. 246-47.

⁸⁶ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 386-87.

⁸⁷ P. Sposato, *Il valore storico*, p. 3; Idem, *Rilievi su un autografo di San Francesco di Paola*, "L'Osservatore Romano", 12 luglio 1953, p. 3.

⁸⁸ P. Sposato, *Il valore storico*, p. 3.

della verifica contestuale alle lettere, ribadendo la storicità di Simone d'Alimena, «patrizio cosentino, confidente e benefattore del Paolano»⁸⁹. Così assumevano piena rilevanza le lettere IX, XIX, XXVIII, XXXVIII e XLV della *Centuria*⁹⁰, oltre a quella contro l'esattore del focatico e agli scambi epistolari di Francesco con Ferrante⁹¹ e Sisto IV. Quanto al presunto rapporto con Savonarola, la critica documentaria era subordinata alla verifica contestuale:

qualunque ne siano i risultati critici, da esse lettere, indipendentemente dalla soluzione positiva o negativa della loro autenticità, si rileva non solo la natura dei tempi, in cui i due ebbero a vivere, ma risulta anche conforme al giudizio degli storici il profilo che il Paolano avrebbe fatto del Ferrarese⁹².

L'impianto interpretativo riceveva una conferma posteriore dalla scoperta di un nuovo «autografo»⁹³ di Francesco, conservato nella cattedrale di Palermo e proveniente dal locale ex convento delle minime dei Sette Angeli. La lettera era la LXXIV della *Centuria*⁹⁴, con la sola eccezione del destinatario: quella edita da Preste era inviata alla comunità minima di Spezzano, questa recuperata da Sposato ai Minimi di Corigliano. Il ritrovamento lo portava a riconoscere una certa attendibilità alla *Centuria*, nonostante l'indubbia opera di rimaneggiamento dimostrata da Pontieri: il Centuriatore, infatti, non aveva esitato a segnalare la presenza di un testo «consimile» a quello da lui edito per motivarne la mancata pubblicazione.

L'impegno di Sposato proseguiva negli anni immediatamente successivi con l'edizione del «diarium» di Paride De Grassi, prefetto delle cerimonie pontificie sotto Leone X⁹⁵. Attraverso la nuova fonte, opportunamente analizzata da un punto di vista storiografico e contestualizzata, lo studioso descriveva nel dettaglio la preparazione e lo svolgimento dei concistori precedenti la canonizzazione di Francesco, riservando uno spazio notevole alla canonizzazione e alla cerimonia del 1 maggio 1519. Era la dimostrazione di un costante lavoro che sarebbe dovuto concludersi con la programmata

⁸⁹ P. Sposato, *Il valore storico*, p. 3.

⁹⁰ *Centuria*, rispettivamente, pp. 64-67; 103-05; 135-37; 178-80; 202-03.

⁹¹ *Centuria*, rispettivamente, pp. 76-77; 156-57; 254-56.

⁹² P. Sposato, *Il valore storico*, p. 3.

⁹³ P. Sposato, *Rilievi*, p. 3.

⁹⁴ *Centuria*, pp. 328-30.

⁹⁵ P. Sposato, *Fonti per la storia di S. Francesco di Paola, I. la sua canonizzazione attraverso il "Diarium" di Paride de' Grassi prefetto delle cerimonie pontificie sotto Leone X*, in "Calabria nobilissima", X (1956), pp. 1-56.

biografia del Paolano di 700-720 pagine, un'opera ponderosa mai realizzata a causa delle resistenze dell'ordine⁹⁶: il ritrovamento nel 1958 delle due casse di documenti a S. Andrea delle Fratte convinse i vertici a preferire l'apertura di nuovi fronti di ricerca da affiancare all'attività celebrativa, piuttosto che problematizzare la biografia del fondatore.

La decisione si accordava con la temporanea riaffermazione della figura di Francesco, in larga parte ancora debitrice della biografia di Roberti, riedita nel 1963. Intanto, Gennaro Moretti aveva redatto nel 1950 il profilo del Paolano per l'*Enciclopedia cattolica*, dopo aver comunicato cinque anni prima la scoperta della lettera di Ferrante a Francesco conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, poi utilizzata da Pontieri per il suo saggio del 1946⁹⁷. Nell'articolo Moretti aveva rinnovato la speranza in una rapida valutazione complessiva delle lettere, ricordando il precedente impegno di Roberti di editare criticamente le epistole non inserite nella *Centuria*, mai compiuto per la morte del teologo⁹⁸. A distanza di qualche anno, nel 1955, il minimo Alfredo Bellantonio, compendiando l'opera di Roberti e proseguendo il lavoro precedente di Moretti, aveva iniziato il perfezionamento del modello delle biografie spirituali proprio con la vita del fondatore⁹⁹ e ad esso aveva affiancato l'interesse per la basilica di S. Andrea delle Fratte¹⁰⁰. Nella prima metà degli anni '60, Robert Fiot riapriva in Francia il discorso su Francesco, sviluppando uno studio precedente su Jean Bourdichon (1457 ca-1521), pittore e miniatore della corte turonense¹⁰¹, e presentando un ritratto di Francesco sul *Dictionnaire de spiritualité*¹⁰². Nel 1964, Francesco Russo pubblicava il profilo di Francesco nella *Bibliotheca sanctorum*, dopo aver dato alle stampe nel 1957 il primo volume della *Bibliografia* a lui dedicata¹⁰³. Il cerchio si chiudeva nel 1967, anno

⁹⁶ R. Benvenuto, *San Francesco*, pp. 192-93.

⁹⁷ G. Moretti, *Per l'Epistolario di San Francesco di Paola*, "L'Osservatore Romano", 22 luglio 1945, p. 3; G. Moretti, *Francesco di Paola*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il Libro cattolico, 1950, V, coll. 1597-1600.

⁹⁸ G. M. Roberti, *San Francesco*, p. 29: «altre lettere, che qui appresso citerò, vennero pubblicate posteriormente alla citata Centuria, e se il Signore mi assisterà, ho in animo di prepararne un'edizione critica». Il riferimento è a L. Tessier, *Tre lettere di S. Francesco di Paola ora per la prima volta pubblicate*, Venezia, s. n. t., 1885.

⁹⁹ A. Bellantonio, *S. Francesco di Paola*, Roma, Basilica Parrocchiale S. Andrea delle Fratte, 1955.

¹⁰⁰ A. Bellantonio (a cura di), *La Basilica di S. Andrea delle Fratte: santuario della Madonna del Miracolo*, Roma, Basilica S. Andrea delle Fratte, 1957.

¹⁰¹ R. Fiot, *Jean Bourdichon e Saint François de Paule*, Tours, Gilbert-Clarey, 1961.

¹⁰² R. Fiot, *François de Paule*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, Paris, Beauchesne, 1964, V, coll. 1040-51.

¹⁰³ F. Russo, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1957, I; Idem, *Francesco di Paola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1964, V, coll. 1163-75.

della nuova edizione della *Vita* dell'Anonimo, allora la fonte più prossima a Francesco insieme ai processi informativi per la canonizzazione¹⁰⁴.

L'agiografia era affidata alla cura del minimo Nicola Lusito, in passato attivo nello studio dell'iconografia del Paolano e nella definizione della spiritualità minimitana¹⁰⁵. L'impostazione dell'impresa era il frutto dell'atteggiamento di chi, attraverso l'adesione a ciò che era stato tramandato, testimoniava la propria fede. La *Prefazione* e l'*Introduzione*¹⁰⁶ esprimevano l'ingiustificata paura di un ridimensionamento della *Vita*, qualora fosse stata riconosciuta la sua natura agiografica. L'atteggiamento difensivo era esplicitato dalla decisione di ripubblicare la versione settecentesca di Perri-mezzi, affiancandole una traduzione italiana e riproponendo in parte alcune annotazioni del 1707¹⁰⁷. A conferma della validità dell'operazione, erano riproposti i vieti attacchi alla posizione ipercritica di Papenbroeck, reo di essere l'autore di un esame «'antiscientifico'», «perché interpreta arbitrariamente e tendenziosamente i documenti di storia e la tradizione»¹⁰⁸.

Con la conservazione della tradizione acquisita, Lusito cercava di arginare i fermenti storiografici interni all'ordine in quel 1967. L'equiparazione di agiografico con inautentico e l'appiattimento dei dati della fonte sul tramandato erano l'estremo tentativo di riproporre il prolungamento del piano della storia con quello della legittimante metastoria cristiana, in opposizione ai rinnovati impulsi alla contestualizzazione dell'esperienza di Francesco¹⁰⁹. La prima proposta in ordine di tempo era stata quella di Russo, il quale, nel corso del 550° dell'anniversario della nascita del Paolano, invitava a ripensare alla giovinezza di Francesco, limitando il suo discepolato con il francescano Antonio Papparico all'anno votivo passato presso i Minori Conventuali di S. Marco Argentano e dimostrando la provenienza di Baldassarre, il principale collaboratore di Francesco nei passaggi canonici della congregazione eremitica, da Spigno Monferrato e non da Paola, come fino ad allora si era creduto¹¹⁰. Inoltre lo studioso

¹⁰⁴ N. Lusito (a cura di), *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo*, Paola, Edizioni Santuario-Basilica di S. Francesco, 1967.

¹⁰⁵ N. Lusito, *La spiritualità minimitana*, Paola, Tip. Basilica S. Francesco, 1961; Idem, *L'ultimo ritratto di San Francesco di Paola: saggio storico-critico sull'iconografia del Paolano*, in "Calabria nobilissima", XV (1961), pp. 103-18.

¹⁰⁶ Lusito, *Vita*, pp. VII-XVI.

¹⁰⁷ Per la sezione delle *Note*, formata dall'indicazione dei riferimenti biblici disseminati nel testo e da estratti delle annotazioni di Perrimezzi, cfr. Lusito, *Vita*, pp. 137-47.

¹⁰⁸ Lusito, *Vita*, p. XIV, nota 6.

¹⁰⁹ Benvenuto, *San Francesco*, pp. 194-95.

¹¹⁰ F. Russo, *Il santuario-basilica di Paola. Monografia storica e guida illustrata*, Paola, Santuario Basilica San Francesco di Paola, 1966, pp. 53-55.

posticipava l'anno di apertura della chiesa di Paola dal 1457 al 1467, correggendo l'aggiornamento fedele alla lettera dei processi informativi nella biografia di Roberti¹¹¹. Gli stimoli di Russo trovavano nuovo slancio l'anno successivo, con la pubblicazione del secondo volume della *Bibliografia* di Francesco¹¹² e un sostegno documentario alla verifica contestuale della lettera sull'iniqua esazione del focatico¹¹³.

Tuttavia, l'offensiva di Lusito era indirizzata soprattutto contro Galuzzi cui era esplicitamente rimproverata una fragile argomentazione a sostegno della sua classificazione della *Vita* come testo di natura agiografica con finalità edificanti¹¹⁴. Nel 1967 lo storico bergamasco, futuro correttore generale dei Minimi, aveva pubblicato lo studio sulle *Origini dell'Ordine dei Minimi*, la sua tesi di laurea¹¹⁵. Ancora oggi tappa imprescindibile, il lavoro promuoveva innanzitutto l'inizio di un complessivo ripensamento metodologico ed esegetico della nuova e vecchia documentazione relativa al Paolano e ai primi compagni. Tra essa riconsiderava anche la *Vita* alla luce di uno scrupoloso esame filologico che permetteva a Galuzzi di individuare due versioni dell'agiografia, una francese tradita dai bollandisti e l'altra italiana da Perrimezzi; di contestare l'attribuzione del testo a Lorenzo delle Chiavi, uno dei primi compagni di Francesco, proposta prima da Perrimezzi e poi da Lusito; di utilizzare criticamente le informazioni per la ricostruzione delle origini dell'ordine.

Allievo di Michele Maccarone¹¹⁶ cui subentrò nella cattedra di storia della Chiesa moderna presso la Pontificia Università Lateranense, Galuzzi consegnò alla storiografia minima i risultati più rilevanti di uno storicismo erudito e mai autoreferenziale. Dall'ambiente intergenerazionale della «medievistica romana» gravitante intorno al morgheniano Istituto storico italiano per il Medioevo¹¹⁷ e dal gruppo costituente la

¹¹¹ F. Russo, *Il santuario-basilica*, p. 56.

¹¹² F. Russo, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1967, II.

¹¹³ F. Russo, *Conferma archivistica ad una lettera di S. Francesco di Paola*, in "Magna Graecia", II (1967), p. 4.

¹¹⁴ Lusito, *Vita*, pp. XIV-XVI. Per la tesi confutata, cfr. A. Galuzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1967, pp. XV-XVII. Per i propositi edificanti, cfr. la *Prefatio Auctoris* in *Vita*, p. 2: «ad hoc me movente, et instigante desiderio, ut successores nostri possint melius insistere bonis operibus, et resistere vitiis; et peccatis, per bona exempla, quae in eo recitabuntur, quorundam bonorum Servorum Dei, viventium in magnis austeritatibus, et abstinentiis, ut fusius recitabitur». In generale, cfr. R. Grégoire, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 1996², 9-16.

¹¹⁵ Galuzzi, *Origini*. Per un profilo biografico, Benvenuto, *San Francesco*, pp. 195-96.

¹¹⁶ Cfr. P. Falzone in DBI, LXVI, *ad vocem*.

¹¹⁷ O. Capitani, *Una medievistica romana*, Bologna, Patron, 1986.

*Rivista di storia della Chiesa in Italia*¹¹⁸, apprese il metodo critico-filologico che applicò con innovativi percorsi di semantica testuale, sulla scorta degli studi di Maccarone su Innocenzo III. Nel definire il rapporto tra l'esperienza di Francesco e la formazione istituzionale dei Minimi, il principale interesse nell'arco della sua carriera, si fece interprete di una storiografia cattolica, mai finalizzata all'apologetica per estrinseca professione, nella convinzione che non ci fosse migliore apologia della ricerca genuina.

Il consueto binomio fondatore-ordine che aveva sostenuto i precedenti studi più o meno compiuti, fu complicato nelle *Origini*. Stimolato dalla rinnovata considerazione riservata al fenomeno dell'eremitismo¹¹⁹, Galuzzi riscopriva l'originaria vocazione di Francesco e compagni, opponendosi ad ogni indebito schiacciamento della successiva evoluzione cenobitica sull'antecedente scelta eremitica¹²⁰. Evitando meccaniche consequenzialità e automatismi unidirezionali, la passata interpretazione continuista e riduzionista si apriva a un'articolazione cronologica non lineare, allorché l'opera in vita di Francesco e la sua eredità subito canonizzata interagivano con il sociale e si rapportavano con una realtà in via di istituzionalizzazione. Tempi e spazi rinvenuti nelle parole della documentazione¹²¹ e trasposti nel racconto dello storico che, lungi da qualsiasi scetticismo narrativistico, confidava nella profondità ermeneutica del proprio metodo¹²².

Mantenendosi fedele agli iniziali assunti teorici, il prosieguo della ricerca di

¹¹⁸ P. Zerbi, "Ecclesia in hoc mundo posita". *Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore*, a cura di M. P. Alberzoni-A. Ambrosioni-A. Lucioni-G. Picasso-P. Tomea, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 673-706.

¹¹⁹ *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI-XII. Atti della II Settimana Internazionale di Studio (Passo della Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano, Vita e Pensiero, 1965.

¹²⁰ Cfr. M. Maccarone, *Prefazione*, in *Origini*, p. V: «egli [Francesco] rappresentava una corrente ancora viva e operante nella vita religiosa della fine del Medio Evo, quale quella dell'eremitismo, che una tradizione antica e ininterrotta aveva visto particolarmente fiorire nella Calabria».

¹²¹ Cfr. M. Maccarone, *Prefazione*, in *Origini*, p. IV: «i frutti migliori gli sono venuti dall'Archivio Vaticano, il quale (può sembrare strano) non era stato sinora appieno studiato per la storia dell'Ordine dei Minimi. La ricca documentazione, che costituisce la seconda parte dell'opera, proviene in gran parte dall'Archivio Vaticano ed è composta, come in una Mostra di alta classe, tutta di documenti nuovi, o perché pubblicati la prima volta dagli originali, oppure perché inediti».

¹²² Cfr. M. Maccarone, *Prefazione*, in *Origini*, p. IV: «questo secondo problema [la denominazione dell'ordine] è assai più complesso, né si risolve semplicemente fissando i diversi e successivi nomi con cui l'Ordine fu chiamato dagli stessi pontefici, oscillando dalla denominazione originaria e propria di eremiti a quella di francescani riformati. Esso riflette piuttosto la situazione in cui si trovava la vita religiosa nel secolo XV, in cui si vedevano, troppo schematicamente, antichi Ordini che si riformavano oppure nuove forme di antiche istituzioni. L'Ordine dei Minimi non entra in questi schemi e la sua originalità, voluta dallo stesso fondatore, non fu compresa dai contemporanei e subì adattamenti, che lo trasformarono da ordine di eremiti, come era in origine e come il fondatore diede l'esempio, in ordine di penitenti, come viene chiamato nella bolla di Giulio II».

Galuzzi sviluppò aspetti particolari del primo studio, alcuni accennati solo in parte e altri emersi da nuovi ritrovamenti documentari. Il lavoro di scavo produsse numerosi saggi, pubblicati soprattutto sul Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi, il periodico dell'ordine fondato nel 1955 che stava ospitando anche le voci del rinnovamento storiografico in atto intorno alla figura di Francesco¹²³. Al di là di facili stereotipi, l'eremitismo del gruppo originario assunse una decisa fisionomia politico-diplomatica nell'esame del «negotium neapolitanum», con l'impegno di Francesco e Baldassarre nella triangolazione diplomatica tra Napoli, Roma e Tours, allo scopo di mediare le istanze filofrancesi di Innocenzo VIII in chiave anti-aragonese e la successiva riappacificazione tra Ferrante e il papa¹²⁴. Il profilo di Baldassarre fu ulteriormente definito, sia nel suo ruolo di promotore delle prime tappe canoniche di riconoscimento del gruppo eremitico di Francesco nell'ultimo trentennio del XV secolo, con il decisivo superamento della cronologia tradizionale che identificava la scelta religiosa del Paolano con la nascita dell'ordine¹²⁵; sia sul piano personale, riconoscendo lo stesso Baldassarre nell'incerta figura del cubiculario papale dell'inchiesta calabrese del 1467¹²⁶. La graduale costruzione dell'ordine fu delineata nei contributi sui legami tra Pirro Caracciolo, l'arcivescovo cosentino che nel 1470 riconobbe localmente l'esperienza eremitica di Francesco, e la curia romana¹²⁷; sull'istituzione del secondo ordine, quello delle claustrali minime¹²⁸; e sulla canonizzazione del fondatore, con particolare attenzione all'interazione tra l'iter canonistico e le pressioni politiche¹²⁹.

Nei chiarimenti sulla personalità storica di Francesco, Galuzzi non aveva trascurato la questione dell'epistolario, affrontata immediatamente nelle *Origini* e poi, a distanza di un quindicennio, in un saggio risolutivo. Rinnovando con sistematicità la critica contestuale pontieriana¹³⁰, lo studioso raggiungeva due importanti conquiste, pur lasciando un vuoto non colmato. In primo luogo estendeva sul versante esterno e

¹²³ I contributi sono raccolti in A. Galuzzi, *Studio sulle origini dell'Ordine dei Minimi*, a cura di M. Sensi, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2009.

¹²⁴ A. Galuzzi, *Il 'negotium neapolitanum' nei dispacci dei nunzi alla corte di Carlo VIII*, in BUOM, XV (1969), pp. 157-66; Idem, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma 'Decet nos' di mons. Pirro Caracciolo. Osservazioni e ipotesi di studio*, in BUOM, XVI (1970), pp. 230-42.

¹²⁵ A. Galuzzi, *Prima indulgenza all'"Eremo paolano"*, in BUOM, XIII (1967), pp. 44-48.

¹²⁶ A. Galuzzi, *L'eremita Baldassarre da Spigno nunzio di Innocenzo VIII alla corte di Francia*, in BUOM, XV (1969), pp. 109-22.

¹²⁷ A. Galuzzi, *La 'Societas pauperum heremitarum' di Paola dalla 'Decet nos' alla conferma pontificia (17 maggio 1474)*, in BUOM, XXII (1976), pp. 28-45.

¹²⁸ A. Galuzzi, *Origini del Secondo Ordine dei Minimi*, in BUOM, XVII (1971), pp. 67-87.

¹²⁹ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola: l'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, in BUOM, XV (1969), pp. 17-54.

¹³⁰ A. Galuzzi, *Origini*, pp. X-XI; 35-38.

interno il discorso della non neutralità degli interventi della tradizione, fino ad allora riservato soltanto a Prete: da un lato, tutta la trasmissione manoscritta e a stampa, antecedente e posteriore alla *Centuria*, diventava potenzialmente materia di studio, in dipendenza al proprio specifico contesto e al più vasto fenomeno culturale della credenza in Francesco epistolografo; dall'altro, la constatazione nella *Centuria* di anacronismi, di dubbie profezie, di alterazioni linguistiche e cronologiche si concludeva con l'accertamento di un'operazione di «vera falsificazione»¹³¹.

Mortificata in gran parte la possibilità di utilizzare le lettere per ricavare informazioni sulla vita di Francesco, rimaneva il problema degli «pseudo autografi», tra cui quelli in «una stereotipata forma» della *Centuria*¹³². Qui Galuzzi lasciava un vuoto limitandosi a indicare nel «malinteso zelo di edificazione o di vanità» posteriore alla morte del Paolano¹³³, il motivo di un deprecabile atteggiamento cui la condanna all'Indice della raccolta di Prete poneva termine, avendo un «valore che supera immensamente l'edizione in causa»¹³⁴:

si vuole, infatti, colpire quella fantasiosa creazione di copie di presunti originali che voleva fare di Francesco un «corrispondente» di primo piano¹³⁵.

Nella prospettiva di chi mirava esclusivamente alla descrizione dell'opera di Francesco, si tendeva a cristallizzare la dinamica interna della «vera falsificazione». Risolvendo il processo di falsificazione nel riconoscimento della falsità documentaria, si giustapponeva a scopo di salvaguardia la ricostruita immagine storica di Francesco all'autenticità filologica delle lettere di san Francesco: il numero delle lettere attendibili era allora circoscritto a quelle francesi e a quelle del Paolano con Ferrante e Sisto IV, mentre si ignorava il ruolo avuto dalla falsificazione nel determinare la condanna della Congregazione dell'Indice, presentata nell'unico senso del giusto ripristino dell'autenticità filologica di Francesco rispetto alle falsità e alle violazioni del «malinteso zelo di edificazione o di vanità». In coerenza con questi assunti e risultati, Galuzzi pervenne alla seconda conquista, invitando gli studiosi a rinunciare al preliminare e implicito nesso tra l'eremita letterato e la redazione di un epistolario, qualora avessero

¹³¹ Galuzzi, *Origini*, p. 37.

¹³² Galuzzi, *Origini*, pp. 37-38.

¹³³ Galuzzi, *Origini*, p. 38.

¹³⁴ Galuzzi, *Origini*, p. 36.

¹³⁵ Galuzzi, *Origini*, p. 36.

voluto individuare le poche lettere riconducibili a Francesco. Di contro ai facili ottimismo di Russo¹³⁶ che era arrivato addirittura a riaffermare l'attribuzione al Paolano delle lettere, delle tre regole (frati, monache e terziari), del *Correttorio* e del *Poema della Passione*¹³⁷, proponeva un'equilibrata valutazione della cultura illetterata di Francesco, evitando di ricadere nelle aporie sorte nel corso di quasi mezzo secolo di tradizione¹³⁸. Si attuava il proposito già contenuto nelle *Origini*, in quel «facciamo nostra la conclusione del Pontieri»¹³⁹.

3. L'ultimo quarantennio: tra apologetica e nuove prospettive storiografiche.

Il salto di qualità compiuto dalla storiografia minima con Galuzzi ha stimolato gli studi dell'ultimo quarantennio. A prescindere dai meriti storiografici del ricercatore bergamasco, la sua promozione di un ampio dibattito ha contribuito in maniera determinante a favorire un sicuro orientamento tra apologetica e storiografia, permettendo di individuare le reciproche influenze. Aggiornando il paradigma robertiano alla Chiesa postconciliare e al rinnovato impegno cattolico nella società dell'immediato dopoguerra, l'apologetica ha sostituito un Francesco popolare a un Francesco mistico sociale. Quest'ultimo era stato l'esito dell'estremizzazione durante il Fascismo della «completa» interpretazione robertiana, così come era dispiegata nel *Francesco di Paola* di Francesco Campolongo¹⁴⁰, giurista e magistrato materano, senatore del Regno dal 1933 fino alla morte nel 1942¹⁴¹. Composta nel 1941, la ricostruzione si fondeva sul riconoscimento della necessaria provvidenzialità di Francesco per superare le divisioni delle «continue discordie» e delle «guerre civili» in un dominio aragonese «in balia del disordine», di cui il «fasto» delle città e della corte era «l'indice della corruzione e dell'assenza di ogni principio morale»¹⁴². L'impotenza disciplinatrice del piano della legalità era efficacemente affrontata grazie al recupero della forza

¹³⁶ F. Russo, *S. Francesco di Paola era poeta?*, in BUOM, III (1957), pp. 268-74.

¹³⁷ Il *Poema* è stato poi attribuito a Carlo da Nicosia da R. Distilo, *Per una "storia" e un "sermon"* (*Cod. Italien 1080 B. N. Parigi*), "Studi Romanzi", XXXVII (1979), pp. 11-164.

¹³⁸ A. Galuzzi, *La cultura e l'epistolario di frate Francesco da Paola*, in Idem, *Studi*, pp. 124-32.

¹³⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 38.

¹⁴⁰ F. Campolongo, *Francesco da Paola. Saggio di mistica sociale*, Napoli, R. Tipografia Francesco Giannini & figli, 1941, p. 59-60.

¹⁴¹ Confronta la voce a lui dedicata su <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>. Ultima consultazione il 23 settembre 2018.

¹⁴² Campolongo, *Francesco*, pp. 9-11, 19.

coercitiva delle norma, possibile nell'estensione del piano della legittimità garantita dal carattere provvidenziale dell'azione di Francesco. Il suo misticismo sociale era la radice di un processo di spiritualizzazione di una carnalità demoniaca, fonte impura di ogni male, bonificata per mezzo della «vera religione» che «feconda la politica, e la politica a sua volta si orienta verso un nuovo avvenire»¹⁴³: era il percorso obbligato della sostanziale coincidenza tra necessità e possibilità che nel passato collegava genealogicamente Gioacchino da Fiore, Francesco d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio e Francesco di Paola, e nel presente si compiva nel «fascismo moderno»¹⁴⁴.

Alla luce di un'assolutizzata pacificazione, l'azione di Francesco ripristinava il passato perduto, liberando laici e chierici calabresi dalla corruzione e incoraggiando nella corte francese la lotta «di fronte all'eresia invadente»¹⁴⁵. La violazione ugonotta della salma nel 1562 testimoniava ulteriormente la giustezza della lotta sia contro la «loro bestiale ferocia», sia, a livello generale, per l'affermazione della carità, emblema e forza carismatica dei Minimi, nonché l'unica virtù in grado di coniugare ordine, pace e giustizia¹⁴⁶. La suprema sintesi caritatevole induceva Campolongo a preferire la missione etico-politica di Francesco, quasi trasfigurazione dell'eticità politica gentiliana, rispetto alla proposta immoralmente politica di Machiavelli e al profetismo radicalmente religioso di Savonarola¹⁴⁷; quella stessa suprema sintesi gli consentiva di trascendere la preterizione robertiana con una domanda retorica che esprimeva l'assunto dell'attendibilità dell'epistolario tradizionalmente attribuito a Francesco:

e non si può andare all'idea di errore da parte di qualche amanuense?¹⁴⁸

Le lettere diventavano la veritiera manifestazione di una perdurante tipizzazione caratteriale schietta e leale, stilisticamente capace di trovare «sempre nel rozzo linguaggio una limpida semplicità, e talora una finezza di esprimersi»¹⁴⁹:

natia semplicità e naturale rustichezza, di che si distinguono tuttora gli abitanti delle nostre Calabrie, che non sanno ricorrere ad infingimenti o nascondere con insinuanti

¹⁴³ Campolongo, *Francesco*, p. 39.

¹⁴⁴ Campolongo, *Francesco*, p. 39-40: 40.

¹⁴⁵ Campolongo, *Francesco*, p. 36.

¹⁴⁶ Campolongo, *Francesco*, pp. 32-37: 37.

¹⁴⁷ Campolongo, *Francesco*, pp. 53-54.

¹⁴⁸ Campolongo, *Francesco*, p. 60.

¹⁴⁹ Campolongo, *Francesco*, p. 49.

parole la nudità vera del pensiero¹⁵⁰.

La carità si faceva verbo etico-politico nella lettera spedita da Paterno all'Alimena nel 1455 e contenente l'invettiva contro i soprusi dei feudatari ai vassalli; nelle tre lettere a Savonarola del periodo 1479-81, attestazioni dell'esistenza di un rapporto epistolare solo in parte coperto dalle posteriori interpolazioni profetiche di qualche seguace del Domenicano o del Minimo¹⁵¹; nelle parole di stima di Ferrante a Francesco nella lettera dell'agosto 1483; nella lettera del settembre 1486 in cui si ringraziavano i Sanseverino, procuratori dell'insediamento di Spezzano; nella lettera di esortazione alla perseveranza e di lode agli studi, inviata nel marzo 1496 a Jean Quentin¹⁵². L'encomio dell'Alimena, giusto e inflessibile giudice in tre lettere - due al tempo del governatorato su Bari e una durante la reggenza a Napoli¹⁵³ -, era coerente con la concretizzazione della «mistica sociale» del Paolano in una «mistica penale», incentrata sul principio della punizione quale dispositivo di conformazione alle leggi violate: acquistavano centralità le *regole* e il *Correttorio*, fonti normative di un «ordinato sistema penale», imposto da Francesco al disordine dei suoi tempi e lasciato in eredità ai Minimi¹⁵⁴. Esito di «una politica ben più alta di quella del suo tempo»¹⁵⁵, l'ordinamento caritatevole riceveva conferme dalla fortuna di Francesco nell'arte e nella letteratura: si realizzava un'unificazione per un'Italia «redenta dalla vittoria delle armi e della pace»¹⁵⁶ a tal punto onnicomprensiva e onnipotente da permettere l'ipotesi di altre lettere ignote nella domanda retorica:

e sarei per osservare solo a costui [Simone Alimena] il Santo avrebbe scritto lettere?¹⁵⁷

Nell'Italia costituzionalmente repubblicana, l'istituzionalismo provvidenzialistico del Francesco campolungiano fu modificato secondo la prospettiva di un

¹⁵⁰ Campolongo, *Francesco*, p. 32.

¹⁵¹ A giustificazione dell'attendibilità, Campolongo (*Francesco*, p. 31) si serviva della comparazione e, alla fine, concludeva che le epistole savonaroliane erano «per la semplicità dello stile, simili ad altre che rivelano serenità di giudizio e maggiore forza di linguaggio». Per l'argomentazione, cfr. Campolongo, *Francesco*, pp. 30-32.

¹⁵² Campolongo, *Francesco*, pp. 49-52.

¹⁵³ Campolongo, *Francesco*, pp. 41-42.

¹⁵⁴ Campolongo, *Francesco*, pp. 41-47: 46-47.

¹⁵⁵ Campolongo, *Francesco*, p. 56.

¹⁵⁶ Campolongo, *Francesco*, p. 58.

¹⁵⁷ Campolongo, *Francesco*, p. 60.

cattolicesimo attento a mostrare il nesso armonico tra la persona e la società, integralmente concepite contro ogni forma di sublimazione statolatrica. A distanza di un decennio, due esponenti calabresi della Democrazia Cristiana furono i promotori di un'interpretazione in chiave popolare di Francesco, interessante esempio di uso pubblico della santità in due delicati frangenti. Nel 1957, alla fine del centrismo, Salvatore Foderaro pubblicava *S. Francesco di Paola e la sua azione sociale*¹⁵⁸. Magistrato e giurista fino al 1942, poi giurista e deputato per cinque legislature dal 1948 al 1972, Foderaro leggeva nell'esperienza del Paolano una perfetta coesistenza tra la dimensione istituzionale e la dimensione sociale, in accordo con la propria riflessione giusfilosofica che era passata dal potere indiviso nella rappresentatività integrale alla personalità parziale degli organi statuali nei reciproci rapporti¹⁵⁹. Ricavata da due conferenze tenute in Calabria¹⁶⁰, l'opera assumeva una determinata specificità proprio per il filtro retorico con cui, per le occasioni, il politico più che il giurista, tra fede personale e ricerca del consenso, scioglieva argomenti teorici ostici nel profilo sociopolitico «superpartitico» di Francesco¹⁶¹.

Ancora una volta decisiva era la virtù della carità, struttura di una sintetica interdipendenza tra i poli interno (la vita-amore) ed esterno (la libertà). Rischiata dalla carità, la storia del nesso robertiano fondatore-ordine era dipinta come la progressiva civilizzazione che tanto il Paolano agendo in Calabria e a Tours, quanto i suoi frati diffondendo gli insediamenti dell'ordine in tutta Europa, avevano affermato sul «nascente umanesimo paganeggiante» e sulla «febbre di guadagni per i nuovi commerci»¹⁶². In una congiunzione tra passato, presente e futuro l'azione caritatevole di Francesco confermava quella dell'Assisiense a livello personale¹⁶³, familiare¹⁶⁴ e sociale, essendo entrambi la manifestazione di due «razze» sante, la cui differenza era solo «esteriore»¹⁶⁵. In particolare nel sociale, si attuava il tentativo di ricondurre le rivendicazioni al messaggio evangelico, garantendo la protezione «dei contadini e

¹⁵⁸ S. Foderaro, *S. Francesco di Paola e la sua azione sociale*, Roma, Stabilimento Tipografico Fausto Failli, 1957.

¹⁵⁹ G. Caravale, in DBI, XLVIII, *ad vocem*.

¹⁶⁰ Cfr. *l'Avvertenza* in Foderaro, *S. Francesco*, p. 3.

¹⁶¹ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 15.

¹⁶² S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 3 e 9.

¹⁶³ Cfr. S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 4, dove Francesco si sentiva «nell'anima un francescano, un minore, un minore però così piccolo da sentirsi addirittura 'minimo'».

¹⁶⁴ Cfr. S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 4, con il riferimento alla «tipica famiglia cristiana: padre, madre, figlio, in cui si rifletteva l'unità e la Trinità di Dio».

¹⁶⁵ S. Foderaro, *S. Francesco*, pp. 6-7.

degli operai» e penetrando così «profondamente nell'anima popolare»¹⁶⁶: ritornava in tutt'altra temperie la preoccupazione di Roberti di assicurare a Francesco una dimensione sociale quanto più possibile vasta e organica, nella convinzione che all'eresia della differenza, foriera di disordine, occorresse rispondere con «un Capo e soprattutto un Padre»¹⁶⁷.

Dio e popolo, binomio che «era presente, netto, allo spirito del Santo»¹⁶⁸, guidava il Francesco epistolografo, a dispetto di quanti credevano nella favola della sua ignoranza; il Francesco calabrese in difesa dei «contadini più tribolati»¹⁶⁹; il Francesco turonense in «missione religiosa e (perché no?) anche politica e specie sociale», al fine di pacificare lo spirito del morente Luigi XI, senza dimenticare le sostanze dei francesi con l'invito al monarca «a lenire le gravezze tributarie dei sudditi»¹⁷⁰; il Francesco contemporaneamente liberatore dall'«alluvione musulmana» e custode della coincidenza tra il «patrimonio cristiano» e il «vero interesse dei reami cristiani»¹⁷¹; i Minimi, in specie la componente laicale del terz'ordine, «l'Azione Cattolica del tempo»¹⁷², impegnati a cristificare ogni frattura del reale, «anche il lavoro, anche le arti e i mestieri, persino la milizia»¹⁷³.

L'argomentazione di Foderaro fu precisata e ampliata una decina di anni dopo, alla vigilia dei movimenti del Sessantotto, dal corregionale, compagno di partito e di gruppo parlamentare Giuseppe Mario Militerni¹⁷⁴, in un testo intitolato *Il messaggio sociale di San Francesco di Paola*¹⁷⁵. Introdotta dall'allora deputato Giovanni Leone che precisava il valore del Francesco «riformatore sociale» come guida contro «un'impostazione materialistica ed atea dei problemi della vita»¹⁷⁶, l'interpretazione di Militerni determinava il precedente binomio amore-libertà nella tetralogia di amore-lavoro-proprietà-libertà, articolazioni specifiche della compenetrazione organicista tra personalismo e comunitarismo che informava le proposte ispirate dalla dottrina sociale

¹⁶⁶ S. Foderaro, *S. Francesco*, pp. 7-9: 8.

¹⁶⁷ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 9.

¹⁶⁸ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 13.

¹⁶⁹ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 6.

¹⁷⁰ S. Foderaro, *S. Francesco*, pp. 12 e 14.

¹⁷¹ S. Foderaro, *S. Francesco*, pp. 10-17: 11 e 17.

¹⁷² S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 11.

¹⁷³ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 11.

¹⁷⁴ <http://www.senato.it/leg/04/BGT/Schede/Attsen/00007165>. Ultima consultazione il 23 settembre 2018.

¹⁷⁵ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale di San Francesco di Paola*, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche E. Di Mauro, 1966.

¹⁷⁶ G. Leone, *Prefazione*, in Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 7-8: 8.

cattolica durante le sperimentazioni del centro-sinistra. Il laicato, la cui funzione era stata valorizzata sul terreno ecclesiologico dal Concilio Vaticano II, trovava in Francesco, laico fondatore di un ordine religioso, un modello di «umanesimo integrale», alla ricerca della «Verità ed il Bene Comune» e costitutivamente avverso alla «visione monistica dell’Uomo e della Società»¹⁷⁷:

rinnegando i valori soprannaturali dell’ontologia esistenziale della Persona, [la modernità] poneva le premesse di quell’assolutismo politico che, col peso schiacciante del trono divinizzato, doveva soffocare la libertà e la dignità dell’Uomo¹⁷⁸.

In controtendenza, il Paolano, «Santo della Patria» in quanto «il più Santo dei Calabresi! Il più Calabrese dei Santi!»¹⁷⁹, avendo a cuore la creazione del «”buon governo” sui principi della morale cattolica», si poneva in continuità storica con l’opera di Giovanni Botero, «anticipatore dello Stato di diritto e precursore dello Stato di giustizia sociale», animando la «resistenza delle Nazioni cristiane, contro l’invasione dei Musulmani»¹⁸⁰. Come in Foderaro, l’intensificazione confessionalista caratterizzava il messaggio di giustizia e pacificazione rivolto all’Italia e all’Europa dal Francesco operatore di pace ma non pacifista¹⁸¹: la «legittima difesa» dalle pressioni di un generico spazio esterno era contestuale alla liberazione dello spazio interno¹⁸², con una accentuazione della «“proprietà” ontologica della Libertà»¹⁸³, il cui quotidiano riconoscimento avrebbe dovuto indirizzare le scelte del potere costituito allo scopo di evitare le degenerazioni del «Comunismo Statolatrico», del «capitalismo di stato» e dell’«Assolutismo di Stato»¹⁸⁴. Ad avvalorare l’interpretazione, l’utilizzo di *excerpta* dell’epistolario che, oltre agli inserimenti nel corso dell’argomentazione come nel caso della «‘carità patria’» verso la Calabria della lettera di Francesco a Ferrante¹⁸⁵, erano raccolti in una silloge del secondo paragrafo del primo capitolo, significativamente intitolato «la sociologia del buon governo»¹⁸⁶. Contro la «leggenda» di un Francesco

¹⁷⁷ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 69-70

¹⁷⁸ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 69.

¹⁷⁹ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 13 e 45.

¹⁸⁰ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 47-50: 47 e 50.

¹⁸¹ Cfr. G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 124-25.

¹⁸² G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 110.

¹⁸³ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 114.

¹⁸⁴ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 114.

¹⁸⁵ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 146-48: 147.

¹⁸⁶ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 31-40: 31.

ignorante¹⁸⁷, ritornavano le lettere a Pietro Lucena Olid, alle seguaci spagnole, a Ferrante, a Jean de Baudricourt e all'Alimena contro l'esattore del focatico, da cui si evinceva la capacità del Paolano di costruire, entro i confini del proprio ordine, un esempio sia di «pluralismo sociale» con l'articolazione in tre rami¹⁸⁸, sia di ordinata convivenza con il *Correttorio* che dalle penalistiche prefigurazioni campolungiane si stemperava in «Codice Spirituale»¹⁸⁹.

Oltre ad animare il dibattito pubblico meridionale, l'identitario Francesco dell'apologetica attraversava il campo della coeva discussione storiografica. Nel 1967, Galuzzi doveva affrontare le resistenze del proprio ordine fino alla censura interna con lo stralcio dalle *Origini* del capitolo riservato alla fondazione dell'eremo siciliano di Milazzo, dove storicizzava il miracolo della traversata dello Stretto di Messina da parte di Francesco per mezzo del suo mantello al posto dell'imbarcazione¹⁹⁰. L'episodio aveva contribuito alla proclamazione del patronato dell'Eremita sulla gente del mare con il breve *Quod sanctorum patronatus*, rilasciato da Pio XII il 27 marzo 1943¹⁹¹. Ironia della sorte aveva voluto che, nell'aggiornamento alla seconda edizione della biografia di Roberti del 1963, fosse stato proprio il revisore Galuzzi ad aggiungere un'apposita «appendice seconda» dedicata a *S. Francesco di Paola Patrono della Gente di mare*¹⁹²: la ricostruzione robertiana¹⁹³ di «uno dei miracoli più strepitosi e più accertati»¹⁹⁴ era riproposta dai testi di Foderaro e Militerni¹⁹⁵. Le revisioni del paradigma robertiano hanno impegnato l'apologetica negli anni '70¹⁹⁶ e '80¹⁹⁷ e continuano anche oggi, nel tentativo di coniugare l'analisi teologica del carisma del fondatore e della spiritualità minimitana con i risultati della critica documentaria¹⁹⁸. In tal senso si orienta il Francesco *mistico e riformatore* di Daniele De Rosa che ai

¹⁸⁷ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 33.

¹⁸⁸ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 72.

¹⁸⁹ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, p. 71, n. 1.

¹⁹⁰ R. Benvenuto, *San Francesco*, p. 195.

¹⁹¹ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 669-70, n. 1.

¹⁹² G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 669-77.

¹⁹³ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 238-44.

¹⁹⁴ S. Foderaro, *S. Francesco*, p. 10.

¹⁹⁵ G. M. Militerni, *Il messaggio sociale*, pp. 52-54.

¹⁹⁶ P. Pietramala, *S. Francesco di Paola. Storia popolare della sua vita*, Paola, Santuario-Basilica di San Francesco, 1970².

¹⁹⁷ P. Addante, *San Francesco di Paola*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1988.

¹⁹⁸ F. D'Andrea, *Francesco di Paola: asceta sociale*, Messina, Istituto Teologico S. Tommaso, 1994; G. Fiorini Morosini, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000; Idem, *S. Francesco di Paola: vita, personalità, opera*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2007².

riferimenti espliciti all'opera di Militerni¹⁹⁹ unisce la più recente riconsiderazione critica relativa alla lettere, condotta da Rocco Benvenuto²⁰⁰. Quest'ultimo ha sviluppato le implicazioni delle riflessioni critiche di Galuzzi: se per un verso ha individuato un nucleo di lettere, trasmesse da apografi o da opere a stampa, da considerare attendibili; per l'altro ha indirizzato in maniera esclusiva l'interesse della storiografia di provenienza minima sulla strada della ricerca delle testimonianze autentiche di Francesco²⁰¹.

Dagli anni '80 la storiografia ha assimilato e sviluppato gli impulsi provenienti dall'innovativa ricostruzione delle *Origini*, inserendo all'interno delle ultime tendenze storiografiche²⁰² la specifica riflessione sull'aspetto riformatore di Francesco e dei Minimi²⁰³, sia per l'eremitismo che per il cenobitismo tra Medioevo ed Età moderna²⁰⁴. Il tema del contributo del Paolano alla riforma della Chiesa, avanzato da Fiot nel 1979²⁰⁵ e ripreso nei cinque convegni milazzesi²⁰⁶, è stato al centro del primo dei tre convegni internazionali di Paola su Francesco, iniziale sforzo collettivo di vasto inquadramento contestuale e documentario del Paolano e dei compagni²⁰⁷. Il deciso spostamento dell'agiologia verso il più generale ambito della storia della mentalità, in bilico tra l'etnosociologia antropologica blochiana, la psicostoria febvriana, la differenti durate braudeliane e lo strutturalismo della terza generazione delle *Annales*²⁰⁸, ha segnato il secondo convegno, tutto incentrato sulla trasmissione e fruizione del culto

¹⁹⁹ D. De Rosa, *San Francesco di Paola. Mistico e riformatore del suo tempo*, Milano, Jaca Book, 2013, pp. 76 e 180.

²⁰⁰ D. De Rosa, *San Francesco*, pp. 125-26, 142, 152-53, 156-57.

²⁰¹ Cfr. *Lettere*.

²⁰² P. Rossi (a cura di), *La teoria della storiografia oggi*, Milano, il Saggiatore, 1988²; Idem (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*. Milano, il Saggiatore, 1987.

²⁰³ A. Galuzzi, *Francesco di Paola*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, 1977, IV, coll. 527-30; S. Giordano, *Francesco di Paola*, in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, XLIX, pp. 814-17; A. Galuzzi, *Francesco di Paola*, in A. Riccardi - C. Leonardi - G. Zarrì (diretto da), *Grande libro dei santi, Dizionario enciclopedico*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1998, I, pp. 710-13; G. Caridi, *Francesco di Paola. Un santo europeo degli umili e dei potenti*, Roma, Salerno Editrice, 2016; P. Rodari, *Francesco di Paola, un eremita nel mondo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

²⁰⁴ Cfr. Vauchez, André (sous la direction), *Ermites de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 2003.

²⁰⁵ R. Fiot, *Saint François de Paule et la réforme des réguliers (Plessis-les-Tours, 1483-1507)*, "Revue d'histoire de l'Église de France", LXV (1979), pp. 55-74.

²⁰⁶ *Chi era San Francesco di Paola*, Atti dei primi due convegni milazzesi sul Santo di Paola (1979-80), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1981; *Chi era San Francesco di Paola*, Atti del 3° e 4° convegno milazzese (1981-82), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1982; *Chi era San Francesco di Paola*, Atti del V convegno nazionale di studio (Milazzo 11-13 aprile 1983), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1985.

²⁰⁷ *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 20-24 maggio 1983), Roma, Curia Genarilizia dell'Ordine dei Minimi, 1984.

²⁰⁸ Cfr. P. Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales" (1929-1989)*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

di san Francesco²⁰⁹, e il terzo, con il ritorno alla tensione tra l'Eremita e il Santo fondatore, l'esperienza terrena e la tradizione²¹⁰.

Nel corso dell'attuale crisi dei modelli epistemologici forti²¹¹, la storiografia minima dell'ultimo quindicennio ha spostato l'attenzione verso l'apporto istituzionale²¹² di Francesco e compagni²¹³, in sintonia con il riemergere da una latenza più indotta che deliberata, di una storia politica mai veramente superata dalle tante nuove proposte che si sono susseguite dal dopoguerra a oggi. Gli interessi sono spazati dall'ordine dei Minimi nel Regno di Napoli e in Francia su un lungo periodo²¹⁴, alla quarta e definitiva *Regola*²¹⁵, fino alle analisi di contesti e linguaggi tra eremitismo, agiografia ed espressioni artistiche²¹⁶. In questo largo spettro di argomenti, le ricerche sulle lettere hanno allargato la linea interpretativa di Pontieri e Galuzzi. Mentre la trasmissione degli scritti è stata collocata nei circuiti dell'erudizione cinque-seicentesca²¹⁷, sono arrivati i primi studi sulla condanna sancita dalla Congregazione dell'Indice e su un canone di lettere attendibili, in modo da svincolarsi dal tradizionale diaframma dell'epistolario²¹⁸.

²⁰⁹ *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio (Paola 7-9 dicembre 1990), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992.

²¹⁰ *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del III convegno internazionale di studio (Paola 14-16 settembre 2000), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006.

²¹¹ G. Ricuperati, *La crisi dei modelli epistemologici "forti" in storiografia*, in Rossi (a cura di), *La storiografia*, pp. 369-77.

²¹² Scarsa fortuna ebbe la ricostruzione particolarmente attenta alla storia delle idee di P. J. S. Whitmore, *The Order of Minims in Seventeenth-Century France*, The Hague, Martinus Nijhogg, 1967. Sul lavoro cfr. la tiepida recensione di Galuzzi in BUOM, XIII (1967), n. 2, pp. 108-09.

²¹³ R. Benvenuto, *Prosopografia dei primi compagni di S. Francesco di Paola*, in BUOM, LI (2005), pp. 634-76.

²¹⁴ F. Senatore (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV - XVII)*, Atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola, (Napoli 27-28 aprile 2007), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008; B. Pierre - A. Vauchez (sous la direction de), *Saint François de Paule et les Minimes en France de la fin du XV^e au XVIII^e siècle*, Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2010.

²¹⁵ M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina i penitenti*, Atti del convegno di studi sulla IV Regola dei Minimi nel V centenario della sua approvazione (1506-2006), Roma 24-26 marzo 2006, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 201.

²¹⁶ B. Clausi - P. Piatti - A.B. Sangineto (a cura di), *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Atti dell'incontro di studi dell'Università della Calabria, Arcavacata di Rende - Cosenza - Paola 20-22 aprile 2010, Caraffa di Catanzaro, Abramo, 2012; A. Batinti - A. Lamanna (a cura di), *S. Francesco di Paola. Un uomo, un calabrese, un santo (nell'arte, nel cinema e nella letteratura)*, Reggio Calabria, Laruffa, 2015; C. Di Matteo - S. Roberto (a cura di), *La chiesa e il convento di Trinità dei Monti: ricerche, nuove letture, restauri*, Roma, De Luca, 2016; R. Benvenuto (a cura di), *Vita del glorioso Padre San Francesco di Paola: la prima biografia sull'Eremita scritta in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017. Ancora in corso di stampa, *L'arte dei Minimi nell'Europa Cristiana*, Paola 9-10 giugno 2007.

²¹⁷ F. Troncarelli, *Le edizioni gioachimite e l'editoria religiosa nel Cinquecento*, in R. Rusconi (a cura di), *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, Atti del 4° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 14-17 settembre 1994), Roma, Viella, 1996, pp. 67-76.

²¹⁸ R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice delle lettere di S. Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco*, pp. 365-411; *Lettere*.

Nella definizione di reti di relazioni formali e informali tra gruppi e istituzioni sociali, nei percorsi di idee, messaggi e pratiche, la storiografia odierna si trova davanti al bivio tra la rielaborazione di appartenenze o la riappropriazione neoidentitaria: agli storici la responsabilità politica degli slanci utopici o dei radicamenti in raffinate teodicee.

III.

Tra la Calabria e la Francia: le lettere di Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi (1447-1507)

1. *Le lettere paolane: gli inizi della Congregazione dell'heremitorium sancti Francisci de Paula.*

Delineare la personalità di Francesco non è un lavoro agevole. Contraddistinta da una religiosità delle opere più che del pensiero, su di essa piuttosto si espressero gli altri, prima e particolarmente dopo la morte: da eremita il Paolano privilegiò l'esemplarità di vita e del messaggio. Maturata in età giovanile la scelta di abbandonare il secolo, nella sua esperienza seppe coniugare la povertà evangelica sul modello dell'Assisiense con la migliore tradizione ascetica di romiti e monaci, di cui la Calabria rappresentava una delle terre di elezione²¹⁹. Gli inizi della sua attività, fatti risalire dalla tradizione consacrata al 1430, si inserirono in una fase di complessiva ridefinizione degli assetti socio-economici e politico-istituzionali per il Mezzogiorno, «organismo geo-antropico» di formazione medievale²²⁰.

La sostituzione del dominio aragonese a quello angioino si verificò durante i primi segnali di ripresa da una depressione quasi secolare²²¹. L'intensità dei contraccolpi della peste del 1348 era perdurata per decenni: al calo demografico si era

²¹⁹ Cfr. A. Galuzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1967, pp. 1-11; C. D. Fonseca, *San Francesco di Paola, eremita e penitente*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 14-16 settembre 2000) Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 8-24: 19-24; R. Grégoire, *Santi eremiti e pellegrini*, in *ivi*, pp. 25-42; F. Dal Pino, *Movimenti eremitici nel Quattrocento italiano*, in *ivi*, pp. 43-64; G. Vitolo, *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*, in *ivi*, pp. 178-91; G. Cremascoli, *L'eremitismo nella letteratura del Quattrocento in Italia*, in *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studio, Paola 20-24 maggio 1983, Roma, Curia Genarilizia dell'Ordine dei Minimi, 1984, pp. 12-25.

²²⁰ G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, Torino, UTET, 2006, I, pp. 909-15: 911. Per una riflessione sulla storiografia regionale calabrese, incentrata sulle interpretazioni di Galasso e Placanica, cfr. A. Musi, *La Calabria tra XV e XVI secolo*, in F. Senatore (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV - XVII)*, Atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (Napoli 27-28 aprile 2007), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008, pp. 55-69: 55-60.

²²¹ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 165-308 e 561-87; Idem, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992³, pp. 11-30, 57-59; G. Vitolo, *Il regno angioino*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Editalia, 1991-94, IV.I, pp. 11-86; M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, IV.I, pp. 89-201; con attenzione alla regione calabrese, E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1963, pp. 11-26.

accompagnata una fase recessiva dell'agricoltura e dei commerci che aveva permesso lo sviluppo su vasta scala della pastorizia. Gli scontri locali tra pastori e coltivatori erano il segnale di un diffuso malcontento: le ricorrenti rivolte a livello centrale e periferico, generalmente motivate dal carico fiscale o da aspetti ad esso riconducibili, erano una delle forme di opposizione della popolazione alla crisi della seconda metà del XIV secolo e alla conseguente stagnazione della prima metà del successivo²²². Il problema fiscale, proprio nella sua specificità di terreno sul quale si definivano i variabili rapporti di forza tra le giurisdizioni monarchica e feudale, venne affrontato dal Magnanimo subito dopo la vittoria militare. Qui non interessa tanto l'analisi tecnica relativa al passaggio dalla forma indiretta a quella diretta di prelievo, quanto piuttosto individuare uno dei principali canali, insieme a quello delle fedeltà politiche e delle alleanze militari, attraverso cui Napoli tentava di riavviare un'azione di potere riconosciuto nelle province²²³.

Al di là del predominio di questa o quell'altra casata, i feudatari si erano giovati delle difficoltà degli ultimi Angioini, rafforzando i privilegi già ammessi con conferme o ulteriori riconoscimenti e ampliando le proprie prerogative²²⁴. La contingenza socio-economica aveva accentuato la funzione di supplenza che i baroni avrebbero dovuto svolgere ad integrazione del potere centrale: si assisteva a una crescita delle autonomie e a un loro consolidamento territoriale²²⁵. In seguito all'ascesa aragonese, la sostituzione di alcuni potentati non cambiava il quadro di fondo: l'avvicinamento di Alfonso alla feudalità fino alla «statizzazione»²²⁶ delle sue funzioni era la logica conseguenza della scelta di proseguire nella gestione feudale del potere, accettandone la natura

²²² Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 487-517 e 821-29; Idem, *Economia e società*, pp. 99-114, 162-63 e 172-74; M. V. Mafriaci, *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VII, pp. 97-138: 131-35; M. G. Cruciani, *Calabria Citeriore dagli Angioini al Decennio francese*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VII, pp. 241-68: 241-44 e 261-68; G. Delille, *Demografia*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VIII, pp. 19-47.

²²³ Per le premesse di epoca angioina, cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 339-455 e 477-86; per il periodo aragonese, Idem, *Economia e società*, pp. 104-07, 219-24 e 302-12.

²²⁴ Sulle articolate dinamiche alla base della costruzione degli stati feudali che condizionarono la dialettica tra potere monarchico, università e città demaniali, cfr. le considerazioni di A. Musi, *La Calabria*, pp. 60-69 e l'analisi di G. Muto, *Istituzioni dell'universitas e ceti dirigenti locali*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, IX, pp. 19-43. Per il mancato sviluppo mercantile calabrese, cfr. G. Galasso, *Economia e società*, pp. 57-98.

²²⁵ Cfr. S. Monti, *Regime fondiario e aziende agricole*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VIII, pp. 53-72: 72 e 157-65: 158; G. Labrot, *La città meridionale*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VIII, pp. 219-44; G. Vallone, *Evoluzione giuridica e istituzionale della feudalità*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, IX, pp. 71-108: 96-104.

²²⁶ M. V. Mafriaci, *Calabria*, pp. 115-30: 121.

pattizia²²⁷. A costo della futura stabilità politica, al monarca premeva ricucire lo strappo dei decenni precedenti e, nel contempo, promuovere la costruzione di un apparato di governo funzionale all'inclusione economica del regno nel dominio mercantile del Mediterraneo perseguito dagli Aragonesi²²⁸.

Con sullo sfondo la realizzazione del progetto del Magnanimo e quello che esso contribuì ad apportare in termini materiali ed ideali²²⁹, nella diocesi cosentina si stavano dispiegando le novità incoraggiate dai prelati della casata napoletana dei Caracciolo, soprattutto da monsignor Pirro, arcivescovo dal 1452 al 1484 e continuatore della vasta opera di riforma intrapresa dallo zio Berardo che lo aveva preceduto nella stessa carica (1424-1452)²³⁰. Le non facili convergenze a livello locale tra la diffusa richiesta di una religiosità che venisse incontro alle urgenze della quotidianità, e i disegni politico-culturali della galassia feudale, consentirono la diffusione e la fortuna dei movimenti osservanti²³¹. Sorretti dalla fedeltà alle rispettive regole e promotori di un rinnovamento non riducibile all'ordine di appartenenza, la loro opera rianimò latenti energie e ne stimolò di nuove, garantendo la definitiva affermazione dei Mendicanti, dal rafforzamento minoritico alla consistente penetrazione domenicana²³².

Nonostante la sensibilità dei vertici del clero locale alle istanze di recupero della *pristina forma*, il compito di riforma restava arduo. Basti considerare il quadro di desolazione desumibile dalla relazione di Atanasio Chalkeopoulos e Macario, i due archimandriti che, in qualità di visitatori apostolici, condussero un'inchiesta sullo stato degli insediamenti di rito greco, ancora attivi in Calabria tra l'ottobre 1457 e l'aprile

²²⁷ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 587-624 e 731-60; il quadro complessivo di E. Pontieri, *La Calabria*, pp. 27-167.

²²⁸ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 831-40; Idem, *Mezzogiorno aragonese*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 6-11; M. Del Treppo, *Il regno*, pp. 89-103; F. Barra, *Il Mezzogiorno nel sistema delle relazioni internazionali*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, IX, pp. 161-77; G. Caridi, *Francesco di Paola. Un santo europeo degli umili e dei potenti*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 28-42.

²²⁹ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 879-87.

²³⁰ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 5-7 e 54-55.

²³¹ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 457-76 e 811-19; G. Brancaccio, *La geografia ecclesiastica*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, IX, pp. 245-47; P. De Leo, *Francesco da Paola e la società calabrese coeva: religiosità, mentalità, cultura*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 95-123: 106-23.

²³² Cfr. L. G. Esposito, *La riforma domenicana in Calabria tra Quattrocento e Cinquecento. Momenti e figure*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 43-82; R. Di Meglio, *Le Osservanze in Calabria nel secolo XV*, in *L'eremita Francesco*, pp. 192-204; C. Cargnoni, *Osservanze penitenziali nel Quattrocento*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina i penitenti*, Atti del convegno di studi sulla IV Regola dei Minimi nel V centenario della sua approvazione (1506-2006), Roma 24-26 marzo 2006, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2011, pp. 23-52; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 89-94.

1458²³³. I comportamenti molto discutibili di monaci e abati, la trasgressione sistematica dei canoni e delle basilari norme disciplinari, il ricorso alla violenza nella risoluzione dei conflitti erano aspetti interrelati del generale fenomeno di decadenza della vita religiosa regionale. Non è affatto indebita l'estensione delle condizioni di gran parte del clero italo-greco a quello latino; d'altronde uno dei risultati della *visitatio* fu quello di documentare la latinizzazione del clero greco, in atto da tempo e ormai ad uno stadio talmente avanzato da impedire qualsiasi possibilità di restaurazione²³⁴.

In parallelo a queste voci, durante il secondo quarto del secolo, Francesco aveva scelto la strada di solitudine, silenzio e privazione, in un rapporto assoluto con Dio da cui sarebbe illegittimo disgiungere, o peggio, considerare in antitesi la relazione personale e positiva che instaurò con il creato²³⁵. Nato il 27 marzo 1416 da Vienna da Fuscaldo, il futuro eremita trascorse la giovinezza in famiglia, aiutando nel lavoro del campo il padre, Giacomo d'Alessio, soprannominato Martolilla in ragione di suo padre Bartolo. Questi era un agiato proprietario terriero del feudo di Paola, appartenente dal 1419 a Covella Ruffo e nel 1444 ereditato dal figlio Marino Marzano, duca di Squillace e conte di Montalto²³⁶.

Nella formazione del giovane fu decisiva la scelta familiare di destinarlo ai Minori conventuali della città diocesana di San Marco, in provincia di Cosenza. I genitori scioglievano il voto verso l'Assisi che aveva propiziato la nascita e la buona salute di Francesco, affidandolo alla comunità di cui era padre guardiano Antonio Papparico di Catanzaro, religioso stimato per la sua spiritualità e cultura, amico di Bernardino da Siena e discepolo di Giacomo della Marca. Durante l'anno votivo, il giovane maturò la convinzione di farsi eremita, mostrando già segnali di quello stile di vita diviso tra lavoro manuale e contemplazione, poi conservato fino alla morte; intorno al 1430, subito dopo un significativo pellegrinaggio a Roma e ad Assisi, Francesco abbandonava il secolo e si ritirava in una terra di proprietà della famiglia²³⁷.

²³³ Cfr. M. H. Laurent - A. Guillo, *Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkéopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960, pp. XXXIV-LI. Per un esempio di utilizzazione dei dati del *Liber*, cfr. D. Stiernon, *La visita di Atanasio Chalkeopoulos nell'Italia meridionale e il monachesimo greco*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 26-42.

²³⁴ Cfr. G. Brancaccio, *La geografia*, pp. 235-57: 235-45; P. De Leo, *Francesco da Paola e la società*, pp. 95-105.

²³⁵ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 13-31; Idem, *Umanesimo, riforma e movimento eremitico in S. Francesco di Paola*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 155-67.

²³⁶ Cfr. P. Sardina, in *DBI*, LXXI, *ad vocem*.

²³⁷ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 13-27.

Il suo proposito di vita coinvolse un numero crescente di fedeli, membri delle comunità in cui erano in atto i segni di ripresa. Le frequentazioni di quello che iniziava ad essere ritenuto un uomo di Dio, e dello spazio che la sua opera costantemente sacralizzava, si erano fatte copiose all'incirca verso la metà del secolo. Quando Pirro Caracciolo diventava arcivescovo di Cosenza (1452), è possibile ipotizzare che intorno a Francesco si stesse raccogliendo un gruppo di compagni di cui si conosce poco, se si eccettuano le ricostruzioni agiografiche della cronachistica e delle biografie successive²³⁸.

A colmare parzialmente il vuoto concorrono le sette lettere paolane, copie non autografe riconducibili all'eremita, spedite a Simone d'Alimena (1417-1482) durante il periodo 1447-1470. Figlio di Guglielmo Alimena dei baroni di Mendicino e della montaltese Lucifera Todesco, il destinatario era originario di Montalto Uffugo, centro poco distante da Paola e contea di Marino Marzano. Alto funzionario dell'amministrazione aragonese²³⁹, fu uno dei primi nobili a supportare materialmente il gruppo che si era raccolto intorno a Francesco. Prodotte in risposta a un'assistenza protrattasi per un ventennio, le lettere offrono alcuni squarci sul pensiero di Francesco e sulla vita dei *poverelli frati di penitenza*, non mancando le testimonianze del legame politico-sociale tra gli eremiti e la comunità paolana.

La «pia petitione» del 17 febbraio 1447, rivolta più al Simone funzionario regio, non lascia dubbi. Nell'ambito del nuovo censimento fiscale voluto dal Magnanimo, l'«università» di Paola aveva delegato a Francesco il compito di comunicare alle autorità superiori il malcontento generale, denunciando la condotta vessatoria dell'agente responsabile della numerazione dei fuochi in Val di Crati e Terra Giordana:

accade che un gentilhuomo napolitano, contatore delli fuochi della provincia, è venuto a Paola per contare detta terra e ha cominciato a contare. È persona fastidiosissima, senza alcuna discrezione e huomo senza carità e perché dice l'Apostolo santo che dove «non è carità non ci è niente»²⁴⁰.

L'eremita aveva pensato allora di rivolgersi a Simone, «tutto pieno della santa carità», affinché si adoperasse di persona per ottenere un'equa esazione, in equilibrio

²³⁸ Cfr. A Galuzzi, *Origini*, pp. 39-42.

²³⁹ Ricoprì le cariche di preside di Cosenza, viceré nella provincia di Terra di Bari e reggente della Vicaria di Napoli: *Lettere*, p. 9, nota 1.

²⁴⁰ *Lettere*, p. 9. Per la citazione scritturale, cfr. *I Cor* 13, 2.

tra il rispetto delle necessità del potere centrale e un'adeguata conoscenza dello stato e delle esigenze della realtà locale, tutelando senza indugi i soggetti più svantaggiati:

forse, col vostro bon dire e gratioso e grave aspetto, tal huomo si honesterà a far cose più accostevoli alla raggione. Pregamola molto si degni non mancare alla nostra pia petitione, essendo sua Signoria tutta caritativa per servizio di Giesù Christo benedetto che, certo, non venendo Vostra Signoria, tal huomo senza raggione e carità saria l'ultima ruina de tutte le povere altre terre del nostro paese. Non dico io che si occultino e fraudino li fuochi alla Maestà del Re perché saria fraudolenza; ma vorria che la descrizione accompagnata con la pietà e santa carità fosse nelli ministri del Stato regio, non l'impietà, qual continuamente usano contra povere persone: vidue, pupilli, stroppiati et simili persone miserabili, quali di raggione devono essere absentì d'ogni gravezza.

L'invettiva e l'augurio che precedevano le benedizioni finali²⁴¹, indulgevano nelle tradizionali generalizzazioni: l'attacco contro i rei di mala gestione non estremizzava la dimensione profetica, presentandosi invece come il correlato ultraterreno della richiesta di una legge rispettosa delle specificità della comunità:

guai a chi regge e mal regge. Guai ai ministri de' tiranni e alla tirannie. Guai alli ministri di giustitia che li è ordinato far la giustitia e lor fanno il contrario. Guai alli impii che di loro è scritto: «*non resurgent impii in iudicio neque peccatores in concilio iustorum*». O felicissimi huomini giusti a voi è aperto il paradiso et all'ingiusti l'inferno. O gente benedetta dal magno Dio eletta, intenderassi nel giorno del giuditio suavissima e melliflua voce dicente: «*ite maledetti, nel fuoco eterno*». Tal voce genererà grandissima confusione alle scontentissime anime de' dannati. O felicissimi «quelli che saranno scritti nel libro della vita»²⁴².

La sottoscrizione, se non interpolata dalla successiva tradizione, conteneva l'espressione di umiltà dell'eremita, senza caricarsi di nessuna valenza istituzionale, anacronistica a quell'altezza cronologica:

di Vostra Signoria servitore perpetuo et indegno oratore lo poverello frate Francesco di Paola, minimo delli minimi servi di Giesù Christo benedetto.

²⁴¹ *Lettere*, p. 11: «goda la santa anima vostra [di Simone] e di ogni altro eletto in virtù del virtuosissimo Signor Giesù Christo. Mi raccomando continuamente alle vostre sante orationi, una con questi poverelli frati di penitenza e li restano basando le sue sante elemosinarie mani benedette, una con li nostri poverelli frati e lo popolo della Terra di Paola».

²⁴² *Lettere*, pp. 10-11. Per le citazioni scritturali, cfr. rispettivamente *Sal* 1, 5; *Mt* 25,41; *Ap* 21, 27.

La stessa sottoscrizione chiudeva le successive tre lettere, inviate nel corso degli anni '50. Nella prime due, del 21 marzo 1450 e del 31 agosto 1452, era centrale il ringraziamento per l'aiuto in denaro e beni che il montaltese aveva inviato agli eremiti. Tra gli ultimi anni della prelatura di Berardo Caracciolo e gli inizi di quella di Pirro, i *peccatori penitenti*, riconosciuti ufficiosamente da una ventina di anni, continuavano nel loro proposito, mostrando un'articolazione interna che prevedeva il lavoro agricolo. L'offerta di Simone era contraccambiata nel 1450 non solo con la benedizione da parte di una comunità non esclusa dagli influssi della vita attiva di un centro portuale come era Paola: contemporaneamente alla retorica enfaticizzazione sulle stringenti urgenze che tuttavia ribadiva il rigore dello stile di vita ascetico, si ricambiava l'offerta con l'invio dei prodotti tipici di un regime alimentare quaresimale:

signor mio, noi stavamo male, sì come meritiamo per li nostri peccati. Nel monasterio non ci era più sostanza alcuna, mediante la virtù dello Spirito Santo, quale ha spirato a Vostra Signoria. mandare provvisione così abbondantissima, come Sua Signoria ha mandato. La ringratiamo per infinite volte di tanta grande elemosina a noi indegni servi di Giesù Christo mandata. Havemo ricevuto per mano di Roberto Di Domenico, suo servitore, ducati d'oro ventitré, due salme di pane bianco, una salma di oglio, una salma di legumi, et un'altra di castagne e noci mellisi. Noi poverelli mandamo a Sua Signoria una salma delle nostre herbe come sono: cavoli, spinaci, lattughe, buraggine et altre herbette, un poco di aranci e lumie, pregandola si degni pigliarne il buon animo, et li restamo humilmente baciando le sue benedette mani, una con li nostri poveri frati, raccomandandoci alle sue sante e benedette orationi²⁴³.

«Dal nostro monasterio di Paola» – in verità ancora un romitorio –, due anni dopo partiva verso Montalto il ringraziamento e gli auguri per quel benefattore vicino alle esigenze dei «nostri poveri infermi», non essendo improbabile una qualche forma di coordinamento tra i due centri, magari tramite le periodiche visite a Francesco dei montaltesi e dei servitori di Simone:

grandissima era la necessità, noi havevamo sì delli cogliandri, come della cannella e zucchero a noi mandato da Vostra Signoria per li nostri poveri infermi, quali dal nostro medico erano stati ordinati, ci trovassimo ancora un orinale, che certo questa mattina per

²⁴³ *Lettere*, pp. 12-13.

disgratia si ruppe, et la calza del servitiale era quasi disfatta, mandati da Vostra Signoria benissimo et migliore ingegno di legno. Ci ne serviamo [...] ²⁴⁴.

I contorni dell'insediamento dei penitenti a Paola e nelle immediate vicinanze secondo la consueta dinamica dell'eremitismo per cui, capovolgendo l'esempio mendicante con la subordinazione dell'esterno all'interno, era il secolo a dirigersi verso il romitorio, si ripresentavano in un altro evento capitato «per disgratia» nove anni dopo la petizione del 1447. Come l'università paolana aveva delegato a Francesco la propria rappresentanza, così nel 1456 un imprecisato «nostro devoto molto benefattore» chiedeva all'Eremita di illustrare a Simone il suo caso. Poiché le vacche di cui era proprietario, avevano malauguratamente provocato dei danni in un campo di Montalto, gli erano state confiscate dai funzionari alle dipendenze di Simone e condotte nel «castello»:

accade che per disgratia le vacche di un nostro devoto molto benefattore del monasterio hanno fatto danni a certi grani, nella montagna di Montealto, e li vostri baglii vi l'hanno menate prigioni nel castello di Montealto ²⁴⁵.

Il problema derivava dall'opposizione del castellano alla restituzione degli animali, benché il richiedente si fosse già accordato con il danneggiato:

esso si è già accordato col padrone del grano e, pagatoli il suo danno benignamente, hora il castellano del detto castello vuole una gran quantità di denari, di tal povero huomo, per haver le sue vacche ²⁴⁶.

Potendo contare sul rapporto con Simone, tra l'altro coinvolto in parte nella vicenda e anche in quel periodo generoso verso i penitenti con oggetti liturgici, Francesco gli domandava di svolgere un ruolo di intermediazione:

priego Vostra Magnificenza, come quella persona pia quale è, che si degni per amor di Dio accomodar tal cosa tra il castellano et tal buona persona; e lo ringratio molto delle tre lucerne, e quattro candelieri di altare da Vostra Signoria a noi mandati. Dio

²⁴⁴ *Lettere*, p. 14.

²⁴⁵ *Lettere*, p. 16.

²⁴⁶ *Lettere*, p. 16.

benedetto lo rimunerì di tanto bene [...]»²⁴⁷.

Il legame tra Francesco e Simone proseguiva per tutti gli anni '60, scanditi da due lettere, la prima del 7 dicembre 1464 e la seconda del 12 marzo 1469, mentre con l'ultima lettera del novero delle sette, datata 13 marzo 1470, terminavano le comunicazioni dell'Eremita con Montalto. Dopo i faticosi progressi degli anni '50, la «perseveranza della vita penitente» degli eremiti si avvaleva ancora dell'aiuto del Montaltese, attento come in passato alle differenti esigenze: nel 1464 riservava la sua attenzione al sostentamento e agli infermi:

signor mio havemo ricevuto per man di Roberto di Domenico, suo servitore, ducati di oro XV, due some di pane fresco bianchissimo, una salma di legumi, una di noci, un'altra di castagne, uno barile di tonnina e tarantello, un altro barile di cappari. [...]. Ringraziamo molto delli zucchini e confetti alli giorni passati mandati per li nostri poveri infermi e delle medicine pagate al nostro spetiale²⁴⁸;

nel 1469 si prendeva cura degli oggetti liturgici:

havemo riceputo per mano di Stefano Loiise servitore de V. S. una casubra de villuto verde, et due para di scarpe apostoliche, quattro torcie di cera bianca et quattro torcie de cera rossa, trenta libre de candele de cera citrina²⁴⁹;

e, infine, nel 1470 provvedeva di nuovo al sostentamento e agli infermi:

vi ringraziamo molto sì delli denari, come del bello e bianco pane, e due barili di vino legiero e bianco mandato per li poveri infermi²⁵⁰.

Appunto i «denari» del 1470 risultarono decisivi per sbloccare il cantiere del nuovo complesso edilizio, voluto dall'Eremita per rispondere all'aumento dei penitenti e cominciato nel 1467, come probabilmente una parte delle precedenti offerte pecuniarie aveva trovato un impiego nelle ristrutturazioni lungo il ventennio appena trascorso:

²⁴⁷ *Lettere*, p. 16.

²⁴⁸ *Lettere*, pp. 18-19.

²⁴⁹ *Lettere*, p. 20.

²⁵⁰ *Lettere*, p. 21.

havemo ricevuti sei ducati di carlini per mano di vostro servitore detto Stefano Lieso, mandati per la fabrica, che certo havevamo fatto disegno per alcun mese non fabricare, per mancamento di denari. Poi che la providentia del magno Dio ci ha fatto provvedere da Vostra Signoria magno tesoriero, e prontissimo dispensiero dell'Altissimo, havemo pigliato animo di mai più abbandonare tal santa fabrica; poiché vedemo che piace a Dio, tal buona opera vada inanzi²⁵¹.

Si concretizzava l'interesse che subito Pirro Caracciolo aveva mostrato nei confronti dell'esperienza di Francesco, sì da incoraggiarne e favorirne tanto uno sviluppo all'interno dell'ambito diocesano, quanto una rapida propagazione e un valido supporto all'esterno²⁵²: il combinarsi e scambievolmente animarsi tra l'impegno del prelado e la fama dell'Eremita avevano prodotto i primi esiti documentari nel 1467. Allora, l'attenzione sia su Francesco che sul suo spazio iniziò ad assumere contorni extradiocesani, sebbene, rispetto al racconto tradizionale, la portata della visita dell'inviato di papa Paolo II (1464-1471) sia stata ricondotta alle sue dimensioni di missione rientrante nell'ordinaria amministrazione nei riguardi delle sedi immediatamente soggette alla giurisdizione papale²⁵³, come la lettera collettiva d'indulgenza alla sua conformità con la disciplina indulgenziale risalente al Lateranense IV (1215)²⁵⁴. Da un lato l'anonomo delegato pontificio, identificato poi nella persona di Baldassarre de Gutrossis²⁵⁵, verificava *in loco* il carattere eccezionale della personalità di Francesco²⁵⁶; dall'altro quattro cardinali, tra i quali il principale promotore della spontanea iniziativa, Bartolomeo Roverella, arcivescovo di Ravenna e in rapporti con la corte ferdinanda di Napoli, e Rodrigo Borgia²⁵⁷ – da Alessandro VI determinante per il riconoscimento dell'Ordine minimo²⁵⁸ –, concedevano cento giorni di indulgenza per l'«heremitorium

²⁵¹ *Lettere*, p. 21.

²⁵² Cfr. E. Paoli, *La santità canonizzata*, in *L'eremita Francesco*, pp. 65-70.

²⁵³ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 47-53.

²⁵⁴ Cfr. A. Galuzzi, *Prima indulgenza all' "Eremo paolano"*, in BUOM, XIII (1967), n. 1, pp. 44-48.

²⁵⁵ La scoperta di deve a Galuzzi che così precisò la sua precedente ricostruzione nelle citate *Origini*, in Idem, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma "Decet nos" di mons. Pirro Caracciolo. Osservazioni e ipotesi di studio*, in BUOM, XVI (1970), pp. 230-42.

²⁵⁶ Cfr. A. Galuzzi, *La "Societas pauperum heremitarum" di Paola dalla "Decet nos" alla conferma pontificia (17 maggio 1474)*, in BUOM, XXII (1976), pp. 28-45: 32, nota 22; Idem, *Umanesimo, riforma*, pp. 162-63; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 78-80.

²⁵⁷ Gli altri due erano Filippo Calandrini, penitenziere maggiore, e Berardo Eruli, vescovo di Spoleto: A. Galuzzi, *Prima indulgenza*, pp. 46-47.

²⁵⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 90.

Sancti Francisci de Paula Cuzentine diocesis»²⁵⁹.

Diventa allora ininfluyente fissare una precisa scansione temporale tra la visita e la concessione dell'indulgenza, essendo entrambe segnali del significativo allargamento dell'interesse sull'esperienza di Francesco. Pur nella convenzionale ripetizione del formulario delle lettere d'indulgenza, la disposizione cardinalizia per l'eremo in costruzione dedicato all'Assisiense, nel decretare le indulgenze per le cinque festività specificate e per gli atti d'elemosina²⁶⁰, contemporaneamente registrava e si proponeva di promuovere il pellegrinaggio dei fedeli.

Tra gli effetti della diffusione della fama di Francesco, l'aggregazione al gruppo dei penitenti proprio di Baldassarre de Gutrossis costituì uno snodo cruciale²⁶¹. Primo non calabrese tra i compagni, *doctor in utroque iure* e sacerdote di Spigno, diocesi di Savona, verso la metà del 1470, circa tre anni dopo la visita in qualità di delegato papale, Baldassarre entrò nell'eremo paolano ancora in costruzione²⁶², mettendo al servizio del laico Francesco le sue conoscenze e capacità²⁶³. In lui, uomo dotto di curia fattosi eremita, Francesco trovò un fedele consigliere, Pirro un valido interlocutore, i pontefici il rappresentante della nascente congregazione e anche dei loro interessi in veste di legato²⁶⁴.

Poco dopo il suo arrivo, Francesco presentava a Pirro una petizione per il riconoscimento della compagine di eremiti, ricevendo dal prelado la consueta benevolenza²⁶⁵. Questi, dalla sua residenza di San Lucido, il 30 novembre 1470²⁶⁶, emanava la

²⁵⁹ Testo edito da Galuzzi sia in *Prima indulgenza*, p. 48, che nell'*Appendice delle Origini*, pp. 119-82: 127-28.

²⁶⁰ A. Galuzzi, *Prima indulgenza*, p. 48: «qui dictum heremitorium in Resurrectionis et Ascensionis Domini Necnon Penthecostes Corporis Christi et Dedicacionis ipsius heremitorij festivitatum diebus devote visitaverint annuatim et ad reparationem ac conservationem edificiorum calicum librorum et aliorum ornamentorum pro divino culto [inibi] necessariorum manus porrexerint adiutrices».

²⁶¹ Per l'«eremita-nunzio», ricordato dall'Ordine quale «confondatore» (Galuzzi, *Origini*, p. 46) e da Galuzzi quale «co-primario» nella costituzione della futura *Congregatio* (*La 'Societas*, p. 33), vale ancora l'invito dello studioso all'approfondimento critico, in Idem, *La 'Societas*, pp. 31-33.

²⁶² Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 62-66.

²⁶³ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 42-46; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 81-82.

²⁶⁴ Cfr. di A. Galuzzi, *L'eremita Baldassarre da Spigno nunzio di Innocenzo VIII alla corte di Francia, e Il 'negotium neapolitanum' nei dispacci dei nunzi alla corte di Carlo VIII*, in BUOM, XV (1969), rispettivamente alle pp. 109-22 e 157-66.

²⁶⁵ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 83-89.

²⁶⁶ Cfr. la ricostruzione di Galuzzi, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma*, pp. 230-42 che corregge quanto precedentemente asserito nelle *Origini*, p. 56, nota 9, dove la datazione, orientativamente spostata al 1471 sulla base dell'esegesi dell'unica copia manoscritta del documento e dell'accettazione della tradizione, comportava la modifica del nome del papa, dell'anno di pontificato e dell'indizione. Le difficoltà derivavano dalla mancata considerazione dello stile bizantino adottato per la datazione.

costituzione *Decet nos*²⁶⁷. In questo documento Pirro incarnava due ruoli distinti ma non slegati: era, seppur secondariamente rispetto alla sua figura istituzionale e alle sette lettere di Francesco a Simone, il primo cronista dell'originaria comunità eremitica, la cui testimonianza, in relazione agli anni trascorsi, risulta essere quella più vicina nel tempo e nello spazio e meglio informata per il personaggio da cui proviene²⁶⁸; ed era, in quanto ordinario, l'incaricato a conferire piena dignità giuridica al gruppo eremitico.

Dopo aver ribadito nell'arena il suo favore passato e presente per le diverse istanze di riforma²⁶⁹, il prelado compendia quanto avvenuto durante i suoi vent'anni d'episcopio: dall'iniziale consenso orale per la costruzione del complesso eremitico dedicato all'Assisiense, da cui il valore locativo di «de Paula» nella denominazione già presente nella lettera d'indulgenza; all'ininterrotta continuazione dei lavori di ampliamento; fino al crescente successo di fedeli e seguaci, alimentato già dalla fama dell'eremita taumaturgo²⁷⁰. Dalle richieste avanzate su istanza di Baldassarre, posto accanto a Francesco e separato dagli altri compagni²⁷¹, si delineava una comunità organizzata al suo interno e di cui Pirro era perfettamente a conoscenza. Innanzitutto, la proposta di concedere l'esenzione da ogni giurisdizione diocesana e subdiocesana e la conseguente sottomissione all'autorità pontificia rappresentava il maggiore apporto

²⁶⁷ Cfr. anche A. Galuzzi, *Origini*, pp. 55-60 e, per l'edizione del testo, *ivi*, pp. 128-30.

²⁶⁸ «Il cronista più attento dei primi passi del movimento eremitico»: A. Galuzzi, *La 'Societas*, pp. 33-38: 33.

²⁶⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 128: «decet nos ex officio, quo archiepiscopali Ecclesiae Cusentinae, praesidemus, vigilantique sollicitudine circa ea, quae in laudem et gloriam omnipotentis Dei, cui soli cura est de nobis, et a quo cuncta bona procedunt, ac in augmentum sanctae fidei catholicae, nostraeque christianae Religionis, ac plurimorum animarum salutem cedunt, ac in multorum bonum exemplum, insudare; ac, quantum cum Deo possumus ea, quae iusta, rationabilia, salutifera, et a iure divino, ac sanctorum patrum institutionibus penitus et omnino non discrepantia gratiose concedere, et iis favorabiliter annuere».

²⁷⁰ A. Galuzzi, *Origini*, p. 128: «dudum siquidem ad tuae supplicationis instantiam super finibus, et posse dictae terrae Paulae, quoddam oratorium seu ecclesiam sub vocabulo Sancti Francisci per te erigi fecimus; in quo divina officia audire, et ecclesiastica sacramenta recipere et orare posses. Tu, qui dictum oratorium seu ecclesiam cum singulari diligentia una cum quodam parvo dormitorio fabricasti ac fabricari fecisti, ac in dies fabricas, et amplias, vitamque austeram heremiticam per viginti annos vel circa, et sancte, et iuste et religiose vixisti, ac de bono in melius semper perseverasti, prout ducis, vivis et perseveras de praesenti, ibidemque Deus sua solita clementia, diversa et crebra miracula per te operatus est, et operatur in dies, propter quae multorum crevit devotio populorum, et ad te confluit populi multitudo, multique sub habitu heremitico et tecum vivere decreverunt, et Deo continue praestare famulatum».

²⁷¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 128: «et ut tu, ipsique quietius, sanctius et devotius vivere, et Deo ferventius famulari valeatis, Tu et frater Baldassar Sacerdos, caeterique clerici et laici sub habitu heremitico ibidem vitam ducentes, nobis humiliter supplicastis [...]».

giuridico di Baldassarre²⁷². In secondo luogo, la domanda di riconoscere ai penitenti la facoltà di eleggere «canonice» i propri superiori e di conferire agli eletti «omnem iurisdictionem, et potestatem in spiritualibus et temporalibus» adombrava il ruolo che *de facto* era sempre stato ricoperto da Francesco, quale vertice e guida della congregazione²⁷³. Da ultimo, la possibilità di redigere e migliorare «statuta et ordinationes» mostrava la maturazione in Francesco della decisione di garantire *regulariter* la corretta osservanza del proposito di vita cui richiamava il suo esempio²⁷⁴.

Accogliendo tutte le richieste, Pirro istituiva la *Congregazione dell'eremo di san Francesco d'Assisi*. Equiparata nei privilegi ai Mendicanti²⁷⁵ e formata principalmente da laici²⁷⁶ posti alla sequela del Paolano²⁷⁷, ad essa era accordata l'opportunità di una futura espansione in nuovi insediamenti, dotati della stessa immunità dell'eremo paolano: ciò a dimostrare come, nel 1470, Francesco cominciasse a valutare il progetto di spingersi oltre il completamento di quanto fino ad allora già realizzato²⁷⁸.

²⁷² A. Galuzzi, *Origini*, pp. 128-29: «dictum oratorium seu ecclesiam sancti Francisci de Paula ab omni iurisdictione, et superioritate matris ecclesiae terrae Paulae, ac ab omni alia iurisdictione, et superioritate etiam nostra eximere, et liberare et sub protectione Sedis Apostolicae totaliter relaxare, dictumque oratorium seu ecclesiam una cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis, tibi, tuaeque congregationis heremitis fratribus, praesentibus et future conferre, et in perpetuum concedere et providere de eodem [...]».

²⁷³ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 129.

²⁷⁴ A. Galuzzi, *Origini*, p. 129: «pro huiusmodi vitae observantia statuta et ordinationes iuri divino et sanctorum patrum institutionibus consona faciendi, et de bono in melius reformandi».

²⁷⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 130: «omnibusque privilegiis, gratiis, immunitatibus, libertatibus, et exemptionibus quibus fratres sancti Francisci, coeterique mendicantes fruuntur, et utuntur, frui et uti, auctoritate nostra in civitate, et diocesi Cusentin. possitis et valeatis».

²⁷⁶ Nell'attribuzione a Francesco e ai superiori della giurisdizione spirituale a temporale sugli appartenenti alla congregazione, non sfugga la precisazione di Caracciolo, a significare la presenza tra gli eremiti del chierico Baldassarre (A. Galuzzi, *Origini*, p. 129): «[...] tibi, et huiusmodi officialibus, et superioribus, sic eligendis omnimodam iurisdictionem ordinariam in spiritualibus et temporalibus congregationis huiusmodi personarum, etiam si sacerdotali, seu quavis alia praefulgeant dignitate, et locorum, iurisdictionum, animalium, et rerum omnium ad te, tuamque Congregationem quomodolibet spectantium, et pertinentium».

²⁷⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 129: «Teque in superiorem huiusmodi tuae congregationis, patrem, rectorem et priorem, seu quovis alio nomine nuncupandum damus et deputamus, cui praesis, ac vita et exemplis prosis, tuisque monitis, mandatis et praeceptis salubribus omnes huiusmodi congregationis personae obedire, et parere debeant [...]».

²⁷⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 130: «Loca, Oratoria quaecumque, et ecclesias licite accipiendi et retinendi [...] huiusmodi Oratorium, sive ecclesiam, ac alia quaecumque loca, oratoria, et ecclesias per vos in posterum acquirenda, cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis, heremitisque et personis, rebusque omnibus, ad vos, vestraque loca quomodolibet spectantibus, et pertinentibus, personisque huiusmodi inibi degentibus, ab omni iurisdictione, subiectione, et superioritate matrum ecclesiarum, ac nostra, nostraeque Cusentin. ecclesiae coeterarumque personarum: salva tamen semper quarta omnium legatorum, quam omnino nobis, et successoribus nostris, prout iuris est, solvere teneamini, ex certa nostra scientia, motu proprio, et de plenitudine nostrae dignitatis, quantum cum Deo possumus, in perpetuum eximimus, et totaliter liberamus, ac sub protectione, submissione, iurisdictione, et superioritate sedis apostolicae totaliter, specialiter, et singulariter, et expresse remittimus, et relaxamus, praesentibus, perpetuis, futurisque temporibus valituris».

L'anno seguente, Pirro rafforzava l'impegno e, con l'intento di ottenere un pieno riconoscimento alle sue ampie concessioni, spediva una supplica il 23 novembre a Sisto IV²⁷⁹. Assolvendo il compito di tramite tra i fermenti del territorio paolano e Roma, il presule costruì un'argomentazione secondo cui dalla legittimazione del proprio operato che si era concretizzato nella *Decet nos*, si sarebbe di riflesso arrivati all'estensione del consenso alla congregazione di cui la costituzione aveva trattato. Rispetto all'anno precedente, la descrizione insisteva sugli aspetti penitenziali della comunità eremitica: all'attenzione della curia, Pirro poneva il rigore della vita, omettendo le virtù taumaturgiche di Francesco. Seguendo quest'ultimo²⁸⁰, i penitenti erano diventati un punto di riferimento per tutta la diocesi, diffondendo un'educazione religiosa²⁸¹ e promuovendo opere di bene²⁸². Praticanti un ferreo regime quaresimale che aveva implicazioni sia sull'aspetto esteriore – l'abito ridotto all'essenziale –, sia sul drastico rifiuto della proprietà e delle ricchezze²⁸³, essi conducevano la loro esistenza di penitenza e preghiera in quel «dictum oratorium sive ecclesiam cum parvo dormitorio», il cui cantiere era rimasto ininterrottamente aperto proprio per fronteggiare una situazione in costante divenire. L'allargamento del complesso eremitico, necessario per rispondere all'inaspettato successo, aveva provocato un aumento della devozione a tal punto che l'arcivescovo «dictum oratorium sive ecclesiam predicto Francisco et sue congregationis fratribus heremitis huiusmodi in perpetuum dedit, concessit et contulit cum omnibus iuribus»²⁸⁴.

L'atto obbligato non poteva non contemplare l'indispensabile per la congregazione; tuttavia tra gli *iura* effettivamente concessi, la ricostruzione, mentre presentava in modo sommario l'esonazione rispetto alle giurisdizioni subdiocesane e diocesane e il conseguente affidamento della congregazione alla protezione pontificia, accentuava la potestà di eleggere Francesco e gli altri superiori cui era stata conferita ogni ordinaria giurisdizione nel temporale e nello spirituale sui luoghi e le persone, nonché l'autorizzazione a godere dei privilegi e delle immunità dei Mendicanti²⁸⁵. Considerando

²⁷⁹ In A. Galuzzi, *La 'Societas*, pp. 40-42.

²⁸⁰ A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 41: «idem Franciscus per viginti annos vel circa vitam devotam et religiosam ac austeram duxit et semper de bono in melius perseveravit et vita ipsius sueque societatis heremitarum animarum multorum saluti profuit et prodest».

²⁸¹ A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 41: «multorum in bonum cedet exemplum».

²⁸² A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 41: «multa bona opera [...] concordias et pacem [...] et multa mala evitata».

²⁸³ A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 41: «proprium non habent et pecunias non tangunt».

²⁸⁴ A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 41.

²⁸⁵ Cfr. A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 42.

che, dopo la costituzione di Pirro, l'operato della congregazione era proseguito nel totale rispetto delle concessioni, la canonicità degli avvenimenti di Paola sarebbe dovuta risultare evidente, inducendo il pontefice a sanzionarla «auctoritate apostolica»²⁸⁶.

La strategia argomentativa di Pirro, per cui non si può escludere un coinvolgimento della nascente congregazione, non convinse del tutto: Roma si limitò ad accordare solo permessi sulle materie spirituali²⁸⁷. La vastità delle concessioni e l'allargarsi del movimento consigliavano una comprensibile cautela. La fisionomia ancora non perfettamente definita di quel gruppo di eremiti che si stava organizzando al suo interno e si proponeva all'esterno con gli stessi privilegi dei mendicanti, generò una duratura riflessione, a cui – senza sopravvalutazioni – non fu estraneo il divieto alla creazione di nuovi ordini, imposto dal Lateranense IV. Frattanto continuava la raccolta di informazioni: sono del 24 dicembre 1471 – posteriormente alla *Decet nos* e alla supplica – e della fine del 1472, le visite romane rispettivamente di Pirro e di Baldassarre. Della prima non si conoscono i particolari, a differenza della seconda in cui Baldassarre, in qualità di procuratore della congregazione, consegnò al papa una petizione, affinché acconsentisse al riconoscimento²⁸⁸.

Il periodo interlocutorio fu superato nella seconda metà del 1473, quando il francescano Sisto IV (1471-1484) decise di intervenire. Tra i moventi della sua scelta occorre aggiungere altre due suppliche da parte di Pirro e i buoni uffici di Baldassarre presso la curia del conterraneo pontefice. Le richieste dell'arcivescovo, datate 3 e 19 giugno 1473 e identiche nella sostanza, si riallacciavano al discorso della prima supplica²⁸⁹. In assoluta buona fede e sicuro di compiere una giusta opera, Pirro aveva legittimato la congregazione paolana che, a quest'altezza cronologica, proseguiva con crescente successo nel suo proposito di vita e nell'edificazione del complesso eremitico²⁹⁰. Sconfessando, tuttavia, l'equiparazione della *Decet nos* con i Mendicanti, l'arcivescovo chiedeva l'estensione alla congregazione dei privilegi degli altri movimenti

²⁸⁶ A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 42.

²⁸⁷ Cfr. A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 42.

²⁸⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 66.

²⁸⁹ In A. Galuzzi, *La 'Societas*, rispettivamente alle pp. 42-43 e 44-45.

²⁹⁰ Supplica del 3 giugno, in A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 43: «Franciscus dictum heremitorium cum ecclesia parva hedificavit suis expensis et manibus et deinde ad obsequium divinum in sua societate admisit, et tam ipse quam sui socii dictum heremitorium cum ecclesia in suis hedificiis cum dormitorio et aliis necessariis officiniis pro usu et habitatione suorum ampliarunt et ampliant in dies, suis propriis manibus et laboribus, et christifidelium elemosiniis quas cum magno sudore aquirunt questu et etiam ellargiuntur [...] et licet heremitorium in suis hedificiis adhuc perfectum non sit, tamen iam plures inibi degunt et Deo obsequium parant, elemosinis vivunt et proprium non habent nec pecunias tangunt, ac fabrice contigue insistent».

eremitici, con particolare riferimento agli Eremiti di san Gerolamo di Pietro da Pisa (Gerolamini)²⁹¹.

Quanto a Baldassarre, il 3 luglio 1473, Sisto IV lo assolveva da ogni responsabilità per l'abbandono delle sue incombenze da «presbiter», in seguito alla decisione di entrare fra i compagni di Francesco. Nelle parole del papa che riportavano la petizione dell'interessato, emergeva la convinzione con cui ormai da circa due anni e mezzo si era convertito all'eremitismo²⁹². Perciò il pontefice non poteva negare l'approvazione, indifferentemente dell'eremo, a lui e ai suoi compagni, conferendo di conseguenza alle persone e non alla congregazione i privilegi dei Gerolamini²⁹³. Il punto più accidentato della strada verso il pieno riconoscimento era stato attraversato, poiché gli ultimi temporeggiamenti di Sisto sarebbero durati il tempo dell'inchiesta pontificia, istituita il 19 giugno 1473 (breve *Hiis que pro*)²⁹⁴, proprio nei giorni delle suppliche di Pirro e poco prima dell'assoluzione di Baldassarre. La disposizione era posteriore di qualche mese rispetto all'intervento in favore della congregazione da parte della corte napoletana: il 23 aprile, Ferrante concedeva la reale protezione all'Eremita, ai suoi compagni e all'eremo paolano²⁹⁵.

L'inchiesta era affidata a Goffredo di Castro, vescovo di San Marco Argentano,

²⁹¹ Pietro Gambacorta da Pisa (1355-1435) era stato un eremita che aveva raccolto intorno alla sua persona un gruppo di compagni, con cui aveva fondato, verso il 1380, a Montebello nei pressi di Urbino, un romitorio intitolato alla Trinità. Avendo conseguito un rapido successo, ad esso avevano aderito molti regolari che avevano promosso l'allargamento e la diffusione del movimento oltre il territorio umbro. Vicini alle istanze delle osservanze, pur salvaguardando la propria autonomia, gli eremiti avevano incontrato il favore di Martino V (1417-1431) ed Eugenio IV (1431-1447), nel tentativo di soddisfare le esigenze di riforma. Nel 1444, nove anni dopo la morte del fondatore, erano state redatte e approvate dal capitolo generale di Padova le costituzioni della congregazione (*Memoriale de li poveri heremiti di frate Pietro da Pisa*), ad integrare la regola agostiniana. Modellate su quest'ultima e su quella di san Francesco, furono considerate esempio di vita e organizzazione per i movimenti eremitici: cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 93; Idem, *Eremiti di fra Pietro da Pisa*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Milano, Paoline, 1976, III, coll. 1192-93; Idem, *Gambacorta Pietro*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Milano, Paoline, 1977, IV, coll. 1025-26; P. Ferrara, *Gambacorta Pietro*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova, 1965, VI, coll. 26-28; E. Pascadopoli, *Gambacorta Pietro*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1950, V, col. 1919.

²⁹² A. Galuzzi, *Origini*, p. 178: «dudum tu zelo devotionis accensus ac cupiens mundanis semotus a curis tuum in pacis dulcedine Altissimo reddere famulatum, omnibus bonis etiam paternis per te dimissis ad heremitorium sancti Francisci de Paula Cusentin. diocesis, te transtulisti ibique dimisso habitu quem gerebas habitum per heremitas eiusdem heremitorij gestari solitum sumpsisti sub quo habitu per duos annos cum dimidio vel circa tua Altissimo in humilitatis spiritu vota prestare diligentem attentionem curasti prout prestas de presenti et ut hoc sincerius et quietius deinceps efficere valeas hoc tibi desideras per sedem apostolicam specialiter indulgeri».

²⁹³ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 178-79.

²⁹⁴ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 130-31.

²⁹⁵ La concessione in G. M. Roberti, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1963², pp. 277-79, nota 4: 277-78. Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 95-111.

diocesi in cui Francesco aveva trascorso l'anno votivo, immediatamente soggetta alla Santa Sede e già in passato chiamata in causa per circostanze delicate²⁹⁶. Poiché Sisto IV aveva della *Decet nos*²⁹⁷ una conoscenza indiretta, ricavata dalle comunicazioni scritte e orali di Pirro e della congregazione per il tramite di Baldassarre, il mandato prescriveva a Goffredo di verificarne la canonicità e, qualora non avesse riscontrato irregolarità, di procedere alla sua approvazione²⁹⁸. In caso di esito positivo, per la congregazione ancora impegnata ad ultimare i lavori dell'eremo²⁹⁹, il papa stabiliva l'estensione dei privilegi degli altri gruppi eremitici: ciò ad indicare la condivisione pontificia della proposta contenuta nelle ultime due suppliche di Pirro, non conoscendo la *Decet nos* e non considerando la prima supplica, due testi che, invece, equiparavano la congregazione ai Mendicanti³⁰⁰.

Pur non possedendo la verbalizzazione dell'inchiesta, il risultato non deluse gli auspici. L'approvazione delegata della congregazione non bastò al pontefice: il 17 maggio 1474, con la bolla *Sedes Apostolica*³⁰¹, Sisto l'approvava nuovamente. La scelta manifestava la volontà di assunzione diretta del riconoscimento, altrimenti non sarebbe comprensibile, avendo già il vescovo di San Marco operato «auctoritate apostolica». Costituendo il fondamento giuridico della congregazione³⁰², la *Sedes Apostolica* per un verso subordinava a sé gli atti antecedenti, integrandoli nella sua superiore approvazione³⁰³; per l'altro procedeva, senza intermediazione, al conferimento della

²⁹⁶ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 66-68.

²⁹⁷ Cfr. A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 32, nota 22.

²⁹⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 131.

²⁹⁹ Riportando la petizione del 1472, consegnata da Baldassarre e da cui era scaturita la delega, Sisto ricordava (A. Galuzzi, *Origini*, p. 131): «quod oratorium seu heremitorium predictum adhuc pro sufficienti habitatione ipsorum perfectum omnino non est illudque ex piis Christifidelium elemosinis cum dormitorio et aliis necessariis officinis continuo edificant ampliant et exornant»: che sarà poi la constatazione di Pirro nelle suppliche del 1473.

³⁰⁰ A. Galuzzi, *Origini*, p. 131: «nos enim si approbationem et confirmationem huiusmodi per te vigore presentium fieri contigerit ut prefertur eidem Francisco et heremitis ut omnibus et singulis privilegiis indulgentiis et gratiis quibus fratres Petri de Pisis nuncupati ceterique heremite potiuntur et gaudent uti et gaudere pariformiter et absque ulla differentia libere et licite possint et valeant concedimus per presentes non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque».

³⁰¹ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 131-35.

³⁰² Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 68-69.

³⁰³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 134: «donationem concessionem ordinationem constitutionem remissionem relaxationem indulta gratias et literas prefati Archiepiscopi omniaque et singula in eis contenta nostrasque alias ac dicti Archiepiscopi literas ac approbationem confirmationem et defectuum suppletionem per prefatum Gofredum Episcopum factas ac processus desuper habitos et inde secuta quecumque omniaque et singula que in predictis nostris ac prenominati Archiepiscopi litteris et processibus et instrumentis publicis desuper habitis contenta pro sufficienter expressis ac si de verbo ad verbum presentibus insererentur».

protezione papale con le relative immunità e soggezione³⁰⁴ e, implicitamente, alla concessione dei privilegi dei movimenti eremitici, con la conferma della precedente inchiesta³⁰⁵.

Come suo effetto, alla congregazione così istituita, il papa elargiva qualche giorno dopo l'indulgenza plenaria sull'eremo paolano³⁰⁶, da acquistarsi «in festività assumptionis beate Marie anni post proximum Iubileum immediate sequentis». Con gli effetti indulgenziali del 1476, Francesco «et eius sotii pauperes fratres heremite», tra cui una particolare menzione era riservata a «Baldassar presbiter eiusdem ecclesie seu heremitorij heremita»³⁰⁷, si apprestavano a consolidare la loro posizione non solo nella diocesi cosentina. Infatti, a partire dall'autorizzazione della *Decet nos* (1470), la congregazione aveva intrapreso la fondazione di nuovi romitori al di fuori del territorio paolano, cosicché, mentre erano terminate le comunicazioni con Simone Alimena, il papa nella *Sedes Apostolica* aveva potuto far riferimento a «ceteraque omnia et singula heremitoria, ecclesias et loca per vos in quibuscumque civitatibus et diocesibus ac ubilibet hactenus recepta et in posterum recipienda»³⁰⁸. Al termine della residenza calabrese di Francesco (1483), oltre a Paola e Paterno Calabro – il secondo in ordine di tempo³⁰⁹, la congregazione annoverava le fondazioni calabresi di Spezzano della Sila, Corigliano e Crotone; e quella siciliana di Milazzo³¹⁰.

³⁰⁴ A. Galuzzi, *Origini*, p. 135: «auctoritate et scientia prefatis de spetiali gratia tenore presentium prorsus eximimus et totaliter etiam liberamus ac sub beati Petri et Sedis memorate ac Romane Ecclesie et nostra protectione suscepimus ac exempta et immuna esse volumus nobisque et successoribus nostris Romanis pontificibus canonicis intransitibus ac dicte sedis immediate subiacere».

³⁰⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 134: «rataque et grata habentes auctoritate apostolica ac ex certa scientia laudamus approbamus et confirmamus ac presenti scripti patrocinio communimus supplemusque omnes et singulos defectus qui intervenerunt in eisdem decernentes nostras predictas literas ac processus desuper habitos et inde secuta quecumque valere ac roboris firmitatem tenere».

³⁰⁶ Breve *Altutudo providentiae*, del 23 giugno 1474, in A. Galuzzi, *Origini*, p. 136. Per l'analisi, A. Galuzzi, *Origini*, pp. 64-67.

³⁰⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 136. Essendo il 1475 anno giubilare, tutte le indulgenze erano sospese: A. Galuzzi, *Origini*, p. 65.

³⁰⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 134.

³⁰⁹ Per entrambi, cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 61-66.

³¹⁰ Purtroppo le loro origini rimangono nella massima incertezza: nel testo seguo quanto ricavabile dallo studio di R. Benvenuto, *Origini del Terz'Ordine dei Minimi*, in BUOM, XLVI (2000), pp. 253-98: 256-57, in parziale disaccordo sia con le date più vicine alla tradizione di M. Campanelli, *Gli insediamenti dei Minimi nel regno di Napoli fra XV e XVII secolo*, in F. Senatore (a cura di), *S. Francesco*, pp. 143-84: 177, dove è anticipata la fondazione di Crotone e posticipata quella di Corigliano; sia con A. Galuzzi, *Origini*, p. 61, nota 25, dove sono datati al soggiorno calabrese di Francesco anche gli insediamenti di Maida e Castellammare di Stabia. Il tema meriterebbe un approfondimento critico, volto ad affrontare le posteriori amplificazioni leggendarie, per cui cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 184-252, 258-59, 307-19 e 360; A. Bellantonio, *La Provincia napoletana dei Minimi dalle origini ai nostri giorni*, in BUOM, V (1959), pp. 170-204; Idem, *La Provincia napoletana dei Minimi. II. Conventi della Provincia napoletana: Convento di S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia, e Il regio Convento di S. Luigi a Palazzo e la Basilica reale di S. Francesco di Paola in Napoli: il regio Convento di S. Luigi a*

L'espansione contribuiva a mantenere aperto il discorso circa l'iniziale eremitismo. Più che a confusione, di certo non assente, il processo, cominciato con Pirro e Baldassarre, si doveva allo sforzo di interpretazione e correlato inserimento dell'esperienza di Francesco all'interno di un quadro unitario con la tradizione della Chiesa e quanto più coerente con il susseguirsi delle contingenze. Di certo, la fondazione di romitori extradiocesani (Corigliano e Crotona) e fuori dalla Calabria (Milazzo) complicava l'organizzazione interna della congregazione, impegnando direttamente Francesco: fu da allora che l'Eremita verificò la possibilità di una conciliazione tra la solitudine del romitorio e la missione apostolica. Il trasferimento in Francia³¹¹, altro snodo cruciale, non poteva che condizionare ulteriormente la fisionomia dei penitenti, modificandola nel profondo. Gli orizzonti si allargavano in maniera consistente: partito dall'eremo che personalmente non mancò di ricercare fino alla morte, Francesco veniva ad essere il perno di una triangolazione diplomatica tra la Francia, Napoli e Roma, ricca di implicazioni sul più vasto scacchiere politico europeo nel quindicennio finale del XV secolo.

2. Le lettere di corte: dalla Congregazione all'Ordine dei Minimi

L'iniziativa per il trasferimento fu promossa da Luigi XI (1461-1483), desideroso di sperimentare sulla sua persona malata la potenza taumaturgica di cui, insieme con i prodotti dei mercanti, erano giunte le voci fino alla corte di Tours, residenza della monarchia da un ventennio. Dai primi segni della malattia era cresciuta nel monarca una devozione indirizzata al conseguimento del miracolo, a tratti esagerata³¹², tanto da spingere il cardinale Hélie de Bourdeille, arcivescovo turonense, a consigliargli di

Palazzo in Napoli, in BUOM, VII (1961), rispettivamente alle pp. 33-58 e 134-48: 134-37. Una sintesi di supporto a un futuro approfondimento in G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 43-77.

³¹¹ Cfr. G. Barles, *Le passage de saint François de Paule à Fréjus*, e L. Huteau, *L'arrivée en Touraine de st. François de Paule*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 168-74 e 175-83; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 112-28.

³¹² Cfr. la testimonianza del cronista e consigliere del re Philippe De Commynes (circa 1447-1511) nella sua opera *Mémoires*, vivido affresco della politica e della corte francese da Luigi XI a Luigi XII: Idem, *Mémoires*, Paris, Imprimerie nationale, 1994, pp. 400-08. Su Commynes cronista e politico, cfr. P. Contamine, *Présentation*, in *ivi*, pp. 7-33; J. Calmette, *Introduction* a P. De Commynes, *Mémoires*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1924, I, pp. I-XXXV. In italiano, cfr. A. Prucher, *I "Mémoires" di Philippe De Commynes e l'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1957; P. De Commynes, *Memorie*, a cura di M. C. Daviso di Charvensod, Torino, Einaudi, 1960, in particolare pp. XIII-LVI.

destinare la sua generosità a fini più alti³¹³. I consigli del prelado non incisero sull'animo di Luigi che restava al centro di uno scambio di reliquie con mezza Europa, senza diminuire le donazioni alle chiese³¹⁴.

In questo frangente il re maturò l'idea di chiamare presso di sé l'Eremita, da tutti già conosciuto come «le saint homme»³¹⁵. Il proposito fu avallato dal pontefice e da Ferrante, entrambi preoccupati di recuperare con Luigi un rapporto non sempre sereno. Quando, sul finire dell'aprile del 1483, Francesco, onorato durante il trasferimento tanto dall'Aragonese quanto dal papa³¹⁶, fu accolto con ogni benevolenza nella regia corte, fitti erano gli intrecci tra i molteplici interessi in gioco. Sisto IV sperava di addurre nuovi argomenti favorevoli alla più che altro propagandata crociata contro i turchi, dopo che le truppe musulmane, invasa Otranto nel 1480, l'avevano occupata per un anno fino all'incerta risposta cristiana, agevolata dalla morte di Maometto II e dalla seguente lotta per la successione. Nel contempo, inserendosi nei nuovi spazi aperti dal coinvolgimento delle maggiori potenze dell'Occidente cristiano nell'impresa, si augurava sia di ripristinare con la Francia il dialogo bruscamente interrotto nel 1478 per la reazione gallicana all'erosità della curia romana, sia di stabilire in Italia un quadro di alleanze quanto più favorevoli a Roma. Ferrante, tra le parti in causa il più esposto, se non altro per la giurisdizione vantata sul territorio da poco liberato, vedeva nell'eventuale alleanza a salvaguardia della fede l'occasione per proteggere il regno e il trono, sulla cui stabilità gravavano le pretese angioine, fatte proprie dai Valois e avanzate ogniqualvolta si presentava una circostanza propizia. Francesco si augurava di riuscire a coniugare il soddisfacimento delle richieste monarchiche e papali con l'avanzamento della propria congregazione³¹⁷.

A seconda delle parti in causa e dei rispettivi obiettivi politici, spesso confliggenti,

³¹³ P. De Commynes, *Mémoires*, Paris, Imprimerie nationale, 1994, pp. 407-08: «de grands offrandes faisoit, et trop, à l'advis de l'arcevesque de Tours, homme de sainte et bonne vie, cordelier et cardinal, lequel, avecques plusieurs aultres choses, luy escripvit qu'il luy vouldroit myeux hoster l'argent aux chanoynes des eglisez, où il faisoit ses grans dons, et le departir aux pouvres laboureurs et aultres qui paient ces grans tailles, que de le lever sur ceulx là pour le donner aux riches eglises et aux riches chanoynes où il le donnoit».

³¹⁴ Cfr. P. De Commynes, *Mémoires*, pp. 407-08.

³¹⁵ P. De Commynes, *Mémoires*, p. 408. Significativa l'ignoranza del nome di battesimo del Paolano da parte di Commynes, per cui è probabile che la lacuna dei manoscritti sia stata in seguito colmata dai copisti con «frere Robert», generando confusione nella tradizione: cfr. P. De Commynes, *Mémoires*, p. 471; P. De Commynes, *Memorie*, p. 350, nota 3; A. Prucher, *I "Mémoires"*, p. 76, nota 162.

³¹⁶ P. De Commynes, *Mémoires*, p. 409: «luy accorda nostre Saint Pere faire ung ordre appellé les hermites Saint François». Cfr. A. Prucher, *I "Mémoires"*, pp. 76-79; A. Galuzzi, *Origini*, pp. XVII-XVIII.

³¹⁷ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 625-729: 682-87; A. Galuzzi, *Origini*, pp. 70-82.

il quadro complessivo subiva sostanziali modifiche, con la differente articolazione tra le idealità e le realtà. Il primo scarto emergeva nello scambio epistolare tra Francesco e Ferrante. Arrivato in Francia da appena due settimane, l'Eremita scriveva al monarca il 16 maggio, inviando la lettera a Napoli per il tramite di Francesco Galeota³¹⁸, il letterato della corte aragonese che lo aveva accompagnato. Dalle sue parole traspariva l'ottimismo di una fede sincera che postulava una ingenua consequenzialità tra il religioso e il politico:

Sire, secondo il beneplacito della Santa Sede e di Vostra Maestà, io son venuto appresso la persona del Re di Francia nel suo castello di Plessis vicino a Tours. Io ho ritrovato un Re di bona volontà per l'avanzamento del servitio e della gloria di Dio, e per l'incaminamento alla pace dell'Italia, che Vostra Maestà desidera con tanta passione, per facilitar i mezzi di scacciar l'inimico di Dio e della Chiesa dalli confini di tutta Italia. Io prego giornalmente Dio, che si degni far riuscire li santi desiderii di Vostra Maestà, e non mancherò nell'occasioni di sollecitar il Re, a finché non lasci imperfetta questa impresa, poiché l'ha dato un sì felice principio³¹⁹.

La speranza di riuscire a risolvere ogni difficoltà con il proprio operato era fondata sulla convinzione di un indistinto ed equilibrato beneficio a tutti gli interessati, anche perché si auspicava una condotta del monarca nello stesso tempo religiosa e giusta, come trentasei anni prima nella lettera a Simone contro il numeratore dei fuochi:

io non tralascio giorno alcuno senza pregar Dio per la sanità e prosperità di Vostra Maestà, e per quella della Serenissima Regina vostra sposa, dell'Illustrissimo Duca di Calabria, dell'Illustrissimo principe vostro figlio e di tutti vostri buoni sudditi, alli quali io desidero mille bendizioni sotto il vostro regno, quale vi prego di fermare per l'integrità di vostra vita verso Dio et per la giustitia verso li vostri soggetti, poiché queste sono le due colonne dell'imperii e delle monarchie³²⁰.

Dedito ai discernimenti della solitudine, l'Eremita sottovalutava il *particolare*. Ferrante gli rispondeva il 17 agosto, in apparenza confermandone le intenzioni. Tuttavia, al di là della «consolatione» per la lettera ricevuta e le sue benedizioni alla corona

³¹⁸ M. Colletti, in DBI, *ad vocem*.

³¹⁹ *Lettere*, p. 23.

³²⁰ *Lettere*, pp. 23-24.

e al regno³²¹, l'Aragonese insisteva con intensità, affinché il “santo vivo” stabilisse un canale privilegiato tra la sua corte e quella di Luigi:

lo maiore desiderio che nui tenemo al presente è che quesso christianissimo s. Re el quale havemo in loco de patre sia liberato de omne infirmità pertanto cognoscendo nui quanto in questo pò valere lo studio et opera vostra: ve pregamo con tancta affectione che con maiore non serià possibile: che vogliate pregare n. S. Dio che prestissimo li voglia donare salute, che simo certissimi che per la vostra perfeta devotione audirà le preghiere vostre. In gratia de sua maestà ne racomenderete certificandola che amamo quella in loco de patre: et cossi desideramo la salute sua como la nostra. [...]. Et pò esser certo quesso christianissimo, s. Re che sinon ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maestà mai haverriamo consentito che ve fossevo partito de questo nostro regno, per che ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da omne sinistro caso: anui et ad tucti nostri populi, et mo' cognoscimo quanto piacere et consolatione ne causava la presentia vostra. Ma portando nui sì perfeto amore al prelecto christianissimo s. Re non havemo possuto negareli cosa alcuna per grande che fosse et sempre havemo pregato n. S. Dio per la sanità sua³²².

Per il disegno religioso e politico più vasto, il monarca si rimetteva al lavoro del Paolano, proprio come questi si era rimesso ai suoi «santi desiderii» tre mesi prima:

pregamove che vogliate actendere con tucte vostre forze et ingenio ad tucto quello che cognoscerite pertinere ala pace et quiete de questa povera Italia la quale non pensa ad altro sinon una volta de trovare se in modo che in defensione de la religione christiana possa andare contra li inimici de quella. [...]. De le altre cose pertinente ala pace de Italia ne remectimo avui che simo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre et desiderano grandemente la presentia vostra³²³.

Intanto, sorgevano alcune incomprensioni nella corte turonense. Non avendo ancora beneficiato degli effetti della protezione taumaturgica sulla sua persona e non gradendo alcune allusioni alla decima inadempita da anni, Luigi, poco meno di un

³²¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 126: «la vostra lictera de XVI de maio havemo receputa per mano del magnifico Francesco Galeoto dela quale havemo havuta tanta consolatione che non facilmente la porriamo scrivere: considerato con quanta charità et vero amore ve site portato circa le cose concernente el nostro bene et onore et de nostri populi [...] le benedictione che havete mandate anui a la Serenissima Regina nostra consorte al Ill.mo Duca de Calabria et all Ill.mo principe nostro et ad tucti nostri subditi ne sono state tanto chare che ne hanno dato grandissima consolatione [...]».

³²² A. Galuzzi, *Origini*, p. 126.

³²³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 126.

mese dopo l'arrivo dell'Eremita, avvertiva il bisogno di sollecitare il pontefice, affinché richiamasse Francesco ai suoi doveri³²⁴. Rispondendo alle due questioni rispettivamente con i brevi del 2 e 4 giugno³²⁵, Sisto si premurava di tranquillizzare il monarca: i pensieri papali erano rivolti esclusivamente alla sua salute, tanto che non solo aveva ordinato il trasferimento di Francesco, ma interveniva ora allegando altri due brevi indirizzati al Paolano, dello stesso contenuto, benché con un richiamo di differente gravità, allo scopo di affidare la scelta della consegna alla discrezione regia:

quoniam celsitudinis tue incolumitatem et felicem statum semper optavimus et optamus; mandamus dilecto filio Francisco de Paula, quem ad te venire iussimus, per duo brevia alligata, in altero in virtute sancte obedientie, in altero sub excommunicationis pena ut omni cura studio et diligentia Deum orare non desinat pro bona dispositione et optimo statu Celsitudinis tue non obstantibus quibuscumque persuasionibus que forsan ei, in contrarium ab aliis facte essent. Itaque poterit Maiestas tua alterum ex ipsis brevibus quod sibi magis videbitur ipsi fratri Francisco reddere. Nos quoque non omitterimus ipsi Deo supplicare ut celsitudinem tuam in ea quam desiderat valitudine, et felici regimine conservet et manuteneat [...]³²⁶.

Sulla decima si era trattato di uno spiacevole equivoco, per cui erano ingiustificati eventuali sospetti: il pontefice era fermamente convinto della buona disposizione di Luigi e la sua unica volontà era di agevolare la guarigione, se necessario, anche con la durezza del richiamo nei riguardi di Francesco, come era avvenuto due giorni prima:

[...] de certa decima, neque scivisse, neque scivisse rem bene exprimere, ideoque te suspicari, ne id ab alio quoque subornatus dixerit [...] facis enim ut catholicum ac christianissimum Regem decet: iam et si de tua singulari erga nos, summamque sedem apostolicam devotione, ac observantia, et in complacendo promptitudine, nihil unquam dubitaverimus, cum plura, et maxima in hanc rem extent argumenta. Deinde quantum ad heremitam pertinet, scias nos cum eo nihil aliud egisse, nisi quod ipsum hortati sumus, ut iter suum ad te festinaret, immo etiam sub censuris ei mandavimus, ut ne moram ullam interponeret sed te viseret, et desiderium tuum adimplere studeret: omniaque curaret que ad incolumitatem, et sanitatem tuam (quod profecto non secus ac nostram concupiscimus) spectarent. De decima autem nullum a nobis verbum factum est³²⁷.

³²⁴ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 131-48.

³²⁵ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 122-23.

³²⁶ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 122-23 (2 giugno 1483).

³²⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 123 (4 giugno 1483).

Da parte sua, l'Eremita aveva ricevuto i due brevi allegati alla comunicazione del 2 giugno tra Sisto e Luigi. Dal versante papale, in essi si affermava quello che, dopo il primo mese di soggiorno e la reazione del monarca, era diventato l'obiettivo principale della missione, ossia restituire la salute a Luigi «in virtute sancte obedientie» nel primo breve, e «sub pena excommunicationis» nel secondo:

intelleximus te pervenisse incolumen ad Regiam Maiestatem quod nobis summo-
pere placet: et quoniam vehementer desideramus, ut eius serenitas eum fructum quem
speravit de tuo illic adventu sentiat: volumus ac tibi *in virtute sancte obedientie*³²⁸ stric-
tissime precipiendo mandamus ut omni cura, studio et diligentia intendas ad recuperatio-
nem Incolumitatis Maiestatis sue et nihil in hoc pretermittas Deum rogando, et omnia alia
remedia adhibendo, que ad prosperam illius valitudinem pertinere quo quo modo possint:
non obstantibus quibuscumque persuasionibus que tibi forsan ab aliis facte essent in con-
trarium. Nos quoque non desinimus ad ipsum Deum crebras preces effundere ut celsitu-
dinem suam mediantibus orationibus tuis in bona dispositione et incolumitate conserveret,
quam non pro nostra in eum benevolentia maxime optamus³²⁹.

Rispondendo al pontefice il 20 giugno, Francesco, «ordinis heremitarum profes-
sor», insisteva invece sul collegamento tra il suo compito a corte, il progresso della
congregazione e la generale idealità religiosa che lo animava. Se con l'adesione al
richiamo papale rinnovava il suo impegno tentando di guadagnare tempo; con il ri-
cordo dell'indisponibilità dei Francescani di Santa Maria in Aracoeli a riconoscere ai
membri della congregazione a Roma i privilegi precedentemente concessi dal papa,
lasciava trapelare l'esistenza di resistenze in curia. Ormai si mostrava consapevole
della necessità di pervenire a una chiara identificazione del suo proposito attraverso
l'approvazione di una regola:

beatissimo padre, mi prostro umilmente e devotamente fino al bacio dei piedi di
Vostra Santità. Ella si è degnata di inviare due brevi; uno in cui si chiedeva che elevassi
preghiere all'altissimo Signore nostro per la salute della sacra Maestà del vostro cristia-
nissimo figlio, ciò che ho fatto ubbidendo ai comandi di Vostra Santità, a cui non desisterò
di ubbidire continuamente, con l'aiuto dell'Altissimo umilmente supplicando la Vostra

³²⁸Nell'altra versione l'espressione in corsivo era sostituita da «sub pena excommunicationis»: cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 122 (corsivo mio).

³²⁹A. Galuzzi, *Origini*, p. 122.

Santità perché faccia partecipe nelle vostre preghiere, che molto possono ottenere, Sua Maestà che rispetta la fede ortodossa più di tutti gli altri viventi. Infatti certamente Sua Maestà porta nel suo cuore una grande riverenza per Vostra Santità e desidera difendere la fede e parimenti la Chiesa fino a dare la vita, cosa che io con ferma volontà certamente prometto. Presto verrà a Roma per visitare la famosa santa chiesa del Laterano. E riguardo a quanto mi era ingiunto nel secondo breve non ho avuto l'opportunità, ma in futuro ci sarà. La Vostra Santità avrà liberato quei poveri fratelli nostri che, come ormai abbiamo ben appreso, sono tormentati dai frati dell'Aracoeli, i quali tentano anche di togliere loro la vita contravvenendo ai privilegi concessi da Vostra Santità. La Santità Vostra avrà a cuore l'approvazione dei capitoli della nostra regola, che indubbiamente a me interessa moltissimo. E Vostra Santità otterrà infinite ricompense di così gran bene speso per noi dall'altissimo Cristo, che di tutto ricompensa e che io umilmente supplico affinché abbia uno stato prospero, salute e vita felice per molto tempo³³⁰.

Si trattava di completare il riconoscimento giuridico con una definita fisionomia che si concretizzasse nella composizione di «statuta et ordinationes», autorizzata fin dalla *Decet nos* di Pirro, punto di partenza per le successive concessioni³³¹. Il raggiungimento di un'autonomia da alcuni osteggiata non era separabile né dal posto in cui collocare la congregazione all'interno della Chiesa, né tanto meno dalla dimensione internazionale che essa veniva man mano acquisendo con la vicinanza alla corte francese, senza dimenticare il nucleo insediativo di allora, per la totalità ancora nel Meridione. Cosciente della complessità, Francesco aveva già scritto il 6 giugno una lettera a Mandella Gaetani, principessa di Bisignano e contessa di Corigliano Calabro. La

³³⁰ Lettera tradotta in *Lettere*, pp. 27-29. Il testo latino in A. Galuzzi, *Origini*, pp. 119-20: «beatissime pater, humili recommendatione premissa, usque ad devotam deobsculationem pedum sanctitatis vestre. Ipsa dignata est duo brevia dirigere, unum quo caneatur ut preces effunderem ad altissimum Dominum nostrum pro sanitate sacre magestatis filii vestri christianissimi, quod et feci inherendo preceptis sanctitatis vestre cui continue obedire non desistam, auxiliante Altissimo humiliter supplicando sanctitati vestre ut suam magestatem, que illam orthodoxam fidem pre ceteris viventium reveretur in vestris orationibus participem faciat que multum sibi suffragari possunt. Nam profecto sua magestas sanctitatem vestram in honorem ipsius multum cordigerit ac fidem pariterque ecclesiam usque ad vicerorum effusionem deffendere cupit, quod ego certus e profecto polliceor. De brevi est applicaturus urbem ad visitandum illam ecclesiam sanctam Lateranensem. Et de hijs que in secundo brevi iuncta erant michi non fuit aliqua opportunitas, sed imposterum erit. Sanctitas vestra recomissos habebit illos pauperes fratres nostros qui iam ut percepimus ab illis fratribus de Araceli multum affliguntur, et eis vitam auferre conantur contra privilegia a sanctitate vestra nobis concessa. Expeditionem capitulorum regule nostre corde habebit sanctitas vestra, quamquam michi quod plurimum cordi efficitur. Et sanctitas vestra de tanto bono nobis impenso infinitas irremuneraciones ab altissimo Christo, qui omnium est remunerator, obtinebit, cui humiliter supplico ut statum prosperum, sanitatem vitamque felicem longeve peragat».

³³¹ Cfr. A. Galuzzi, *La 'Protoregola' dell'Ordine dei Minimi*, in BUOM, XXXVIII (1992), pp. 455-85; Idem, *La 'Societas*, pp. 37-40; G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 517-18; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 203-10.

destinataria era una delle promotrici del romitorio di Corigliano, popolosa terra della Calabria settentrionale dove i Sanseverino, la famiglia del marito Girolamo e una delle maggiori dell'aristocrazia meridionale, detenevano una quota consistente del proprio asse feudale³³². Ringraziando i coniugi per l'impegno a Corigliano e a Roma, l'Eremita oltrepassava i limiti della comunicazione dell'indulgenza plenaria che, con la bolla *Sancto ac pio* del 7 luglio, sarebbe stata destinata al romitorio della Santissima Trinità. La sua preoccupazione riguardava piuttosto l'istituzione di un coordinamento essenziale tra gli eremi di quella che ancora era un'ufficiosa provincia della congregazione: nominati procuratori di tutti gli eremi allora fondati, i Sanseverino dovevano vigilare sul rispetto delle «costizioni», disposizioni scritte che Francesco aveva lasciato ai penitenti meridionali:

serenissima, io ayo avuto gran consolationi de la santa carità portati a Dio et al casa Santissima Trinità tanto che fachiti lu stato vostro; yo ayo ottenoto de la santità di nostro signore una bulla la quali lassay che si facissi; ayo parlato sarà portata; contieni indulgenza plenaria una volta l'anno attutti li nostri frati procuratori offerti et sore de li nostri lochi; perro per averi portati al indolgentia de le bolli nostri statuisco signore y vostro marito et ad vostra signoria procoratori de lu loco di Santa Trinitati de Coriliano et de tutti li altri; possati fari cono nostra persona ad fari [o]sse li nostri costitioni et mantenere la san religioni de li eremiti; amati Dio sopra ogni creatora et lu prossino et teneti la menti vostra in Christo che Esso per la sua santa clementia ve presterà bona vita de l'anima et de li vostri figliolj et stato. Dio sia con vui³³³.

Era inevitabile che un processo così intricato non avesse ancora una traiettoria definita. Sisto IV, colui il quale, per mezzo di un riconoscimento indiretto (1473) e diretto (1474), aveva sostituito all'equiparazione diocesana con i Mendicanti quella con i movimenti eremitici, dieci anni dopo indirizzava i suoi brevi a «Francisco de Paula ordinis minorum de observantia» e a «Francisco de Paula ordinis minorum»³³⁴. L'individuazione di una familiarità con le osservanze era avvalorata da uno dei motivi dell'emergente opposizione nei confronti della nuova congregazione, ossia l'adesione ad essa da parte di alcuni regolari. Nel febbraio-marzo del 1483, durante il viaggio di Francesco verso la Francia, il papa aveva concesso la sua licenza al francescano «fratri

³³² G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 66-71.

³³³ *Lettere*, pp. 25-26.

³³⁴ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 122 e 124. Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

Christophoro de Mont[...] de observantia et sacre theologie profe[ssori]»³³⁵, in verità, per ragioni di studio, prima osservante, poi conventuale, in seguito di nuovo osservante e infine tra i compagni del Paolano³³⁶; mentre confermava la detenzione napoletana per un nipote del cardinale e arcivescovo della città Oliverio Carafa, reo di «scelera complurima», sia dopo l'abbandono dei Benedettini che l'ingresso nella congregazione³³⁷.

Negli ultimi due mesi del regno di Luigi, l'«indigno frate» e «paupero remita» incentrava il suo impegno a corte su «ordinem et regulam»; una fitta trama di comunicazioni si instaurava allora tra Tours e Roma³³⁸. In risposta a una precedente richiesta del monarca, Sisto gli spediva il 6 luglio «quasdam reliquias»³³⁹, insieme alla rassicurazione di risolvergli una volta per tutte «omnem scrupulum» in relazione alla vicenda della decima, e di provvedere alla «confirmatione constitutionum» della congregazione³⁴⁰. Parallelamente e nello stesso giorno, il pontefice ribadiva a Francesco l'obiettivo prioritario del suo soggiorno a Tours, distogliendolo nuovamente dalla questione delle decime:

scribit ad nos carissimus in Christo filius noster Ludovicus Francorum rex christianissimus, te sibi formasse conscientiam propter decimas et ex hoc eius animum aliquantum perplexum esse: quare volumus, ut propter hoc eius conscientiam nullo modo graves, aut scrupulum aliquem in eius animo generes, sicuti et nos ad eum scribimus. Quod autem attinet ad confirmationem constitutionum tuarum, pro quibus scribit ad nos idem rex, libenter faciemus modo diligentem operam prestes, ut maiestas sua pristina

³³⁵ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 180-81: 180.

³³⁶ Così l'interessato nella petizione (A. Galuzzi, *Origini*, p. 181): «[...] tu alias causa studendi exivisti ordinem observantie s. Francisci et ad Conventuales fratres te [contu]listi. Deinde cum in studijs admodum profecisses, ad prefatam observantiam re[diisti]: cupisque pro tua devotione ad ordinem et regulam fratris Francisci de Paula transire: super quo nobis humiliter de licentia supplicari curasti, presertim cum speres, adiutore Domino, in eo ordine tuis predicationibus et doctrina fructus facere animarum».

³³⁷ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 181: «detinetur ut intelleximus illic Neapoli quidam nepos dilecti filij Oliverii Caratuli qui alias abiecto habitu ordinis sancti Benedicti diutius apostatando scelera complurima commisisse, venenumque prefato Oliverio patruo suo porrexisset dicitur: et cum tandem habitum fratris Francisci de Paula heremite sumpsisset, perseveraretque in malis operibus, captivus varia et plurima dixit, ut intelleximus, nonnullos incusando».

³³⁸ Il 7 luglio, il pontefice raccomandava a Francesco un suo inviato a corte (A. Galuzzi, *Origini*, p. 124): «dilectus filius Johannes Andreas de Grimaldis referendarius et domus noster magister, referet nonnulla devotioni tue nostro nomine. In quibus plenam ei fidem adhibebis». L'ambasciata si occupò delle discordanze tra Sisto e il cardinale Hélie de Bourdeille, arcivescovo di Tours: cfr. Galuzzi, *Origini*, p. 79.

³³⁹ P. De Commynes, *Mémoires*, p. 416: «le pape Sixte, dernier mort, informé que par devotion le Roy desiroit avoir le corporal sur lequel chantoit monseigneur Saint Pierre, tantost le luy envoya, avecques plusieurs aultres reliques, lesquelles luy furent renvoyées».

³⁴⁰ La comunicazione completa in A. Galuzzi, *Origini*, pp. 123-24: 123.

incolumitati restituatur, quod nos mirum in modum desideramus³⁴¹.

La consequenzialità tra il successo della missione e una nuova conferma papale al proposito della congregazione condizionava la compiacenza sistina verso le «constitutiones», al centro delle risposte del 5 agosto al monarca³⁴² e all'eremita³⁴³. Infatti, il 16 dello stesso mese, nel dispaccio rivolto a Francesco si spostava il baricentro degli interessi del pontefice: riconosciuti i meriti dell'alleato francese – non senza, evidentemente, le pressioni del Paolano –, si indicava la strategia da seguire contro il nemico veneziano. Stava volgendo al termine la guerra per la conquista di Ferrara (1482-1484) che aveva prima opposto gli interessi di Venezia, dei Valois, del pontefice e del nipote Girolamo Riario a quelli di Firenze, Napoli, Milano, Ferrara e, in seguito, vedeva contrapporsi il papa e il nipote contro Venezia³⁴⁴:

agimus maiestatis regie gratias, quod bullam censurarum contra Venetos editam tam benigne in regnis suis publicari mandavit: super quo etiam volumus, ut tu nostro nomine, quando cum illius maiestate eris, itidem facias, et gratias illi agas, eamque horteris, ut si orator Venetorum, qui istuc venturus dicitur iustificationes nostras mendacijs, et oblocutionibus refellere volet, ne audiat aut fides ei adhibeatur vel saltem nulla capiatur deliberatio, donec nostri, et confederatorum nostrorum oratores quos missuri propediem sumus, istuc perveniant, qui et iustitiam nostram aperient et maiestatem regiam plenius informabunt³⁴⁵.

Dopo la pubblicazione dell'interdetto e il licenziamento dell'ambasciatore veneziano, occorreva evitare nuovi incontri con gli avversari. Alla fine si giunse a più miti accordi che non alterarono gli equilibri precedenti: le ambizioni di Sisto e Girolamo di costruire un dominio stabile in Romagna, unendo Ferrara a Imola e Forlì, subirono un temporaneo rallentamento. Ciononostante, i buoni uffici di Francesco contribuivano a

³⁴¹ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 124.

³⁴² In A. Galuzzi, *Origini*, p. 124: «accepimus literas tue Maiestatis quibus nobis commendat dilectum filium fratrem Franciscum de Paula heremitam petitque ut constitutiones illas confirmare volumus. Respondemus Maiestati tue nos paratos et libenter id facere, tueque Maiestati in hoc ut in ceteris que cum Deo possumus complacere. Scribimus et ipsi fratri Francisco ut perseveret pro Maiestate tua, eiusque felici statu Deum orare, quo nihil nobis facere poterit iocundius».

³⁴³ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 124-25: «reddite sunt nobis litere tue nobis sane gratiosissime quibus nobis supplicas, ut constitutiones illas confirmare velimus: super quo etiam Regia Maiestas diligenter ad nos scribit, faciemus id libenter. Perge tu modo dilecte fili Deum pro ipsius Regis incolumitate, et felicitate orare prout hactenus fecisti: In quo etiam nobis multum satisfacies».

³⁴⁴ Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 679-82 e 687-90.

³⁴⁵ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 125.

promuoverne la reputazione presso la Santa Sede; in chiusura del dispaccio, Sisto ricordava:

constitutiones vero tuas confirmabimus, et de hoc bono sis animo. Prosequere modo, et Deum pro incolumitate eiusdem regis ora, sicuti nos hic fieri facimus: et ad venerabilem fratrem archiepiscopum Turonensem scripsimus, ut per totum Francie regnum idem fieri faciat³⁴⁶.

L'approvazione della regola, più volte richiesta da Luigi e da Francesco e più volte annunciata da Roma, non arrivò, come non arrivò la crociata, sebbene l'eremita continuasse a svolgere il suo compito a corte. Ancora il 20 aprile del 1484 – qualche mese prima della morte del papa –, ricollegandosi a precedenti comunicazioni, gli segnalava le sfavorevoli proposte in merito alla restituzione alla Sede Apostolica dei contadi di Valentinois e Die, avanzate nel corso degli Stati Generali turonensi del 1484. I dettagli della questione – e non solo di essa – erano affidati alla prossima ambasciata romana di Baldassarre, il cui supporto non era mai venuto meno durante il movimentato primo anno in terra francese³⁴⁷:

beatissime pater, post humiles comendationes usque ad pedum oscula beatorum. Più zorni passati scripse ad vostra sanctità de le occurrentie in queste parte de Franzia. Al present mando a li pedi de quella frate Baldasare mio compagno, lo quale dirà a boha alcune cosse le quale sono state tractate contra Vostra Sanctità et la Sede apostolica in queste tre stati tenuti qua a Turse, et la diligentia che io ho usato cum la Maiestà del Re di Franzia et suo conseglo et la conclusionone havuta da loro, et alcune altre cosse secrete secundo dirà ad Vostra Sanctità lo dicto frate Baldasare, a lo quale se digne Vostra Sanctità darli piena fede in tuto quello dirà a bocha a Vostra Sanctità. Quam Altissimus feliciter et longeve ad vota conservare dignetur, cuius pedibus me iterum comendatum facio³⁴⁸.

La situazione non mutò con il papato di un altro ligure, Innocenzo VIII (1484-1492). Ostile alla lega composta da Napoli, Milano, Firenze, Siena, Lucca, la Spagna e gli Orsini e sostenuto nel collegio cardinalizio da Giuliano della Rovere, papa Cibo precisò su Francesco e la sua congregazione la linea del predecessore. Eletto da circa

³⁴⁶ A. Galuzzi, *Origini*, p. 125.

³⁴⁷ Cfr. Y. Labande-Mailfert, *Charles VIII et François de Paule: les grandes questions du règne*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 209-37: 210-11; A. Galuzzi, *Origini*, p. 46.

³⁴⁸ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 120; *Lettere*, pp. 30-31.

un anno (4 luglio 1485), alla supplica a sostegno della nuova regola da parte della corte francese, dove il minore Carlo VIII (1483-1498) era succeduto a Luigi XI³⁴⁹, ribadì la benevolenza della Santa Sede, senza tuttavia conferire il suo riconoscimento³⁵⁰. Memore del divieto del Lateranense IV, il pontefice consigliava a Francesco di scegliere per la congregazione una regola già approvata e a quel punto non sarebbe mancata la sua convalida. La precisazione di seguire l'*iter* già percorso dagli Amadeiti³⁵¹ indicava come Innocenzo ritenesse la congregazione una riforma minoritica³⁵². Con coerenza, alla successiva petizione della congregazione che si lamentava del persistente rifiuto tra gli altri regolari di considerare validi i documenti precedentemente conseguiti³⁵³, si limitava con la bolla *Pastoris officium* (23 marzo 1486)³⁵⁴ a confermarli nuovamente, nulla aggiungendo, anzi rivendicando la complementarità tra il suo atto e quelli di Pirro e Sisto IV e decretando la piena legittimità anche per le copie autentiche della bolla, onde evitare ulteriori polemiche³⁵⁵.

L'interpretazione pontificia della congregazione non restringeva i suoi ambiti di

³⁴⁹ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 149-67.

³⁵⁰ Per il testo francese degli statuti presentati in curia nel 1485, la sua diversità rispetto ad una precedente redazione del 1483 ancora ignota, e l'amarrezza di Francesco per la bocciatura, causa di indecisioni da parte di alcuni eremiti sulla permanenza nella congregazione, cfr. A. Galuzzi, *La 'Protoregola'*, pp. 455-85; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 203-10. Sulla redazione del 1483, sottoposta all'attenzione di Sisto IV dallo stesso Francesco, nella sosta romana durante il trasferimento in Francia, cfr. anche E. R. Labande, *Richesse et pauvreté à la fin du XV^e siècle: la pauvreté dans les premières règles des Minimes*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 262-81: 270-72.

³⁵¹ Nato nel 1420 in Marocco, dopo aver trascorso dieci anni tra i Gerolamini del Guadalupe ed essere entrato tra i Minori nel 1452, Amedeo Menenses de Silva fondò nel 1459 il movimento minoritico che da lui prese il nome, ottenendo la conferma pontificia nel 1464. Morto il fondatore (1482), nel 1517 gli Amadeiti confluirono nell'ordine francescano per volontà di Leone X: cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 84-85, nota 12.

³⁵² A. Galuzzi, *Origini*, p. 125: «supplicavit nobis per suas litteras maiestas tua, ut regulam quam dilectus filius Franciscus de Paula instituit, approbare et confirmare dignaremur: nos qui maiestatis tue votis, in omnibus que cum Deo possumus libenter annuimus: contentamus ut idem frater Franciscus alicui regule ex approbatis, que sibi videbitur, se submittat: quemadmodum frater Amedeus fecit, et nos libenter confirmabimus».

³⁵³ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 137: «[...] a nonnullis de laudi approbationis confirmationis communitiois suppletionis decreti exemptionis liberationis susceptionis voluntatis concessionis et indulti predictorum iuribus hesitari posset, vos ad tollendum omnium personarum hesitationem premissa omnia et singula ac pro eorum subsistentia firmiori cupiatis nostre approbationis munimine roborari».

³⁵⁴ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 137-38. Per l'analisi, A. Galuzzi, *Origini*, pp. 83-85.

³⁵⁵ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 137-38: «auctoritate apostolica ex certa nostra scientia tenore presentium de novo confirmamus ac approbamus ac presentis scripti patrocinio communitis, necnon omnes et singulos defectus, si qui forsitan in eisdem concessionibus donationibus gratiis et indultis ac non predecessoris preinsertis et archiepiscopi predictorum literis huiusmodi contentis, que alias presentibus haberi volumus pro expressis quomodolibet intervenerint, auctoritate et scientia predictis supplemus [...] ceterum quia difficile esse presentes literas ad quecumque loca in quibus ille forent necessarie transferri, volumus et auctoritate predicta decernimus quod earum transumptis, manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius archiepiscopi vel episcopi aut alterius prelati munitis, prorsus in iudicio et extra fides plenaria adhibeatur et illis stetur in omnibus et per omnia sicuti originalibus literis exhiberetur et eis staretur si forent exhibite vel ostense».

influenza: fu in questo periodo che si rafforzò il prestigio curiale di Baldassarre. Non tanto la comune appartenenza geografica, quanto la riconosciuta abilità diplomatica permise all'eremita di Spigno di guadagnarsi la fiducia di Innocenzo. Già stimato dal predecessore, Baldassarre fu attivo tra Roma e Tours, allorché, in Francia, Carlo VIII, con modalità analoghe a Ferrante d'Aragona, interveniva a favore di Francesco e compagni. Prima concedeva la protezione regia alla congregazione e la facoltà di pubblicare nel regno le bolle sistine e innocenziane (1488), aprendo la strada al suo futuro sviluppo; poi, stabilendo l'edificazione e la donazione del romitorio di Plessis-lès-Tours (1489), sanciva il definitivo insediamento degli eremiti a corte, dopo l'iniziale e temporanea sistemazione nei pressi della cappella del parco reale dedicata a san Matteo, il cui dono era stato confermato nel 1486³⁵⁶.

Il Paolano continuava a essere partecipe della duplice attività, in Italia e in Francia. Il primo settembre 1486, da «lo loco nostro de santo Matthia de lo Paisse apud Turo-num», aveva inviato la sua seconda lettera ai coniugi Sanseverino, dal giugno 1483 procuratori degli eremi dell'Italia meridionale e vicini soprattutto alla comunità di Corigliano. Al ringraziamento per l'opera finora svolta era associato l'invito a persistere con fiducia e senza esitazione, secondo una condivisa comunanza di intenti e di azioni:

nobili et dilecti nostri procuratori, premissi recomandatione salutem et pache in Iesu Christo beneditione. Referimo gratia vui et ancore ad tucti questo venerabile clero, alli officiali et ad tuctu lo populo de lo amore et fervore che avete portato et portati verso nostri frati et de nostra religione et de la grande solitudine ch'aveti usatu e continuamente usati in operare et dificare questo benedicto loco de la Sancta Trinitate. Nostro Signore in Jesu Christo che summo remuneratore ve renderà lu merito de nostri affanni et guardirà de ogne male et periculo in qualunca locu anderiti et serriti, et nui et tucti nostri frati da l'altra parte anco chi siamo indigni sempre pregerimo allo eterno in Dio et lo soi figliolo Iesu Christo et alla gloriosissima madre vergine Maria che ve aiutino et indiricino a la salute de le vostre anime et de lu corpo et ve lassino prosperare de bene in meglio per fine allo fine³⁵⁷.

Con tutta evidenza, sulla virtù della perseveranza si era concentrata la meditazione di Francesco alle prese con i primi tre anni della missione diplomatica. L'incontro con la grande politica ne aveva rafforzato il personale proposito penitenziale, inducendolo

³⁵⁶ Cfr. Y. Labande-Mailfert, *Charles VIII*, pp. 212-18; A. Galuzzi, *Origini*, pp. 83-85.

³⁵⁷ *Lettere*, pp. 32-33.

ad accrescere il tono omiletico delle sue parole: l'esortazione ai destinatari a vivere cristianamente indicava a modello la memoria della Passione, tema che avrebbe accompagnato l'Eremita fino alla morte:

da l'altra parte citatini mei et fratelli et devoti ve prego et exorto quanto pozo et basto: siate prudenti et diligenti circa la salute de le vostre anime, pensati che aveti ad morire, che questa vita è breve et non altro eceto una umbra che presto presto passa. Et ricordativi de la passione de lo Signor Salvatore et pensati quanto fo infinitu quello amore che descendiu in terra per salvare nui altri; recipiu tanti affanni et patio fame, fridu, side e caldo et tuti passioni che poteno patire li homeni, né recusando ulla pena per nostro amore, donandu exemplo de perfecta patienta et amore che nui altri voglamo avire patientia a tucte nostre adversitati che suchedenu copitabile co' amore, pensando che ipso nostro Signore l'averà maiore affanni et tribolationi patiu per nui altri³⁵⁸.

La resistenza al senso di precarietà animava l'accurato appello conclusivo, scandito da un'ansia di pace. Nel desiderio di Francesco per la diffusione del messaggio si indicava una precisa finalità omiletica; nei contenuti, si rinnovava l'impegno in difesa dei soggetti più esposti, significativamente compendiati con lo stesso stilema della lettera all'Alimena contro il numeratore dei fuochi, e si auspicava una conciliazione politica, viatico per la salvezza eterna e per alleviare le sofferenze che il futuro avrebbe riservato alla colpevole Italia:

pregove ancora lassati tucti quanti odii et inimizie, amati la pache che è lo meglore tesoro che possino avire li populi et nostro segnore Iesu Christo non lassau altru a li apostoli excepto la pache. Amate il bene comune, aiutate li poveri, li orfani, li vidue et li pupilli. Sachiati certu che simo appresso lo fine de lo mundo et quello patimo per li nostri peccati che sun grandi et comovono a Dio ad ira; et per questo corregitive per lo advenire et pentitive de lo passato che Dio è misericordioso et aspecta cum le braza aperti. Sachiati che si e ascondite alu mundo none potimo nascondere a Dio. Facite vera et fidele confessione le quali cose osservando como veri christiani avemo la beneditione et aiuto de lo eterno Dio et de la sua madre et figlia vergine Maria et che ipso Dio mitiche lo grande suplittio che reciperà la povera Italia de la sua malignità. Altro non scrivo excepto che la pace sia cum vui et questo ne prego ad vui nostri procuratori et cum charitate lo vogliate pronuntiare ad tutto questo populo et specialmente ad questo venerabile clero come de sopra è dicto³⁵⁹.

³⁵⁸ *Lettere*, pp. 32-33.

³⁵⁹ *Lettere*, pp. 33-34.

Nonostante il Paolano avesse mostrato la propria sollecitudine dall'osservatorio privilegiato della corte francese, Baldassarre doveva proseguire ad affrontare gli ostacoli e contrattempi della politica in due missioni diplomatiche tra loro concatenate. «Procuratoris» della congregazione almeno dal 1488, egli svolse il delicato compito di inviato speciale per la Sede apostolica e per il re di Francia. Non era una novità l'affidamento di simili incarichi a romiti o comunque a religiosi di provata fede, la cui attività coesisteva con quella dei corpi diplomatici ufficialmente accreditati, in un insieme di contrasti, rivalità, gelosie e collaborazioni. In seguito allo scontro per la successione tra i figli di Maometto II, i Giovanniti dal 1482 avevano prima ospitato e poi imprigionato Djem, il fratello sconfitto dal sultano in carica Bajazet II. Trasferito in Francia per maggiore sicurezza da Pierre d'Aubusson, gran maestro dell'Ordine, il prigioniero era allora il fulcro delle trattative tra Carlo VIII e Innocenzo VIII. Oltre alla questione strategica e di principio – il dovere per la cristianissima Francia di fronteggiare il pericolo turco, acconsentendo al trasferimento di Djem nei territori dello Stato della Chiesa direttamente insidiati –, i contatti contemplavano un impegno di più ampia portata che si estendeva dalla lega militare tra le contraenti alla mediazione papale per la pace tra la Francia e l'Inghilterra. Dopo momenti di alta tensione tra gli ambasciatori, i nunzi pontifici elogiarono l'opera di Baldassarre, determinante per il temporaneo avvicinamento tra la Francia e il papato, raggiunto con il trasferimento di Djem nel 1489³⁶⁰ e suggellato dalla riapertura dei discorsi per le nomine sui vescovadi di Gap, Frejus e Tournai e dal conferimento del cardinalato proprio a Pierre d'Aubusson e ad André d'Espinay, arcivescovo di Bourdeaux particolarmente vicino al monarca³⁶¹.

Nello stesso 1489, si riaprivano le ostilità – in verità mai cessate dalla protezione pontificia ai baroni ribelli nel 1485³⁶² – tra Innocenzo VIII e Ferrante d'Aragona. Il papa scomunicava e deponeva il re, a causa del suo rifiuto di versare alla Santa Sede il censo annuo che, dall'arrivo normanno, le era tributato per l'alto dominio feudale

³⁶⁰ La vicenda più che decennale è compendiata da P. De Commynes, *Mémoires*, p. 417. Per il successivo trattato tra Carlo VIII, pronto a marciare su Napoli, e Alessandro VI (1494-1495), in cui il nuovo passaggio di Djem in Francia era accordato dal pontefice a titolo di garanzia, cfr. P. De Commynes, *Mémoires*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1924, III, pp. 89-90. Dopo qualche giorno dalla consegna, la morte di Djem chiuse la questione: cfr. P. De Commynes, *Memorie*, p. 359, nota 2.

³⁶¹ Cfr. A. Galuzzi, *L'eremita Baldassarre*, pp. 109-22.

³⁶² Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 690-714.

sul regno³⁶³. Subito dopo e come invano già in passato, Innocenzo si appellava al giovane Carlo VIII, ancora sotto la reggenza di sua sorella Anna, affinché non esitasse ad assolvere i suoi doveri di re cristianissimo e a rivendicare i suoi diritti di discendente dei Valois. Benché la vicenda si chiudesse ufficialmente solo nel 1492, quando al termine del pontificato innocenziano fu stipulata una convenzione tra la Sede apostolica e Ferrante, fin dal sorgere della contesa la soluzione diplomatica fu momentaneamente preferita alle armi, anche grazie alla capacità di Baldassarre di smorzare vere e presunte aspirazioni bellicose³⁶⁴.

A prescindere dai casi particolari, la vastità della sua opera era attestata dal salvacondotto del 15 luglio 1488, emanato da Innocenzo VIII per lui e i suoi compagni, al fine di proteggerli negli spostamenti e nelle persone³⁶⁵, nonché dal compenso corrisposto, il 19 novembre del 1490, dalla Camera apostolica tra gli altri a «Fratri Baldassari de Spingo nuntio apostolico ad regem Francie»³⁶⁶. Indubbiamente l'Eremita era stato da sempre consapevole della necessità di ritagliarsi quegli spazi di manovra indispensabili per sostenere con efficacia le ragioni di una congregazione in via di formazione. In eredità ai suoi successori lasciò quella capacità di far convergere con rara competenza la credibilità personale, avvalorata dal modo in cui seppe svolgere il ruolo di nunzio, con la missione di «procuratoris» della causa della congregazione.

L'ultimo decennio del XV secolo fu contrassegnato dalla rapida diffusione degli insediamenti in terra francese³⁶⁷, dal loro aumento in Italia³⁶⁸ e dalla formazione del

³⁶³ Cfr. L. Mascilli Migliorini, *Chiesa e Stato*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VII, pp. 313-21.

³⁶⁴ Cfr. A. Galuzzi, *Il 'negotium neapolitanum'*, pp. 157-66.

³⁶⁵ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 179-80.

³⁶⁶ A. Galuzzi, *Origini*, p. 180.

³⁶⁷ Dopo la fine dei lavori per la fondazione di Plessis-lès-Tours (1492), nel 1493 Amboise, Nigeon (Parigi), Châteliers; nel 1495 Châtellerault; nel 1496 Bracancourt; nel 1498 Amiens e Gien; nel 1499 Abbeville e Grenoble: cfr. R. Benvenuto, *Origini del Terz'Ordine*, pp. 257-60; con trascurabili discrepanze, D. Dinet, *L'installation et la diffusion des Minimes en France*, in B. Pierre - A. Vauchez (sous la direction de), *Saint François de Paule et les Minimes en France de la fin du XV^e au XVIII^e siècle*, Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2010, pp. 13-22: 15. Inoltre, cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 168-83; Y. Labande-Mailfert, *Charles VIII*, p. 237; J. P. Babelon, *Les peintures du couvent des Minimes d'Amboise*, in B. Pierre - A. Vauchez (sous la direction de), *Saint François*, pp. 199-210: 200-02; O. Krakovitch, *L'architecture des trois couvents minimes de Paris*, in *ivi*, pp. 229-48: 230-31; G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 438-63.

³⁶⁸ Nel 1494 Genova e Roma-Trinità dei Monti; nel 1496 Maida in Calabria: cfr. R. Benvenuto, *Origini del Terz'Ordine*, p. 259; M. Campanelli, *Gli insediamenti*, p. 177, in cui la fondazione di Genova è anticipata al 1483, come da tradizione (cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 378-79); G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 494-501; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 198-202.

primo nucleo spagnolo e germanico³⁶⁹. Le nuove adesioni di chierici e laici, oltre ad indicare le dimensioni della fama di Francesco, contribuirono ad alimentare all'interno della congregazione un dibattito dalla vivacità crescente. Intorno al 1490, abbandonata l'abbazia benedettina di Marmoutier di cui era stato priore, e trasferitosi nell'eremo di Plessis-lès-Tours, entrò nella congregazione il padre François Binet. Di nobile famiglia, divenne molto presto uno dei compagni più vicini a Francesco: a lui si deve probabilmente il maggior contributo alla seconda stesura della regola, quella iniziale per il nuovo *ordo* di cui fu il primo correttore generale eletto in capitolo³⁷⁰.

Un breve di Innocenzo VIII dello stesso anno (25 marzo) accoglieva la richiesta del francescano Pierre Gebert per un non precisato eremo: questi, «cum tu ex ordine Minorum ex certis causis animum tuum moventibus ad societatem heremitarum fratris Francisci de Paula te transtuleris et in ea perseverare desyderes», supplicava il pontefice, affinché «dignaremur annuere ut unum locum pro te et alijs tribus aut quatuor tue societatis religionis recipere valeas»³⁷¹. Il disconoscimento minoritico di Gebert e compagni aveva reso indispensabile l'intervento papale ad evitare possibili violazioni³⁷². Di lì a poco, l'Eremita fu posto alla guida dell'insediamento di Tours; rappresentò la congregazione nella fondazione genovese di Gesù-Maria (1492)³⁷³; fu inviato al termine del 1493 in ambasciata per conto di Francesco a riferire al nuovo pontefice Alessandro VI (1492-1503) sulle reazioni della corte francese; e finì, almeno dal 1498, per sostituire il defunto Baldassarre quale procuratore generale della congregazione³⁷⁴.

Nel 1492 Francesco inviava in Spagna, con l'ufficio di vicario generale per quel territorio, il padre Bernardo Boyl. Benedettino dell'abbazia di S. Maria di Montserrat,

³⁶⁹ Per la Spagna, nel 1493 Malaga e nel 1495 Andújar; per la Boemia, nel 1495 Kuglweit: R. Benvenuto, *Origini del Terz'Ordine*, p. 259; A. Galuzzi, *Origini*, p. 86, nota 22; G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 481-94 e 501-502; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 194-98.

³⁷⁰ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 85-87.

³⁷¹ In A. Galuzzi, *Origini*, p. 182.

³⁷² A. Galuzzi, *Origini*, p. 182: «locum ipsum si alias tibi pia largitione assignetur pro te et aliis tribus aut quatuor tue congregationis heremitis qui tamen omnes de ordine fratrum Minorum esse intelligamini recipere et retinere absque preiudicio iuris alieni donec vitam egeris in humanis libere et licite possis: neque inde invitus a quocumque valeas amoveri, nisi de loco et de te fratribusque predictis expressa fiat mentio in litteris nostris per quas vos amoveri committeremus; apostolica autoritate concedimus pariter et indulgemus [...] dictum locum quem sic recipies alii religiosi contra tuam et illorum voluntatem intromitti a quocumque nec debeant nec possint quoque tu et religiosi ipsi locusque quem vos recipere et inhabitare continget, omnibus et singulis privilegiis prerogativis et indultis gaudere potiri et uti valeatis quibus alii dicte societatis religiosi et illorum loca gaudent potiuntur et utuntur et uti et gaudere poterunt quomodolibet in futurum».

³⁷³ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 89.

³⁷⁴ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 88-89. G. M. Roberti (*Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del santo Istitutore fino ai nostri giorni (1507-1902)*, Roma, 1902-22, I, pp. 57-59) fissa la sostituzione nel 1493 e la morte di Baldassarre nel 1507.

poi eremita nel romitorio della Santissima Trinità soggetto alla stessa abbazia, questi era sempre stato legato a Ferdinando di Spagna, avendo tra l'altro ricoperto il ruolo di suo segretario. Boyl sarebbe stato non solo il principale artefice della diffusione spagnola della congregazione³⁷⁵, ma, prima e dopo il fallimento del suo apostolato nel Nuovo Mondo per dissapori con Colombo (1493-1494), costituì dalla sua adesione nel 1486-87 l'essenziale elemento di congiunzione tra gli interessi della congregazione e un'altra triangolazione diplomatica tra il papato borgiano e le monarchie spagnola e francese³⁷⁶.

L'accettazione pontificia dell'istituzione di Francesco non tardò ad arrivare: il 26 febbraio 1493, la bolla *Meritis religiose* approvava a «dilecti filij Franciscus de Paula et eius socii heremite heremitorij sancti Francisci de Paula Cusentin. diocesis» la prima regola «ordinis Minimorum fratrum heremitarum fratris Francisci de Paula»³⁷⁷. L'operazione di Alessandro VI conciliava il desiderio di assecondare le richieste congiunte di Francesco e Carlo VIII³⁷⁸ con il rispetto dei sacri canoni³⁷⁹. Il suo atto non fondava un nuovo ordine, costituendo l'appropriata risposta alla condivisibile «petitio» di Francesco, ennesima tappa lungo il percorso tracciato da Pirro, Sisto IV e Innocenzo VIII³⁸⁰. Il consenso «statuta et ordinationes» «in tredicim capitulis contenta», essendo concesso ad un testo che era il risultato di una integrazione di passi delle regole già approvate (francescana, agostiniana, benedettina e le *constitutiones* di Pietro Gambacorta) con alcuni apporti personali di Francesco, rispecchiava la volontà del pontefice, «qui

³⁷⁵ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 87-88; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 184-91.

³⁷⁶ La trattativa per la restituzione francese della Cerdagna e del Rossiglione e la fine dell'appoggio spagnolo alle spinte centrifughe della Bretagna furono il terreno su cui si cercava di raggiungere un'intesa tra gli interessi delle due monarchie, durante la fase conclusiva della *Reconquista*, le esplorazioni geografiche, la preparazione e la discesa di Carlo VIII in Italia: cfr. Y. Labande-Mailfert, *Charles VIII*, pp. 216, 224-28 e 230-35; L. Suárez Fernández, *Fray Bernardo Boil, las negociaciones con Francia y la introducción de los Mínimos en España*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 424-32; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 191-94.

³⁷⁷ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 138-46: 138 e 139. Per l'analisi, cfr. *ivi*, 89-91; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 211-15.

³⁷⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 139: «huiusmodi necnon carissimi in Christo filij nostri Caroli Francorum regis illustris, qui ut asseritur ad eosdem heremitas specialem gerit devotionis affectum et quamdam domum cum oratorio et oportunis officinis extra et prope civitatem Turonen. construi et edificari fecit ac eis pie donavit, nobis super hoc pro eisdem heremitis cum instantia humiliter supplicantis supplicationibus inclinati». Cfr. E. R. Labande, *Richesse et pauvreté*, p. 272.

³⁷⁹ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 89-91.

³⁸⁰ A. Galuzzi, *Origini*, p. 138: «sane pro parte eorumdem heremitarum nobis nuper exhibita petitio continebat quod prefatus Franciscus habens ad hoc ut assererat a bone me. Pirro Archiepiscopo Cusentin. specialem per alias literas facultatem fe. re. Sixtum IV et Innocentium VIII romanos pontifices predecessores nostros successive confirmatam et ad quecumque loca que eidem Congregationi donationi contingeret ampliata: prout in dicti Archiepiscopi autenticis et dictorum apostolorum apostolicis literis plenius continetur».

amatores huiusmodi heremitice vite»³⁸¹, di salvaguardare l'iniziale proposito di Francesco, dotando tutti gli appartenenti all'*ordo*, «apostolice sedis, cui immediate sunt subiecti»³⁸², di un comune testo di riferimento³⁸³. Tuttavia, la sostituzione nella denominazione del termine *ordo* a *congregatio* e la sua identificazione non più con l'originario «heremitorium sancti Francisci de Paula Cuzentine diocesis», bensì con il fondatore, riconosceva l'esistenza di una comunità in espansione, la cui identità era definitivamente assimilata per i viventi a Francesco e per i posteri alla sua memoria.

Nel frattempo, il Paolano era impegnato a soprintendere alla conclusione dei lavori per l'edificazione dell'eremo di Amboise, il secondo centro dell'Ordine promosso da Carlo VIII sul finire degli anni '80, da cui gli inviò una commendatizia il 13 aprile. Priva di riferimenti alla recente approvazione papale, la lettera era scritta in favore di Ambroise Rambault, l'interprete di Francesco dal suo arrivo a Tours per cui si chiedeva un nuovo impiego. Come ulteriore segno del legame tra la monarchia e il gruppo dei penitenti e ricompensa verso un fedele servitore della famiglia reale, a Carlo si domandava di mantenere una precedente promessa, riferita da Rambault, che incontrava il sostegno di Francesco:

Sire, voi conoscete questo latore chiamato Ambrosio Rambault, il quale è della vostra città di Tours, et al quale in memoria della servitù che rese al defunto padre vostro, che Dio habbia in gloria, avete promesso – così come egli dice – di aiutarlo a vivere. Questo ha fatto e fa ogni giorno molti servitii buoni alla nostra religione, et il detto defunto vostro padre mi parlò di lui, con intentione di darmelo per interprete del mio linguaggio italiano, nel quale egli sa parlare e scrivere, et ancora fare benissimo et comporre in latino. Sire, se questa è vostra volontà, voi l'haverete in favor mio e della detta religione per raccomandato in modo singolare, facendogli godere un chiericato di officio che dice haver del signor delfino o altro di simile stato che vi piacerà concederli, et voi farete bene et carità et anco a me obbligherete a pregare maggiormente ogni giorno Dio per la vostra buona prosperità. Sire, prego il benedetto Figlio di Dio, che vi dia buonissima e lunga vita³⁸⁴.

Come nelle lettere calabresi contro il numeratore dei fuochi e in appoggio al

³⁸¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 139.

³⁸² A. Galuzzi, *Origini*, p. 138.

³⁸³ Cfr. A. Galuzzi, *La prima Regola: sue origini e struttura*, in Idem, *Studio sulle origini dell'Ordine dei Minimi*, a cura di M. Sensi, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2009, pp. 256-78 (già in BUOM, XXXIX (1993), pp. 115-20).

³⁸⁴ *Lettere*, pp. 35-36.

vaccaio privato degli animali, Francesco ritornava a svolgere una funzione di intermediazione tra un richiedente e un potente. Compito diverso lo attendeva qualche mese dopo, nella lettera che, ritornato a Tours, il primo novembre indirizzò ad Alessandro VI. Dopo aver espresso la soddisfazione per il recente riconoscimento pontificio e l'augurio per la futura opera dell'Ordine nella Chiesa, Francesco riproponeva al massimo destinatario ecclesiastico lo stesso tema della pace su cui aveva insistito sei anni prima con i Sansaverino. Passata la congiura baronale contro Ferrante del 1485, si ridestava in lui la preoccupazione a causa dei fermenti dei baroni napoletani esuli in Francia e del possibile coinvolgimento di Carlo VIII in una spedizione militare. I Minimi e il particolare momento politico sarebbero stati al centro dell'annunciata missione diplomatica, affidata a «frate Pietro», il Gebert da qualche anno compagno di Francesco e, per l'occasione, nunzio alla ricerca di un altro intervento risolutivo di Borgia:

beatissimo et sanctissimo Padre, poi la deosculatione de li pedi de la sanctità vostra. Più di passati ho receputo cum summa devotione la bolla de la approbatione de la religione de la sanctità vostra, la quole spero appresso Dio essere protectione de la Beatitudine Sua et augmento de la Chiesa et salute de le anime. Però supplico humilmente a quella che li piacqua semper haverla per recomandata. Io me fatico a pregar Dio, ben che sia peccatore, che sia bona pace fra li principi e signori, se non se li piglia presto alcuno bono remedio per via de uno bono legato o altro modo. Sono certo che Dio habia electo la Sanctità Vostra a questa sedia a interponere ogni bona pace e concordia fra tutti cristiani e serano reducti a cognitione de vera fede, intanto che spero che, avanti venga la fine de la Sanctità Vostra, ne haverà grandissima consolatione. Mando etiam frate Pietro mio religioso a li pedi de la Sanctità Vostra, a lo quale supplico la Sanctità Vostra li vogla dare plena fede e audiencia commo a me medesimo, notificando a la Sanctità Vostra che è molto grato per soe virtù a la serenissima maiestà del Re. Non altro, salvo che me ricommando a li pedi de la Sanctità Vostra³⁸⁵.

3. Le lettere del Fondatore: dalla Francia alla Spagna e all'Italia

Come per la crociata sistina e innocenziana, le speranze di Francesco nella pacificazione cristiana a guida pontificia andarono deluse. Abituato in prevalenza a un rapporto solitario con Dio, il Paolano faticava ad accettare la possibilità di fratture interne

³⁸⁵ *Lettere*, pp. 37-38. Già in A. Galuzzi, *Origini*, pp. 120-21.

ai corpi politici ed ecclesiastici, non prefigurandosi il caso di una riarticolazione auto-gena dell'universale medievale della *Respublica christiana*. Dall'abbandono della grotta, in lui il movimento, proveniente solo dall'esterno, era stato sempre circoscritto tra i due poli dello spirito immoto che si spostava su una terra conosciuta e immobile. L'Europa moderna, quella che, tra le nuove sfide dell'economia e le questioni sollevate dal conciliarismo, sul finire del XV secolo faticava a rispondere alla diffusa ansia di riforma, si accingeva ad attraversare una terra ignota, mobile e in espansione. Nel 1494-1495, Carlo VIII apriva le ostilità tra monarchi e principi cristiani con una spedizione alla conquista del Meridione di Francesco che ne aveva osservato i preparativi e ne poteva valutare il coinvolgimento insieme a quello del suo papa, proprio mentre il compagno Boyl rientrava deluso dal Nuovo Mondo³⁸⁶: dinanzi al movimento interno, l'Eremita rimase ostinatamente coerente alla sua missione di ricondurre l'esteriore all'interiore nello sforzo di preservarne la tensione. Solo un teologo ostinatamente coerente avrebbe reciso quel filo.

Fedele alla sua conquista, Francesco dedicò l'ultimo decennio di vita al servizio esclusivo dei Minimi: al tentativo di indirizzare l'istituzionalizzazione in atto secondo l'univocità tra il proposito eremitico-penitenziale, la regola e la vita delle comunità dei penitenti, riservò le ultime energie e consacrò la speranza finale. Il «minimo delli Minimi»³⁸⁷ si spostò tra nuovi e recenti conventi francesi, rielaborò la regola e la integrò con delle disposizioni disciplinari, approvò e promosse la creazione di un secondo Ordine femminile e di un terzo misto. Durante gli ultimi anni del secolo, lo occupò in particolare la vicenda dell'insediamento parigino. Cominciata con la donazione di uno stabile nei pressi della Senna da parte del nobile Jacques de Mohier, signore di Villiers, l'edificazione del convento di Nigeon fu da subito complicata. La denominazione era quella dell'immobile che, all'atto della donazione, doveva essere ristrutturato e allargato per far fronte alle esigenze dei penitenti. Ai lavori necessari si aggiunsero le procedure e le trattative con la curia parigina cui era stata affidata la decisione in merito alla richiesta di autorizzazione per il romitorio. La curia aveva a sua volta delegato due dottori dell'università locale: Jean Standon, superiore del collegio di Montaigu, e Jean Quentin, penitenziere maggiore di Notre-Dame. Fu quest'ultimo il principale interlocutore di Francesco, finendo con il diventare il tramite tra le sue direttive, il lavoro dei

³⁸⁶ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 191-94.

³⁸⁷ Cfr., per esempio, la sottoscrizione in *Lettere*, p. 47.

minimi di volta in volta inviati sul posto e la nascente comunità³⁸⁸.

Nel corso del periodo 1494-1500, tra l'eremita e il teologo intercorse un'ininterrotta corrispondenza epistolare di cui rimangono le lettere di Francesco e in queste i riferimenti agli scritti di Quentin. Iniziata da poco la relazione, il Paolano gli scriveva da Tours il 5 febbraio 1494 allo scopo di informarlo sulla completa disponibilità di Anna di Bretagna (1477-1514), la moglie di Carlo VIII e del successore Luigi XII, di assecondare nella vendita le richieste di Jean Cérisy, il proprietario dei terreni circostanti Nigeon, indispensabili alla costruzione del nuovo complesso. Poiché Cérisy era allora a Parigi, Francesco domandava al destinatario un'opera di intermediazione, invitando il venditore a rivolgersi o direttamente alla regina o a lui:

carissimo fratello in Gesù Christo, dopo ogni humile raccomandatione in Lui, prego lo Spirito Santo che sia sempre infuso nell'anima vostra, ringratiandovi sempre molto humilmente de grandi travagli et fatiche che incessantemente di vostra benigna gratia pigliate per questa povera nova Religione, della quale sete il principal protettore e conservatore. Gesù Maria ve lo remuneranno. Del resto vi piaccia sapere che qui nella corte ho fatto cercar messer Giovanni Sérify, ma in nessuna maniera ho potuto saper nuova che vi fosse, bensì mi dicono che sia in Parigi, e per questo vi prego volerli parlare et sapere veramente qual *ius* lui ha et pretende nel luogo e sito di Nigeon, e quale ricompensa ne vuole havere, et resti servito rescriverlo alla Regina o a me per parlargliene, perché non mi curo di lei che non li faccia tale ricompensa per il detto *ius* che pretende in questo luogo, che lui non debba restar ben contento, dopo che con lui se ne sarà parlato e da lui saputo quale ricompensa ne dimanda. Io vi raccomando sempre molto humilmente la povera Religione, ancorché io creda et vegga per esperienza che l'havete in così grande affettione et raccomandatione che io stesso, ma questo viene principalmente da Dio il quale senza alcun dubbio bene vi rimunerà. Altra cosa al presente non so che scrivervi, eccetto che prego a Gesù Maria che sempre vi habbino nella loro santa protezione³⁸⁹.

Acquistata e donata dalla regina ai Minimi la proprietà del Cérisy, Francesco rispondeva da Amboise a Quentin il primo aprile, subito dopo la concessione della licenza a favore dell'insediamento nel marzo 1494. In attesa che il quadro si fosse definito, gli annunciava l'invio di due frati laici, tra cui uno era il suo portavoce, per prendere possesso del luogo e aiutarlo nelle operazioni, mentre offriva il suo impegno a corte. Come per i Sanseverino nel 1486, la conclusiva esortazione a cristificare le

³⁸⁸ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 158-60.

³⁸⁹ *Lettere*, pp. 39-40.

sofferenze derivava dalla sensibilità di Francesco verso la Passione, in memoria della quale Quentin non doveva soggiacere al peso delle difficoltà e delle responsabilità:

carissimo fratello et amico speciale in Giesù Cristo, dopo ogni umile raccomandatione, prego lo Spirito Santo che sia sempre infuso nell'anima vostra. Ringratiandovi delle fatiche et travagli che pigliate incessantemente per questa povera Religione nuova, della quale sete pilastro principale et protettore per vostra benigna gratia; in obedire al contenuto delle vostre lettere, le quali vi sete compiaciuto scrivermi per conto del luogo di Nigeon vicino Parigi. Adesso vi mando li nostri frati fra Giacomo e fra Tommaso, frati laici per fare quello che li comanderete et vederete che conviene fare il meno male, che saprete così negoziato et deliberato di questo presente anno, sin a tanto che questo detto luogo fusse accettato, mandarvi fino due frati laici per pigliarne il possesso. Non vi rimando fra Girardo, perché qua mi fa di gran bisogno; fra Giacomo vi dirà più a pieno la materia delle presenti, al quale ho dato il carico e credito di farlo, così vi piaccia di darli fede e credere quello vi dirà, fatemi sapere quel che piacerà per compirlo e lo farò con l'aiuto di Gesù Maria, il quale nel suo paradiso vi rimunerà dei grandi travagli, per la fatica che pigliate per questa detta Religione. Ho saputo che spesso stiate male, ma sappiate che questo è un grandissimo segno et evidente che Dio vi vuole bene, perché Lui stesso stando in questo mondo non ha voluto sparmiasi, ma ha voluto patire travagli e tormenti fino alla morte et tutto per noi; dunque è ben ragione che ci castighi et il soffriamo per i nostri demeriti et per amor di Lui, il quale ha voluto morire in croce per noi, il quale prego, che vi sia protettore et alla fine vi dia il paradiso³⁹⁰.

La promozione in Francia dei centri del nascente Ordine si intensificava l'anno seguente. Se nel 1494 Francesco aveva avuto bisogno ad Amboise dell'opera di «fra Girardo» Pillot, per lo stesso luogo chiedeva a Quentin il 23 agosto del 1495 di autorizzare il trasferimento da Parigi di Giovanni da Rocca Bernarda e di Giacomo da Marano. Mai come in quel momento l'impegno dell'ottantenne eremita beneficiava del supporto dei compagni vecchi e nuovi: oltre all'invito di controllare il rispetto della regola, si sollecitava il destinatario ad accogliere nell'Ordine un richiedente:

mio honoratissimo Signore, a voi humilmente mi raccomando, pregandovi che sempre vogliate far buona sollecitudine sopra i vostri poveri religiosi, facendoli osservare li quattro voti et quello che a Dio hanno promesso, et che vogliano affidarsi a far oratione, perché se nostro Signore non ci fa gratia, stiamo in gran pericolo. Io mando a chiamare fra Giovanni della Rocca e fra Giacomo da Marano, alli quali darete licenza di venirsene.

³⁹⁰ *Lettere*, pp. 41-42.

Ho inteso ritrovarsi costì un dottore per nome Pietro Martino, il quale ha divotione di venire alla nostra Religione: vi piaccia confortarlo e che si affretti di venire; così facendo, sarà cosa a Dio grata. Io prego Dio et la gloriosa vergine Maria che vi dia da compiere i vostri buoni desiderii³⁹¹.

Il «gran pericolo» era descritto nella lunga lettera turonense con cui, il 25 marzo 1496, l'eremita rintuzzava i dubbi di Quentin, confermando la propria posizione e tranquillizzandolo sulla sua attività diplomatica che assicurava con la spedizione in allegato di un plico di lettere di Carlo VIII. Ricco di citazioni scritturali, il testo ribadiva la convinzione generale che informava l'opera terrena del Paolano, in campo per ricondurre l'esteriorità nell'alveo di una interiorità vivificata dalla diretta discendenza fra il suo proposito eremitico-penitenziale, la regola e l'istituto. Non c'era allora da meravigliarsi se un tale progetto non potesse prescindere dalla cooperazione tra «dottrina» e «buono esempio»: le ricorrenti perplessità dell'interlocutore avevano portato a maturazione nell'*illitteratus* Francesco la consapevolezza del valore degli «huomini studiosi e sapienti» per il progresso dei Minimi:

reverendo in Christo Pater communis, le vostre lettere a me sono state gratissime, ma sopra tutto quando io ho appreso che v. Paternità si è mostrata il nostro proprio difensore nelle nostre avversità, e il tutto con molta grande pazienza, di tutto ringratiamo Dio, e riconoscere ingenuamente che la prosperità e gli honori del mondo sono spesse volte causa della nostra perdizione. È per questo che vi prego di non guardarlo in tale modo, che voi vi dimenticate di voi medesimo, ma guardando le cose esteriori, contemplerete le vostre interiori. «*Et vacetis et videatis “quam suavis est Dominus”*³⁹² *ad quem tandem, omnibus relictis, sumus venturi per fidem et bona opera*». Non manco giornalmente di pregare Dio per voi e per la vostra salute, per la quale siamo tanto obbligati. «*“Rogamus et quidam” saepe, sed “nescimus” quid petamus – ut ait Apostolus – unus ex illis, qui “primitias Spiritus habebat”*³⁹³, *“sed Spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus”*³⁹⁴ *qua propter nihil securius ne oratio nostra fiat in peccatum; quam dicere (Domine fiat voluntas tua) in omni orationis conclusione: viriliter igitur age, et confortetur cor tuum bone operare, et omnem intentionem in illum Dominum, qui pro nobis crucifixus, dirige*». Quanto a questo che voi vi rallegriate, che ci siano nella mia Religione huomini studiosi e sapienti, sappiate che non desidero altro se non di havere di questi tali, dummodo con la speculatione de gli studii sia congiunto l'ardore dell'affetto e buone

³⁹¹ *Lettere*, pp. 43-44.

³⁹² *Sal* 33, 9.

³⁹³ *Rm* 8, 23.

³⁹⁴ *Rm* 8, 26.

operationi; ciò che piace sommamente a Dio, perché l'huomo privato attendendo alla perfezione di se stesso, per dottrina e buono esempio può esser utile a molti. Quando verrà qua lo signore Re e la signora Regina favorirò lo stato vostro quanto mi sarà possibile: quello seguirà credete esser tutto secondo la volontà di Dio; e non credete altrimenti, se credete che «*non cadit capillus de capite nostro*»³⁹⁵, *sine voluntate eius qui est in caelo, ut intonuit Christus*», dimostrando che d'ogni nostro accidente haveva cura e providentia. Et quando la Regina sarà qui mi sforzerò che mandi per voi a madama de Pinne, non aspettate la mia risposta. Qui è venuto il fratello di fra Gerardo con lettere del Re, del tenore che intenderete, per questo l'ho introcluse. Io vi ho lasciato la cura di quelle peccorelle, state attento che esse non si perdano sotto la vostra guida. Tutto ciò non è che inganno e una tentazione del diavolo meridiano, il quale sotto specie di grandissimo bene lo vuole cavarci dall'obedientia e con questo irretirci di molte excomunicazioni e peccati, alli quali *nullo modo* voglio esser consentiente, né caricarmi di simil salma per consentire né al Re, né a tutto il mondo. A voi mi raccomando³⁹⁶.

L'apertura ai *litterati* non comportava alcun compromesso con il mondo, laddove si fossero presentati margini per la deviazione dalla regola. Il messaggio era rafforzato dall'inflessibilità della lettera turonense del 19 ottobre del 1500, in cui Francesco, seriamente preoccupato a causa delle difficoltà a terminare quanto intrapreso e dei compiti su più fronti che gli impedivano anche questa volta di inviare i due frati richiesti dal perplesso destinatario, gli permetteva di agire con intransigenza, se necessaria a preservare la formazione regolare della fondamentale comunità parigina:

messere Giovanni, vi sia donata la benedizione di Dio. Abbiamo ricevuto le vostre umili lettere, attraverso le quali mostrate sempre l'amore e il grande desiderio che avete alla povera Religione che mantenete nel nostro convento di Parigi, il quale si è sempre sviluppato fino al presente per il vostro buon aiuto e conforto, che in questo momento – trascurato il vostro aiuto – va in decadenza come abbiamo inteso tanto per le vostre lettere, che per i frati che sono andati dall'altra parte, di cui ho sentito che ci sono state molte lagnanze, visto che il detto convento stimiamo essere una delle nostre principali sedi e dove la religione va più a fiorire. Monsignore, voi sapete che ho messo la povera Religione nelle vostre mani e che siete causa, fondatore principale e costruttore del detto povero convento di Nigeon, e per questo, per l'onore di Dio, guardate che la fatica fatta – quando c'è gran bisogno – non sia persa per la mancanza di continuità. Monsignore, riguardo a me, non sento affatto la corona che avete messo sopra la vostra testa per le pene, affaticamenti, oneri e spese che avete fatto nel tempo passato, con le buone dottrine sulle

³⁹⁵ *Lc* 21, 18.

³⁹⁶ *Lettere*, pp. 45-47.

virtù, nutrienti e altre correzione che avete e dovete ancora fare, voi la gettate ai piedi, ma vi prego e così l'intendo che siate sempre loro padre correggendo, disciplinando e se c'è bisogno anche imprigionando, e generalmente fate tutte le correzioni concernenti l'onore di Dio, profitto ed utilità della Religione. A proposito di fra Germano e di fra Luigi che domandate, per il momento vi prego di avere pazienza, perché li ho già occupati e non possiamo rinunciare ad essi. Monsignore, non vi scrivo altre cose per la presente, se non che il nostro Signore vi doni salute tanto spirituale che corporale e alla fine il paradiso, amen³⁹⁷.

All'inizio del XVI secolo, le fragilità di un Ordine da poco istituito e con un precario equilibrio tra il centro turonense e le comunità già nate o in via di formazione non solo in Francia, si amplificavano intorno alla vicenda del convento di Nigeon, che si sarebbe conclusa nel 1506 con l'annessione della chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie³⁹⁸. Durante il rapporto epistolare tra Francesco e Quentin, era cresciuto l'entusiasmo per i Minimi da parte di personaggi legati alla corte, desiderosi di contribuire all'espansione in corso. Jean de Baudricourt era uno dei più rilevanti, avendo svolto, sotto Luigi XI, i ruoli di governatore della Borgogna, di accompagnatore di Francesco a Tours e di ambasciatore presso la Santa Sede, cui aveva sommato, sotto Carlo VIII, quello di maresciallo di Francia. Forte anche della parentela con l'arcivescovo di Tours, Robert de Lénoncourt, aveva finanziato nel 1496 l'edificazione di un convento vicino al proprio castello di Blaise, insieme con una chiesa dedicata a Nostra Signora di Brancourt³⁹⁹. A costruzione non ultimata, Francesco gli aveva spedito una lettera, giunta senza data, allo scopo di ringraziarlo per la costante generosità. Come per i precedenti corrispondenti del periodo francese, alla benedizione per l'opera promossa affiancava il consueto appoggio diplomatico presso la corte, diffuso attraverso l'annunciata missione di un frate. L'ammonimento a condurre una vita esemplare rientrava tra le preoccupazioni da sempre manifestate dall'eremita nei confronti dei magistrati: da direttore spirituale, lo esortava a non dimenticare le proprie responsabilità, estese a tutto l'ambito familiare, consigliandogli di ricorrere al salmo 100 di Davide per rafforzare le proprie intenzioni:

mio Signore, come non c'è niente di nascosto al calore del sole in questo mondo,

³⁹⁷ *Lettere*, pp. 57-58.

³⁹⁸ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 168-70.

³⁹⁹ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 169-70.

così non c'è niente che sia discosto dalla vostra carità. Quello che la nostra povera casa di Bracancourt ha provato questi giorni passati, per la grande elemosina che li avete mandato di denaro, di pane e legumi, per il nutrimento delli poveri servi di Dio e dei lavoratori che finiscono la fabbrica della chiesa, secondo lo avviso che me ne hanno dato li nostri frati. Ve ne rendiamo mille attioni di gratie e preghiamo il buon Dio di volervi accrescere le Sue sante benedizioni, quello che raccomando sempre alli miei frati, affinché esercitate degnamente le cariche de quali il Re ha honorato li vostri meriti, tanto nella Borgogna quanto in altri luoghi. Ma ricordatevi di corrispondere alle gratie che Dio vi fa, e guardatevi bene di offendere un sì buon Signore. Fate che quelli di casa vostra siano esemplari, perché tutto il popolo vi riguarda come il suo specchio, et io vi considero come nostro buon padre e come un huomo che deve essere un gran santo nel cielo, se voi continuate di vivere come havete cominciato dal vostro ritorno d'Italia. Il fine corona l'opera et il nostro benedetto Salvatore dice: «chi persevererà fino al fine sarà salvo»⁴⁰⁰. Fatevi leggere spesso il salmo 100 di Davide, perché vi rimetterà nella memoria quale deve esser l'ordine di vostra casa e la stima che dovete farvi dell'anima vostra⁴⁰¹. Il buon fra Bernardo che vi mando vi dirà la cura che ho di far riuscire quello che mi avete raccomandato appresso delle loro Maestà, per le quali dovete ben pregare Dio, come io fo ancora ogni giorno per voi, affinché doppo haver fatta una felice vita in questo mondo – nelle croci che piacerà a Dio mandarvi –, voi godiate d'una fine gloriosa⁴⁰².

L'attività di Francesco continuava a essere animata dalla personale fiducia nella corrispondenza fra il fedele e il suo ruolo in società, secondo una pastorale che annodava i termini dell'accettazione comunitaria della salvezza e del rispecchiamento pubblico. La commistione si sarebbe risolta con il ritorno della verità rivelata; frattanto, poiché comunque «il fine corona l'opera»⁴⁰³ del perseverante, l'eremita aveva scritto per i Minimi e per il nipote due lettere contenutisticamente identiche a due tra i più importanti dignitari della corte di Luigi XII (1498-1515), il successore di Carlo VIII: il primo era Georges d'Amboise (1460-1510), arcivescovo di Rouen dal 1494, cardinale e legato per nomina di Alessandro VI nel 1498, primo ministro di Luigi XII fino

⁴⁰⁰ *Mt* 10, 22.

⁴⁰¹ *Sal*, 101, 1-8: «amore e giustizia io voglio cantare./ voglio cantare inni a te, Signore./ Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:/ quando a me verrai?/ Camminerò con cuore innocente/ dentro la mia casa./ Non sopporterò davanti ai miei occhi/ azioni malvagie./ detesto chi compie delitti:/ non mi starà vicino./ Lontano da me il cuore perverso./ il malvagio non lo voglio conoscere./ Chi calunnia in segreto il suo prossimo/ io lo ridurrò al silenzio;/ chi non ha occhio altero e cuore superbo/ non lo potrò sopportare./ I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese/ perché restino accanto a me:/ chi cammina nella via dell'innocenza,/ costui sarà al mio servizio./ Non abiterà dentro la mia casa/ chi agisce con inganno./ chi dice menzogne non starà alla mia presenza./ Ridurrò al silenzio ogni mattino/ tutti i malvagi del paese./ per estirpare dalla città del Signore/ quanti operano il male/».

⁴⁰² *Lettere*, pp. 48-50.

⁴⁰³ *Lettere*, p. 49.

alla morte⁴⁰⁴; il secondo era Florimond Robertet (1458-1527), segretario e tesoriere di corte⁴⁰⁵. Redatti a Tours il 6 gennaio 1499, nei due scritti Francesco tutelava le posizioni acquisite sotto i due precedenti monarchi, richiamando la corte ai suoi impegni sia nel completamento del primo insediamento francese che nel mantenimento del favore per Andrea Alessio, il terzogenito della sorella Brigida al suo seguito dal 1483. Scriveva all'ecclesiastico:

reverendissimo Padre in Dio e mio honoratissimo Signore, humilmente mi raccomando alla vostra buona gratia, ringratiandovi affettuosamente e di buon cuore della buona volontà e carità, come anco delli travagli che pigliate per questa povera pianta e nostra Religione, la quale in tutto io presento e raccomando nelle braccia di Vostra Signoria Reverendissima, supplicando che si degni ricordare appresso la Maestà del Re del fatto delle nostre muraglie e perfettione del suo convento qui. Reverendissimo Padre, il presente portatore è mio nipote, il quale Re Luigi face venire qua. Imploro la carità di Vostra Signoria Reverendissima che lo voglia haver per raccomandato, e se lo trovate atto per li vostri servitii – perché sa la lingua italiana e francese –, lo rimetto alli vostri piedi, e se no che l'abbiate per raccomandato appresso la Maestà del Re. Reverendissimo Padre, io prego il benedetto Gesù che voglia conservarvi e tenere nella sua gratia dirigendovi a perseverare bene nel carico che vi ha commesso delle sue pecorelle, et in quello che avete della Maestà del Re, il quale vi prego che habbiate sempre per raccomandato con la Regina et il povero Regno tanto nelle vostre orationi, quanto in altre maniere, affinché possiate raccogliere i frutti di vostri travagli nella gloria eterna, passando talmente per la prosperità delle cose terrene, che non possiate perdere le spirituali⁴⁰⁶,

ribadendolo al laico:

molto onorato Signore, alla vostra buona gratia humilmente e di buon cuore mi raccomando. Li nostri religiosi mi hanno informato, quando hanno qualche cosa di bisogno in corte, del servitio et piacere che fate alla povera Religione, et del buon amore che avete verso di essa, di che affettuosamente vi ringratio supplicandovi che l'abbiate sempre per raccomandata, et medesimamente riguardo il pagamento delle nostre muraglie, e perfettione di questo povero convento, del quale ho scritto al nostro buon Padre Monsignor Cardinale. Gli scrivo anco per questo povero forestiero mio nipote Andrea, che ben conoscete, supplicandovi ancora che vi piaccia d'haverlo per raccomandato, tanto appresso mio detto Signor Cardinale, quanto appresso il Re, affinché possa per il tempo

⁴⁰⁴ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 174, 178-79 e 181-83.

⁴⁰⁵ G. Caridi, *Francesco di Paola*, p. 179.

⁴⁰⁶ *Lettere*, pp. 51-52.

futuro avere qualche maniera e stato per vivere, e li sarà obbligato a pregare Dio per voi, come farò anco io e tutta la nostra povera Religione, pregando Dio che vi conceda di arrivar alla gloria eterna del paradiso⁴⁰⁷.

Tra le più alte cariche laiche ed ecclesiastiche, i benefattori, i compagni e i parenti, la rete di relazioni di Francesco era ormai tale da generare condizionamenti reciproci fra più fronti. Così, sul finire del gennaio 1499, l'eremita che si era spostato da Tours ad Amboise, aveva scritto a Louis d'Hédouville, signore di Sandricourt, generale delle finanze della Piccardia e benefattore del convento minimo di Amiens, mostrando di gestire contemporaneamente i fronti aperti di Tours, Parigi, Bracancourt e Amiens. Indirizzata a colui che insieme alla moglie e su invito della regina Anna aveva aiutato i Minimi ad insediarsi ad Amiens⁴⁰⁸, la lettera del 28 gennaio sintetizzava l'articolata situazione. Da un lato si trovava l'istitutore, attento a preservare la posizione del suo gruppo a corte, centro anche dei primi due conventi minimi in Francia (Tours e Amboise); dall'altro il benefattore Louis che otteneva risposta alle sue comunicazioni grazie all'opera del turonense Germain Rose, minimo già in missione per conto dell'istituto a Nigeon nel 1493 e, subito dopo Amiens, ad Abbeville⁴⁰⁹. In questo frangente Francesco fu costretto a disattendere la richiesta di «fra Germano» da parte di Quentin, in difficoltà a Parigi nel 1500 e decisivo invece pochi anni prima a Bracancourt nel riconoscere anche ai Minimi il diritto di questua contro le istanze dei Mendicanti locali⁴¹⁰. Il Paolano ricomponeva il mosaico ringraziando il destinatario e incoraggiandolo a non dimenticare l'esempio della vita quaresimale, affinché «il temporale non preceda lo spirituale»:

mio Signore il Generale, mi raccomando a voi. Ho ricevuto le vostre lettere da fra Germano Rose, latore di questa intorno al luogo di Amiens. Mi ha anco detto a bocca la buona volontà che havete verso questa povera Religione. Ne ringratio Dio, pregandolo che ci persista sempre di bene in meglio. Io ve lo raccomando assieme col suo compagno. Questo sarà un vivo fonte del quale haverà perpetua memoria sin al giorno del giudizio. Osservi sempre bene li precetti di Dio e li faccia osservare alla vostra gente, et avverta benissimo che il temporale non preceda lo spirituale. Non altro per adesso, eccetto che io prego Dio, nostro Signore, che incessantemente vi habbia nella sua santissima guardia.

⁴⁰⁷ *Lettere*, pp. 53-54.

⁴⁰⁸ G. Caridi, *Francesco di Paola*, p. 170.

⁴⁰⁹ G. Caridi, *Francesco di Paola*, p. 171.

⁴¹⁰ *Lettere*, p. 55, nota 2.

Egli porta le lettere del Re alli Signori del detto Amiens, et a lei pure⁴¹¹.

Il nuovo secolo si apriva come si era chiuso il precedente: la spartizione del regno di Napoli tra francesi e Aragona di Spagna veniva sanzionata da Alessandro VI in base a una strategia di riavvicinamento ai Valois promossa dal figlio Cesare, dopo l'impresa italiana di Carlo VIII e le rinnovate ambizioni del successore⁴¹². Senza esitazioni, Francesco continuava a riservare le sue cure esclusivamente all'Ordine, sciogliendo irrisolti problemi e definendo una regola aggiornata agli sviluppi recenti. A Tours, dove trascorse gli anni finali della vita (†1507), l'eremita elaborò le ultime volontà, meditando nel convento di Gesù e Maria finalmente completato. A lavori ancora in corso, aveva scritto una lettera a Giovanni IV de Chalon-Arlay (1443-1502), principe d'Orange, il 16 maggio di un anno compreso tra l'approvazione della prima regola (1493) e la morte del destinatario (1502). Al di là della scansione cronologica, la richiesta di comprare e donare al convento un terreno di Jean Billard⁴¹³, da destinare all'edificazione dell'infermeria prevista dal capitolo quinto della regola⁴¹⁴, era simile a quella rivolta alla regina Anna nel 1494 per la proprietà di Cérisy, mostrando le perduranti ristrutturazioni del decennio conclusivo del secolo:

mio Signore, io mi raccomando molto humilmente a voi pregando il nostro Salvatore Gesù Christo che sia sempre con voi. Compiacciavi sempre che Vostra Signoria ha havuto altre volte devotione di fare un convento di nostra povera Religione e se farete detto convento questo sarà un vivo fonte et eterna memoria per voi et per li vostri. La creatura si deve sforzare mentre sta in questo mondo di fare qualche bene, perché di tutti li beni temporali non riporterà altro che il bene che haverà fatto in questo mondo. Ancora mio Signore vi priego che vi piaccia donare al convento di Iesus Maria le Plessis, un pezzo di terra presso detto convento per farvi un'infermeria molto necessaria per li poveri religiosi, il quale un huomo chiamato Giovanni Billard vol vendere per il prezzo di duecento lire. Et voi obligarete tutti li poveri religiosi di detto convento a pregar Dio incessantemente per Vostra Signoria giorno et notte, il qual prego con la sua gloriosa Madre, che vi conservi in sua gratia, e vi faccia pervenire alla gloria eterna, amen⁴¹⁵.

⁴¹¹ *Lettere*, pp. 55-56.

⁴¹² Cfr. G. Galasso, *Storia del Regno*, I, pp. 3-161: 141-61.

⁴¹³ Per le vendite di terreni di Billard destinati ad allargare il giardino conventuale nel 1493, 1497 e 1498, cfr. *Lettere*, p. 67, nota 3.

⁴¹⁴ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 140-41.

⁴¹⁵ *Lettere*, pp. 66-67.

Gli irrisolti problemi che occupavano il fondatore, riguardavano due comunità sorte nel XV secolo, l'una in Spagna e l'altra in Italia. Il 15 gennaio 1501 Francesco rispondeva a una precedente lettera del conte Pedro de Lucena Olid, ambasciatore spagnolo alla corte turonense per un quinquennio dal 1485 e promotore della prima comunità femminile di penitenti nella città natale di Andujar⁴¹⁶. Raccolte nel palazzo di famiglia, le devote avevano trovato la propria guida nelle donne di casa Lucena: la moglie Maria d'Alfonso; Elena, la figlia vedova; le nipoti Maria e Francesca⁴¹⁷. Il proposito di seguire lo stile di vita penitenziale risaliva al 1489, allorché Francesco in una lettera turonense del 25 gennaio si era mostrato ben disposto verso le sorelle. Nell'occasione aveva provveduto ad impartire le iniziali direttive per il tramite di Pietro, sollecitando la nascente comunità a pregare per la pace tra i principi cristiani: in piena missione diplomatica e al vertice di quella che era ancora una congregazione eremitica, Francesco aveva inaugurato il ramo spagnolo del futuro Ordine con la riproposizione delle preoccupazioni politiche:

mie sorelle io resto consolato più di quello si può dire di intendere quanto havete a caro la vostra vocatione per la lettera del nostro buon padre, il Signor Pietro di Lucena, quello solo vi può santificare, e fare che molte anime siano sante imitando la vostra vita esemplare. Il nostro buon fondatore, vi dirà l'ordine, che l'ho dato per l'instruzione delle zitelle, e le preghiere, che desidero che facciate giornalmente per la pace, e concordia de precipi christiani, la quale è tanto necessaria per tutti, che se Dio quanto prima non ci riguarda con gli occhi della sua santa misericordia, corriamo fortuna di vedere grandi miserie. Pregiate dunque Dio instantemente per questo soggetto. O che la pace è una santa mercantia, quale merita di esser comprata assai ben cara. Lavorate di continuo anco al vostro interiore, acciò che rendendovi grate a Dio, otteniate da lui ciò che domanderete. Domandateli la sanità spirituale, e corporale per il nostro buon Fondatore, e ricordatevi nelle vostre preghiere del vostro povero fratello⁴¹⁸.

Ritornando al gennaio di dodici anni dopo, alla congregazione era succeduto un Ordine diffuso in Italia, in Francia e limitatamente in Spagna, dove il vicario di Boyl e il minimo Fernando Panduro, accompagnatore di Pietro in Francia fattosi eremita, gestivano l'insediamento maschile di Santa Maria della Vittoria a Malaga e il gruppo femminile di Andujar che, in assenza di uno specifico riconoscimento, si uniformava

⁴¹⁶ G. Caridi, *Francesco di Paola*, p. 188.

⁴¹⁷ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 194 e 223.

⁴¹⁸ *Centuria*, pp. 331-32.

al primo Ordine⁴¹⁹. Proprio nella seconda parte, la lunga lettera di Francesco lasciava presagire prossimi cambiamenti nel breve e nel medio periodo, propiziati dall'azione sul posto dei suoi rappresentanti: se per la richiesta di indulgenza i Minimi erano già al lavoro a Roma e per l'autorizzazione alla confessione il Paolano, da correttore generale nella pienezza dei poteri, forniva il suo assenso, lo scritto non nascondeva l'esigenza di un apposito intervento a regolare l'esperienza delle penitenti spagnole:

Riguardo a quello che mi scrivete, che desiderate avere alcune indulgenze e grazie per quella santa casa della santa signora Elena, oltre quelle che furono già pubblicate nella vostra città, io ho inviato a Roma per molte cose necessarie alla nostra povera Religione e di giorno in giorno aspettiamo notizie. Pregheremo nostro Signore che le ordini e faccia come converrà al suo santo servizio. In quanto alla licenza che mi mandate a chiedere di potervi confessare con tutta la vostra famiglia e altre persone che avessero questa devotione in quella santa casa, io ve lo do e concedo, che *libere e licite* possiate farlo, poiché ciò che Dio ci ha donato, e i suoi vicari in suo nome, è giusto e onesto e nessuno ce lo può togliere. Vi raccomando quelle nostre sorelle che tenete nella vostra casa, che siano forti e costanti nella battaglia, «*quia non coronabitur, nisi qui legitime cercaverit*»⁴²⁰. Pensino alla misericordia che nostro Signore ha usato verso di esse, chiamandole a questa povera Religione. E così di giorno in giorno persevereranno di bene in meglio. Spero nel nostro Salvatore che saranno luce e via per la salvezza di molte altre. Col tempo, a Dio piacendo, potremo provvedere alla loro santa intenzione, perché nella loro casa, unite in fervore di carità, possano dare dottrina ed esempio alle altre. Al momento non vedo altro da potervi dire. Scrivo al nostro fratello fra Lorenzo che, se ha la possibilità di venire a visitarvi, lo faccia, perché è persona colta e tale che da lui si può avere ogni consolazione, spirituale e temporale, e ve lo raccomando assieme a tutti quei nostri frati che sono sempre obbligati di pregare Dio per voi, come padre e fondatore di quella casa. Il nostro Signore vi tenga e conservi nella sua santa gratia⁴²¹.

Nella prima parte, Francesco era tornato sul tema a lui caro della perseveranza e della salvezza attraverso la penitenza, componendo un'omelia da destinare alla comunità guidata dalla figlia vedova di Pietro, la «santa signora Elena»:

molto virtuoso e devoto signore in Gesù Cristo, il vostro povero servo, frate Francesco di Paola, si raccomanda alla Vostra Signoria, alla quale con umile riverenza faccio sapere che dai nostri fratelli, fra Giacomo e fra Claudio, ricevei una vostra lettera, con la

⁴¹⁹ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 184-96.

⁴²⁰ *2Tm*, 2, 5.

⁴²¹ *Lettere*, pp. 61-62.

quale ebbi gran piacere e allegrezza per avermi confermato la sua santa e buona intenzione riguardo a questa nostra povera religione e i suoi servi. Piaccia a nostro Signore di accrescere sempre i vostri desideri di bene in meglio, perché meritate di avere la vita eterna al suo santo servizio. Io qua, benché indegno, con questi nostri fratelli non cesseremo di pregare continuamente nostro Signore per la sua salute e lunga vita, tanto corporale quanto spirituale, e della signora sua moglie, dei figli e figlie, e di tutti gli altri raccomandati nella vostra lettera. Vi prego per amor di Dio che vi sforziate di osservare i comandamenti di nostro Signore e di conformarvi alla sua volontà in tutte le altre cose, prospere e avverse, poiché gli è piaciuto portare il vostro spirito ad uno stato così buono, come i detti nostri frati mi hanno fatto relazione. E così, perseverando in questo santo cammino secondo il vostro stato, non c'è da dubitare che riceverete la corona eterna, così come ci ammonisce il Profeta: «*beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini*»⁴²². Pertanto, è necessario che vigiliamo sempre con la preghiera e la devozione come nostro Signore, facendo penitenza e astinenza dei nostri peccati mentre siamo in questa umanità, considerando il conto finale che ci conviene dare in quell'ultimo giorno del giudizio, dove nessuna scusa ci potrà valere; e ringraziare dei benefici e grazie ricevute, ed essere sempre forti e costanti nelle tribolazioni e infermità, ricordandoci del detto del nostro Redentore: «*quem diligo eum corrigo*»⁴²³. E ugualmente del detto di san Paolo: «*cum infirmor tunc fortior sum*»⁴²⁴, e in altra parte: «*per multas tribulationes oportet nos entrare in regnum Dei*»⁴²⁵. E poiché i nostri giorni sono pochi, così come dice il detto Profeta: «*dies mei sicut umbra pretereunt et ego sicut faenum arui*»⁴²⁶, vi prego che stiate sempre pronti, «*quia qua hora non putatis Dominus veniet et qualem te invenero, talem te iudicabo*»⁴²⁷.

Le intenzioni e le parole dell'eremita vennero accolte con tale entusiasmo che Pietro gli inviò una lettera a nome delle sorelle nel maggio del 1501. Tutti i membri della comunità attendevano fiduciosi, proseguendo nel loro proposito:

l'indegno e molto miserabile servo suo Pietro di Lucena, con la maggior riverenza che possa, bacia le sue mani e si raccomanda alle sue devote e sante orationi. Ho ricevuto una lettera di Vostra Riverenza, con la quale mia moglie, io, e la mia famiglia, e le religiose abbiamo ricevuto tanta allegrezza e consolatione angelica, che non la posso spiegare, ricevendolo a favor singolare di Sua Paternità, voler dar cibo celestiale a questi suoi figli e servi. Confido nella misericordia, e bontà di Dio nostro Signore, alcanzerà tutto quello scrive nella sua lettera, con li pezzi della quale siamo ricreati e satiati. Et poiché

⁴²² *Sal* 118, 1.

⁴²³ *Eb* 12, 6.

⁴²⁴ *2 Cor* 12, 10.

⁴²⁵ *At* 14, 21.

⁴²⁶ *Sal* 101, 12.

⁴²⁷ *Lc* 12, 40. *Lettere*, pp. 59-61.

esso medesimo Dio, e Signor nostro da dato santo principio, e mezzo in questa tanto santa e devota religione sua, darà il desiato fine, e che sempre perseveri nel suo santo servitio. Fernando Peres, mastro di casa, io, mia moglie e mia figlia, nipoti e pronepoti, e tutti suoi devoti e familiari, e queste sue religiose li bacciamo le mani, e ci raccomandiamo nelle sue sante orationi; Dio nostro Signore accresca e conservi la vita, e il molto devoto e santo stato di Vostra Riverenza in suo santo servitio⁴²⁸.

Il fervore delle religiose spagnole si manifestava in parallelo allo sviluppo della comunità romana di Trinità dei Monti. Dopo l'iniziale spontaneismo dei seguaci di Francesco che vivevano di elemosine presso la chiesa di Sant'Anastasia, i Minimi avevano ottenuto la donazione di un locale sul monte Pincio, acquistato da Carlo VIII. Questi, durante il suo passaggio da Roma nel 1495, lo aveva dotato dei fondi necessari per l'edificazione di un convento da dedicare alla Trinità, sostenendo la proposta del cardinale Jean Grolaye de Villiers, vescovo di Lombez, abate di Saint-Denis e benefattore dei Minimi⁴²⁹. A conoscenza della situazione, Francesco scriveva due lettere agli esponenti dei Margani, una delle famiglie che sovvenzionava la neonata comunità. Il primo di settembre del 1501 si rivolgeva da direttore spirituale ad Angela Cesarini, vedova Margani, santificandone lo stato di vedovanza ed esortandola ad apprezzare la penitenza, voluta da Dio a correzione e salvezza dei fedeli:

devota a Giesù Christo, humilmente mi raccomando. Per da qua è venuto messer Andrea vostro fedele cappellano, il quale mi ha donato buona relatione di Vostra Signoria, e di molti nostri frati. Ringratiato sia Dio, che vi ha donato tanta gratia, bene possiate stare infin che facciate opara di detto bene: noi vi confortamo di perseverare alla dottrina del nostro Redentore, e specialmente adesso, che state in loco di viduità, che è santa, vi esortamo che habbia pazienza all'avversità di questo misero mondo, perché stamo come peregrini, che sempre passa camino col suo viaggio, così noi alla morte, et è di necessità di ni concordare allo detto di S. Giovanni, che dice: «beati li morti che moreno con lo Signore»; si è a dire di pigliare pazienza contro l'avversità e malattie, ringratiando Dio, che li piace visitare de suoi beni spirituali. Così come fa la buona matre, che castiga lo suo caro figliolo quando sa cosa, che li dispiace, così è lo nostro Maestro Signore Giesù Christo, quando facemo cosa, che li dispiace; benché Vostra Signoria non ha necessità di tutte queste cose, perché sete scesa da gente di lodabile sangue, e dottrina di savie persone. Non altro per lo presente, se non che Dio vi voglia donare lo suo amore in questo mondo

⁴²⁸ *Centuria*, pp. 361-62.

⁴²⁹ G. Caridi, *Francesco di Paola*, p. 199.

e paradiso alla fine⁴³⁰.

Alla destinataria, cui inviava «una corona di Pater nostri et una candela benedetta»⁴³¹, chiariva il significato da lui attribuito alla scelta penitenziale, delineando un percorso soteriologico in cui la partecipazione all'impresa minima costituiva una tappa nel contempo necessaria e transeunte. Svalutando la dimensione sociale, eremiticamente ridotta alla mondanità, uomini e donne, umili e potenti erano sempre stati fedeli da salvare: fuori dall'accettazione del destino rivelato dalla Passione e dalla Redenzione, il cui rispecchiamento col passare degli anni era stato affidato in prevalenza al rispetto della regola, per l'eremita non c'era salvezza. L'esemplarità del comportamento era al centro della seconda lettera, spedita da Francesco ad Angela e a suo figlio Paolo il 15 novembre 1503. Ai lodati destinatari si annunciava il compito di rappresentanza dell'anonimo latore, incaricato di provvedere alla definitiva istituzione della comunità di frati francesi e italiani che Angela e Paolo con le offerte e l'esempio contribuivano ad alimentare e accrescere:

carissimo in Christo Giesù salute. Doppo l'infinite raccomandationi pregamo il Santo Spirito che si degni d'essere in ogni vostro bono auxilio. Ringratiamo la providentia della Santa Trinità, che per sua misericordia ci ha concesso di ci unire insieme in casa vostra; per più da nostri frati havemo inteso la bona devotione, che per vostra gratia havete alla nostra povera Religione, et del quotidiano beneficio che fate in cotesto nostro povero convento, del quale havemo buona speranza, che essa Santa Trinità vi donerà quella remuneratione, che noi non potiamo comprendere, né stimare. Vi mando costì lo portator della presente, che da parte nostra habbia da spedire, e procurare tutte le necessità della nostra povera Religione, e specialmente per dar principio in edificar cotesto nostro povero convento, e per noi per tutti i nostri poveri religiosi essere più obbligati di pregar la Santissima Trinità, per la vostra longa prosperità, e che alla fine vi faccia degni di quella città superna. Vi pregamo che vi sia di piacere di perseverare in detta devotione, e secondo la vostra facultà fare alcuna demonstratione in detto santo edificio, per mostrar lo camino alli altri, e per noi essere più obligati come sopra ho detto⁴³².

Intanto, nella curia romana le «molte cose necessarie alla nostra povera Religione»⁴³³ della lettera alle penitenti spagnole del gennaio 1501 promossero

⁴³⁰ *Lettere*, pp. 64-65.

⁴³¹ *Lettere*, p. 65.

⁴³² *Lettere*, pp. 68-69.

⁴³³ *Lettere*, p. 61.

l'istituzionalizzazione in atto da tempo, favorendo la progressiva coincidenza tra l'istituto e l'istitutore: alla regolarizzazione dell'Ordine all'inizio del XVI secolo corrispose la regolarizzazione del racconto su Francesco. A distanza di un anno (1501-1502), i Minimi ottenevano l'approvazione della seconda e terza stesura della regola⁴³⁴. Analoghe nella sostanza e organiche nella costruzione rispetto alla composita redazione della prima stesura, esse completarono l'integrazione del primitivo proposito eremitico-penitenziale in una struttura prettamente cenobitica, applicandosi innanzitutto ad una comunità – quella francese – che, saldamente legata alla corte turonense⁴³⁵, era alla ricerca di un equilibrio fra la diversificazione interna⁴³⁶ e l'affermazione di una condivisa specificità.

Ancora una volta fu decisiva la mediazione della monarchia, nonostante negli anni precedenti si fosse manifestato l'interessamento di Ferdinando di Spagna su sollecitazione di Boyl⁴³⁷. Con la sua scelta, dopo otto anni dalla *Meritibus religiose* e l'ostilità alla spedizione italiana di Carlo VIII, Alessandro VI ritornava ad esaudire la richieste dei Minimi e «carissimi in Christo filii nostri Ludovici Francorum regis illustris»⁴³⁸. Il pontefice, «qui amatores regularis vite»⁴³⁹, accoglieva la svolta cenobitica con la bolla *Ad ea que* del 1 maggio 1501⁴⁴⁰, dichiarando la liceità dell'operazione per cui «ipse Franciscus una cum nonnullis aliis heremitis Congregationis eiusdem tredecim capitula statutorum et ordinationum predictarum in decem capitula reduxerit»⁴⁴¹, e decretando «pro potiori cautela» la solenne conversione della «sotietatem pauperum

⁴³⁴ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 215-19.

⁴³⁵ Quanto mai indicativa l'identica eccezione alla generale proibizione per gli ingressi femminili negli insediamenti minimi, riconosciuta nel capitolo VI della II e III regola, poi nel V della IV (A. Galuzzi, *Origini*, p. 154, dalla II regola): «et quia mulierum familiaritatis plurimum obesse noscitur, idcirco mulieres quascumque hospitio recipi strictissime prohibemus: poterunt tamen fundatrices et earum nate atque heredes et de stirpe regia progenite cum earum comitiva septa locorum nostrorum intrare et communiora conventus loca visitare. Similiter etiam ducisse baronisse et comitisse seu alio nomine nuncupate cum a longe devotionis causa ad nostra diverterint loca omni cum honestate et decenti sotietate cum Dei benedictione bis aut ter in anno intrare ac eadem visitare permittamus, diebus tamen et horis ad id per correctorem et capitulum pro tempore statutis et dummodo dicte mulieres ibi non pernoctent».

⁴³⁶ Alle diverse compagini nazionali che si erano gradualmente formate all'interno dell'ordine, si applicava l'invariata disposizione del capitolo X della II e III regola, laddove si prevedeva la possibile elezione di uno o più procuratori con sede nel complesso romano della SS.ma Trinità ai Monti (A. Galuzzi, *Origini*, p. 156, dalla II regola): «preterea in quolibet capitulo generali poterit fieri electio alicuius fratris timorati aut plurium sicut propter Nationum varietates expedire videbitur, qui, in loco nostro Romano nisi aliqua causa legitima obviet residens, pro negotiis ordinis occurrentibus diligenter invigilet».

⁴³⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 88.

⁴³⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 149.

⁴³⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 149.

⁴⁴⁰ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 146-57. Per l'analisi, cfr. *ivi*, pp. 102-03.

⁴⁴¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 149.

heremitarum huiusmodi in ordinem fratrum Minimorum dicti Francisci de Paula»⁴⁴² e la nascita «fratrum Tertiariorum utriusque sexus fratris Francisci de Paula», di cui approvava la regola in sette capitoli⁴⁴³. Collocando il suo riconoscimento «de novo»⁴⁴⁴ comunque in continuità con la tradizione, la ricostruzione papale inglobava le origini eremitiche nell'equiparazione, ora riconfermata, tra il movimento di Francesco e gli altri ordini mendicanti, già stabilita dai predecessori⁴⁴⁵.

Il 20 maggio dell'anno seguente, la bolla *Ad fructus uberes*⁴⁴⁶, precisando i caratteri dell'Ordine minimo, lo fondava su Francesco: in uno stringente parallelismo il verace imitatore di Cristo, dei Padri e dell'Assisiense, rischiarava con il suo esempio l'unica strada della missione della Chiesa e nel rivivere questa spiritualità, trascendendo il suo stesso istituto, ne incarnava la «regola vivente»⁴⁴⁷. Le conseguenze della riconosciuta provvidenzialità del fondatore erano compiutamente dispiegate. In deroga al Lateranense IV⁴⁴⁸, con la ratifica e contestuale sostituzione della III stesura della regola alla I del 1493, Alessandro riaffermava la creazione di un nuovo ordine e probabilmente, presupponendo una sostanziale identità tra la II, la III stesura e le relative bolle, esplicitava la densità semantica dell'espressione «de novo» del 1501, in relazione a tutte le anteriori approvazioni e in particolare alla propria del 1493⁴⁴⁹. I Minimi si contraddistinguevano per l'adozione della vita quaresimale, principio informatore nella I *Regola* dei capitoli V e VII⁴⁵⁰ e, a partire dalla II, elevata a quarto voto⁴⁵¹. La

⁴⁴² A. Galuzzi, *Origini*, p. 150.

⁴⁴³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 149. Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 230-39.

⁴⁴⁴ L'espressione uguale a quella della *Pastoris officium* innocenziana assumeva un significato differente in relazione al contesto documentario: lì si trattava di una conferma e qui di una innovazione della precedente tradizione (cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 137).

⁴⁴⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 149: «et quia dicti predecessores singula privilegia exemptiones immunitates indulgentias et indulta quecumque predicatorum Minorum, heremitarum sancti Augustini et Carmelitarum necnon aliis mendicantium ordinibus et illorum professoribus ac domibus et eorum ecclesias visitantibus et cuilibet eorumdem ordinum quomodocumque concessa ad ordinem Minimorum huiusmodi extenderent nos pariter eorum extensionem confirmavimus et si que alia indulta privilegia et gratie post datam extensionis huiusmodi a dictis predecessoribus vel a nobis eisdem ordinibus mendicantium vel alicui eorum concessa essent illa ad eosdem heremitas et illorum ordinem et domos extendimus et ampliavimus ac ipsis suffragari volumus in omnibus et per omnia perinde ac si pro eis emanassent pro ut in singulis litteris et capitulis predictis plenius continetur».

⁴⁴⁶ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 157-67. Per l'analisi, cfr. *ivi*, pp. 104-07.

⁴⁴⁷ Riferita agli inizi della congregazione, la definizione in A. Galuzzi, *La 'Societas*, p. 39. La bolla in A. Galuzzi, *Origini*, pp. 157-67.

⁴⁴⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 158.

⁴⁴⁹ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 158-59.

⁴⁵⁰ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 140 e 142.

⁴⁵¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 150, capitolo I: «Fratres Minimorum minimi qui vitam et regulam sanctissimi Evangelii domini nostri Iesu Christi imitantur, viventes sub voto paupertatis castitatis obedientie et vite quadragesimalis». Cfr. J. Brunault, *Vie quadragesimale et saint François de Paule*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 250-61.

regolarizzazione dell'originario proposito eremitico-penitenziale era completata dalla creazione di un ordine penitenziale a cui non si applicava più la distinzione tra mendicanti e movimenti eremitici⁴⁵²: giustapponendo le passate equiparazioni agli uni o agli altri, la decisione pontificia «de novo» li comprendeva entrambi⁴⁵³.

Tuttavia, i provvedimenti borgiani non contemplavano le richieste delle penitenti spagnole che, due anni prima, nella lettera di Pietro di Lucena avevano espresso la loro fiducia a Francesco e alla missione romana da lui rivelata. Con determinazione, la comunità scriveva al Paolano il 4 marzo 1503, a distanza di nemmeno un anno dall'ultima bolla, rivendicando di nuovo il mancato riconoscimento. Tra l'altro, il gruppo che si considerava già appartenente ai Minimi, riscuoteva successo e sette mesi prima aveva ottenuto dalla famiglia promotrice la donazione di parte della sua proprietà, al fine di edificare un vero e proprio convento con una chiesa⁴⁵⁴:

le vostre molto humili minime e indegne religiose della città di Andujar, baciamo le sue mani e ci raccomandiamo alle sue sante e molto devote orationi. Facciamo sapere a Vostra Paternità come saranno sette mesi che Pietro di Lucena e Maria d'Alfonso sua moglie ci hanno dato la maggior parte delle loro case per monastero del nostro sacro Ordine e Religione, acciò noi ci inserrassimo a servire Dio Nostro Signore sotto la vostra regola, e come la parte ci hanno dato è tanto grande nella quale al presente potemo haver la chiesa, dove giornalmente si celebrino li divini officii e havemo largo per fabricarvi claustro, dormitorio, refettorio, e l'altre cose necessarie per la cucina, dispensa, e altre officine, e con la misericordia di Dio Nostro Signore, che aiuta il nostro riparo, e provisione, e alcuna cosa che messimo e portammo alla comunità con la limosina delle persone divote, che è più di quello meritamo [...]⁴⁵⁵.

⁴⁵² Cfr. G. Fiorini Morosini, *S. Francesco di Paola e il suo movimento penitente nella Chiesa del secolo XV*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 124-54; Idem, *La pietà popolare e la spiritualità di San Francesco di Paola*, in *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola 7-9 dicembre 1990, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992, pp. 179-205; Idem, *Lettura spirituale della IV Regola*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 287-447; Idem, *Le radici patristiche e i caratteri della spiritualità di san Francesco: eremitismo, ascetismo, taumaturgia e profezia*, in B. Clausi - P. Piatti - A.B. Sangineto (a cura di), *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Atti dell'incontro di studi dell'Università della Calabria, Arcavacata di Rende - Cosenza - Paola 20-22 aprile 2010, Caraffa di Catanzaro, Abramo, 2012, pp. 475-516: quattro dei numerosi contributi che lo studioso ha dedicato al tema, ampiamente sviluppato in Idem, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000, per cui cfr. di C. Cargnoni, *recensione*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LVI (2002), n. 1, pp. 187-90: 187, dove è segnalato il «criterio di storia teologica della vita religiosa», da estendere all'intera produzione dello studioso, «più teologo che storico».

⁴⁵³ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 159-60.

⁴⁵⁴ G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 223-30.

⁴⁵⁵ *Centuria*, p. 365.

Sicure del proposito e delle loro capacità, le ventuno penitenti chiedevano una regola che le rendesse autonome dalla momentanea tutela dei frati: il superamento della fase di transizione avveniva nel segno di una chiara scelta claustrale che non dimenticava la componente dei terziari:

e quel che più ci manca è haver la sua beneditione e la regola per ventiuana religiose, che stiamo racchiuse, perché oltre la regola e ordine che ci hanno dato questi divoti padri e religiosi suoi sudditi, vorriamo noi comandasse dare e desse regola che seguitiamo come religiose claustrate e ancora per altre persone che desiderano pigliar l'habito della terza regola, perché con tutti si loda Dio Nostro Signore e noi altre siamo consolate; per tanto con la maggior riverentia e submissione che possiamo, ne supplichiamo Vostra Paternità, la vita del quale e il devoto e santo stato Dio Signor Nostro accresca e conservi nel suo santo servitio⁴⁵⁶.

La richiesta integrazione della sintesi borgiana, irrefutabile costituente nei momenti iniziali dell'elaborazione della memoria dell'Ordine, seguì una dinamica in cui la persistenza dei contrasti accelerava l'appropriazione e incoraggiava la ridefinizione della narrazione. La vicendevole compenetrazione tra istituto e istitutore consentiva comunque una sufficiente universalizzazione delle istanze nell'annosa polemica sull'autonomia minima nella Chiesa e in particolare tra i regolari, nello stesso momento in cui si prestava all'individuazione delle peculiarità dell'Ordine, in relazione allo sforzo interno per elaborare un'accettabile definizione del presente attraverso il racconto del passato. Nella petizione rivolta a Giulio II (1503-1513), succeduto al brevissimo papato di Pio III (settembre-ottobre 1503), si chiedeva la licenza per proporre una nuova regola che permettesse ai Minimi di professare al meglio il loro proposito⁴⁵⁷. Alla ricercata stabilità interna che motivava la richiesta di un testo normativo di complemento «pro dicte regule conservatione et ut illa melius et facilius ab illius professoribus nunc et pro tempore in dicto ordine degentibus servari possit»⁴⁵⁸, si congiungeva la volontà di pervenire all'approvazione delle altre istituzioni ecclesiastiche. Nonostante il recepimento della proiezione relativa alla parificazione con gli altri

⁴⁵⁶ *Centuria*, p. 365.

⁴⁵⁷ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 168. Cfr. E. R. Labande, *Richesse et pauvreté*, pp. 266-69.

⁴⁵⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 168.

mendicanti già a partire da Sisto IV⁴⁵⁹ – l'estensione anche dei privilegi dei Gerolamini della *Ad fructus uberes* era sottaciuta per la sua palese estraneità rispetto alle parti in causa –, l'Ordine era ancora costretto a domandarne una riconferma, in quanto non erano cessati gli atti di disconoscimento. Inoltre, lo smarrimento dei documenti originali aveva generato un'offensiva che metteva seriamente in pericolo la fruizione di «privilegiis et indultis»⁴⁶⁰.

Da conoscitore delle dinamiche francesi per le legazioni e le prelature ricoperte a cominciare dal pontificato dello zio Sisto IV fino al momento di massimo attrito con il suo nemico Alessandro VI, Giulio II accolse le rivendicazioni minime (*Ex debito pastoralis*, 10 giugno 1505)⁴⁶¹. Eliminato il pericolo della fazione borgiana con una proditoria alleanza durata poco oltre il conclave, si rafforzava l'asse con Luigi XII e l'imperatore Massimiliano contro l'espansionismo veneziano in Romagna. Intenzionato a ribadire la natura dei privilegi minimi, il pontefice precisava persino l'uguaglianza esistente tra il trattamento da riservare agli eventuali trasgressori delle prerogative minime e quello già disposto per i rei contro i mendicanti⁴⁶², rinnovando la validità presente e futura del racconto della genesi sistina⁴⁶³.

L'intervento pontificio non ottenne gli effetti sperati, introducendo altri elementi di discussione. A quale stesura della regola l'Ordine si sarebbe dovuto conformare? La composizione di «aliqua statuta et ordinationes salubria» non avrebbe finito per aumentare la confusione? Interrogativi su cui si esprimeva la bolla *Inter ceteros* del 28 luglio 1506⁴⁶⁴. Avendo deciso «ex novis et emergentibus causis»⁴⁶⁵ di comporre una

⁴⁵⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 168: «et quamvis per pie memorie Sixtum IV et Innocentium VIII romanos pontifices et dictum Alexandrum predecessores nostros eidem fratribus Minimorum quod omnibus et singulis privilegiis gratis indultis immunitatibus libertatibus et exemptionibus quibus fratres Minores et ceteri quatuor ordines Mendicantium ac persone illorum utebantur et gaudebant seu uti et gaudere poterant in futurum uti et gaudere valerent concessum et indultum fuerit».

⁴⁶⁰ A. Galuzzi, *Origini*, p. 168.

⁴⁶¹ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 167-70. Per l'analisi, cfr. *ivi*, pp. 107-09.

⁴⁶² A. Galuzzi, *Origini*, p. 169: «ac omnes et singule persone cuiuscumque status nobilitatis et conditionis fuerint qui in causis eorundem fratrum Minimorum se immiscuerint aut in ipsos fratres Minimorum manus iniecerint violentas, vel eos molestaverint aut inquietaverint seu eorum bona abstulerint, excommunicationis sententiam eo ipso incurrant ut aliis fratribus mendicantibus est concessum».

⁴⁶³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 169: «omniaque privilegia indulta gratie facultates et indulgentie uni aut pluribus domibus dicti ordinis Minimorum in genere per eundem Sixtum predecessorem concessa et in posterum forsitan concedenda omnibus et singulis aliis domibus et fratribus dicti ordinis Minimorum concessa sint et esse intelligantur».

⁴⁶⁴ In A. Galuzzi, *Origini*, pp. 170-78. Per l'analisi, cfr. *ivi*, pp. 109-15; M. Jura, *La Bolla di Approvazione della IV Regola*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 151-69.

⁴⁶⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 170: riassumendo la petizione dell'ordine, il papa ricordava quanto, per il dibattito su quale e come osservare la regola, «dicti ordinis et illius personarum directioni non satis videbatur esse consultum».

diversa regola che, realizzata in parallelo, meglio si integrasse con il testo normativo di complemento allora in formazione, l'Ordine ne richiedeva l'approvazione al pontefice⁴⁶⁶. Giulio II, memore della procedura borgiana del 1502⁴⁶⁷ interna al collegio cardinalizio⁴⁶⁸, sottoponeva la revisione dei testi «de verbo ad verbum» a Bernardino Lopez de Carvajal, «tituli sancte Crucis in Ierusalem presbiterum Cardinalem dicti ordinis Protectorem» – figura prevista solo dalla II stesura del 1501⁴⁶⁹ –, e a Ottaviano Arcimboldi, «notarium et referendarium nostrum domesticum»⁴⁷⁰. Concluso positivamente l'*iter*, arrivava la ratifica dell'ultima stesura della regola, per contenuto ancora più focalizzata sulla penitenza e sul suo adeguamento alla coeva disciplina canonistica⁴⁷¹. Per forma, era meglio ordinata nella ripartizione tra aspetti spirituali e di organizzazione dell'Ordine, grazie allo spostamento e all'ampia definizione della maggior parte degli argomenti disciplinari nelle altre disposizioni normative (*Correttorio*)⁴⁷². Queste erano raccolte in 117 commi suddivisi in 10 capitoli in correlazione proprio con i 10 capitoli della *Regola*, e furono approvate lo stesso giorno, pur con bolla autonoma (*Ex pastoralis officii*)⁴⁷³. Finalmente, il riconoscimento curiale definiva la strutturazione completa dei Minimi⁴⁷⁴, complessivamente accolti nel seno della

⁴⁶⁶ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 219-222.

⁴⁶⁷ A supporto della sostanziale identità tra le regole minime e le relative bolle di Alessandro VI del 1501 e del 1502, la considerazione unitaria di Giulio II che si riferiva solamente all'ultima approvazione in ordine di tempo: cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 104.

⁴⁶⁸ A. Galuzzi, *Origini*, p. 170. In quell'occasione l'incarico era stato affidato sempre al cardinale Lopez de Carvajal, già protettore dell'ordine, e a Felino Sandei, vescovo di Lucca: cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 158.

⁴⁶⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 157, capitolo X: «preteera petatur a domino Papa unus de venerabili Collegio Cardinalium qui sit benignus amator et factor huius religionis». Nella III stesura del 1502, allo stesso capitolo (*ivi*, p. 167): «hec est, fratres carissimi, lex regularis, mitis et sancta, vobis clementer exhibita ad quam fortius observandam petatur a Domino Papa unus de sacro reverendissimorum dominorum Cardinalium Collegio, qui huius humilis religionis zelus protector, benignus amator, pervigilque custos existat, nichil quod huius sacre vite reguleque puritatem enervet penitentive robur evertat ullatenus admittens».

⁴⁷⁰ A. Galuzzi, *Origini*, p. 171.

⁴⁷¹ Cfr. B. Pierre, *La Regola del 1506, i Minimi e la monarchia francese durante il Rinascimento*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 83-102. Sul tema della povertà nelle quattro successive stesure, cfr. E. R. Labande, *Richesse et pauvreté*, pp. 269-76.

⁴⁷² Cfr. l'analisi e il testo in R. Benvenuto, *Il Correttorio dell'Ordine dei Minimi*, in BUOM, LIII (2007), pp. 140-227.

⁴⁷³ In F. de la Noüe (Lanovius), *Bullarium*, in Idem, *Chronicon generale ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635, pp. 32-33.

⁴⁷⁴ A. Galuzzi, *Origini*, p. 171. Cfr. G. Rocca, *La Regola dei Minimi nella storia della vita religiosa: una Quinta Regola canonica?*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 103-25; I. Rizzini, *Il latino nelle Regole dei Minimi: note paleografiche, morfo-sintattiche e lessicali*, in *ivi*, pp. 171-201; L. Temperini, *La Quarta Regola dell'Ordine dei Minimi (1506) e il Terzo Ordine Regolare di san Francesco d'Assisi*, in *ivi*, pp. 203-56; F. Santoro, *La Sacra Scrittura nelle Regole dei Minimi*, in *ivi*, pp. 257-85; P. Manca, *La pedagogia di s. Francesco da Paola nella Regola*, in *ivi*, pp. 449-72.

Chiesa⁴⁷⁵ e composti da un primo, secondo⁴⁷⁶ e terzo Ordine, rispettivamente di frati, suore⁴⁷⁷ e laici di entrambi i sessi⁴⁷⁸, e dotati ognuno di una propria regola.

Se la *Inter ceteros* forniva la definitiva sanzione curiale, restavano aperti ancora due fronti: il primo riguardava l'esecuzione delle disposizioni papali, il secondo la *fama sanctitatis* dell'istitutore, deceduto a Tours il 2 aprile 1507⁴⁷⁹. Prima di morire, Francesco aveva indirizzato il 23 marzo 1505 la sua ultima lettera a Jean du Bois, signore di Fontaines-Marans, consigliere reale, controllore delle finanze e al tempo procuratore del convento di Tours. In risposta alle raccomandazioni desiderate dalla moglie del destinatario, l'ormai venerato novantenne concludeva il suo percorso terreno con un'articolata omelia sulla perseveranza contro le avversità del mondo, descrivendo *in re* i momenti cruciali della Passione e della Redenzione: era la riproposizione del tema centrale della sua scelta eremitico-penitenziale che desiderava lasciare ai compagni e a chi, come Jean, già partecipava o in futuro avrebbe partecipato all'impresa minima:

Signor mio, mi raccomando a voi, esortandovi a star sempre bene con Dio, osservando li suoi comandamenti et sappiate, «*quia quem diligit Dominus castigat et corrigit*»⁴⁸⁰. L'eterno Dio vi ama essendosi compiaciuto di visitarvi in questo modo. Vi esorto a star sempre costante e non perturbarvi, ma prendete con pazienza tutto quello che si fa contro di voi, avvisandovi che la corona et unità di tutti li santi di cuore, bocca e in opera cantano: «*omnis spiritus laudet Dominum*»⁴⁸¹. Con gran desiderio et allegrezza pregano il Signore che facci bene a quelli che fanno male, e altrove ci conforta la Scrittura che dice: se ci vogliamo rallegrare e consolare con li santi, bisogna patire con essi loro et sopportare le tribolazioni et avversità di questo mondo in compagnia del Nostro Signor Gesù Christo, il quale patendo morte e passione sopra il legno della Croce in mezzo a due latroni malfattori, alzò gli occhi al cielo a Dio suo Padre, dicendo e pregando: «*ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*»⁴⁸²; e l'amoroso Salvatore non rispose niente al tristo latrone, et ad altri che lo burlavano et vituperavano, ma con pazienza aspettava che si

⁴⁷⁵ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 170-71.

⁴⁷⁶ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 170.

⁴⁷⁷ Cfr. A. Galuzzi, *Origini del Secondo Ordine dei Minimi*, in BUOM, XVII (1971), pp. 67-87; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 223-30; M. De Los Angeles Martín, *La Regola del Secondo Ordine. Storia e spiritualità*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 575-659.

⁴⁷⁸ Per l'edizione delle tre regole del Terzo Ordine, cfr. R. Benvenuto, *Origini del Terz'Ordine*, pp. 282-98; L. Messinese, *La regola del Terz'Ordine dei Minimi. Lineamenti di una spiritualità "secolare"*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 661-92.

⁴⁷⁹ Cfr. G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 240-47.

⁴⁸⁰ *Eb* 12, 6.

⁴⁸¹ *Sal* 150, 6.

⁴⁸² *Lc* 23, 34.

convertissero, et il buon latrone riprendeva il suo compagno dicendo: non hai timore né vergogna di dire tali ingiurie al Figlio di Dio, che è vero Dio et huomo, et come huomo vuol morire per noi peccatori, li quali giustamente patimo per li nostri demeriti? Lui essendo Figlio di Dio non ha fatto alcun male; e voltandosi disse: o Signor Dio ricordatevi di me quando sarete nel vostro Regno, et il benedetto Salvatore pieno di compassione, gli rispose così: «*hodie mecum eris in paradiso*»⁴⁸³. E così il buon ladrone fu il primo che entrò nel paradiso, perché conobbe che lui era vero Dio e vero huomo, e nella quinta petitione è contenuto: «*dimitte nobis sicut et nos dimittibus debitoribus nostris*»⁴⁸⁴. E se così fate e il nostro Salvatore Gesù Christo e la sua Madre Maria Vergine gloriosa vi guarderanno da ogni male, et compiranno tutti li nostri buoni e santi desiderii, e di questo io vi prego che state bene con Dio, perché voi haverete parte a tutte le messe, sacrifici e orationi, et buone opere, che si fanno in questo nostro convento come procuratore del nostro Ordine. Vi mando sei corone della Madonna, le quali direte con divotione, al fine di pregare Dio che ella sia vostra avvocata verso il suo Figlio, e vi doni alla fine il paradiso. Vi mando anco tre candele benedette. Vostra moglie con sospiri e lagrime ci è venuta a trovare per raccomandarci la vostra persona; ma io l'ho confortata, che sempre mai siate bene con Dio, perché Dio vi aiuterà⁴⁸⁵.

Il significato dell'eredità di Francesco iniziò ad essere affrontato nel primo capitolo generale dei Minimi (28 dicembre 1507-2 gennaio 1508)⁴⁸⁶. Convocata da due bolle papali del 31 maggio e del 27 luglio 1507, l'assemblea si riuniva nel refettorio di Trinità dei Monti, all'epoca l'unico ambiente dell'Ordine in grado di contenere i 61 padri, in rappresentanza di 4 province per un totale di 32 conventi. All'inizio fissato dalla prima bolla (*A supremo patre familias*) per il 29 settembre e spostato dalla seconda (*Cupientes Ordinem*) per ragioni ignote al periodo natalizio, il capitolo fu richiesto e organizzato su iniziativa del padre Bernardino d'Otranto, vicario generale *pro tempore* espressamente designato da Francesco prima di morire, e tra l'altro, in vista dell'appuntamento, riconfermato nella mansione dalla *Cupientes Ordinem*. Tra i suoi compiti l'assise, prevista fin dalla prima regola⁴⁸⁷ e presieduta dal cardinale Marco Vigerio, avrebbe dovuto affrontare, in successione, la nomina del successore di Francesco e il problema del proposito di vita e della diffusione dell'Ordine.

Tuttavia, scontando in parte la comprensibile inesperienza di alcuni tra i convocati

⁴⁸³ Lc 23, 43.

⁴⁸⁴ Mt 6, 12.

⁴⁸⁵ *Lettere*, pp. 70-72.

⁴⁸⁶ Cfr. A. Galuzzi, *Il primo Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi (28 dicembre 1507-2 gennaio 1508)*, in BUOM, XIII (1967), n. 3, pp. 137-43; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 248-50.

⁴⁸⁷ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. 145.

almeno nell'iniziale incertezza dei lavori, il tema disciplinare risultò da subito quello predominante: la non unanimità nella professione della quarta stesura della regola e del correttorio costrinse Vigerio a modificare i programmi e a intraprendere, insieme a Bernardino, una non facile mediazione al fine di portare a conclusione il capitolo, evitando la spaccatura. La minoranza, rievocando a suo modo lo spirito conciliante della prima regola, rifiutava le improprie estensioni di alcuni provvedimenti dell'ultima stesura, come il mantenimento del quarto voto di vita quaresimale, e giungeva a negare il contributo di Francesco in diverse sezioni del correttorio.

Al di là dei giudizi su una forzatura fino all'imposizione di volontà al capitolo da parte di Binet, allora correttore di Trinità dei Monti⁴⁸⁸, emergeva tra i convocati una divergenza interpretativa sul lascito di Francesco e di riflesso sul suo esempio: in essa si avvertiva un'indistinta fatica di alcuni per la *reductio ad unum* tra componente eremitica e cenobitica e le conseguenti modalità di regolarizzazione del proposito del fondatore. Anche allora, le divergenze furono alla fine sanate con un compromesso che all'accettazione integrale della quarta *Regola* faceva corrispondere la mitigazione del *Correttorio*, su cui si spese, promettendo un personale impegno, il presidente Vigerio⁴⁸⁹. La sua opera non servì, bastando alla disomogeneità delle voci dissidenti italiane e francesi – queste ultime, almeno in teoria, meglio informate sulla composizione turonense di regole e correttorio – le sue rassicurazioni. Il capitolo si chiudeva con la suddivisione amministrativa dell'Ordine (Francia 3 province, Italia prima 2 poi 3, Spagna e Germania 1) e la prima elezione del correttore generale che, il 1 gennaio, premiò il padre Binet con 50 consensi. Restava il segnale di possibili rappresentazioni dell'esperienza di Francesco non necessariamente rispondenti all'inserimento della sua scelta eremitico-penitenziale nel cenobitismo professato dall'Ordine.

⁴⁸⁸ Galuzzi (*Il primo Capitolo*, p. 142) ridimensiona la valutazione di G. M. Roberti, *Disegno storico*, I, pp. 45-49.

⁴⁸⁹ Cfr. J. M. Prunes, *El primer capítulo General de los Mínimos y la recepción de la Cuarta Regla*, in M. Sensi (a cura di), *Luce che illumina*, pp. 127-49. Per l'indicazione di una copia del testo del Correttorio posteriormente mitigato, cfr. A. Galuzzi, *Il primo Capitolo*, p. 142, nota 27; Idem, *Origini*, p. 110, nota 48.

IV.

Le lettere di san Francesco di Paola tra tradizione manoscritta e tradizione a stampa (anni '40 del secolo XVI-1655)

1. Diffusione e fortuna della santità canonizzata

Il 1 maggio 1519, festa degli apostoli Filippo e Giacomo minore e domenica *in Albis*, Leone X (1513-21) canonizzava Francesco di Paola. Agli occhi dei protagonisti della vicenda era chiaro il successo diplomatico francese: a neanche un quindicennio dalla scomparsa, la prima canonizzazione di papa Medici interessava una personalità per i venticinque anni finali della sua vita residente in Francia e fondatore di un ordine legato dalla nascita alla corte turonense. Debitamente ricordate per il loro impegno tra diplomazia e *iter* curiale durante le tappe principali sulla strada della canonizzazione; degnamente rappresentate dalla centralità dei rispettivi delegati nel corso della cerimonia presso la basilica di San Pietro, la monarchia e l'istituzione regolare raccoglievano i frutti del proprio lavoro⁴⁹⁰. Giungeva a conclusione il percorso decisamente accidentato dei processi informativi sulla fama di Francesco, dopo sette anni dal breve *Dilectus filius* con cui Giulio II li aveva istituiti, e un anno dalla conclusione⁴⁹¹.

⁴⁹⁰ Cfr. Y. Labande-Mailfert, *Charles VIII*, pp. 209-37; D. Dinet, *L'installation*, pp. 14-15; G. Caridi, *Francesco di Paola*, pp. 263-64. Cfr. A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 31-39 e 52-53: da membro di un ordine penitente, lo studioso non nasconde la sua insofferenza nei riguardi di alcuni atteggiamenti mondani del cerimoniere papale, oltre a considerare «eccessivo» lo sfarzo, preferendo insistere sulla coerenza del pontefice nei suoi atti di profonda devozione.

⁴⁹¹ Intervallati da un triennio in cui la causa del Paolano passò momentaneamente in secondo piano, i processi informativi sono in sostanza tre. I primi due, organizzati a Cosenza e a Tours, si svolsero rispettivamente negli anni 1512-13 e 1513: seppur da più parti sia stata invocata una complessiva riconsiderazione filologica degli esemplari superstiti (cfr., per esempio, J. Trumper, *Il processo cosentino di S. Francesco di Paola ed il volgare calabrese del 400-500*, in *San Francesco di Paola. Chiesa*, pp. 392-407), è necessario ancora ricorrere, per il primo, a M. Pinzuti (a cura di), *Processus factus in Calabria per Episcopum Cariatensem super vita et miraculis sancti patris Francisci de Paula*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", IX (1963), pp. 4-233; per il secondo, a P. Pecchiai (a cura di), *Il testo autografo del processo turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola*, in BUOM, IX (1963), pp. 237-72. Entrambi sono stati raccolti da M. Pinzuti (a cura di), *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964. Il terzo, tenuto in dieci differenti comunità calabresi, durò dal 1516 al 1518: cfr. M. Fiorini Morosini, *Processo calabro per la canonizzazione di S. Francesco di Paola: testo latino dei Bollandisti e traduzione italiana*, Soveria Mannelli, Cittacalabria, 2010. Sono da considerarsi appendici del processo turonense l'interrogatorio di un solo teste condotto ad Amiens nel 1513 dal vescovo cittadino François de Halvin e la lettera del vescovo di Grenoble datata 1516: per il primo, cfr. *Acta SS. Aprilis*, I, pp. 120-22; per la seconda, cfr. *Acta SS. Aprilis*, I, pp. 164-65. Da

Il valore della bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* andava ben oltre la sezione conclusiva, con la cronaca essenziale degli anni precedenti e del giorno della cerimonia romana in cui fu redatta⁴⁹². Il discorso pontificio, ritessendo le fila di una trama la cui direzione era stata indicata dalla sintesi borgiana di inizio secolo, prendeva le mosse dal completo inserimento dell'esperienza di Francesco all'interno della provvidenziale storia della salvezza che da Cristo passava per i Patriarchi⁴⁹³, i Profeti⁴⁹⁴, l'Incarnazione, gli Apostoli⁴⁹⁵, i Martiri⁴⁹⁶, i Dottori, i Confessori⁴⁹⁷, le Vergini⁴⁹⁸ e, da ultimo, le vedove, le donne e gli uomini pii⁴⁹⁹, per ritornare a Cristo, «angulari lapidi»⁵⁰⁰. Designato per rinnovare la vittoria dello spirito sulla materia⁵⁰¹,

collegare, invece, al processo cosentino l'inchiesta su tre testimoni realizzata tra Cosenza e Montalto dal commissario apostolico Bernardino Cavalcanti nel 1518: cfr. *Acta SS. Aprilis*, I, pp. 188-90. Oltre a questi ultimi tre documenti, i Bollandisti furono i primi a pubblicare nel 1675 tutti i processi informativi: cfr. *Acta SS. Aprilis*, I, pp. 120-92.

⁴⁹² Cfr. A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 51-52; E. Paoli, *La santità canonizzata*, pp. 87-89. Non concordo con il tentativo di Galuzzi di diminuire il valore politico della canonizzazione, insistendo sulla canonicità della procedura curiale e impostando su essa il nucleo della spiegazione. Per quanto il pontefice desiderasse proclamare la sua prima canonizzazione e mostrare la mai affievolita benevolenza verso Francesco e i Minimi, occorre non sottovalutare il lungo periodo di sosta tra la prima concessione di culto da parte di Leone X e la canonizzazione, durante il quale le varie parti in causa avvertirono l'esigenza di intervenire con le petizioni, l'agiografia dell'*Anonimo* e i processi informativi del 1516-18: cfr. A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 33-36.

⁴⁹³ Cfr. *Anonimo*, p. 128: «pie credimus, quod homo Dei benedictus S. Franciscus de Paula habebat fidem Patriarcharum, in eo quod deseruit Patriam, et Amicos, velut alter Abraham, cui dixit Deus; egredere de Terra tua, et de cognatione tua etc».

⁴⁹⁴ Cfr. *Anonimo*, p. 130: «possumus judicare quod habebat visionem Prophetarum, nam revelavit, et nunciavit quam plures res futuras, et ipse praevidens tribulationes, et afflictiones Ecclesiae brevi tempore venturas, et imminentes, veluti bellum, famem, mortalitatem, pluries tenere lachrimatus est».

⁴⁹⁵ Cfr. *Anonimo*, p. 130: «apparet quod habebat zelum Apostolorum. Nam in omnibus operibus suis quaerebat honorem Dei, et pauperum peccatorum salutem. Austera illius conversatio nobis erat salutaris praedicatio: Studebat parum manducare, parum quiescere, multum laborare, et operari, et orare, ac contemplari».

⁴⁹⁶ Cfr. *Anonimo*, p. 130: «homo Dei per magnam poenitentiam, et abstinentiam portabat cilicium, et agebat vitam austeram, sumendo disciplinas, et exercitando se in mortificatione omnium vitiorum, in jejuniis, vigiliis, et aliis poenis indicibilibus. Habebat magnam compassionem tam multorum pauperum, qui erant in afflictione corporali, et spirituali, et super mare, et super terram. Ad compassionem etiam movebatur eo quod tam multi peccatores ducentes vitam lubricam perdunt in fine unam, idest praesentem, et alteram vitam. Videns quod a peccatoribus, et blasphematoribus Jesus Christus iterum crucifigebatur. Et idcirco bonus Servus Dei erat in corde, et in corpore totus mortificatus, et martyrio affectus».

⁴⁹⁷ Cfr. *Anonimo*, p. 132: «bene apparet, quod homo Dei erat unus Sanctus Confessor, nam preces illius; et postulationes ad Deum plenae erant tanto vigore, et tanta virtute, quod aegroti his sanati sunt, et curati, et aliqui mortui corporaliter, et plures spiritualiter, resuscitati».

⁴⁹⁸ Cfr. *Anonimo*, p. 132: «in eo quod ab infantia vitam duxit Angelicam, optimo jure est familiaris sanctarum Virginum, quae cantant pulchros himnos, et dulcia cantica ante Regem Regum, et Virginem Virginum».

⁴⁹⁹ Cfr. *Anonimo*, p. 132: «Legem Naturae, Legem scriptam, et Legem gratiae voluit observare et custodire. Deum corde, ore, et opere amare, et honorare. Ipsi servire, et obedire studuit ex totis sensibus suis, et ex toto suo intellectu».

⁵⁰⁰ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 41-42: 41.

⁵⁰¹ Cfr. *Anonimo*, p. 134: «virtutes Morales, Cardinales, et Theologicas gratiose possedit. Beatitudines promissas Sanctis Patriarchis, et Prophetis, Apostolis, Martyribus, Confessoribus, Virginibus, Eremitis,

con la sua l'esemplarità Francesco era il fondamento dell'Ordine: nella custodia e nell'imitazione di questo nucleo originario i Minimi trovavano la loro ragion d'essere⁵⁰².

Nella correlazione tra la generale assunzione della santità di Francesco all'interno della soteriologica temporalità cristica e quella particolare nella regolare spazialità minima, si definiva la legittimante equiparazione tra istitutore e istituto. In essa acquisivano significato le epifanie dell'agiografia al centro della bolla⁵⁰³, rivelazioni della Verità nella fattualità potenziata dalla discesa del sovrumano nell'umano di uno «inter ceteros Christi athletas». Il ricordo della famiglia⁵⁰⁴, della nascita e dell'educazione⁵⁰⁵, dell'anno presso i Minori⁵⁰⁶, dei portenti del periodo calabrese⁵⁰⁷,

et Anachoritis ut alter Elias, vel Sanctus Joannes Evangelista cum virtute, et triumpho conquisivit. Mundum, carnem, et Diabolum victoriose supplantavit».

⁵⁰² A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 42: «novissime vero, diebus nostris, coelestis ille Agricola, vineam suam more solito visitans, virum fortem ad huiusmodi vinee culturam adduxit, gloriosum scilicet confessorem beatum Franciscum de Paula superno cetui merito sociandum, ymmo verius sociatum, qui inter ceteros Christi athletas suis meritis et exemplis ipsam sanctam Ecclesiam, divina cooperante gratia, multipliciter, decoravit, praesentisque temporis caliginem sue lampadis fulgore mirabiliter illustravit. Ipse enim adversus mundum, carnem et demonem fortiter dimicavit, ac in odore suavitatis Altissimi currens, copiosam utriusque sexus fidelium multitudinem salubriter post se traxit, ac velut effusam super faciem terre religiosam professionis sue generationem dereliquit ut ad illuminationem gentium celebris sui memoria, tamquam rutilum sidus in Ecclesie firmamento, servaretur».

⁵⁰³ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 42: «de cuius quidem origine, vita, moribus et fama, necnon mirabilibus, que in premium sanctitatis eius Deus mundo multipliciter ostendere dignatus est (ne de tam celebri viro etiam posteritas ipsa remaneat ignara), pauca ex multis duximus recensenda».

⁵⁰⁴ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 42: «constat siquidem in Regno Neapolitano, inter Brutios et Lucanos, Paule oppidum situm esse quod itinere unius diei a Cusentia, illius provincie metropoli, distat; inde originem traxit Iacobus Martolilla, illi proximum est castrum Folschaudi, ubi nata est Vienna; quondam ambo in fide Christi baptizati et confirmati ac ut veri catholici educati, qui invicem secundum ritum sancte Romane Ecclesie, matrimonium contrahentes, et ut fideles decet coniuges mutuam charitatem viteque honestatem servantes, diu cohabitarunt». Cfr. *Anonimo*, pp. 4 e 6.

⁵⁰⁵ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 42: «ex hoc matrimonio beatus Franciscus de Paula procreatur, qui sacri baptismatis fonte lavatus et chrismatis sacramento confirmatus, ab eisdem parentibus sub Dei timore et amore educatus, insigne specimen sanctitatis future prepreferens solitudinem et religionem diligere ac orationibus et ieiuniis assidue vacare cepit». Cfr. *Anonimo*, pp. 4, 6 e 8.

⁵⁰⁶ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 42-43: «que cum eius parentes animadvertissent, ipsum annum circiter decimum tertium agentem, iuxta votum per eos emissum, domui sancti Francisci civitatis Sancti Marci obtulerunt, in qua puer, in sortem Domini electus, anno per eum exacto, nullaque professione emissa, vocatis parentibus eos ut se ad ecclesiam sancti Francisci de Assisio et sancte Marie de Angelis devotionis causa ducere vellent, enixe rogavit, qui, pio eius desiderio annuentes, sese itineris comites prebuerunt» Cfr. *Anonimo*, pp. 8 e 10; V. Milazzo, *Alter Antonius. Temi*, pp. 623-35.

⁵⁰⁷ Da osservare le frequenti localizzazioni dei prodigi, con Francesco alcune volte impegnato a costruire gli insediamenti per i suoi compagni, o i rimandi all'ordine, in A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 46-48: «[...] qui cum per consanguineos suos ad Paule monasterium adductus [...] in domo Paterni, quam vir beatus tunc edificabat [...] cum idem beatus vir fabricam domus iuxta Paule oppidum incepisset [...] ad beatum virum, qui forte tunc in horto domus [di Paola] erat [...] in fabrica dicte domus Paterni, cum duo laborantes [...] cum quidam Antonius architectus ad dicte domus Paterni fabricam accessisset [...] preterea, si voti compos fieret, se statim huius seculi vanitatibus omnino renunciaturam, et in habitu Tertie Regule eiusdem beati Deo perpetuo famulaturam, devote vovit [...] vir beatus bombicem, sacro latice aspersa, super virginem calcem, que forte pro ecclesie fabrica [di

del trasferimento alla corte di Luigi XI e del soggiorno francese⁵⁰⁸, della morte⁵⁰⁹ e della sopravvivenza della santità alla morte⁵¹⁰ era avvalorato dall'azione della virtù del santo fondatore⁵¹¹. L'incontro con l'Assisiense era quello tra due "edificatori" sulle cui santità i rispettivi ordini continuavano e cominciavano a fondare contrastanti tentativi di elaborazione memoriale. Subito dopo il pellegrinaggio giovanile ad Assisi insieme ai genitori, Francesco aveva avuto la visione che ne rafforzava il precedente proposito di edificare un'«ecclesiam»:

fertur et iam tunc fratrem quendam, sancti Francisci habitu indutum, ex improvviso beatum Franciscum de Paula increpasse, quod tam angusta edem facere incepisset, eandemque demoliri sibi mandasse ac aliam maiorem designasse; beatoque Francisco de Paula asserenti sibi vires ad tam ingens opus perficiendum non sufficere, divinitus respondisse: «Deum omnipotentem ei nullo pacto defuturum», e vestigioque diruptis muris evanuisse. Unde non immerito plerique illum beatum Franciscum fuisse existimarunt⁵¹².

Paterno] ibi aderat [...] moxque hospicii domum [di Paterno] ingressus [...] in dicto oppido Paule, dum sui ordinis domus edificaretur [...] nudis pedibus ad eiusdem beati viri monasterium [di Paola] profectus [...]

⁵⁰⁸ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 49: «[...] eum praefatus rex, singulari devotione suscipiens seque ab eo benedici postulans, illi tamquam viro Dei magnum honorem et reverentiam exhibuit. Cognita deinde viri sanctitate, ei eiusque fratribus sedem prope civitatem Turonensem et regium palatium assignavit, amplamque et magnificam domum cum ecclesia, que in hanc usque diem extat, pro ipsius beati Francisci de Paula suorumque fratrum usu et habitatione construi fecit». Per il periodo francese, cfr. *Anonimo*, pp. 80-117.

⁵⁰⁹ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 50: «postero autem die, cum idem beatus fidelisque Dei servus tempus instare videret, quo sibi ex hac lachrimarum valle migrandum erat, dictos fratres suos ad se convocari iussit, eosque ad fraternam pacem mutuamque charitatem, dulcissimis verbis ac salutaribus monitis, charitative exhortatus est, illisque benedictione, more solito, impartita, cum iam nonagesimum primum vel circa annum feliciter implevisset, anno a partu virgineo millesimo quingentesimo septimo, aprilis vero die secunda, que tunc fuit Parasceves, Veneris sancta nuncupata, circa horam qua pro nobis Christus passus est, signo sancte crucis devote signatus, omnibusque sacramentis ecclesiasticis debite communitus, perfecta coram eo dominica passione, iunctis devote manibus, erectisque in celum oculis, sancte crucis triumphum pie amplectens reverenterque osculans, ac saepius 'In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum', aliasque pias orationes devotissime repetens, dimissa huius carnis sarcina, quasi vivens, absque aliquo doloris aut mortis notabili signo, migravit ad Christum».

⁵¹⁰ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 50-51: «cumque tunc per undecim dies eiusdem beati corpus insepultum remanserit, illucque maxima virorum, et mulierum ac religiosarum personarum multitudo accesserit, ut sanctum virum, quem viventem summa fuerant veneratione persecuti, etiam defunctum viderent, et illius apud Deum suffragia mererentur. Mirum omnibus fuit, quod eius caro per tot dies incorrupta permanserit, nec ullum prorsus fetorem emisit; quin potius odor quidam suaviter fragrans ab eo manaverit. Post ipsius etiam obitum, multis eius suffragia devote implorantibus, omnipotens Deus quamplures gratias elargiri, magnaque miracula palam operari, dignatus est».

⁵¹¹ A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 43: «humilitatem eius etiam instituti per eum ordinis cognomentum ostendit, quod (ut is omnium minimus esse volebat), ita Minimorum dici censuit et instituit».

⁵¹² A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, p. 43.

Nelle visite del «cubicularius» di Paolo II e del predicatore francescano Antonio Scozzetta, la reale diffidenza delle istituzioni, soprattutto agli inizi dell'esperienza di Francesco e compagni, era stemperata dalla manifestazione della giusta causa del «vir Dei» che ne determinava il superamento:

cubicularius, Archiepiscopi [Pirro Caracciolo] fretus consilio, hominem adiit et cum inter salutandum dicti beati viri manum osculari vellet, ille omnino renuit, eumque rogavit ut sibi potius manum deosculandam porrigeret, asserens id multo iustius et convenientius fore, eo quod ipse cubicularius trigintatres annos iam presbiter esset. Quod cubicularius, memoria repetens, ubi id verum esse cognovit, miratus est hominis spiritum, et cum eo ad colloquium in cameram concessit, ubi cum primus sermo de tam ardua, difficilique vita fuisset ut eam nulli nisi robusto ac valido tolerabilem fore cubicularius asseveraret, beatus pater, audito illius verbo igni appropinquans, ardentisque prunas absque lesione manibus arripiens, dixit: «qui perfecto corde Domino serviunt, omnia creata illis obtemperant». Exterritus ille eo miraculo, veniam petiit [...] accidit ut idem frater Antonius, ab aliis dicti ordinis Minorum fratribus ad eundem beatum virum missus fuerit, quatenus eum de premissis redargueret. Qui, cum ad eum venisset et magnis illum contumeliis affecisset, increpassetque eius ignaviam et crassitudinem, vir Dei, constantissimus patientissimusque, tot convitiis et iniuriis nullatenus fractus, ac ne commotus quidem fuit, sed foco appropinquans, ardentem ticiones nudis manibus accepit, eosque scricte compressit ac manifeste ostendit, in virtute Dei omnia fieri posse⁵¹³.

Selezionando tra i documenti prodotti in curia e quelli giunti a Roma, l'*Excelsus Dominus* sanciva la loro indiscutibile validità, in relazione alla compiuta concettualizzazione della figura di Francesco. La costruzione, con parole non dissimili da quelle predicate da Leone X durante la cerimonia, sarebbe stata un punto di riferimento per l'erudizione successiva: la canonizzazione non delineava in astratto un paradigma, ma lo sostanziava autoritativamente con forma e contenuti.

Il processo aveva comportato un'accurata pratica di lettura e riorganizzazione dei dati. Dalla consegna e verifica dei testi dei processi, la commissione guidata dal cardinale Iacobacci, cui si erano aggiunti i porporati Giovanni Salviati e, dal 12 luglio 1518, Nicola de' Fieschi, aveva terminato i lavori il 16 novembre 1518⁵¹⁴. Nei mesi che precedettero la canonizzazione, l'impegno fu rivolto al completamento di una

⁵¹³A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 45 e 48. Per l'episodio di Scozzetta, cfr. *Anonimo*, p. 32.

⁵¹⁴Cfr. A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita*, pp. 23-33.

santità che, provata dagli atti processuali e dall'anonima agiografia di provenienza francese (l'*Anonimo francese*), riuscisse ad integrare in un'organica narrazione l'immagine del Francesco istitutore delle bolle pontificie del XVI secolo, quella del taumaturgo delle deposizioni dei due processi calabresi e quella del santo vivo delle testimonianze del processo turonense.

Già in precedenza, nel momento in cui ritornava in primo piano il dibattito sulla canonizzazione, Giacomo Simonetta, allora uditore di Rota⁵¹⁵, aveva patrocinato al cospetto del pontefice la santità di Francesco con un'orazione tramandata sotto il titolo di *Relatio*⁵¹⁶. Con la retorica del «viro docto et in paucis eloquenti»⁵¹⁷, appropriata alla solennità dell'occasione⁵¹⁸, Giacomo attestava la condivisione raggiunta in ambito curiale dalla narrazione sul Francesco istitutore⁵¹⁹. Bipartendo la propria argomentazione, la descrizione di vita, morte e miracoli secondo un impianto agiografico in via di consolidamento era inverata dalla dimostrazione del possesso delle *virtutes* che ne erano il presupposto, informando quella vita, quella morte e quei miracoli. Avendo assommato sovrumaneamente nella sua natura *virginitas*⁵²⁰,

⁵¹⁵ Cfr. P. Pecchiai, *Un testo autografo*, p. 223.

⁵¹⁶ Conoscendo la data di inizio dei processi informativi (1512), la cronologia approssimativa agli anni 1516-17 si desume dal testo: laddove da tradizione riteneva la lunghezza temporale delle analisi come uno dei requisiti fondamentali per decretare una canonizzazione in maniera corretta, «quod Canonizatio ipsa nequaquam festinetur, sed quod in menses, aut etiam annos, si res forte exiget, Summus Pontifex illam differat», Simonetta spiegava (*Relatio*, p. 177): «verum super Canonizatione, de qua agitur, diutius cunctandum esse non arbitror, cum in ea, iam annis quatuor, summa ope, summoque studio, ad perquirendam, indagandamque veritatem elaboratum sit, quae plurimis validisque argumentis, et variarum rerum claris probationibus manifestata, firmioribus, certioribusque documentis, nequaquam eget». Per la datazione al 1518, cfr. E. Paoli, *La santità canonizzata*, p. 67, nota 11; V. Milazzo, *Alter Antonius. Temi*, p. 614, nota 14. Per i manoscritti e le edizioni, cfr. F. Russo, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1957-67, II, pp. 236-38. Per un breve riferimento a due copie, di cui una collocata nel manoscritto che contiene la traduzione latina di Pindaro del processo cosentino e datata, per le note marginali, posteriormente al 1528, cfr. Galuzzi, *Origini*, pp. XVIII-XIX, nota 46; P. Pecchiai, *Un testo autografo*, p. 228.

⁵¹⁷ Lanovius, *Chronicon generale*, p. 165. L'opera piacque a tal punto da essere utilizzata durante il pontificato di Clemente VII (1523-34) per approntare le lezioni dell'ufficio del santo, da cui le note marginali del manoscritto segnalato nella nota precedente, a richiamare le rispettive concordanze. L'ufficiatura fu confermata dal papa nel 1528: cfr. Galuzzi, *Origini*, pp. XVIII-XIX, nota 46; P. Pecchiai, *Un testo autografo*, p. 228.

⁵¹⁸ L'incarico gli era stato conferito da Leone X (*Relatio*, p. 166): «praecepisti mihi superioribus diebus, Pater Beatissime, ut quae de fama, vita, et miraculis Beati Francisci, quem Oppidum Calabriae Paula tulit, ex testibus comperissem, ea tibi (veritatem agnoscere cupienti) fideliter referrem».

⁵¹⁹ Ancora non rintracciata la biografia edita postuma del cardinale M. Vigerio, *Vita et regula sancti Francisci Paulani*, Brescia, 1518, per cui cfr. A. Galuzzi, *Origini*, p. XVII, nota 38.

⁵²⁰ Cfr. *Anonimo*, p. 20: «semper perseveravit in virginitate, nam erat purus, et integer carne, velut infans adhuc sugens ubera Matris. Et fugiebat foeminas, et specialiter praecipiebat Religiosis suis, ut eas fugerent tanquam serpentes, et specialiter Religiosas, et alias devotionem praetendentes. Et dicebat, quod foeminae, et argentum attrahunt ad concupiscentiam, et adurunt Servos Dei. Idcirco prohibuit in Regula sua tangere pecuniam; et ipsemet non tetigit pecuniam a quinto decimo, vel sextodecimo aetatis suae anno, quo caepit ducere vitam Eremiticam». Per il riferimento alla regola, cfr. nella prima stesura il capitolo VI, nella seconda e nella terza il VII, nella quarta il IV, in Galuzzi, *Origini*, alle pp. 141-42,

*charitas*⁵²¹, *humilitas*⁵²², *patientia, constantia, pietas, prudentia*⁵²³, *sobrietas, modestia* e *fama*⁵²⁴, risultavano incontestabili la conformità alle quattro caratteristiche richieste a un santo: *fides, vitae et morum exempla, miraculorum frequentia, ac multitudo*. Ogni cosa concorrevano a riaffermare cristocentricamente la provvidenzialità di Francesco dalla nascita alla morte⁵²⁵: oltre alla rispondenza scritturistica e dottrinale, la sua santità concordava con le prefigurazioni della sapienza dei classici pagani. Non casuali erano allora i riconoscimenti immediatamente successivi alla morte, dalle petizioni di terzi⁵²⁶ alle inchieste⁵²⁷.

Ripieno di grazia, l'Eremita attuava, già nella giovinezza, la missione cui era chiamato con la fondazione dell'*ordo*. Secondo la simmetria tra istitutore e istituto, le origini dell'uno si completavano in quelle dell'altro:

vix tertium decimum attigerat aetatis annum, cum ducente sancto Spiritu, secessit in Eremum. Ibi prima divinae militiae stipendia fecit, et ad nonum decimum usque tyrocinij rudimenta posuit. Mox quia supremus Imperator tam egregium militem ducendis Ordinibus in Ecclesia destinarat, relicta solitudine fratres in Coenobium recipit, sed quo magis aetas procedebat, amplioribus etiam incrementis sanctitas proficibat⁵²⁸.

154-55, 164-65 e 173-74. Per il divieto di avere contatti con le donne, cfr. nella prima stesura il capitolo XI, nella seconda e nella terza il VI, nella quarta il V, in Galuzzi, *Origini*, alle pp. 144-45, 153-54, 163-64 e 174.

⁵²¹ Cfr. *Anonimo*, p. 38: «in omnibus factis suis semper habebat nomen *Charitas* in ore suo. Dicendo, faciamus per charitatem; eamus per charitatem. Et hoc non est mirum; Nam ex abundantia cordis os loquitur. Hoc est dicere: Qui est plenus charitate, non potest loqui, nisi de charitate».

⁵²² Cfr. *Anonimo*, p. 20: «tantae erat humilitatis, quod volebat plus esse servus, quam Magister, et serviendo unicuique, exhibebat opera charitatis. Erat humilis mirum in modum; idcirco volebat frequentare simplices, et parvulos magis, quam magnos. Et non plures faciebat divitem, quam pauperem: nec nobilem, quam omnibus aequalis, sine acceptione personarum».

⁵²³ Cfr. *Anonimo*, p. 22: «tantâ prudentiâ pollebat in factis suis, quod nullus ei poterat notam inurere cujuscumque rei reprehensionis dignae, quamvis plures aemulos, et insidiatores haberet, qui volebant eum decipere».

⁵²⁴ Cfr. *Anonimo*, p. 132: «Deus omnipotens ditaverat illum, et nobilitaverat omni genere virtutum, et beatitudinum».

⁵²⁵ *Relatio*, p.166.

⁵²⁶ Tra la fine del 1515 e l'anno seguente, la corte francese aveva intensificato il suo impegno con una serie di lettere a favore della canonizzazione, sia per il papa che per il collegio cardinalizio. Francesco I scriveva sia al papa che ai cardinali, come la regina Claudia e il duca Carlo IV di Alençon; la duchessa e il duca di Borbone Anna e Carlo III scrivevano al papa; Luisa, duchessa di Savoia e madre del monarca, scriveva al papa: cfr. R. Quaranta, *Utilizzazione storico-letteraria*, pp. 85-86.

⁵²⁷ *Relatio*, pp. 171-80.

⁵²⁸ *Ivi*, p. 170.

Alla dimensione consacrata e regolarizzata dell'*ordo* appartenevano tanto la sua esemplarità da eremita⁵²⁹, da taumaturgo⁵³⁰ e da correttore generale⁵³¹, quanto il suo impegno per la diffusione degli insediamenti in Calabria – in realtà più allusi con l'arte della retorica che citati⁵³² – e nel resto d'Europa⁵³³. L'affermazione della storia secondo cui, lasciato l'eremo, la forza carismatica dell'istitutore si infondeva sull'istituto⁵³⁴, sarebbe stata la ragione del comprensibile interesse di biografi e cronisti cinque-seicenteschi nello stabilire l'anno esatto della nascita dell'Ordine, sulla base di calcoli cronologici determinati dai diversi riferimenti all'età di Francesco. Dalla categorizzazione della *sanctitas* conseguiva l'interpretazione dell'esperienza terrena del Paolano e di tutto ciò che ad essa si sarebbe potuto ricondurre.

Per un verso la *Relatio*, per l'altro le conclusioni della commissione cardinalizia avevano sostenuto la canonizzazione, decretata poi nel 1519. Sancito così il nesso con la successiva bolla di canonizzazione, il paradigma del santo fondatore si affermò rapidamente nelle prime ricostruzioni. Per la Francia, il convento parigino di Nigeon fu il centro della diffusione del modello. Dai torchi della propria stamperia furono prodotte la prima e la seconda edizione di *La canonization de S. François de Paule*⁵³⁵.

⁵²⁹ *Relatio*, pp. 170-71. Più che menzionare l'innumerevole quantità di prodigi presenti nell'*Anonimo*, è adeguata a rendere l'idea la sua indicazione nel momento del trasferimento di Francesco in Francia, snodo centrale del racconto (*Anonimo*, p. 78): «et res dictae debent sufficere, quas praedictus Sanctus homo fecit, mediante adjutorio Dei in Regionibus Italarum. Restat recitare ab ipso facta, cum esset in Francia».

⁵³⁰ *Relatio*, p. 166.

⁵³¹ *Relatio*, pp. 167-68: «non desunt qui affirmant, dum in contemplationi totus intendit, saepe biduum, vel triduum inedia pertulisse, quam rem ex eo coniectant, quod cibus a fratribus ministrantibus in cellam illatus, per totidem dies intactus conspiceretur. Pedes nullis, nec aestate, nec hyeme muniebantur calceamentis, nudi sed ferebantur per rigentes nives, per ferventem pulverem, per foedum lutum, per asperos lapides, per aculeatos vepres, illaesi tamen semper, ut nec frigus congelaret, nec aestas adureret, nec coenum inquinaret, nec calculi premerent, nec sentes ferirent. [...]. Vestis erat id genus, ut nec ad levandos calores, nec ad defendendos algores, sed ad unam tantum corporis nuditatem velandam comparanda foret, vilis, et obsita, et unica, cuius usum finiebat dissoluta nimis longo usu textura. [...]. Nunc operae pretium est attendere, in quam duram servitutem corpus redegerit. Alios, quos diurnus labor fatigaverit, nocturna quies excipit, ut inde recreentur. At quae tandem quies huic erat? In Coenobio (dum apud *Calabros* ageret) artus fessi, tabulae committebantur. In *Galliis*, strato ex sarmentis usus est. Ita cum quietem petebat, tunc etiam gravissime corpus affligebat».

⁵³² *Relatio*, p. 168: «reliquit vestem unam (immo verius fragmenta quaedam vestis, et reliquias) fratribus in Monasterio, quod iuxta *Paulam* extruxerat. Ea maxima est apud populos illos in veneratione, quod inde solo contactu divini numinis praesentia votis respondeat».

⁵³³ *Relatio*, p. 169: «Summus erat suae Religionis Antistes, quem Generalem vocant, et cum tanto magistero fungeretur, ad infima tamen sese vilissimis quibusque ministeriis abiiciebat, amplissimam dignitatem ratus, si diligentissime commodis aliorum inserviret». *Ivi*, p. 173: «illud quoque maximum sanctitatis illius testimonium praebet, quod Religionem suam (cuius moriens Summus erat Antistes) per plurimos annos summa cum ratione, et prudentia gubernavit».

⁵³⁴ *Relatio*, p. 167: «taceo quae prius ante profectionem in *Galliam*, in *Calabria* iuvenis admodum aedificaverat».

⁵³⁵ In R. Benvenuto, *La canonizzazione di san Francesco di Paola. Problemi, novità e prospettive*, in "Rivista storica calabrese", n. s., XXXVII (2016), pp. 229-69: 245-269.

Stampata per la prima volta nel 1538, l'opera si basava letteralmente sulla bolla di canonizzazione, la cui narrazione era così resa più facilmente disponibile per la comunità francese dei Minimi.

La proposta veicolava una tradizione che conservava intatta la sua vitalità a un quarantennio di distanza. Nel 1581, non solo venne riproposta la stessa opera, ma lo scarto memoriale percepito rispetto alla bolla pontificia era pressoché inesistente se la narrazione precedente era aggiornata da una micronarrazione relativa al periodo francese di Francesco e all'origine dei primi insediamenti. Posta all'interno del testo della prima edizione senza nessuna cesura, questa micronarrazione ne riproduceva in piccolo l'andamento generale⁵³⁶. Come la prima ripercorreva sulla scia della bolla pontificia le tappe principali della vita, dei miracoli e della morte del Francesco fondatore, la seconda ricordava lo speciale legame dell'Eremita con la famiglia regnante, da cui era dipeso il successo dell'Ordine, la rapida espansione e il fallito rientro in Italia sotto Luigi XII. Ancora una volta lo svolgimento fattuale era il risultato di una manifestazione virtuosa da parte di Francesco e ogni nuovo insediamento minimo trovava il proprio racconto di fondazione: Gien era l'esito del parto miracoloso di Anna di Beaujeu, figlia di Luigi XI; Amboise di una profezia a Carlo VIII insieme a quella della sua discesa in Italia; Nigeon di un prodigio con cui aveva risvegliato dal sonno dell'incredulità gli uomini di lettere Quentin e Standonck; Grenoble e Tolosa della forza della *fama sanctitatis* presso il vescovo Laurent Allemand.

Le diverse storie di fondazione consentivano di reiterare a livello memoriale l'attualizzazione dell'azione santificante di Francesco, raggiungendo un duplice obiettivo. Da un lato esprimevano fedeltà alla narrazione autoritativa cui erano assimilate per collocazione e struttura, dall'altro garantivano l'affermazione del paradigma del santo fondatore per il contesto francese, grazie alla rinnovata localizzazione degli interventi prodigiosi. Per la comunità parigina che aveva prodotto il testo, la localizzazione era potenziata da un secondo mirabile intervento di Francesco, a favore del proprietario del terreno su cui era stato edificato il convento. La protezione del Paolano lo aveva aiutato durante un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, proprio mentre la regina Anna di Bretagna concludeva l'acquisto del terreno, configurando il ritorno del doppio legame di fondazione, con Francesco e con

⁵³⁶ R. Benvenuto, *La canonizzazione*, pp. 256-64.

la monarchia⁵³⁷. L'inserzione tra la prima e la seconda edizione della *Canonization de S. François* era oltremodo significativa, perché circoscriveva e indicava i nuovi bisogni memoriali avvertiti dalla comunità minima di Francia, in particolare da quella parigina. Debitamente aggiornata a distanza di un quarantennio, la bolla di canonizzazione continuava ad essere ritenuta sufficiente per alimentare i ricordi dei minimi francesi.

Non differente si presentava la situazione in Italia. Se, per il primo cinquantennio del XVI secolo, alla curia generalizia del neonato Ordine bastò l'agiografia contenuta nella bolla leonina, in Calabria, terra dove tutto era cominciato, si avvertiva il bisogno di aggiungere l'esperienza francese di Francesco alle prove di santità trasmesse dai processi locali. Nel luglio 1560 a Corigliano un anonimo concludeva con una micro-agiografia un manoscritto in cui forniva un'ampia selezione delle testimonianze più significative del precedente processo cosentino⁵³⁸. Il Francesco taumaturgo dei processi diventava senza soluzione di continuità il Francesco istitutore dei Minimi. In obbedienza alla volontà papale, si era trasferito in Francia e, già nel corso del viaggio, le soste napoletana e romana erano luoghi narrativi per due storie di fondazione. Sia alla corte di Ferrante d'Aragona che presso Sisto IV, il Paolano stabiliva un collegamento diretto con lo spazio su cui sarebbero stati edificati altrettanti conventi dei Minimi. A Roma, «da persona illitterata et idiota», convinceva già i cardinali sulla bontà del proprio progetto con un discorso sulle cinque piaghe: la rimozione di qualsiasi distinzione tra i Minimi come movimento e i Minimi come ordine era il risultato di un costante riaggiornamento retrospettivo della narrazione autoritativa. Il discorso non variava con l'arrivo di Francesco in Francia. Dal *topos* agiografico della conversione della corte dissoluta derivava linearmente la nuova fondazione turonense, concretizzazione dell'opera salvifica svolta allora e ancora al tempo dell'*Anonimo*, essendo il luogo che conservava il sacro corpo di Francesco.

Nell'operazione di ricopiatura del passato processo si perdevano i nomi di alcuni testimoni, omessi in tutto, in parte oppure sovrapposti, ma le loro testimonianze cominciavano ad essere inserite all'interno dello schema agiografico, per il momento posizionato in conclusione. La validità autoritativa dello schema era ribadita, circa dieci anni dopo, dall'autorevolezza da subito accordata alla raccolta di vite dei santi

⁵³⁷ R. Benvenuto, *La canonizzazione*, pp. 259-60

⁵³⁸ *Anonimo calabrese*, pp. 212-14.

del certosino tedesco Lorenzo Surio. Rispondendo alla radicale contestazione protestante che investiva dottrina e culto, Surio approfondiva e perfezionava il precedente lavoro del prelado veneziano Luigi Lippomano, nel tentativo di confutare le critiche con la presentazione e la concentrazione in una sola raccolta di leggende e scritti agiografici del passato. Nella costruzione di un complesso documentario utile per la formazione pastorale e controversistica del clero, non mancava di annoverare il Paolano, canonizzato da poco più di un cinquantennio. La modalità del suo inserimento era quanto mai significativa. Non essendosi ancora consolidata una tradizione narrativa per un santo giovane, il Certosino non trovò di meglio da fare che affidarsi esclusivamente alla bolla di canonizzazione «in qua etiam ejus vita describitur»⁵³⁹.

Dalla completa riproduzione all'epitome il passo era breve. Nell'arco di un venticinquennio ne furono protagonisti un minimo, un cappuccino e un minore. Nel 1571 l'erudito calabrese Gabriele Barrio dava alle stampe il suo lavoro più famoso, *De antiquitate et situ Calabriae*⁵⁴⁰. La ricostruzione etnogeografica incontrava Francesco nel momento in cui forniva una descrizione topografica ed economica di Paola e del territorio circostante. Incorniciata a mo' di nucleo, l'esperienza dell'Eremita era svolta con rapidi tratti, quelli ormai essenziali di una narrazione in via di affermazione: la nascita da genitori di provata fede e ortodossia; il pellegrinaggio ad Assisi; la scelta della solitudine; il passaggio alla dimensione regolare⁵⁴¹; la manifestazione delle sue doti eccezionali nei miracoli e nel rigoroso regime di vita quaresimale; il trasferimento e il successo in Francia; la morte simile per ritualità a quella di Cristo⁵⁴²; l'immediata canonizzazione⁵⁴³.

La testimonianza di Barrio era di particolare rilevanza, in ragione della sua appartenenza ai Minimi: agli inizi degli anni '70 del XVI secolo, le sue erano grossomodo le basilari conoscenze in relazione al fondatore tra i confratelli e in particolare tra quelli del vicereame napoletano, se non altro per la minore attenzione

⁵³⁹ *De probatis sanctorum historiis, partim ex tomis Aloysii Lipomani, doctissimi episcopi, partim etiam ex egregiis manuscriptis codicibus, quarum permultae ante hac nunquam in lucem prodire nunc recens optima fide collectis per F. Laurentium Surium Carthusianum, Coloniae Agrippinae, apud Gervinum Calenium et Haeredes Quentilios, 1571, II, pp. 462-69. Su Surio, cfr. S. Spanò Martinelli, *Le Raccolte di vite di santi fra XVI e XVII secolo*, in "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", 27 (1991), pp. 445-64.*

⁵⁴⁰ G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae, apud Iosephum de Angelis, 1571.

⁵⁴¹ G. Barrio, *De antiquitate*, pp. 103-04: «subinde simulatque excessit ex ephebis unde viginti annum natus coenobitas ad heremum, facta sibi prius a Cosentino antistite copia, admittere cepit».

⁵⁴² G. Barrio, *De antiquitate*, p. 105: «sui pridem finis diem, quo e vita hac excessit, suis alumnis Christi exemplo quam humiliter pedes lavit, eucharistiae quae viaticum multis obortis lachrimis suscepti».

⁵⁴³ G. Barrio, *De antiquitate*, pp. 103-105.

riservata al periodo francese di Francesco rispetto ai correligionari transalpini. Desideroso di correggere gli errori e completare il lavoro che «Gabriello Barrio francicano», a causa della morte, non riuscì a condurre nella progettata seconda edizione del *De antiquitate*, il minore osservante Girolamo Marafioti pubblicò nel 1596 a Napoli e nel 1601 a Padova, rispettivamente la prima e la seconda edizione delle *Croniche et antichità di Calabria*⁵⁴⁴. Inserita nel quarto libro⁵⁴⁵, la vita di Francesco si trovava di nuovo associata alla terra di Paola, di cui impreziosiva la descrizione etnogeografica. In Marafioti si precisava un intento comune anche a Barrio, ossia quello di caratterizzare il luogo con il suo santo, configurando un'operazione di localizzazione analoga e parallela a quella dei minimi parigini. Dal capitolo XXI, quello riservato alla *vita, e morte, e alcuni miracoli, li quali per gratia di Dio oprò 'l glorioso Francesco da Paola*⁵⁴⁶, si ricavava che il «castello» di Paola non era importante

per la sua antichità, quanto perché nacque in esso 'l glorioso Francesco fondatore dell'Ordine dei Minimi.

Nella storia del santo fondatore si relativizzava ulteriormente la scelta eremitica di Francesco, ritenendo sufficiente per i primi anni la generica informazione sulla nascita in una famiglia ortodossa. Risaltava in primo piano la decisione con cui il Paolano «deliberò nella sua patria edificare una chiesa»⁵⁴⁷, e la manifestazione della sua eccezionale umiltà, non per caso subito canonizzata ed esemplificata dalla vicenda della morte e dalla selezione di miracoli tratti dalla bolla leonina. Omissioni e aggiunte rispondevano alla medesima logica: circoscrivere spazi di caratterizzazione concentrando o amplificando alcuni aspetti dello schema agiografico autoritativo che si intendeva propagandare.

Di patrocinio in patrocinio e di raccolta erudita in raccolta erudita, il Francesco di Marafioti era stato anticipato da quello del cappuccino calabrese Davide Romeo. Attivo nella Napoli dell'ultimo trentennio del Cinquecento, Romeo inseriva il profilo

⁵⁴⁴ G. Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, in Napoli, nella Stamperia dello Stigliola à Porta Regale, 1596; G. Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, in Padova, appresso Lorenzo Pasquati, ad istanza de gl'Uniti, 1601. Si cita da quest'ultimo.

⁵⁴⁵ G. Marafioti, *Croniche*, pp. 225-98.

⁵⁴⁶ G. Marafioti, *Croniche*, pp. 268-72.

⁵⁴⁷ G. Marafioti, *Croniche*, p. 269.

di Francesco all'interno di un vasto lavoro che in quattro volumi doveva occuparsi dei patroni di Napoli, dei santi sepolti in città, dei santi o nati o morti o seppelliti nel Regno, e dei beati regnicoli⁵⁴⁸. Edito nel 1571 in prima edizione e nel 1577 in seconda e dedicato ai patroni cittadini, il primo volume era quello in cui si trovava l'agiografia di Francesco. Da subito la narrazione era segnata dall'introduttiva antitesi tra Tommaso d'Aquino, il santo che precedeva nella raccolta, e Francesco:

illinc rerum humanarum, atque divinarum scientia, hinc rerum omnium inscitia⁵⁴⁹.

Il topos della *docta ignorantia* avrebbe nel contempo equiparato nella comune santità e differenziato nelle modalità espressive Francesco da Tommaso. Entrambi erano già allora annoverati estravagantemente tra i protettori, a segnalare la considerevole devozione che avrebbe spinto i napoletani a chiedere e ad ottenere il patronato per il teologo (1605) e il coprotettorato per l'eremita (1626). Come, per Tommaso, Romeo era stato condizionato dalle diffuse tradizioni che lo facevano originario della Calabria, così, per Francesco, procedeva con amplificazioni rispetto al paradigma autoritativo. Di nuovo per antitesi l'ortodossia della famiglia era accentuata dalla povertà; la nascita miracolosa del figlio era straordinariamente annunciata dalla comparsa del fuoco; la sua missione fondatrice era supportata dalla visione dell'Assisiense; la santità era provata dai miracoli in vita e *post mortem* che con enfasi retorica parafrasavano il blocco autoritativo Simonetta-Leone X; il soggiorno francese, la morte e la canonizzazione si tingevano di rinnovato trionfalismo; le virtù di Francesco si incarnavano nel suo ritratto fisico e morale⁵⁵⁰.

Ad avvalorare la storia, tra le amplificazioni nuovi episodi eccezionali confermavano e riattualizzavano il modello autoritativo: per un verso conservavano una piena coerenza con il tramandato; per l'altro allargavano il campo delle gesta eroiche dell'istitutore, seguendo la progressiva espansione dell'istituto. Il miracolo del fuoco ad annunciare la nascita di Francesco rispondeva al topos dei fenomeni portentosi al momento delle nascite illustri, richiamando con il fuoco la riconosciuta

⁵⁴⁸ Su di lui, G. Luongo, *Due agiografi napoletani per san Francesco di Paola: Davide Romeo e Paolo Regio*, in *Prima e dopo cit.*, pp. 649-52.

⁵⁴⁹ D. Romaei, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis his adscriptissimus Thomam Aquinum et Franciscum Paulanum*, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1571, p. 189.

⁵⁵⁰ D. Romaei, *Septem sancti*, pp. 190-219.

capacità del santo di dominare gli elementi naturali⁵⁵¹. L'incredibile attraversamento dello Stretto di Messina, uno dei miracoli più famosi del Paolano, era il segnale di un costante aggiornamento che anche questa volta si riconnetteva a una storia di fondazione, quella dell'arrivo dei Minimi in Sicilia. Diretti nell'isola, Francesco e il compagno Tommaso di Paterno avevano trasvolato lo Stretto sulla «penulam» del santo, in risposta ai «navicularii humanitatis inopes» che si erano rifiutati di aiutarli gratuitamente⁵⁵². Il celebre volo sul mantello compariva nel panorama tipografico proprio con Romeo e sarebbe stato arricchito in seguito di ulteriori particolari, fino alla polemica novecentesca interna ai Minimi con protagonista Galuzzi; allora attestava l'accettazione e l'amplificazione di una credenza che dalla Sicilia e dal sud della Calabria era arrivata a Napoli. Più di un cinquantennio prima, nell'interrogatorio di Soreto i testi 9 e 22 del processo calabro avevano ricordato di aver sentito parlare del miracolo. Nelle loro testimonianze si registrava semplicemente il prodigioso attraversamento delle acque da parte del santo, mentre mancava ogni riferimento al mantello, restava incerta la definizione del ruolo degli accompagnatori e solo il teste 22 nominava il crudele barcaiolo⁵⁵³.

Conoscitore dei modelli agiografici e padrone delle tecniche retoriche, Romeo era un agiografo di professione del Meridione d'Italia nell'età della stampa⁵⁵⁴. Ne diede nuovamente prova nel 1577 con la seconda edizione del volume dedicato ai santi patroni di Napoli: alla precedente vita di Francesco aggiungeva alcuni episodi di divinazione e i nomi dei beati compagni⁵⁵⁵. La sua amplificazione del paradigma autoritativo fu riproposta dall'agiografia pubblicata nel 1573 in latino e in volgare da Gaspare Passarello⁵⁵⁶. Con la sua opera la curia generalizia del giovane Ordine dei Minimi rivendicava il ruolo di primo piano che le spettava nella promozione e diffusione della memoria dell'istituto e dell'istitutore. Il doppio binario fu percorso da Passarello, correttore generale dal 1571 al 1573⁵⁵⁷: da un lato un indefesso impegno nella pubblicazione di testi normativi, dall'altro l'attenzione verso il profilo del

⁵⁵¹ G. Luongo, *Due agiografi*, pp. 651-67.

⁵⁵² D. Romaci, *Septem sancti*, pp. 198-200.

⁵⁵³ *Acta Santorum Aprilis*, pp. 267-70.

⁵⁵⁴ J. M. Sallmann, *L'édition hagiographique au lendemain du concile de Trente*, in "Hagiographica", 1 (1994), pp. 315-26. Per un panorama più ampio, cfr. Idem, *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996.

⁵⁵⁵ G. Luongo, *Due agiografi*, pp. 651-67.

⁵⁵⁶ G. Galuzzi, *Origine*, p. XX.

⁵⁵⁷ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 276 e 282.

Paolano. Su quest'ultimo fronte l'andamento argomentativo della bolla di canonizzazione e la reiterazione delle amplificazioni di Romeo delineavano la coerenza di un percorso di trasmissione memoriale che in Passarello, più che un autonomo protagonista, trovava l'ennesimo comprimario: come poi in Barrio, la nascita di Francesco era annunciata da «un mirabil lume di torcie accese, visto di notte sopra il tetto della sua casa», mentre il miracolo dello Stretto si leggeva «nella vita di questo Santo descritta dal Romeo nelle vite de' Santi, padroni di Napoli»⁵⁵⁸.

Permaneva il latente dualismo tra le nuove esigenze di rappresentare sviluppi e successi dell'istituto e la fedeltà alla santità rappresentata dell'istitutore, preservata, diffusa e amplificata in conformità al paradigma autoritativo. Con la speranza di colmarlo, Passarello iniziava a ridurlo, non tanto da agiografo quanto piuttosto da correttore generale, accentuando lo sbilanciamento del baricentro della trasmissione memoriale decisamente a favore dell'istituto. L'apporto di una più matura consapevolezza sul terreno dell'istituzionalizzazione dei Minimi arginava normativamente lo scarto rispetto a ciò che non era stato ancora pienamente dispiegato all'interno della tradizionale narrazione. La “minimizzazione” del passato di Francesco acquisiva ulteriori precisazioni: si definiva la sostanziale equiparazione tra gli inizi “sub modo eremitico” e l'evoluzione cenobitica, naturale inveramento dell'azione di Francesco che da subito «cepit congregare fratres in coenobio»; si scandivano gli sviluppi diocesani, romani e francesi del movimento come consequenziali tappe di un percorso da sempre definito, a cominciare dalla proiezione retrospettiva dell'azione regolarizzatrice dell'arcivescovo cosentino Pirro Caracciolo, all'opera già nel 1435, fino alla morte e canonizzazione di Francesco; si legittimava scritturisticamente il passaggio da «nominis Eremitarum in nomine Minimorum»; si presentava l'esemplarità dell'azione di Francesco nella veste di fondatore e primo correttore generale, dall'approvazione delle regole e del *Correttorio* alla direzione impressa all'Ordine con la scelta di Bernardino da Crapolati come successore⁵⁵⁹.

Sul sentiero tracciato da Passarello proseguì Valentino Vespoli da Massa Lubrense, correttore generale dal 1574 al 1581⁵⁶⁰, e promotore di una vera e propria operazione culturale che, affidata a un altro agiografo di professione del Meridione, si

⁵⁵⁸ G. Passarello, *La vita del glorioso confessore Santo Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Venetia, Appresso Giorgio Valentino, 1612, pp. 5-6 e 27-31.

⁵⁵⁹ G. Passarello, *Privilegia sacri ordinis Minimorum*, Venezia, 1573, pp. 1-7.

⁵⁶⁰ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 284 e 301.

concretizzò nel 1577. *La miracolosa vita di Santo Francesco di Paola*, composta dal napoletano Paolo Regio, costituiva nel contempo una fine e un nuovo inizio. In quel tempo ancora laico – sarebbe stato ordinato nel 1582 – e già noto per la sua perizia in campo agiografico, Regio chiudeva idealmente il cerchio dei potenziali sviluppi conseguibili da una integrazione tra i documenti informativi sulla vita di Francesco fino ad allora prodotti, e un formale impianto teologico-agiografico, dipendente da una determinata narrazione autoritativa: ciò che non si realizzava nell'*Anonimo calabrese*, avveniva nel lavoro del futuro vescovo di Vico Equense dal 1583 fino alla morte del 1607⁵⁶¹. Il ponderoso riassetto fu reso possibile dall'impegno di Vespoli che mise a disposizione di Regio una notevole quantità di documenti, quelli di cui Romeo, nello stesso periodo e nello stesso contesto, lamentava la tardiva consultazione. Oltre alla narrazione autoritativa ripresa da Surio, la ricostruzione si avvaleva della consultazione del «processo, fatto in Calabria, e in Francia», cioè delle copie dei precedenti processi informativi⁵⁶². Ai documenti, Regio abbinava la sua perizia e il ricorso alla personale esperienza, ad esempio per la conoscenza dell'attività agiografica di Romeo di cui aveva volgarizzato i profili dei sette patroni di Napoli⁵⁶³.

Pervenne così all'ordinato volgarizzamento di gran parte delle informazioni processuali. La narrazione agiografica aggiungeva ai precedenti una miriade di nuovi episodi portentosi che, come significativamente indicato dal titolo, erano tutti orientati a riempire gli spazi categoriali del tradizionale inquadramento teologico della santità di Francesco. Una generale riaffermazione del paradigma autoritativo che cresceva e continuava ad amplificarsi nei contenuti e nei toni, senza slabbrare minimamente le maglie delle forme: l'autorità di quest'ultime era rafforzata da ulteriori storie che, per accumulo e giustapposizione, ne riprovavano e riconfermavano la validità. La nascita e l'infanzia di Francesco erano poste sotto il segno del fuoco e dell'Assisiense, dal voto al Santo dei suoi poveri e sterili genitori cattolici, al preannuncio igneo del prossimo concepimento, fino all'anno di noviziato presso i Minori e al pellegrinaggio ad Assisi, circoscrivendo un periodo di formazione propedeutica al successivo proposito eremitico⁵⁶⁴. Fattosi simile ai Padri del deserto, al Battista e a Cristo, Francesco

⁵⁶¹ Cfr. G. Luongo, *Due agiografi*, pp. 667-72.

⁵⁶² P. Regio, *La miracolosa vita di santo Francesco di Paola. Descritta dal R. S. Paolo Regio dottor teologo napoletano. Di nuovo ampliata dall'istesso, e di figure adornata*, Napoli, G. B. Cappelli, 1581 (1° ed., Napoli, Horatio Salviani, 1577), pp. n. n.

⁵⁶³ G. Luongo, *Due agiografi*, pp. 667-72.

⁵⁶⁴ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 2-4.

compiva con la scelta dell'eremo il proprio destino in assoluta coerenza: la decisione era necessaria per esprimere appieno le proprie virtù, tra cui emergeva la «reina», ossia quella carità che era l'emblema dei Minimi⁵⁶⁵. Con l'autorizzazione di Pirro Caracciolo, l'Eremita fondava già nel 1436 l'Ordine, «nuova Chiesa» che da storia di fondazione in storia di fondazione si insediava a Paterno, Spezzano e Corigliano, centri la cui genesi era retrodata in accordo con la legittimante *reductio ad originem*⁵⁶⁶. Il miracoloso cammino del fondatore proseguiva durante il viaggio di trasferimento in Francia, con i soggiorni presso la corte napoletana e la curia pontificia, per poi espandersi dalla Francia all'Europa e terminare con la sua morte⁵⁶⁷. Prima di cristificarne la morte con le tappe topiche della Passione, Regio riassumeva l'intero percorso nel monologo che metteva in bocca al Paolano, non a caso concluso da una finale esortazione normativa di un fondatore ricondotto a un Cristo contemporaneamente *docens e rex*:

ora perché qualsivoglia congregazione (la qual con l'imitation di Christo vive) ha di bisogno d'un capo, il qual sia insieme, e Maestro, e Ministro; Maestro in reprinter il male; Ministro in aiutar al bene; havendo l'istesso nostro Signor detto ai suoi discepoli: «voi mi chiamate Maestro, e dite bene»; e altrove: «il figliuolo di Dio è venuto per ministrarvi». Però dopo il mio magistero, e ministero restiati contenti, che l'elettione del mio successore, la qual vostra è di ragione sia rimessa nella mia volontà. Questi che da me sarà nominato, finito il circolo d'un anno deponerà il suo officio in poter del generale Capitolo, a cui toccherà poi l'elettione del nuovo successore. Osservandosi quest'ordine, infino a tanto, che piacerà alla somma Bontà mantener questa congregazione in santa pace. Et come, che è fondata in povertà, in castità, e in ubbidienza; per la povertà empiaie il sommo Monarca del Cielo delle ricchezze della Divina sapienza; per la castità, vi doni le delitie intellettuali della fruition Divina; e per l'ubbidienza porgavi lo scettro, per il quale, come figli di diltione giudicar possiati sopra le Tribù d'Israele. Amen⁵⁶⁸.

Parole che definivano plasticamente la scelta di campo di chi, come Regio, decideva di scrivere vite di santi dopo Lutero, perché il confronto intrecciava pastorale ed ecclesiologia⁵⁶⁹. La coesistenza aveva permesso all'agiografo napoletano di

⁵⁶⁵ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 4-5.

⁵⁶⁶ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 6-7 e 10-12.

⁵⁶⁷ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 75-90.

⁵⁶⁸ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 89-90.

⁵⁶⁹ Sulla monarchia e i sudditi durante le Guerre di religione in Francia, P. Regio, *La miracolosa vita*, p. 78v: «ma (o Dio buono) ecco pur veggiamo, che quei Popoli, e Prencipi in quel tempo Christianissimi, di nome, e d'effetto, tanto amici fedeli della Santa, Cattolica, Romana Chiesa; e tanto veneratori delle

rinvigorire la narrazione autoritativa in una duplice direzione: le immagini, i preamboli e le chiuse teologiche avevano esplicitato i risvolti edificanti dei diversi capitoli, giustificando un'estensione contenutistica così vasta da comportare la monumentalizzazione in veste documentaria della fonte autoritativa. Origine di una narrazione non più centrata su di essa, la bolla di canonizzazione era volgarizzata e pubblicata dopo i miracoli *post mortem* del corpo, dell'abito, dell'immagine, del nome di Francesco e le lettere postulatorie alla curia romana della corte francese e di centri e signori calabresi⁵⁷⁰. Era la riconfigurazione del contributo alla sacralizzazione di cui da quel momento la bolla sostanzialmente non più soltanto forme e contenuti per tutti i cattolici, ma testimoniava anche l'evento particolare, celebrato a Roma il 1 maggio 1519. La bipartizione strutturale tra testo e contesto era speculare alle inversioni tra istitutore e istituto e tra Chiesa e istituto, come documentato dalla conclusiva «lettera di Leone X Pontefice Massimo; nella quale, come in un compendio della vita del Santo, si narrano molti miracoli, l'approbation della sua Regola, e la sua Canonizatione»⁵⁷¹. L'inizio poteva essere riformulato dalla futura erudizione non solo minima su Francesco e l'Ordine, sempre senza prescindere dall'intento di continuare a inverare l'autorità di quella fine, come aveva fatto Regio, successo editoriale dell'apologetica cattolica postridentina⁵⁷².

2. La tradizione manoscritta

Nel corso della sua vita, Francesco aveva avuto la necessità di scrivere lettere. Dotato di conoscenze sufficienti per leggere e scrivere in volgare, aveva inviato epistole durante il suo periodo calabrese e ne aveva anche ricevute durante il suo soggiorno francese⁵⁷³. L'infittirsi in Francia delle comunicazioni in entrata e in uscita

sacre Reliquie de' Santi, come nella vita del Divo Thomaso d'Aquino da noi descritta, si è dimostrato; hoggi gran parte di quelli per i loro peccati oppressi dall'heresie, e dall'infedeltà, e occecati dal Tiranno Infernale esser divenuti persecutori di essa, e violatori di quelle; profanando i sacri Tempii, e altre simili atti nefandi operando; e perciò fatti preda d'infinite calamità, e miserie». In generale, P. Regio, *La miracolosa vita*, p. 98r: «con questi stupendi miracoli poremo fine ai mirandi gesti del glorioso S. Francesco di Paola; lasciando morder tra se stessi, a guisa di rabiosi cani gli invidiosi heretici, che gli infiniti miracoli dei Santi di Christo negano contro ogni raggione; veggendosi di continuo uscir da quelli opre stupende, come si è narrato, e in mille altre historie di tai servi di Christo si legge; con che chiaramente si conosce esser certa, e sicura l'intercession di quelli appo l'eterno Signore, in virtù del quale i miracoli sono operati».

⁵⁷⁰ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 93-114.

⁵⁷¹ P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 115-26.

⁵⁷² Cfr. G. Luongo, *Due agiografi*, pp. 672-88.

⁵⁷³ A. Galuzzi, *La cultura e l'epistolario di frate Francesco da Paola*, in Idem, *Studi*, pp. 124-32.

aveva risposto ai bisogni di un movimento ormai avviato sulla strada della piena istituzionalizzazione, favorita proprio della vicinanza con la corte regia: per Roma e Napoli, il peso di quegli eremiti era diplomaticamente cresciuto in seguito al loro spostamento. Del resto, lo stesso Francesco aveva dovuto accorgersi presto che i progressi in curia del suo proposito, l'espansione in Francia e Spagna di nuovi insediamenti e la conservazione di quanto fino ad allora aveva costruito in Calabria, richiedevano una notevole capacità di mediare tra interessi differenti e frequentemente in contrasto. Erano stati i suoi compagni politicamente più intraprendenti a tenere aperti più tavoli nello stesso momento, dovendo indifferentemente trattare con i papi e con i monarchi spagnoli, francesi e napoletani. In Francia più che in Calabria, il Paolano insieme ai confratelli più fidati era stato informato degli sviluppi e a sua volta era intervenuto con lettere nelle circostanze maggiormente critiche. Si erano alternate petizioni e procure a missive di ringraziamento, di consolazione, di raccomandazione, a seconda dei momenti occasionali da cui era derivata la scelta di servirsi di uno degli strumenti più usati all'epoca, ossia la lettera non come confessione ma come documento per veicolare istanze, direttive e decisioni⁵⁷⁴.

Non era il nucleo originario della futura curia generalizia, quanto piuttosto si trattava ancora di un intreccio di reti informali che, nello strutturarsi, si erano avvantaggiate dei canali formalizzati delle istituzioni con le quali si erano rapportate. Del disegno complessivo permanevano tracce a livello memoriale⁵⁷⁵. Già agli inizi del XVI secolo, l'*Anonimo francese* aveva messo in luce sia la dimensione collaborativa che il carattere occasionale delle comunicazioni di Francesco. All'interno del *topos* agiografico della *docta ignorantia* l'agiografo che aveva conosciuto il Paolano, aveva ricordato l'incarico di leggere ed esporre il significato di una lettera, conferito da Francesco a Baldassarre da Spigno. Mentre questi realizzava il compito, Francesco cucinava e alla veritiera osservazione del compagno che gli faceva notare di aver bruciato il cibo, rispondeva con un miracolo:

altera vice praesentarunt dicto bono Patri literas, quas dedit fratri Balthasari ad legendum eas, et dixit ei, ut lectis illis, ipsi diceret substantiam earum. His lectis dictus f. Balthasar ivit ad coquinam, et ibi reperit bonum Patrem, qui tenebat sartaginem super

⁵⁷⁴ Cfr. G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVIII*, Roma, Viella, 1999.

⁵⁷⁵ Cfr. C. Ginzburg, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986, in particolare pp. 107-57.

ignem, plenam oleo, in qua frigatebat piscem. Cui dixit fr. Balthasar: «quid agis Pater ?». Et bonus Pater dixit ei, quod frigatebat piscem pro ipso. Et dictus Balthasar dixit ei: «jam est omnino combustus, aufer eum inde». Et bonus Pater posuit sartagine in terra, deinde misit manum suam in sartagine plenam olei bullientis in magnas undas, absque ulla fuit laesione, nec combustione⁵⁷⁶.

Il dislivello nella fruizione del contenuto della lettera tra il *doctor in utroque* Baldassarre e san Francesco si assottigliava in un episodio in cui l'Anonimo era personalmente coinvolto. Dopo che la regina Anna aveva espresso al Paolano le sue preoccupazioni per la mancanza di figli, Francesco le aveva risposto anche per iscritto, nonostante l'agiografo gli avesse consigliato cautela. Le assicurazioni al confratello si erano rivelate fondate, perché la profezia sulla futura nascita si avverò e la Congregazione ottenne dalla regina la ricompensa della fondazione dell'insediamento di Gien:

Domina Borbonia, quae habebat magnam devotionem erga Hominem Dei, lamentabatur illi, quod ipsa non posset habere liberos, et quod nunquam habuisset. Et bonus Pater respondit ei: «Domina nihil tibi curae sit hac de re. Nam antequam proficiscar e Francia habebis aliquam prolem». Et una vice dictus bonus Pater rescripsit ad dictam Dominam: «Domina, sis diligens ad gratias agendum Regi Regum, nam brevi habebis sobolem». Et dixi dicto bono Patri, quod magnum esset periculum in scribendo huiusmodi verba; nam si sic non eveniret, scandalum esset futurum Ordini. Et bonus Pater respondit nobis: «sinamus Deum agere». Et brevi habuit unam pulchram filiam, nominatam Susannam usque hodie. Quod videns discta Domina Borbonia fundavit conventum Gennabensem ad fluvium Liger, Ordinis dicti sancti hominis S. Francisci de Paula, anno millesimo, et quadregesimo nonagesimo, et administravit necessaria ad vitam religiosorum⁵⁷⁷.

Più della materiale esistenza della lettera di Baldassarre e dello scritto che si era intrecciato con una storia di fondazione, sopravvivevano frammentari elementi memoriali di un costume che di certo era appartenuto a Francesco e ai suoi compagni. Il valore strumentale degli scritti nelle due storie, per cui destinatari e mittenti avevano anche ricevuto e inviato informazioni per mezzo di lettere, era destinato, morto Francesco, ad essere assorbito nelle sue virtù canonizzate. Un cinquantennio dopo l'*Anonimo francese*, un altro anonimo, quello *Calabrese*, aveva ricopiato le storie di due lettere dalle testimonianze del processo cosentino. In ambedue, Francesco scriveva per

⁵⁷⁶ *Anonimo francese*, pp. 30 e 32.

⁵⁷⁷ *Anonimo francese*, pp. 98 e 100.

profetizzare: la morte di Enrico d'Aragona alla moglie Polissena Centelles che aveva impetrato il miracolo; la guarigione di un giovane a un medico che, in precedenza, si era dichiarato impotente. Nelle due lettere ancora permaneva il valore di strumenti di testimonianza, in quanto veicolavano un messaggio di un vivente e precedevano un suo miracolo, conservando una distinzione tra lo scritto e gli effetti. Tuttavia, a circa cinque anni dalla morte e un trentennio dal trasferimento, in Calabria come in Francia, si ricordava il Santo intento a scrivere profezie provate nel corso della sua vita⁵⁷⁸.

Nel lungo cinquantennio che va dagli anni '40 del XVI secolo al primo decennio del successivo, furono realizzate in Italia copie manoscritte di lettere attribuite a Francesco. Nuovi tasselli si affastellavano nella trasmissione memoriale e, come i precedenti, erano espressione di santità. A differenza del passato, non si ricordava più per testimoniare in vista del futuro, ma per confermare il presente, allontanandosi nel tempo la morte di Francesco, cristificata dalla bolla leonina del 1519. La letteratura agiografica successiva non si era meccanicamente sostituita alla tradizione orale dei processi informativi e alle frequentazioni del Santo, già agiograficamente filtrate dall'*Anonimo francese*, quanto piuttosto aveva continuato ad orientare quei ricordi del passato sull'esempio del paradigma autoritativo. All'istituzionalizzazione della memoria corrispondeva la precisa definizione degli spazi e dei tempi: da un lato la regolarizzazione, frutto della fondazione dell'Ordine, retrospettivamente proiettata; dall'altro l'ininterrotta sequela di successioni e precedenze in cui anche Francesco, emulo di Cristo e figlio della Chiesa, era stato inserito. Più di una deliberata imposizione dell'alto sul basso o di un centro su delle periferie, si promuoveva per analogie e localizzazioni un'adesione a ciò che era presentato per essere percepito come esistente da sempre. Attraverso l'attualizzazione di un passato orientato sul presente, si favoriva l'accettazione di un futuro in cui l'autorappresentazione del papato postridentino giocava ideologicamente un ruolo principe per tutte le membra ecclesiali, a cominciare dalla legittimante inversione genealogica.

Le lettere attribuite a Francesco riproducevano *in nuce* le oscillazioni tra i moti delle fede e le convenienze politiche. La maggior parte era il risultato di una falsificazione sequenziale per ideologia e metodo. Chi ideò i falsi, pur sapendo di non essere Francesco, conosceva la possibilità di contribuire all'inveramento della sua santità. Aveva ben chiaro che non gli era proibito confermare con ulteriori contenuti gli aspetti

⁵⁷⁸ *Anonimo calabrese*, pp. 145-46 e 192-93.

di forma che la bolla leonina e le agiografie delineavano: le amplificazioni erano naturali in un tempo che scorreva in successione da Cristo a Francesco e da Francesco ai Minimi, e qualunque fedele poteva trovarvi comodamente posto. Individuati i rapporti di discendenza, il falsificatore innestò il proprio personale contributo nella tradizione conosciuta, confidando in un positivo riscontro. Una volta prodotti, i falsi soddisfacevano specifiche finalità dietro cui si celavano i moventi della falsificazione, anelando nel contempo, non solo in ragione di quelle finalità specifiche, a un riconoscimento che li avrebbe resi credibili. Se era innegabile che la falsificazione produceva falsi, lo era altrettanto la considerazione secondo cui i falsi di successo generavano nuove falsificazioni⁵⁷⁹: chi falsificava si serviva a suo vantaggio degli stessi metodi e delle stesse categorie dell'universo concettuale di chi santificava⁵⁸⁰. In caso di conflitto, il problema non riguardava l'ortodossia, ma si riduceva all'ortoprassi.

Nella trasmissione memoriale non era stato tralasciato né lo spirito profetico di Francesco, né il ricordo della circolazione di alcune di queste profezie per il tramite di lettere. L'agiografia reggiana aveva volgarizzato e monumentalizzato la «divina ispirazione» della bolla di canonizzazione⁵⁸¹: Francesco aveva conosciuto in anticipo il giorno della morte e, come Cristo, aveva rinnovato il suo impegno da fondatore negli ultimi istanti sulla terra⁵⁸². Già in precedenza, sia Romeo che Passarello avevano contribuito non poco all'amplificazione di quell'ispirazione. Il secondo, in particolare, aveva compendiato in un apposito paragrafo i portenti profetici di Francesco, intesendo storie di fondazione con le passate testimonianze processuali e le nuove prove relative alla santità:

fu mirabile nello Spirito della profetia, così prevedeva le cose future, come se fossero state presenti. Ritrovandosi in Calabria predisse ai Cittadini di Paola il giorno, e l'ora della presa della Città d'Otranto da Turchi; e passando per la Città di Salerno predisse, dove si doveva edificare il monasterio del suo ordine, il simile a Napoli designando il monasterio: ma non parendo a molti atto il luogo, per essere, che all'ora era parte inhabitata, e sentina della Città predisse, come doveva essere la più parte popolata, e nobile di Napoli, come si vede per esperienza; e in Francia ad Aloisia Duchessa d'Angiò, e Contessa de' Cenomani predisse, come doveva generare un figliuolo e chiamarlo

⁵⁷⁹ Cfr. A. Grafton, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino, Einaudi, 1996, in particolare pp. 39-71.

⁵⁸⁰ Cfr. C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

⁵⁸¹ P. Regio, *La miracolosa vita*, p. 115.

⁵⁸² Cfr. P. Regio, *La miracolosa vita*, pp. 91-92.

Francesco, e quello fu Francesco primo Re di Francia: e al Cardinal Giuliano della Rovere, ch'all' hora si ritrovava in Francia, andando a visitare il beato padre li predisse il futuro Papato; e questo fu poi Giulio II il quale approvò la regola, e dette molti privilegij all'Ordine: al Cameriero del Papa predisse il tempo del suo sacerdotio, come s'è detto poco inanzi, e per brevità lascio una infinità di simili profetie⁵⁸³.

Nel momento in cui l'affermazione e la diffusione del paradigma autoritativo stendeva sui fedeli il velo del *continuum* sotteso dalla santità canonizzata, non doveva destare stupore il fatto che qualcuno avesse ritrovato «per esperienza» alcune lettere contenenti «una infinità di simili profetie». Risalenti alla seconda metà del XVI secolo, la maggior parte delle lettere manoscritte ruotava intorno a un unico tema, quello spinoso della riforma della Chiesa. L'argomento era sviluppato facendo propri i toni più accesi e violenti delle polemiche in corso, presentando un'estremizzazione dello spirito profetico di san Francesco. Questi indirizzava tutti i suoi testi a Simone d'Alimena, il destinatario delle sue lettere durante il periodo calabrese: in alcuni o ne encomiava le imprese contro gli infedeli o si scagliava contro la viziosità di un suo presunto fratello e contro le apostasie di alcuni minimi; in altri profetizzava con accenti pseudogioachimitici il prossimo avvento di un nipote del destinatario e suo confratello, fondatore dei Crociferi, ultimo ordine religioso destinato a riformare la Chiesa prima della fine dei tempi⁵⁸⁴.

Copiate in gruppi o singolarmente, le lettere erano al centro di una falsificazione la cui ideazione era attribuibile ai diversi rami della famiglia calabrese del destinatario, tutti interessati alla nobilitazione che potevano vantare con l'esibizione di prove documentarie a favore della loro discendenza da uno dei più illustri corrispondenti del Paolano. La prima parogenealogia era rafforzata da una seconda, dispiegata nei testi sui Crociferi, dove l'origine familiare degli Alimena era fatta risalire fino alla dinastia imperiale carolingia⁵⁸⁵. Il falsificatore, probabilmente più di uno e in stretti rapporti con i Minimi, copiava e ricopiava le lettere, disseminando la tradizione in tutta Italia. Questa tradizione di san Francesco profeta era apprezzata da più parti e costituiva il

⁵⁸³ G. Passarello, *La vita del glorioso*, p. 33.

⁵⁸⁴ Cfr. F. Troncarelli, *Le edizioni gioachimite e l'editoria religiosa nel Cinquecento*, in R. Rusconi (a cura di), *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, Atti del 4° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 14-17 settembre 1994), Roma, Viella, 1996, pp. 67-76; M. Reeves, *The influence of prophecy in the later Middle Ages: a study in Joachimism*, London, University of Notre Dame press, 1993 (1° ed. Oxford, Oxford University press, 1969).

⁵⁸⁵ Cfr. R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995, pp.102-127.

supporto per la trasmissione sia di apografi effettivamente riconducibili a Francesco, sia di un ulteriore innesto, altra falsificazione di poco posteriore rispetto alla prima: al Francesco che negli anni calabresi si mostrava grato nei confronti del suo benefattore Simone e intento a chiedere un suo intervento contro uno zelante esattore fiscale e in favore di un vaccaio ingiustamente privato degli animali, al santo predicatore contro i vizi e le apostasie, al profeta della futura venuta dei Crociferi, si aggiungeva l'apologista di Savonarola.

A Roma la fama di un san Francesco predicatore contro i vizi e profeta dei Crociferi si era sedimentata in un blocco di sei lettere, una contro il fratello di Simone e le restanti relative all'avvento e all'opera di suo nipote⁵⁸⁶. Dopo l'innesto savonaroliano con altre tre lettere tra Roma e Firenze, i Minimi ricopiavano il trittico savonaroliano insieme al precedente blocco profetico di cinque lettere, sostituendo una delle precedenti lettere tramandata frammentaria con una nuova lettera e aggiungendone un'altra: ambedue le modifiche erano completamente analoghe nei contenuti profetici⁵⁸⁷. Nel 1602 arrivava da Montalto Uffugo alla curia generalizia romana dei Minimi un nuovo fascicolo di lettere ricopiate. L'invito alla ricopiatura era arrivato direttamente da Jérôme Durand, correttore generale dal 1599 al 1602⁵⁸⁸. Il lavoro era eseguito nel centro calabrese di residenza della famiglia Alimena dal minimo Francesco Mollo, su commissione degli eredi Francesco e Alfonso che avevano messo a disposizione le copie da esemplare. Mollo trascriveva dodici lettere: a quattro del noto blocco profetico e a due savonaroliane, ne aggiungeva altre cinque, tre apografi di Francesco che esprimeva gratitudine a Simone per l'elemosina ricevuta, una con un'altra coerente profezia, una con una predica contro l'apostasia e una con una predica sulla conversione degli infedeli⁵⁸⁹. Nelle aggiunte il fascicolo Mollo riproponeva la medesima tendenza all'amplificazione del san Francesco profeta, rinvenibile nella sedimentazione napoletana delle lettere: la nuova lettera profetica era identica a una lettera napoletana⁵⁹⁰ e la lettera con la predica contro l'apostasia esprimeva lo stesso contenuto di un'altra lettera di Napoli⁵⁹¹. Esempiate circa un decennio prima rispetto al fascicolo Mollo, le

⁵⁸⁶ BAV, *Ferrajoli* 642/7, ff. 1r-5v.

⁵⁸⁷ Le riproduzioni fotografiche del fascicolo appartenente all'archivio di Trinità dei Monti, mi sono state gentilmente concesse da Rocco Benvenuto.

⁵⁸⁸ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 371-72 e 381-83.

⁵⁸⁹ AGM, S. Francesco di Paola, *Lettere*.

⁵⁹⁰ Cfr. con BNN, *Vindoboniano Latino* 62, f. 106.

⁵⁹¹ Cfr. con BNN, *Vindoboniano Latino* 62, f. 108.

lettere napoletane erano il frutto della ricopiatura del cosentino Flaminio Parisio, vescovo di Bitonto dal 1593 al 1603⁵⁹². Il fascicolo Parisio presentava nove lettere: all'apografo di Francesco che invocava l'aiuto di Simone in difesa di un vaccaio ingiustamente privato degli animali, aggiungeva quattro epistole del solito blocco profetico, due savonaroliane, una con una predica contro l'apostasia e una contro il fratello vizioso di Simone⁵⁹³.

Mollo e Parisio erano solo due di un novero più ampio di falsificatori. Le lettere circolavano anche singolarmente manoscritte e l'innesto savonaroliano godeva parallelamente di vita autonoma, garantita dalle successive ricopiture nel *Trattato dei miracoli* all'interno della *Vita* dello Pseudo-Burlamacchi, bio-agiografia del Ferrarese e testo di riferimento per il savonarolismo dalla prima alla terza generazione. La falsificazione si alimentava della generale tendenza di falsari e proprietari dei falsi a ritrovare nelle lettere una loro identità, in una rincorsa particolaristica dove il limitato interesse di ognuno nel contempo originava e trovava giustificazione in innumerevoli genealogie e paragenealogie. Mollo poteva affermare il suo essere «sacerdotem et confessorem Ordinis Minimorum ejusdem nobilis prosapia per lineam maternam descendentem»⁵⁹⁴; i savonaroliani potevano continuare a sostenere di ispirarsi a un santo, la cui memoria poteva essere difesa con un'ulteriore certificazione, convalidata dall'autorità di un canonizzato; i minimi potevano esibire nuove prove a conferma della santità del proprio fondatore e gli Alimena a supporto anche di quella del proprio antenato e, per riflesso, di tutta la famiglia.

La tesaurizzazione della credibilità di cui beneficiavano ideatori, produttori, riproduttori e detentori delle lettere, richiamava tanto a livello generale la dottrina delle indulgenze, quanto si ripercuoteva a livello particolare nella fruizione degli effetti delle lettere: il valore strumentale delle lettere come esibizione di prova per testimoniare si radicava in un antecedente e percepito valore ontologico. Le lettere si ideavano, producevano, riproducevano, detenevano e mostravano non solo per richiamare un rapporto più o meno presunto con il Santo; più semplicemente erano il Santo, o meglio erano ciò che materialmente residuava sulla terra della sua perdurante santità. Per un verso Parisio comunicava nelle sue due lettere di apertura del fascicolo napoletano, la

⁵⁹² R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice delle lettere di S. Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, p. 371.

⁵⁹³ BNN, *Vindoboniano Latino* 62, ff. 104v-109r.

⁵⁹⁴ AGM, S. Francesco di Paola, *Lettere*.

prima a Girolamo Alimena e la seconda a Giovanni Alimena, la fruttuosa ricerca a Roma di lettere di san Francesco a Simone e l'intenzione di redigerne al più presto una copia per documentarne l'affinità con due lettere inviategli da Giovanni⁵⁹⁵. Per l'altro, a Nigeon, il più importante insediamento minimo a Parigi, le lettere di Francesco a Quentin erano conservate in «lipsanothecio»⁵⁹⁶, proprio mentre nel Meridione d'Italia si diffondeva il miracolo di cui era stata partecipe una donna Maria durante il passaggio dello Stretto di Messina. Nel luogo caro alla santità di Francesco, la donna e i suoi compagni di viaggio si erano trovati in balia di una minacciosa tempesta. Allora:

trovossi adosso la predetta D. Maria una lettera di San Francesco di Paola quale havendo calata tre volte nell'onde, immediatamente fu esaudita, perché il mare bonaccio per modo che felicemente giunsero a Messina, dove portatisi alla nostra Chiesa del Santo Sepolcro resero le dovute gratie al Santo⁵⁹⁷.

La compenetrazione tra documentazione e reliquie era del resto comprensibile in un periodo che riscopriva corpi e scritti di e sui santi, secondo le due direttrici della pastorale e della controversia. Per le lettere di Francesco si giungeva addirittura a consumare conflitti interni allo stesso corpo ecclesiale e nelle famiglie cattoliche, in controtendenza rispetto a una presunta compattezza, quasi monolitica, della società dopo Trento. I fascicoli manoscritti di lettere di Mollo e Parisio erano riconducibili a diversi eredi Alimena, il primo a Francesco e Alfonso, il secondo a Fabio, Girolamo e Giovanni. Accomunati dal veicolare insieme ad apografi di Francesco a Simone le stesse credenze nella miracolosa epistolografia, le due raccolte si distinguevano solo per la lettera di san Francesco contro un fratello vizioso di Simone, contenuta nel fascicolo Parisio e probabile spia di scontri familiari⁵⁹⁸. Ancora nel 1731 Pietro e Diego d'Alimena stabilivano di comune accordo davanti a un notaio di modificare la precedente usanza che intercorreva tra le due famiglie. Prima del nuovo accordo, un apografo di una lettera in cui Francesco ringraziava Simone per l'elemosina offerta, era venerato per sei mesi a casa di Pietro e per gli altri sei a casa di Diego. Dopo l'accordo, la lettera fu materialmente smezzata per essere venerata in ambedue le case, ininterrottamente

⁵⁹⁵ BNN, *Vindoboniano Latino* 62, ff. 103v-104r.

⁵⁹⁶ Lanovius, *Chronicon generale*, p. 51.

⁵⁹⁷ I. Toscano, *Della vita, virtù, miracoli ed Istituto di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Stamparia d'Ignatio de' Lazari, 1658, p. 761.

⁵⁹⁸ BNN, *Vindoboniano Latino* 62, f. 105v.

nell'arco dell'intero anno⁵⁹⁹. Ritornava la compenetrazione tra documentazione e reliquie, nell'ultima vicenda in modo completamente sbilanciata verso il secondo polo. Come avveniva per tutte le altre reliquie, le lettere di Mollo e Parisio esibivano l'autentica notarile, rispettivamente per l'intera raccolta e proprio per la lettera contro il fratello vizioso di Simone, configurando nel complesso una falsificazione che generava falsi e nuove falsificazioni di reliquie documentarie con tutti i crismi teologici e giuridici⁶⁰⁰.

3. La tradizione a stampa

Quando nel 1635 il minimo francese François De La Noue (1595-1670) componeva il *Chronicon generale*, monumento cronachistico dell'Ordine non solo per il XVII secolo, il suo invito alla prudenza, affinché delle circolanti lettere profetiche «id non plane pro indubitato venditare credamur», non oltrepassò i confini francesi⁶⁰¹. La circostanziata citazione di una lettera, quella in «die martii 14», e l'indicazione di un preciso divulgatore in quel «Montoia describit», convergevano nella direzione di una raggiunta, prevalente ma problematica assimilazione all'interno della produzione erudita delle *nationes* minime di una tradizione che, qualche decennio prima, era stata trasmessa in forma manoscritta⁶⁰². Conosciuto all'epoca tra i confratelli con il nome latinizzato, Lanovio si riferiva in particolare a una delle lettere savonaroliane, edita da un cronista coevo, il minimo spagnolo Lucas Montoya (1561-1640) e alla sua *Coronica general*⁶⁰³. Nel suo scetticismo i fili dell'irrisolto dualismo tra documento e reliquia si riannodavano con la marcata consapevolezza del rafforzamento di cui aveva beneficiato la tradizione manoscritta con le prime pubblicazioni: i caratteri mobili iniziavano a consolidare il passato e falsificavano di nuovo per il presente.

⁵⁹⁹ Cito da R. Benvenuto, *La duplice messa*, p. 369.

⁶⁰⁰ Cfr. R. Michetti (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi: pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, atti del Seminario internazionale, (Roma, 5-7 dicembre 2002), Milano, A. Giuffrè, 2004.

⁶⁰¹ F. de La Noue, *Chronicon generale ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635, p. 15: «propheticas quasdam litteras Paula die martii 14 ad D. Limenanum datas Montoia describit, quas ego nolim pro veris habere aut in auctoritatem admittere, viderint qui magnam illis fidem arrogant, monuisse volui, ut quando ex eis tempus aliquod constituimus, id non plane pro indubitato venditare credamur».

⁶⁰² Cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco* cit., p. 12; A. Galuzzi, *Origini* cit., pp. XXII-XIV; R. Darricau, *L'historiographie française de saint François de Paule (XVI^e - XX^e siècles)*, in *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 20-24 maggio 1983), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1984, pp. 333-69.

⁶⁰³ L. Montoya, *Coronica general de la Orden de los Minimos de S. Francisco de Paula su fundador*, Madrid, por Bernardino de Guzman, 1619, pp. n.n.

Negli stessi dubbi di Lanovio continuava a consumarsi la scissione. La contestazione della genuinità delle lettere profetiche, di quella contro il fratello vizioso di Simone e dell'apologia di Savonarola era motivata ancora da una genealogia, più che da una pur presente sensibilità critica nell'approccio alle testimonianze delle origini⁶⁰⁴. Sullo sfondo dei tentativi di 'nazionalizzare' il fondatore del proprio Ordine⁶⁰⁵, Lanovio conduceva la propria battaglia familiare. Come il resto degli eruditi minimi francesi, sosteneva la sua discendenza diretta dal ramo della famiglia del Paolano, inaugurato in Francia da Andrea d'Alessio, il nipote che lo aveva seguito alla corte dei Valois⁶⁰⁶. Per un verso il recepimento delle lettere scritte in Francia da Francesco alla principessa di Bisignano, a Quentin e a Pedro de Lucena Olid attestavano l'attività francese del fondatore⁶⁰⁷; per l'altro le ripetute perplessità sulla discendenza imperiale-carolingia delle lettere profetiche a Simone e sulla nobilitazione degli Alimena e la santificazione di Savonarola evitavano al san Francesco antenato di Lanovio di fondare la parageneologia degli eredi di Simone⁶⁰⁸ e la discendenza dei savonaroliani. Le lettere contro l'apostasia e quella contenente la storia della conversione degli infedeli, vale a dire le falsificazioni non direttamente coinvolte nelle dinamiche familiari, erano invece usate per la ricostruzione dell'attività di Francesco in Calabria, così come cinque lettere di procura e di partecipazione alle attività dei Minimi, rilasciate dal Francesco correttore generale⁶⁰⁹.

I primi giudizi critici sulle lettere del ponderoso lavoro annalistico di Lanovio non avrebbero condizionato né le pubblicazioni né le traduzioni. Se il cronista francese aveva soffermato la sua attenzione sul minimo spagnolo Montoya, già un decennio prima del suo *Chronicon generale* il minimo francese Louis Dony D'Attichy aveva stampato sei lettere, una del periodo calabrese e cinque del periodo francese. La collocazione alla fine della *Histoire générale* rispecchiava il suo intento di presentare un assaggio di una mai realizzata raccolta, concepita indipendentemente o in

⁶⁰⁴ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 7-8, 13, 15.

⁶⁰⁵ Cfr. B. Pierre, *Le discours hagiographique face aux nouveaux enjeux politiques et religieux du Siècle des Saints: le cas de saint François de Paule entre France, Lorraine et territoires espagnols*, in *Prima e dopo cit.*, pp. 727-77.

⁶⁰⁶ Cfr. la *genealogia nepotum S. Francisci Paulani* negli apparati di apertura del *Chronicon generale*, pp. n. n.

⁶⁰⁷ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 20, 49, 73; per Quentin, cfr. anche pp. 126-27.

⁶⁰⁸ Nel menzionare i provinciali della circoscrizione paolana dell'Ordine intitolata a san Francesco, Lanovio (*Chronicon generale* p. 605) si soffermava sul provinciale Bernardino d'Alimena, osservando che, a parte la possibilità di un errore ortografico, «de origine Bernardini subdubitanandi locus est».

⁶⁰⁹ Cfr. Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 10-11, 141-43 e 490. Cfr. anche pp. 51 e 91.

continuazione rispetto a questa prima pubblicazione⁶¹⁰. Ritornavano la conservazione, la ricopiatura e la trasmissione dei manoscritti, grazie ai quali era stata possibile la stampa. Nonostante i testi fossero tutti riconducibili a Francesco, l'edizione di due commendatizie, una per il nipote Andrea e l'altra per Rambault, e delle lettere a Jean du Bois, al principe d'Orange e a Simone era innanzitutto la riproduzione di copie venerate nei conventi minimi e messe in circolazione da «personnes de consideration qui les gardent aussi religieusement que des reliques»⁶¹¹. La selezione anticipava gli orientamenti di Lanovio e introduceva le lettere nella cronachistica minima francese, egemonizzata fin ad allora dalla *querelle* sul grado di parentela di Andrea nei confronti di Francesco⁶¹².

Insieme alla diffusione all'interno dei canali dell'erudizione seicentesca, la pubblicazione garantiva alle lettere una monumentalizzazione documentaria simile a quella della bolla di canonizzazione. Come l'*Anonimo calabrese*, l'agiografia reggiana aveva ripreso dal processo cosentino la storia della lettera scritta da Francesco in favore della guarigione di un giovane, pur senza trascrivere nessuna lettera. Gli anni della *Miracolosa vita* erano quelli in cui stava avvenendo la piena affermazione in Italia della tradizione manoscritta, e il leggero scarto temporale privò Regio di ulteriori testimonianze che di certo non gli sarebbero dispiaciute. L'aggiornamento fu comunque realizzato, sebbene, per ironia della sorte, al costo di due passaggi supplementari. Un quindicennio dopo l'agiografia di Regio, copie «de las cartas» di Francesco erano state esemplate a Roma e portate in Spagna da Pedro De Mena, correttore generale dei Minimi dal 1596 al 1598⁶¹³. Lo spagnolo perseguiva l'obiettivo di inserire i testi nella seconda parte della sua agiografia sul fondatore, parafrasi in spagnolo dell'opera di Regio che si chiudeva con la pubblicazione della lettera di Francesco a Pedro de Lucena Olid⁶¹⁴. La morte pose fine all'intenzione che fu portata a compimento dal minimo Juan De Morales. Nel 1619, questi diede alle stampe i documenti ereditati da De

⁶¹⁰ Cfr. L. Dony d'Attichy, *Histoire générale de l'Ordre sacré des Minimes*, Paris, chez Sebastien Cramoisy, 1624, II, pp. 176-81.

⁶¹¹ L. Dony d'Attichy, *Histoire générale*, p. 176.

⁶¹² Figlio di un cugino per C. du Vivier, *Vie et miracles de saint François de Paule, Instituteur de l'ordre des Frères Minimes*, Douai, Imprimerie de Baltazar Bellen, au Compas d'or, 1622 (1° ed. Paris, Sébastien Cramoisy, 1609); nipote per F. Victon, *Vita et miracula S. P. Francisci a Paula, sui saeculi thaumaturgi, ordinis Minimorum institutoris*, Romae, typis Guglielmi Facciotti, 1625.

⁶¹³ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 360-61 e 371-72.

⁶¹⁴ P. De Mena, *Chronica del nacimiento, vida y milagros y canonizacion del beatissimo Patriarca San Francisco de Paula, fundador de la Sagrada Orden de los Minimos*, en Madrid, en la emprenta del Licenciado Castro Biblioteca Virtual del Patrimonio Bibliográfico, 1596, pp. 197-98.

Mena, anche se non all'interno di una riedizione dell'agiografia del confratello, bensì nella prima cronaca relativa all'insediamento dei Minimi in Spagna⁶¹⁵.

Questa era la storia a volersi fidare di Morales⁶¹⁶. Di sicuro la sua edizione riproduceva fedelmente l'unico fascicolo di lettere manoscritte di cui era in possesso la curia generalizia dei Minimi durante il generalato di De Mena. Edite per la prima volta, queste copie italiane (sei lettere profetiche e le tre savonaroliane)⁶¹⁷ erano accompagnate da altre tre epistole che testimoniavano i legami del fondatore con l'esperienza minima spagnola e, in particolare, con l'esperienza di penitenza al femminile sorta ad Andujar in casa di Pedro De Lucena: alla lettera già in De Mena di Francesco a Pedro si affiancavano la risposta di quest'ultimo e la comunicazione al Paolano delle penitenti⁶¹⁸. La condivisione della preesistente tradizione manoscritta si dilatava per riproduzioni e coerenti aggiunte nell'altro cronista minimo spagnolo, il già ricordato Montoya. Stampata nello stesso 1619 dell'*Epitome* di Morales, la sua *Coronica general* accoglieva in simultanea e in autonomia rispetto all'opera del confratello ulteriori copie manoscritte⁶¹⁹. Gli scarti erano evidenti: il blocco di sei lettere profetiche di Morales perdeva un esemplare⁶²⁰; delle tre lettere savonaroliane ne era trascritta una⁶²¹ e delle tre spagnole solo quella a De Lucena⁶²². Erano, invece, pubblicate per la prima volta la lettera contro il fratello vizioso di Simone, quella sulla conversione degli infedeli e due contro l'apostasia⁶²³. Fedele alla traiettoria lungo la quale da falsificazioni si sviluppavano nuovi falsi, Montoya aggiungeva due lettere stravaganti e conformi rispetto alla tradizione manoscritta nota: la storia di una miracolosa elemosina di Simone a favore di Francesco e la richiesta di quest'ultimo a Simone di intercedere per ottenere la grazia per un operaio che, recatosi a Paola per lavorare presso il suo insediamento, aveva ucciso un uomo, reo di maltrattamenti ai danni del figlio⁶²⁴. Monumentalizzate in *Appendice* al termine della *Coronica*, le dodici lettere amplificavano

⁶¹⁵ I. de Morales, *Epitome de la fundación de la provincia del Andaluzia de la Orden de los Minimos del glorioso patriarca San Francisco de Paula*, impresso en Malaga, por Ioan Rène, 1619, pp. 256-71 e 468-80.

⁶¹⁶ I. de Morales, *Epitome*, pp. 254-56.

⁶¹⁷ I. de Morales, *Epitome*, pp. 256-71.

⁶¹⁸ I. de Morales, *Epitome*, pp. 468-80.

⁶¹⁹ L. de Montoya, *Coronica general de la Orden de los Minimos de S. Francisco de Paula su fundador*, Madrid, por Bernardino de Guzman, 1619.

⁶²⁰ L. de Montoya, *Coronica*, pp. n. n.

⁶²¹ L. de Montoya, *Coronica*, pp. n. n.

⁶²² L. de Montoya, *Coronica*, III, pp. 63-64.

⁶²³ L. de Montoya, *Coronica*, pp. n. n.

⁶²⁴ L. de Montoya, *Coronica*, pp. n. n.

con l'apporto di ulteriori testimonianze di santità l'opera di fondatore di Francesco. Faceva eccezione la lettera a De Lucena che, insieme alle due commendatizie per il nipote Andrea, alla lettera alla principessa di Bisignano e a una delle epistole a Quentin, era inserita non casualmente all'interno della ricostruzione cronachistica, presentando il primo esempio a stampa del peso della narrazione autoritativa nell'orientare l'interpretazione anche delle lettere attendibili⁶²⁵.

Per un paradosso solo apparente, la tradizione a stampa era importata in Italia dalle pubblicazioni dei cronisti spagnoli, nello specifico da Montoya. Nei confronti della tradizione manoscritta il vantaggio della tradizione a stampa non era meramente strumentale, come avevano ben presto compreso i cristiani con o senza confessione. Si trattava piuttosto di un medium che nel contempo mutuava e innovava le forme e i contenuti della precedente comunicazione scritta: i cronisti minimi, francesi e spagnoli, se ne stavano servendo per rinnovare la narrazione autoritativa allargando la storia delle origini con le fortune e gli sviluppi dell'istituto. Da allora una narrazione in cui il fondativo binomio istitutore-istituto veniva parzialmente capovolto al fine di giustificare un riconoscimento memoriale non traumatico, procedette in parallelo con la produzione agiografica relativa al santo fondatore. Almeno a livello della produzione erudita, era un successo che non pregiudicava la conoscenza della tradizione manoscritta. Quando sul finire del 1625 al viceré Duca d'Alva pervenne la notificazione della decisione delle Piazze cittadine di nominare Francesco patrono di Napoli, egli compendia nel suo discorso la lettera manoscritta di Ferrante, ricordando di averla consultata nell'archivio di San Luigi dei Minimi:

et il signor viceré aggiunse, che Napoli doveva far questa dimostrazione di gratitudine molto tempo prima, verso un santo benefattore antico del Regno; come ne faceva testimonianza il re Ferdinando Primo d'Aragona, in una lettera, che mandò al santo in Francia; (veduta da sua eccellenza nell'archivio delle scritture di S. Luigi de' Frati Minimi), nella quale le diceva, che per li favori, e gratie fatte da lui al Regno, non havrebbe permesso che si partisse, se non fusse stato il desiderio, ch'egli haveva di compiacere al cristianissimo re Ludovico Undecimo, che stimava come padre; e che non mancasse di tener vivo lui, e 'l Regno tutto nelle sue orationi, dalle quali sperava ogni felicità⁶²⁶.

⁶²⁵ L. de Montoya, *Coronica*, I, pp. 52-53; III, pp. 13 e 41-42.

⁶²⁶ G. C. Capaccio, *Descrittione Descrittione della padronanza di S. Francesco di Paola nella città di Napoli; e della festività fatta nella translatione della reliquia del suo corpo dalla chiesa di S. Luigi alla cappella del tesoro nel Domo*, Napoli, Egidio Longo, s. d. (ma 1631), pp. 15-16.

Poche pagine avanti, nella sua *Descrittione* Giulio Cesare Capaccio menzionava la solenne accoglienza napoletana ricevuta dal Paolano sulla strada per la Francia e, riscontrando delle analogie con la cerimonia seicentesca per la padronanza, accennava alla lettera di risposta a Ferrante:

e partendosi poi destinarono sei cavalieri ad accompagnarlo infino a Francia con la galera mandata per questo effetto dal cristianissimo re Ludovico Undecimo; e 'l re Ferdinando mandò Francesco Galeoto del seggio di Capoana, per il quale; ritornandosene; scrisse il santo al re una lettera (la risposta della quale si legge nell'archivio delle scritture di S. Luigi) e donò al Galeoto un bellissimo reliquiario [...]⁶²⁷.

Il cerchio si chiudeva nel 1638, anno in cui erano contemporaneamente pubblicate in Italia un'agiografia di Francesco e la prima silloge di lettere, non integrata o in appendice a un'opera cronachistica. Nella *Vita* del minimo Marcello Sanseverino⁶²⁸ cominciava a profilarsi l'interpretazione secondo cui le lettere a Simone dimostravano in modo straordinario la profonda umiltà di Francesco, sì fondatore ma pur sempre minimo tra i Minimi. Come attestazione, l'agiografo riproduceva una delle lettere di ringraziamento a Simone per la sua elemosina, riconducibili a Francesco e trasmessa manoscritta dal fascicolo Mollo: persistenza della tradizione manoscritta e inquadramento dell'epistolografia di san Francesco sotto il segno della virtù dell'umiltà sarebbero state alla base della *Centuria* di Francesco Prete da Longobardi. Occorrevano ancora due passaggi propedeutici.

Nello stesso anno della *Vita* di Sanseverino, il minore osservante Francesco da Secli sanciva il successo della riproduzione montoyana delle lettere. Queste erano tutte riproposte nella traduzione dallo spagnolo al latino, occupando il primo posto negli *Opuscola*, ampia selezione di scritti e detti del Santo⁶²⁹. Presentando delle lettere un ordine più rigoroso «in hanc summam», il Minore voleva evitare il pericolo di una tradizione «dispersa», a suo dire ravvisabile nel trattamento del materiale «in chronicis

⁶²⁷ G. C. Capaccio, *Descrittione*, p. 28.

⁶²⁸ *Vita, costumi, et miracoli del glorioso padre san Francesco di Paola, data in luce dal padre fra Marcello Sanseuerino*, in Genova, per Giuseppe Pavoni, 1638, pp. 254-64, in particolare 260-61.

⁶²⁹ Cito dall'edizione dell'opera di da Secli ristampata dell'eremitano agostiniano O. Petrucci, *Beatissimi patris Francisci de Paula, Ordinis Minimorum fundatoris, opuscola quaedam: epistolae, oracula, sententiae, prophetiae, allocutiones et collationes ad fratres suos, quae omnia in chronicis patrum minimorum hispanice impressa, in hanc summam redegit, latioque donavit*, Bononiae, typis Jacobi Monti, 1652.

patrum minimorum hispanice»⁶³⁰. In realtà, si limitava ad anettere al blocco di Montoya due lettere⁶³¹, la stessa riportata da Sanseverino e un'epistola profetica tramandata dai manoscritti romano e napoletano⁶³².

Giunta in Italia con il lavoro di da Secli, la tradizione a stampa delle lettere riscuoteva reazioni positive anche al di fuori dei confini peninsulari. Oltre alle ristampe⁶³³, fu ripresa in parte dei contenuti e nell'impostazione complessiva dal minimo belga Jean Jacques Courvoisier che nel 1646 redigeva *Le des oeuvres spirituelles de St. François de Paule*⁶³⁴. All'interno di un'altra silloge in francese di detti e scritti del Santo, le lettere erano inserite nel *troisième traicté* e ricevevano il primo assetto organizzativo compiuto, con la classificazione tra le undici spedite a dignitari laici ed ecclesiastici⁶³⁵, le sette di conforto spirituale⁶³⁶, le otto profetiche⁶³⁷ e le quattro di filiazione a membri dell'Ordine⁶³⁸. Nelle sette lettere spirituali Courvoisier pubblicava per la prima volta due lettere attendibili, quella di Francesco alle donne penitenti di Andujar e quella a Jean de Baudricourt⁶³⁹. Era l'ultimo allargamento che, con la commistione tra tradizione manoscritta e a stampa, faceva del *Thrésor* la più ampia silloge di lettere pubblicate. Nel finale della raccolta, il Minimo si proponeva un ulteriore ampliamento nella seconda edizione, sempre secondo la generale interpretazione che vedeva ormai nelle lettere una prova dell'umiltà di san Francesco. Il belga dispiegava compiutamente il paradigma secondo cui solo l'azione dello Spirito Santo poteva rendere ragione della quantità e qualità di scritti di un Santo *illitteratus*. La virtù canonizzata dell'umiltà diventava la categoria concettuale tramite cui l'erudizione minima si preparava a legittimare il ritrovamento di qualsiasi documento-reliquia di san Francesco in forma epistolare, e ad evitare ogni interpretazione che non vedesse nelle lettere la testimonianza di uno stile semplice e di contenuti edificanti.

⁶³⁰ O. Petrucci, *Beatissimi patris*, pp. n. n.

⁶³¹ O. Petrucci, *Beatissimi patris*, pp. 1-62 e 69-91.

⁶³² O. Petrucci, *Beatissimi patris*, pp. 63-68.

⁶³³ Cfr. le edizioni di Trani presso Laurentij Valerij, nel 1638; quelle napoletane, presso Secundinum Roncaliolum, nel 1642, e Michaelem Monachum nel 1692; le due bolognesi, entrambe presso Jacobi Montij, nel 1652 e nel 1669; F. Russo, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Tip. A. Staderini, 1957, I, pp. 31-32.

⁶³⁴ Cito dalla ristampa del 1657, J. J. Courvoisier, *Le thrésor des oeuvres spirituelles de St. François de Paule*, Liège, chez Iean van Milst, 1657.

⁶³⁵ J. J. Courvoisier, *Le thrésor*, pp. 155-92.

⁶³⁶ J. J. Courvoisier, *Le thrésor*, pp. 193-223.

⁶³⁷ J. J. Courvoisier, *Le thrésor*, pp. 224-64.

⁶³⁸ J. J. Courvoisier, *Le thrésor*, pp. 265-75.

⁶³⁹ J. J. Courvoisier, *Le thrésor*, pp. 331-32 e 344-46.

Non la seconda edizione del *Thrésor*, ma la *Centuria* di Francesco Preste da Longobardi doveva raccogliere il guanto di sfida. Nipote dell'omonimo correttore generale dal 1630 al 1633⁶⁴⁰, il minimo calabrese avrebbe adoperato tutte le conoscenze interne all'Ordine, la sua preparazione da teologo e gli strumenti dell'erudizione per raccogliere, estendere, riordinare, purgare, volgarizzare e commentare la tradizione manoscritta e a stampa delle lettere che ritornava in Italia, da dove era partita per percorrere i canali dell'erudizione spagnola, francese e belga. Come in Courvoisier, l'operazione culturale puntava all'edificazione dei fedeli e alla gloria dell'istitutore e dell'istituto. Pubblicata nel 1655, si sarebbe risolta nella condanna della Congregazione dell'Indice nel 1659.

⁶⁴⁰ Lanovius, *Chronicon generale*, p. 570.

V.

Primo scavo nella tradizione manoscritta: ipotesi sulle lettere savonaroliane

Tutti gli studi sulle lettere tradizionalmente attribuite a Francesco di Paola (1416-1507) sono debitori della *Centuria*, la più completa raccolta seicentesca delle epistole affidata alle cure di Francesco Preste da Longobardi, frate minimo di nazionalità italiana proveniente dal piccolo centro cosentino di Longobardi e teologo addottoratosi nel minimo collegio romano di San Francesco di Paola ai Monti⁶⁴¹. Se la scelta ha consentito di giovare dell'indubbio vantaggio di un quadro di riferimento in base al quale orientare le ricerche nella frammentata tradizione documentaria, essa non è esente dal rischio di una riduzione dell'analisi all'orientamento di fondo del Centuriatore. D'altronde non sono mancati nel secolo scorso inviti alla cautela, propositi di sistematiche riletture e primi tentativi di ricerca su argomenti circoscritti. L'approfondimento della ponderosa erudizione apologetica di Giuseppe Maria Roberti (1869-1936), biografo di Francesco e storico dell'Ordine dei Minimi⁶⁴², ha finora prodotto i chiarimenti di Ernesto Pontieri sull'apparente neutralità della *Centuria*⁶⁴³, la tematizzazione del problema dell'epistolario di Alessandro Galuzzi⁶⁴⁴, l'inquadramento della tradizione delle lettere all'interno del più vasto panorama dell'editoria religiosa cinquecentesca di Fabio Troncarelli⁶⁴⁵ e la ricostruzione delle dinamiche relative alla messa all'Indice della *Centuria* da parte di Rocco Benvenuto⁶⁴⁶.

L'acquisita consapevolezza della necessità di un confronto con le diverse

⁶⁴¹ Cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1963², pp. 27-29; A. Galuzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1967, pp. X-XI e 35-38.

⁶⁴² Cfr. G. M. Roberti, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del santo Istitutore fino ai nostri giorni (1507-1902)*, Roma, 1902-22, voll. 3; Idem, *S. Francesco* cit.

⁶⁴³ E. Pontieri, *Un monarca realista e un asceta del Quattrocento: Ferrante d'Aragona, re di Napoli, e S. Francesco di Paola*, in Idem, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli: studi e ricerche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1969², pp. 371-423.

⁶⁴⁴ A. Galuzzi, *La cultura e l'epistolario di frate Francesco da Paola*, in *Chi era San Francesco di Paola*, Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1981, pp. 110-19.

⁶⁴⁵ F. Troncarelli, *Le edizioni gioachimite e l'editoria religiosa nel Cinquecento*, in R. Rusconi (a cura di), *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, Atti del 4° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 14-17 settembre 1994), Roma, Viella, 1996, pp. 67-76: 72-75.

⁶⁴⁶ R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice delle lettere di S. Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 365-411.

stratificazioni di cui la *Centuria* è solo il risultato finale, può trovare conferma in quello che potrebbe essere uno dei momenti significativi, ossia il rapporto epistolare documentato da tre lettere di Francesco su Girolamo Savonarola. Esso non ha mai destato un particolare interesse negli studiosi dell'uno e dell'altro⁶⁴⁷. I primi, mai del tutto a loro agio nella gestione di un patrimonio contrastato fin dalla loro riappropriazione⁶⁴⁸, e i secondi, di certo non bisognosi di ulteriore materiale documentario su cui ricostruire l'opera e le sorti del Domenicano⁶⁴⁹, hanno contribuito, chi più per volontà e chi più per necessità, a una sostanziale marginalizzazione. Inopinabile il giudizio di ambedue le correnti: se per gli storici di Savonarola fu facile accorgersi dell'insignificanza delle lettere in relazione alle sue vicende, la storiografia minima non esitò a condividere tale giudizio, potendolo corroborare con quello di falsità, prima per sentenza e poi per critica⁶⁵⁰.

L'assoluta centralità delle due figure carismatiche, entrambe protagoniste durante il bellicoso scorcio del XV secolo, ha accomunato le due proposte interpretative, presentando il Paolano come *santo vivo*, taumaturgo e fondatore di un nuovo Ordine, quello dei Minimi; il Ferrarese come predicatore, riformatore, profeta e politico. La convergenza sulle personalità, nel tentativo di individuarne le peculiarità e il loro relazionarsi con i rispettivi ambienti, non poteva considerare ciò che fin da subito ne sfocava i contorni. Invece, lo spostamento di baricentro in direzione dell'analisi dei modi, delle forme e dei fini che indussero altri a tramandarne il ricordo, potrebbe gettare nuova luce sugli sviluppi del savonarolismo e dei Minimi intorno alla metà del

⁶⁴⁷ Senza occuparsi delle lettere, un accostamento è stato avanzato da C. Leonardi, *Francesco di Paola e Girolamo Savonarola: due profeti della conversione ?*, in *L'eremita* cit., pp. 276-83.

⁶⁴⁸ Cfr. E. Pontieri, *Un monarca* cit.; A. Galuzzi, *Origini* cit.; Idem, *La cultura e l'epistolario* cit.; R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice* cit.

⁶⁴⁹ Cfr. G. Savonarola, *Le lettere di Girolamo Savonarola: ora per la prima volta raccolte e a miglior lezione ridotte*, a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki, 1933; R. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981⁶, p. 660, nota 18; Idem, *Note all'epistolario savonaroliano*, in Idem, *Prolegomeni ed aggiunte alla Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 65-70. Per le diverse riconsiderazioni storiografiche e le persistenti criticità ermeneutiche, cfr. D. Weinstein, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 15-41; Idem, *Studi savonaroliani: passato, presente e futuro*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 1-11; C. Leonardi, *Il problema Savonarola. A conclusione di un convegno*, in *ivi*, pp. 319-23; R. Ridolfi, *Il Savonarola e gli studi*, in Idem, *Prolegomeni* cit., pp. 203-07; G. C. Garfagnini, *Savonarola e Firenze: spunti per un bilancio storiografico*, in G. Fragnito - M. Miegge (a cura di), *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 313-24; C. Vasoli, *Da un centenario all'altro. Bilancio degli studi savonaroliani*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 3-35.

⁶⁵⁰ Cfr. A. Galuzzi, *La cultura e l'epistolario* cit.; Benvenuto, *La duplice messa all'Indice* cit.

XVI secolo⁶⁵¹.

Diviso in due paragrafi, il contributo passerà dalle prime informazioni relative al panorama documentario, agli aspetti contenutistici delle lettere, per concludersi con un confronto tra i testimoni del primo stadio di elaborazione e ricezione (prima metà del XVI secolo) e quelli della successiva diffusione (prima metà XVII secolo).

1. Il panorama documentario

I manoscritti finora consultati sono tutti riconducibili all'asse bio-agiografico savonaroliano che dalla *Vita* dello Pseudo-Burlamacchi – in prima redazione come *Vita latina*, datata antecedentemente al maggio 1527 – si protrae fino alla *Vita* di Serafino Razzi (1590)⁶⁵². Nell'arco cronologico compreso tra i due estremi, l'enorme numero di copie volgarizzate rappresenta uno degli effetti della perdurante vitalità *post mortem* del messaggio di Savonarola. Ad esso si richiamarono le differenti componenti di quel movimento che al perseguimento del suo progetto terreno abbinò il contrasto all'immediata *damnatio memoriae* di cui fu oggetto il frate, per disegno degli avversari interni ed esterni al proprio Ordine⁶⁵³. Cominciando tra i seguaci a delinearci le iniziali divergenze ancora in vita il Ferrarese, alla sua morte le discrepanze provocarono una lacerazione non più riassorbibile tra chi tendeva a interiorizzare il suo costante invito

⁶⁵¹ Cfr. L. Polizzotto, *The Elect Nation: the Savonarolan Movement in Florence (1494-1545)*, Oxford, Clarendon Press, 1994; A. F. Verde, *Il movimento spirituale savonaroliano fra Lucca-Bologna-Ferrara-Pistoia-Perugia-Prato-Firenze: il volgarizzamento delle prediche sullo Spirito Santo di fra Girolamo Savonarola, ricerche e documenti*, in "Memorie domenicane", n.s., 25, 1994, pp. 5-163; Idem, *Note sul movimento savonaroliano*, in "Memorie domenicane", n.s., 26, 1995, pp. 401-52; B. Pinchard, *Le conflit du christianisme et du paganisme. Sens et portée du moment savonarolien*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 213-27; A. F. Verde, *Il movimento savonaroliano della Congregazione di S. Marco nella prima metà del Cinquecento attraverso alcuni suoi rappresentanti*, in *ivi*, pp. 245-56; A. Drigani, *Osservazioni preliminari sul De iniusta excommunicatione di Giovan Francesco Pico*, in *ivi*, pp. 263-66; O. Zorzi Pugliese, *Girolamo Benivieni seguace e difensore del Savonarola. Considerazioni sul problema testuale dell'epistola a Clemente VII (1530)*, in *ivi*, pp. 309-18; S. Dall'Aglio, *Savonarola e il savonarolismo*, Bari, Cacucci, 2005; *Saint François de Paule et les Minimes en France de la fin du XV^e au XVIII^e siècle*, sous la direction de B. Pierre - A. Vauchez, Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2010.

⁶⁵² Cfr. J. Benavent, *Le biografie antiche di Girolamo Savonarola*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 15-21, e il più dettagliato Eadem, *Las biografias antiguas de fra Girolamo Savonarola. El códice de Valencia*, in "Memorie domenicane", n.s., 32, 2001, pp. 63-216; Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 135-50: 141-43.

⁶⁵³ Cfr. A. Amati, *Cosimo I e i Frati di S. Marco*, in "Archivio storico italiano", LXXXI, 1923, pp. 227-77: 227-29; R. De Maio, *Savonarola e la Curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969; D. Weinstein, *Savonarola* cit., pp. 205-69; Ridolfi, *Vita* cit., pp. 425-74; L. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 56-94; M. Miglio, *Savonarola di fronte ad Alessandro VI e alla Curia*, in *Una città* cit., pp. 109-18; Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 83-101: 83-93 e 99-100; Idem, *L'eremita e il sinodo: Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-17)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2006.

alla riforma e chi, invece, desiderava promuoverla anche a livello istituzionale, sia percorrendo la strada del dialogo con le gerarchie ecclesiastiche locali e centrali e con le magistrature cittadine, sia opponendo ad esse una radicalizzazione del messaggio, con l'accentuazione dei suoi tratti profetici e il fervente impegno nella fiduciosa attesa della punizione dei tiepidi e della ricompensa per i tribolati⁶⁵⁴.

Se problematiche risultarono le modalità di realizzazione della *reformatio*, tutti i savonaroliani, a partire dalla prima generazione, furono concordi nel considerare santa l'esistenza di Girolamo, rispondendo antitetivamente alla *damnatio* con la *fama sanctitatis*. Di tale radicata e trasversale credenza la *Vita* dello Pseudo-Burlamacchi fu il testo di riferimento⁶⁵⁵. Attribuita fino alla metà degli anni '30 del secolo scorso a fra Pacifico Burlamacchi (ca. 1465-ca. 1519), domenicano e savonaroliano lucchese⁶⁵⁶, in essa la narrazione informata della vita e delle opere di Girolamo coesisteva con le numerose prove della sua santità. Ogni tratto della *Vita* dimostrava l'assunto proemiale, quello per cui il «Beato Ieronimo» era «martire, doctore, vergine, propheta eximio»⁶⁵⁷. Savonarola era non solo l'instancabile predicatore, amato e avversato⁶⁵⁸, promotore di una stretta osservanza nel proprio Ordine⁶⁵⁹ e attivo per una moralizzazione dei

⁶⁵⁴ Cfr. D. Weinstein, *Savonarola* cit., pp. 347-404; L. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 8-53; S. Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 37-50.

⁶⁵⁵ L'edizione base rimane *La vita del beato Ieronimo Savonarola, scritta da un anonimo del secolo XVI e già attribuita a fra Pacifico Burlamacchi*, a cura di P. Ginori Conti, Firenze, Olschki, 1937.

⁶⁵⁶ M. Desideri Trigari, in DBI, XV, *ad vocem*; S. Adorni-Braccesi, *Il convento di San Romano di Lucca fra riforma e controriforma. Una ricerca in corso*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Savonarola e la politica*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1997, pp. 187-207.

⁶⁵⁷ *La vita* cit., p. 3.

⁶⁵⁸ G. C. Garfagnini, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, in *Savonarola e la politica* cit., pp. 3-25; P. Prodi, *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in *ivi*, pp. 27-74; C. Leonardi, *Savonarola e la politica nelle prediche sopra l'Esodo e nel Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, in *ivi*, pp. 75-89; L. Pellegrini, *La predicazione come strumento d'accusa*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo e il frate*, Atti del XXXV Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1998), Spoleto, CISAM, 1999, pp. 161-89; R. Ridolfi, *Le prediche savonaroliane sull'Arca e le edizioni del 1536 e Il Savonarola e la sua predicazione "Sopra Aggeo"*, in *Idem, Prolegomeni*, rispettivamente alle pp. 141-63 e 165-68; R. Rusconi, *Le prediche di fra Girolamo da Ferrara: dai manoscritti al pulpito alle stampe*, in *Una città* cit., pp. 201-34; B. Hamm, *Tra severità e misericordia. Tre tipi di prediche riformatrici nelle città prima della Riforma: Savonarola-Geiler-Staupitz*, in *Girolamo Savonarola* cit., pp. 347-81.

⁶⁵⁹ Cfr. R. Ridolfi, *Vita* cit., pp. 81-114 e i contributi di T. S. Centi, A. Valerio, A. F. Verde, F. Santi e C. Leonardi, in C. Garfagnini (a cura di) *Savonarola e la mistica*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 3-71.

costumi dei fiorentini⁶⁶⁰ inscindibile da una rinnovata gestione del potere⁶⁶¹; bensì era il *miles Christi* nella nascita, nella vita e nella morte. Non poteva essere altrimenti per chi aveva testimoniato la verità della sua opera prima con la prova del fuoco⁶⁶² e poi con quella estrema della morte⁶⁶³. Dopo il violento assedio di San Marco, il tradimento dei patti da parte degli assediati, il conseguente falso processo e l'ingiusta condanna⁶⁶⁴, era arrivato il sigillo del meritato martirio per colui che spirava in mezzo a due compagni, Domenico Buonvicini da Pescia (ca. 1450-1498) e Silvestro Maruffi da Firenze (1461-1498)⁶⁶⁵. La fine era il compimento e la definitiva autenticazione di una vita virtuosa, già prefigurata da altri, e contraddistinta dai proficui studi, dalla decisiva scelta di farsi religioso, dall'adempimento dello spirito di profezia e dall'uso della forza taumaturgica⁶⁶⁶.

La santificazione, fenomeno in cui si imbatte un'esegesi che voglia porre l'attenzione sulle morfologie e sui meccanismi di trasmissione della memoria, non fu

⁶⁶⁰ Cfr. A. D'addario, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1972, pp. 25-31; G. Ciappelli, *Il carnevale del Savonarola*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 41-59; P. Viti, *Per una ricerca sull'influenza savonaroliana sulla commedia dell'ultimo Quattrocento a Firenze: Pietro Domizi*, in *ivi*, pp. 183-94; L. Polizzotto, *Savonarola, savonaroliani e la riforma della donna*, in *ivi*, pp. 229-44; O. Niccoli, *I bambini del Savonarola*, in *ivi*, pp. 279-88; K. Eisenbichler, *Il trattato di Girolamo Savonarola sulla vita viduale*, in *ivi*, pp. 267-72; L. Polizzotto, *Savonarola e la riorganizzazione della società*, in *Savonarola* cit., pp. 149-62; R. Manno Tolu, *Echi savonaroliani nella Compagnia e nel Conservatorio della pietà*, in *ivi*, pp. 209-24; G. Ciappelli, *Il rogo della cultura: i bruciamenti delle vanità*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 261-95; C. Leonardi, *La spiritualità del Savonarola: l'arte del ben morire*, in *Una città* cit., pp. 119-28; L. Polizzotto, *Associazionismo e assistenzialismo nel pensiero e nell'azione del Savonarola*, in *ivi*, pp. 235-47; A. Valerio, *La predica sopra Ruth, la donna, la riforma dei semplici*, in *ivi*, pp. 249-61; K. Eisenbichler, *Savonarola e il problema delle vedove nel suo contesto sociale*, in *ivi*, pp. 263-71.

⁶⁶¹ Cfr. A. D'addario, *Aspetti* cit., pp. 21-25; R. Ridolfi, *Vita* cit., pp. 125-42; G. Guidi, *La politica e lo stato nel Savonarola*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 23-34; G. Cadoni, *Tale stato non può stare così...*, in *Savonarola* cit., pp. 93-110; V. Arrighi, *La cancelleria fiorentina durante il periodo savonaroliano (1494-98)*, in *ivi*, pp. 111-20; a segnalare lo scarto tra propositi e prassi, F. Klein, *Obtenere la provvisione cimentata. Cenni intorno al procedimento legislativo nel periodo savonaroliano*, in *ivi*, pp. 121-29; F. Martelli, *Alcune considerazioni sull'introduzione della "decima" a Firenze in epoca savonaroliana*, in *ivi*, pp. 131-46; Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 9-35 e 51-81; Weinstein, *Savonarola* cit., pp. 271-345.

⁶⁶² Cfr. R. Ridolfi, *Vita* cit., pp. 348-60 e, per il legame tra l'evento, la localizzazione e gli sviluppi artistici, cfr. C. Acidini Luchinat, *Dal fuoco all'acqua: il Supplizio del Savonarola nello sviluppo di Piazza della Signoria*, in *Una città* cit., pp. 87-94.

⁶⁶³ Cfr. R. Ridolfi, *Vita* cit., pp. 395-404; A. Benvenuti, *I bruchi di frate Gerolamo. L'eversivo anacronismo del Savonarola*, in *Savonarola* cit., pp. 163-86; 163-77.

⁶⁶⁴ Cfr. R. Ridolfi, *Vita* cit., pp. 361-95. Per l'edizione critica dei processi, cfr. I. G. Rao - P. Viti - R. M. Zaccaria, *I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001. Sui processi, cfr. P. Viti, *La traduzione latina del primo processo di Girolamo Savonarola*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 247-60; R. Ridolfi, *I processi del Savonarola e Ancora i processi del Savonarola. Note bibliografiche e filologiche sulle edizioni del primo processo*, in *Idem, Prolegomeni* cit., rispettivamente alle pp. 95-129 e 131-37. Sul contesto specifico, cfr. A. Zorzi, *La giustizia al tempo di Savonarola: rappresentazioni culturali e pratiche politiche*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 191-245.

⁶⁶⁵ Cfr. rispettivamente G. De Caro, in *DBI*, XV, *ad vocem*, e I. G. Rao, in *ivi*, LXXI, *ad vocem*.

⁶⁶⁶ *La vita* cit., pp. 37-42.

annoverata tra i dati salienti dalla risoluzione filologica della questione dello Pseudo-Burlamacchi⁶⁶⁷. Troppo urgente fu l'esigenza di una chiarificazione relativa all'attendibilità del nutrito gruppo di manoscritti, dopo un acceso dibattito cominciato nell'ultimo quarto del XIX secolo⁶⁶⁸. L'argomentazione e le scelte di Ridolfi erano la degna chiusura del cerchio: individuato nella *Vita latina* il codice di riferimento di tutta la tradizione⁶⁶⁹; disconosciuta di conseguenza la tradizionale attribuzione a Burlamacchi, non essendo questi l'autore della *Vita latina* che, in assenza di una sicura attribuzione, era assegnata allo Pseudo-Burlamacchi; riconosciuta la derivazione dei codici in volgare meglio conservati dal manoscritto di riferimento⁶⁷⁰, lo studioso passava ad editare criticamente il codice volgare più fedele alla *Vita latina*, ancora oggi indispensabile agli studiosi di Savonarola⁶⁷¹. Con il dichiarato obiettivo di restituire il testo più attendibile per la ricostruzione delle vicende del Ferrarese, la distinzione ridolfiana dei pochi testimoni significativi dalla restante mole di manoscritti, classificati nella generica categoria delle copie più o meno imperfette, ignorava la possibilità di un loro fruttuoso impiego posteriore e diverso rispetto all'indispensabile analisi filologica, in qualità di fonti per lo studio dell'attività di chi, dopo la scomparsa, continuò a credere al messaggio di Girolamo.

La focalizzazione su metà del quadro lasciava in ombra l'altra, altrettanto interessante, costituita dalle prove della santità di Girolamo nel corso della narrazione, e dall'ampia sezione conclusiva, conosciuta come *Il trattato dei miracoli*, vero e proprio codice aperto per comprendere l'evoluzione delle dinamiche interne al savonarolismo nel passaggio dalla prima alla seconda e dalla seconda alla terza generazione⁶⁷². Prodotto da una duratura riscrittura, autonomo e integrato alla parallela santificazione proposta dal testo della *Vita* di cui era nel contempo l'indispensabile completamento e il continuativo aggiornamento, il *Trattato* riuniva le memorie savonaroliane secondo un procedimento di conferma e valorizzazione della verità del sacrificio, perdurante nel

⁶⁶⁷ Cfr. R. Ridolfi, *Soluzione di un fondamentale problema savonaroliano: dipendenza dello Pseudo-Burlamacchi dalla Vita latina*, in Idem, *Prolegomeni cit.*, pp. 49-64, per la prima volta in «La Bibliofilia», XXXVII, 1935, pp. 401-18; Idem, *Introduzione*, in *La vita cit.*, pp. IX-XXIII.

⁶⁶⁸ Cfr., in particolare, P. Villari, *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 297-326; G. Schnitzer, *Il Burlamacchi e la sua "Vita del Savonarola"*, in «Archivio storico italiano», s. 5, XXVIII, 1901, pp. 257-95; Idem, *Savonarola*, Milano, Treves, 1931, II, pp. 523-34.

⁶⁶⁹ BNCF, *Conv. Sopp.*, J, VII, 28.

⁶⁷⁰ Cfr. BM, *Moreni*, 219.

⁶⁷¹ *La vita cit.*

⁶⁷² Cfr. J. Benavent, *Il "Trattato dei miracoli di fra Girolamo Savonarola". Il Codice di Valenza e la tradizione manoscritta*, in *Savonarola. Quaderni del quinto centenario (1498-1998)*, a cura di T. S. Centi - A. Viganò, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998, 8, pp. 79-139: 85-139.

tempo e in esteso nello spazio: miracoli in vita e in morte dei tre martiri, Girolamo, Domenico e Silvestro; prefigurazioni della loro salvifica opera e visioni dell'avvenuta assunzione in cielo; severe punizioni degli avversari; profezie e apologie⁶⁷³.

Quasi un ufficioso processo informativo, il cui materiale raccolto nelle prime fasi in nuclei minori al crescere della fama innanzitutto di Girolamo e riunito in seguito, venne osteggiato fino al crollo dell'ultima Repubblica fiorentina per le evidenti implicazioni politiche (1530)⁶⁷⁴, e poi tollerato con differente benevolenza⁶⁷⁵. Un'operazione che, se raggiunse il fine di preservare e animare la spiritualità dei gruppi savonaroliani sparsi non solo per l'Italia⁶⁷⁶, mai ottenne quella piena riabilitazione di Girolamo che solo un riconoscimento ufficiale, più volte richiesto senza esito, poteva conferirgli⁶⁷⁷. A nulla servirono gli sforzi della seconda e terza generazione di savonaroliani, al fine di riallineare la figura di Savonarola ai dettami controriformistici attraverso lo smussamento dei suoi tratti più scomodi⁶⁷⁸: del tentativo, il *Trattato* insieme alla *Vita* reca l'impronta evidente.

Questa raccolta di materiali resta un patrimonio stratificato, non privo di ambiguità interpretative per le frequenti inserzioni che non rendono sempre agevole discernere tra integrazioni e accumuli, ma di certo spazio documentario dove l'intrecciarsi tra fruizione e ricopiatura esprimeva la più alta condivisione della credenza nella santità di Girolamo, Silvestro e Domenico⁶⁷⁹. Nel tentativo di coniugare la continuità della tradizione sottesa dai manoscritti con la ricerca di eventuali discontinuità, l'analisi ha finora incontrato un gruppo di sette codici, approssimativamente databili alla metà del XVI secolo⁶⁸⁰. Fanno eccezione, in parte, il foglio sciolto solo successivamente inserito in conclusione di BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1208, e completamente il foglio sciolto

⁶⁷³ Per le due versioni più antiche finora riconosciute, cfr. *La vita* cit., pp. 199-249; J. Benavent, *Il "Trattato"* cit., pp. 120-39.

⁶⁷⁴ Cfr. L. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 239-386; S. Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 103-50.

⁶⁷⁵ Cfr. L. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 387-437; S. Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 151-63.

⁶⁷⁶ Cfr. M. Bataillon, *Sur la diffusion des oeuvres de Savonarola en Espagne et en Portugal (1500-1560)*, in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Joseph Vianey*, Paris, Les presses françaises, 1934, pp. 93-103; Benavent, *Las biografías* cit., pp. 64-66; S. Dall'Aglio, *Savonarola in Francia: circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Milano, N. Aragno, 2006.

⁶⁷⁷ Cfr. I. Venchi, *Iniziativa dell'Ordine Domenicano per promuovere la causa di beatificazione del Ven. fra Girolamo Savonarola O. P.*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 93-97: 93-94.

⁶⁷⁸ Cfr. P. Simoncelli, *Momenti e figure del savonarolismo romano*, in "Critica storica", XI, 1974, pp. 47-82; L. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 437-45; S. Dall'Aglio, *Savonarola* cit., pp. 165-77.

⁶⁷⁹ Cfr. Amati, *Cosimo I e i Frati* cit., pp. 229-35.

⁶⁸⁰ ASF, *Carte Stroziane*, s. III, n. 267; BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207 e 1209; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885; *Panciatich.*, 210; BM, *Moreni*, 37; *Moreni*, 219.

sempre della Nazionale di Firenze, segnato *Codice*, II, III, 495, ins. 28, copia della stessa lettera tradita dal precedente, realizzata con molta probabilità in epoca posteriore (XVII secolo).

Testimoni compendiatati o ampliati della *Vita* e del relativo *Trattato*, il prevalente anonimo⁶⁸¹ adombrava i recenti attriti sorti intorno alla figura di Savonarola, senza nulla togliere a un atto che per copisti e lettori assumeva i contorni dell'adesione conseguente a un voto religioso⁶⁸². Erano radicate convinzioni che da sempre avevano suscitato i sospetti del nuovo duca Cosimo, sicuro delle possibili conseguenze destabilizzanti per l'autorità politica e religiosa. Così nel 1545, prima incarcerava e scarcerava venti frati di San Marco, poi, non trovando soddisfacimento alle sue istanze presso l'ostile Paolo III e l'alleato Carlo V, decretava unilateralmente la cacciata di tutti i frati dai conventi di San Marco, San Domenico di Fiesole e Santa Maria Maddalena in Pian di Mugnone. Il rientro dei frati e la conclusione dello scontro l'anno seguente apriva una fase di parziale distensione tra gli attori coinvolti, senza cancellare le tensioni latenti intorno a una memoria contrastata fino alla fine del secolo⁶⁸³.

Risulta allora prevedibile l'appartenenza dei manoscritti a conventi o a membri di conventi dei Predicatori fiorentini, attestandone la produzione, la fruizione e la diffusione in maggioranza all'interno delle reti domenicane. Essa, tuttavia, assume nuova consistenza qualora si valuti una discontinuità. Infatti non tutti i codici trascrivono le lettere di san Francesco su Girolamo – in particolare ne sono privi quelli meglio

⁶⁸¹ ASF, *Carte Stroziane*, s. III, n. 267; BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885; *Panciatich.*, 210; BM, *Moreni*, 37.

⁶⁸² BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1209, come indicato in apertura (f. I^v di posteriore numerazione), fu copiato da suor Maria Iacobi Lapini del convento fiorentino dei Domenicani di San Jacopo di Ripoli, «per consolazione di tutte le suore in comune»; BM, *Moreni*, 219, f. 196^r, fu copiato da suor Petronilla del convento fiorentino dei Domenicani di Santa Caterina da Siena ed era posseduto da suor Plautilla Nelli, «pittrice e prelata» dello stesso convento, la quale, nella nota di possesso, invita chi lo ritrovasse nell'eventualità di uno smarrimento a restituirlo, «perché lo tiene molto caro per la pretiosità del libro et per memoria della sua sorella, la quale è passata a miglior vita». Su Plautilla, cfr. *Plautilla Nelli (1524-88): the painter-prioress of Renaissance Florence*, edited by J. K. Nelson, Florence, SUF, 2008, mentre non sono a conoscenza della presenza o meno del codice all'interno della recentissima mostra fiorentina a lei dedicata, per cui cfr. *Plautilla Nelli: arte e devozione sulle orme di Savonarola*, a cura di F. Navarro, Livorno, Sillabe, 2017. Per un caso relativo alla componente femminile nella spiritualità savonaroliana fiorentina, cfr. A. Valerio, *Il profeta e la parola: la predicazione di Domenica da Paradiso nella Firenze post-savonaroliana*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 299-307; per il contesto extratoscano, cfr. G. Zarri, *Lucia da Narni e il movimento femminile savonaroliano*, in *Girolamo Savonarola* cit., pp. 99-116; T. Herzig, *Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2014.

⁶⁸³ Cfr. Amati, *Cosimo I e i Frati* cit., pp. 241-77; M. Gotor, *I beati del papa: santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 1-41.

conservati⁶⁸⁴ – e tra l'altro quelli che lo fanno, riservano alle lettere una considerazione di complementarità rispetto al nucleo originario della propria tradizione. Si tratta della medesima valutazione che alcuni testimoni attribuiscono alla *Vita Savonarolae*, bio-agiografia di Giovan Francesco Pico della Mirandola (1469-1533)⁶⁸⁵ ultimata nel 1530 e in seguito volgarizzata⁶⁸⁶; come anche alla *Vita* di Savonarola del domenicano Serafino Razzi (1531-1613), composta all'incirca nel 1590. Giovan Francesco e Serafino sono a volte menzionati, soprattutto il secondo di cui alcuni codici trascrivono in apertura della *Vita* la doppia *prefazione* della sua biografia e tra questi qualcuno si spinge addirittura ad attribuirgli l'intera opera⁶⁸⁷, mentre le lettere di Francesco, a seconda dei manoscritti in numero di una, due o tre, sono organicamente incluse nella parte terminale del *Trattato*⁶⁸⁸.

La discontinuità di san Francesco nella continuità di san Girolamo Savonarola: sembra questo, allo stadio attuale delle ricerche, il quadro più plausibile. Di conseguenza può essere avanzata l'ipotesi di un innesto, per iniziativa di gruppi di domenicani o di personalità ad essi vicini, su una preesistente tradizione di Francesco epistografo, non necessariamente veicolata dai canali ufficiali dei Minimi. Sarebbe comprensibile la totale inesistenza di riferimenti alla stesura di lettere e tanto meno di lettere a Savonarola nelle prime bio-agiografie relative al Paolano, realizzate durante la seconda metà del XVI secolo⁶⁸⁹. In rapida successione, tra gli anni 1571-1577, sia

⁶⁸⁴ Cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, J, VII, 28; BM, *Moreni*, 219; *La vita* cit.; Benavent, *Il "Trattato" cit.*, pp. 120-39. Impossibile da valutare, in quanto mutilo, BNCF, *Conv. Sopp.*, J, VII, 43.

⁶⁸⁵ Cfr. E. Scapparone, in DBI, LXXXIII, *ad vocem*.

⁶⁸⁶ Cfr. G. F. Pico della Mirandola, *Vita Hieronymi Savonarolae*, a cura di E. Schisto, Firenze, Olschki, 1999. Per l'edizione di un volgarizzamento, cfr. G. F. Pico della Mirandola, *Vita di Hieronimo Savonarola (volgarizzamento anonimo)*, a cura di R. Castagnola, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998. Sul Savonarola di Pico, cfr. G. C. Garfagnini, *Il Savonarola di Giovanfrancesco Pico*, in *ivi*, pp. XIII-XIX; R. Castagnola, *Un'investitura divina per Savonarola. Considerazioni nel testo volgare tratto dalla Vita Savonarolae di Giovanfrancesco Pico della Mirandola*, in *ivi*, pp. XXIII-XXXIII. Sulla tradizione della versione latina, cfr. E. Schisto, *La tradizione manoscritta della Vita Hieronymi Savonarolae di Gianfrancesco Pico della Mirandola*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 289-98.

⁶⁸⁷ Cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 18^v-21^r; *Panciatic.*, 210, ff. 10^v-14^r. Cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 65^r, per il tentativo di dividere secondo la ripartizione dell'opera di Razzi quella che è in realtà una copia della *Vita* pseudoburlamacchiana: l'espressione in alto «secondo libro» divide non in modo proprio un primo da un secondo libro (ripartizione *Vita Razzi*), ma taglia in modo incomprensibile il capitolo XIX dello Pseudo-Burlamacchi, per cui cfr. *ivi*, ff. 64^v-66^v con *La vita* cit., pp. 43-45. Cfr. l'annotazione conclusiva in fondo a BM, *Moreni*, 219, 196^r: «F. S. dell'Ordine Predicatori da questa vita ne riscrisse una sua abbreviata e più corretta, 1590»: con molta probabilità, l'espressione «F. S.» abbrevia fra Serafino.

⁶⁸⁸ ASF, *Carte Stroziane*, s. III, n. 267, n. n. (capitolo 25); BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 316^r-22^r; *Conv. Sopp.*, G, V, 1209, f. 248^v; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, pp. 179-84 (la numerazione salta la p. 182); *Panciatic.*, 210, ff. 163^v-66^v; BM, *Moreni*, 37, ff. 244^v-51^r.

⁶⁸⁹ Roberti, *S. Francesco* cit., p. 11; Galuzzi, *Origini* cit., pp. XX-XXI.

Barrio (1506-1577)⁶⁹⁰, sia Romeo⁶⁹¹, sia Passarello (1532-1587)⁶⁹², sia Regio (1541-1607)⁶⁹³ delinearono un Francesco taumaturgo e non ancora epistolografo, la cui esistenza era stata coronata dalla fondazione dei Minimi⁶⁹⁴.

2. Aspetti contenutistici

Rispondenti a una successione temporale e contenutistica interna, e ascrivibili a un'ampia e diffusa tradizione cronologicamente antecedente di Francesco epistolografo e profeta, le tre lettere presentano una costruzione simile, in tre nuclei coerenti con la struttura formale di un'epistola. Oltre all'intestazione, ai saluti di apertura e di chiusura, alle datazioni croniche e topiche, l'inizio e la fine incorniciano la sezione centrale, portatrice di un messaggio tematicamente nuovo all'interno di un contesto già noto, a sua volta finalizzato a conferire all'insieme una superiore intelligibilità. A scrivere è sempre Francesco e le lettere sono sempre indirizzate a Simone Alimena, piccolo feudatario vissuto durante la seconda metà del XV secolo a Montalto Uffugo, centro del cosentino distante una trentina di chilometri da Paola⁶⁹⁵. Tra il mittente e il destinatario la presenza di latori o di pellegrini latori di lettere stabilisce una relazione

⁶⁹⁰ Cfr. la breve descrizione in G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae, apud Iosephum de Angelis, 1571, pp. 103-05. Su di lui, cfr. B. Clausi, *Lumen Calabriae. San Francesco di Paola e la Calabria nella storiografia erudita dei secoli XVI e XVII*, in B. Clausi - P. Piatti - A.B. Sangineto (a cura di) *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Atti dell'incontro di studi dell'Università della Calabria (Arcavacata di Rende - Cosenza - Paola 20-22 aprile 2010), Caraffa di Catanzaro, Abramo, 2012, pp. 291-347: 310-20.

⁶⁹¹ D. Romaei, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis his adscripsimus Thomam Aquinum et Franciscum Paulanum*, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1571, pp. 188-224. Su di lui, G. Luongo, *Due agiografi napoletani per san Francesco di Paola: Davide Romeo e Paolo Regio*, in *Prima e dopo cit.*, pp. 653-98: 655-71.

⁶⁹² G. Passarello, *La vita del glorioso confessore Santo Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Venetia, Appresso Giorgio Valentino, 1612, volgarizzamento di Idem, *Privilegia sacri ordinis Minimorum*, Venezia, 1573, pp. 489-538.

⁶⁹³ Cfr. G. Luongo, *Due agiografi cit.*, pp. 671-92.

⁶⁹⁴ Per il testo dell'agiografo di professione e protagonista della più importante operazione culturale minima del XVI secolo, cfr. P. Regio, *La miracolosa vita di santo Francesco di Paola. Descritta dal R. S. Paolo Regio dottor teologo napolitano. Di nuovo ampliata dall'istesso, e di figure adornata*, Napoli, G. B. Cappelli, 1581 (1° ed., Napoli, Horatio Salviani, 1577). Promossa dall'allora correttore generale dei Minimi Valentino Vespoli da Massalubrense (1574-78), l'opera affrontò in modo più innovativo la vicenda biografica di Francesco rispetto ai più convenzionali lavori coevi. Per il consistente ricorso alla bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* (1519) di Leone X e ai processi informativi *super fama et vita ac miraculis* (1512-18), cfr. R. Quaranta, *Utilizzazione storico-letteraria dei Processi Canonici di san Francesco di Paola nelle biografie di Paolo Regio e di Egidio Scalione (sec. XVI)*, in *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV - XVII)*, Atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (Napoli 27-28 aprile 2007), a cura di F. Senatore, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008, pp. 71-123.

⁶⁹⁵ E. Pontieri, *Un monarca cit.*, pp. 373-80.

che, nel caso specifico, origina da scritti precedenti di Savonarola al Paolano o a entrambi, ma, in generale, affonda le proprie radici in epistole extrasavonaroliane sempre e solo di Francesco a Simone, da cui i rimandi «alla sua solita carità», alla «vostra benedetta casa» e alle «carezze ricevute, con gran carità»⁶⁹⁶. Se si aggiunge una conclusiva allusione al fatto che «per mezzo del vostro santo seme, visiterà il mondo il magno Dio, quello liberando da tanta falsità, e nequitia»⁶⁹⁷, si ricava anche un collegamento specifico al gruppo di nove lettere tra le sessantacinque extrasavonaroliane, contenenti la profezia dal sapore pseudogioachimita del prossimo avvento di un discendente del destinatario, la cui opera e quella dei suoi compagni sarà palingenetica per il mondo, avvalorando la rivendicazione del possesso del sangue imperiale da parte del ramo Alimena associato a Simone⁶⁹⁸.

Il meccanismo del doppio testimone autoritativo – il futuro santo canonizzato che scrive al suo destinatario per antonomasia, a sua volta famoso per la straordinaria carità verso il prossimo e l'appartenenza a una nobile schiatta – si arricchisce ulteriormente per il vincolo antitetico tra Francesco, *scriptor illitteratus*, e Simone, «persona dottissima in più scienze»:⁶⁹⁹ il primo incarica il secondo di replicare convenientemente alle lettere latine di Savonarola, sforzandosi, per quanto a lui possibile, di non far mancare la sua risposta:

gli ostensori della presente son venuti da me con un'altra, la quale a Vosignoria con loro mandò legata insieme e con la mia, mandata a me da un Padre Predicatore dell'Ordine di San Domenico, il quale si dimostra nel suo scrivere ardentissimo di carità con Dio e con il prossimo. E, perché la lettera è latina et io non mai studiai, prego Vosignoria che si degni sopra a tal santa lettera scrivergli da mia parte altre cose dotte sopra la Scrittura, essendo Vosignoria persona dottissima in più scienze. Io, come persona idiota, gli risponderò come meglio saprò e secondo si degnerà la bontà dello Spirito Santo ispirarmi⁷⁰⁰

sono arrivati qua due pellegrini ciciliani, i quali dicono di venire dall'Apostolo di

⁶⁹⁶ *Centuria*, pp. 318 e 320.

⁶⁹⁷ *Centuria*, p. 319.

⁶⁹⁸ Cfr. *Centuria*, pp. 58-59; 113-15; 139-40; 146-48; 185-86; 192-94; 227-29; 241-42; 269-71. Sul tema, cfr. G. L. Potestà (a cura di), *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso internazionale di studi gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), Genova, Marietti, 1991; R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.

⁶⁹⁹ *Centuria*, p. 297.

⁷⁰⁰ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 316^{r-v}.

Galizia e da più e più perdonanze. Essendo a visitare la Nunziata di Firenze, trovorno il padre Girolamo da Ferrara dell'Ordine de' Predicatori alli quali donò due lettere, una di Vosignoria et una di me peccatore indegno di tante laudi le quali mi scrive. Mandola a Vosignoria una con i pellegrini, i quali non bisogna raccomandare alla sua solita carità. E, perché le lettere sono latine et io mai studiai, supplico e prego Vosignoria come persona letteratissima che ella si degni rispondergli et io non mancherò scrivergli come saprò e la divina sapienza saprà consigliarmi⁷⁰¹

son venuti qua da noi tre pellegrini, un prete e due laici, e dicono la notte passata essere stati alloggiati in vostra benedetta casa, raccontandomi le carezze ricevute con massima carità. Mi àno portato una lettera del reverendo padre fra Girolamo da Ferrara con tanti bellissimi esempi, ricordi e spirituali conforti che certo l'anima mia ne ha preso gran consolazione che mi pare essere come san Paolo rapito al terzo cielo. Tal uomo è meraviglioso sopra la terra e, se lo Spirito Santo non fussi con esso, non bisognaria crederlo. Ma perché la sua lettera è latina con tante bellissime sentenze, io non avendo mai studiato, prego V. S. come persona dottissima a quella risponda secondo il senso et io come Dio m'inspirerà gli risponderò.⁷⁰²

La sezione centrale, di natura profetica, si articola in due correlati annunci di Francesco: prima l'apologia di Savonarola, poi la sorte della dinastia medicea fino alla stabilizzazione del potere cosimiano. Sono chiare le ragioni dell'inserimento delle lettere nel *Trattato dei miracoli della Vita* pseudoburlamacchiana, in trascrizione o in foglio sciolto codicologicamente incoerente con l'esemplare di deposito⁷⁰³: esse contengono la santificazione di Girolamo attraverso una rivelazione *ex post*, forte per di più del doppio testimone autoritativo.

Lo spostamento del discorso apologetico dalla santa vita al martirio e ai suoi mirabili effetti, soprattutto tra i seguaci e i fedeli, risulta essere l'elemento cruciale del primo annuncio ripetuto nelle tre lettere. Da non sottovalutare, il dato segna una differenza tra una lettera che, in compendio, recepisce le informazioni pseudoburlamacchiane, e le restanti che, con nuove testimonianze, ribadiscono e rinforzano le ragioni dell'adesione al narrato e alle conclusioni della *Vita*:

questo padre santo è molto zeloso della fede cattolica e dello stato della santa religione. Dilettasi molto di vivere cristianamente e di osservare i divini precetti. Riformerà

⁷⁰¹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 318^v-319^r.

⁷⁰² BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 320^v-321^r.

⁷⁰³ Cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1208.

alquanti monasteri del suo Ordine; si darà principio a edificarne. Farà libri di gran dottrina, di sermoni, di prediche e d'altre cose d'eccellenza grandissima. All'ordine di sua santità si convertiranno molti peccatori, vestirà l'abito a molti, farà una Congregazione di religiosi predicatori, vestirà uomini di santa vita, predicherà in Firenze per un tempo dove averà grandissimo concorso e gran seguito di popolo. Sarà odiato, accusato a torto al sommo pontefice, per falsi testimoni e falso processo sarà condannato a morte, sarà appiccato in mezzo di due suoi compagni come fu Cristo in mezzo di due ladroni, e poi abbrucieranno il suo corpo e, per dubbio che le sue reliquie non si adorino da popoli, la sua cenere sarà gettata nel fiume Arno, acciò non sia raccolta per devozione: alcuni suoi devoti ne averanno e quella farà miracoli [...] ⁷⁰⁴

tal padre di santa vita certo merita per la sua virtù ogni onore. Tal uomo ha hauto gran persecuzioni et all'ultimo averà il santo martirio per la verità, benché dagli sciocchi sarà tenuto mal uomo e dannato. Ma non sarà così ma tutto il contrario, perché di tal santo uomo l'anima sua salirà al cospetto di Dio dove starà *in saecula seculorum amen*. Quest'uomo farà gran frutto nella Chiesa di Dio, vestirà molti frati quali saranno lo specchio della santità e gli migliori religiosi dell'Ordine de' Predicatori ⁷⁰⁵

tal uomo santo, sì come due altre volte gl'ho scritto, sarà perseguitato a torto e alla fine riceverà il s. martirio pazientemente. Per servizio di Giesù Cristo e per dire la verità, tal uomo salirà al cielo e goderà il santo paradiso nel cospetto dell'altissimo Dio con gl'altri santi. Tal uomo lascerà sopra la terra discepoli di santa vita et opere degnissime da lui dettate e scritte quali saranno fruttuose all'anime dei fedeli cristiani. Averà tal uomo spirito di profezia e le sue sante parole s'adempiranno con verità. ⁷⁰⁶

Lo scarto individuato tra una lettera e le restanti assume una maggiore consistenza per la parallela differenziazione constatabile nel secondo annuncio di Francesco, quello inerente al destino dei Medici. Da un lato una spazialità dilatata, con l'attenzione rivolta a un ambiente non solo fiorentino e, per Firenze, alla genesi e all'affermazione del principato di Cosimo; dall'altro una spazialità concentrata, con l'esclusiva preoccupazione per la gestione cosimiana del potere acquistato, in una focalizzazione imputabile a un processo di 'fiorentinizzazione', rimarcato dall'apostrofe al popolo e dagli ammonimenti a un desiderato *optimus princeps*.

La diversa spazialità e i modificati interessi argomentativi rendono dinamica una

⁷⁰⁴ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 316^v-317^v.

⁷⁰⁵ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 319^{r-v}.

⁷⁰⁶ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^{r-v}.

tradizione in apparenza compatta, consentendo la riconsiderazione dei due marcatori cronologici, le date ed eventuali riferimenti interni alle epistole. Caratterizzate da oscillazioni tra i testimoni da cui discende solamente l'impossibilità di precisare delle datazioni croniche, quest'ultime, tuttavia, non sovvertono mai la sequenza temporale tra una prima, una seconda e una terza lettera. La successione è confermata e riconosciuta come complessità dall'unica indicazione interna al testo della terza lettera («si come due altre volte gl'ho scritto»)⁷⁰⁷.

Dalla contemporanea valutazione dell'uniformità nella circolazione e fruizione dei codici, delle concordanze costruttive e delle discordanze connotative tra le copie, è possibile avanzare l'ipotesi secondo cui, in ambito domenicano e affini, la prima lettera, elaborata posteriormente alle epistole extrasavonaroliane di Francesco a Simone (tradizione di partenza), in un ambiente circoscrivibile, con ambiti tematici propri e specifici significati, abbia conosciuto una vasta circolazione⁷⁰⁸, costituendo poi la tradizione intermedia per l'*inventio* di altre due lettere, composte in un diverso ambiente circoscrivibile, con ambiti tematici propri e per specifiche finalità (tradizione d'arrivo). Fuori dagli schematismi, ad oggi, l'attribuzione più plausibile per la tradizione di partenza sembra ricollegabile a una rete di scambi tra la Calabria e Roma durante il primo trentennio del XVI secolo, senza l'interessamento domenicano⁷⁰⁹; per quella intermedia al contesto romano dei primi anni del pontificato di Paolo III, subito dopo l'instaurazione del principato di Cosimo I su Firenze (1537)⁷¹⁰; per quella d'arrivo ai gruppi di savonaroliani fiorentini, attivi pressappoco durante i primi anni del dominio cosimiano⁷¹¹, ben prima che il potere ducale si consolidasse definitivamente

⁷⁰⁷ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^r.

⁷⁰⁸ Anche in fogli sciolti, per cui cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1208; *Codice*, II, III, 495, ins. 28.

⁷⁰⁹ Cfr. Benvenuto, *La duplice messa* cit., pp. 365-90.

⁷¹⁰ Da verificare le eventuali ripercussioni sui futuri dibattiti che sarebbero sorti intorno alla figura di Savonarola, nel corso dell'ennesima riconsiderazione del pensiero e degli scritti (1557-58) promossa dal pontificato carafiano. Nella vincente difesa della sua ortodossia, allora si mobilitarono alcune tra le personalità di spicco del savonarolismo di seconda generazione, come il lucchese Paolino Bernardini (1518-85), il perugino Vincenzo Ercolani (1517-1586) e il fiorentino Matteo Lachi. Cfr. Simoncelli, *Aspetti e figure* cit.; Idem, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1979, pp. 1-42; P. Simoncelli - M. Firpo, *I processi inquisitoriali contro Savonarola (1558) e Carnesecchi (1566-67): una proposta di interpretazione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVIII, 1982, pp. 200-52; R. De Maio, *Eresia e mito della potestà pontificia nel processo romano a Savonarola*, in Idem, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992², pp. 83-93; il giudizio stemperato di G. Fragnito, *Gerolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXV, 1999, pp. 501-29; Gotor, *I beati* cit., p. 34, nota 112.

⁷¹¹ Cfr. A. Amati, *Cosimo I e i Frati* cit., pp. 235-49.

nel Granducato (1569)⁷¹². La cronologia trova una conferma diretta nella testimonianza di Guillaume Postel (1510-81), personaggio di spicco della cultura del XVI secolo dal multiforme ingegno, dagli orizzonti cosmopolitici e dall'animo visionario⁷¹³. In una disillusa descrizione dell'opera di Francesco I di Valois redatta nel 1560⁷¹⁴, l'umanista ricordava di aver visto più di 40 lettere del Paolano in possesso degli eredi Alimena, durante il suo soggiorno romano del 1543-45⁷¹⁵. Allora, tra Guerre d'Italia, Riforma protestante e Concilio di Trento convocato, i manoscritti erano circolati tra gli esponenti «*turbæ homini conciliandæ*», tra cui Postel annoverava il savonaroliano «*Matthæus Lachius florentinus*»⁷¹⁶. Le loro opinioni non erano state gradite in curia, tanto da indurre Paolo III ad affidare la questione al cardinale Gian Domenico de Cupis, uno dei suoi più stretti collaboratori⁷¹⁷. Così dal cardinal tranense «*impositum est homini silentium, et nil replicandum duxit*»⁷¹⁸.

Nel riconoscere la realizzazione di quanto predetto da Girolamo, la prima lettera si spostava al seguito delle truppe imperiali da Roma a Firenze, dai papati – positivo il giudizio di Leone X, il papa della canonizzazione di Francesco⁷¹⁹; negativo quello di Clemente VII, il papa del sacco⁷²⁰ e dell'opposizione all'ultima Repubblica –⁷²¹ al ducato mediceo, tra tirannicidi e principi⁷²², registrando il trascolorare dell'ideologia

⁷¹² D'Addario, *Aspetti cit.*, pp. 244-327; C. Di Filippo Bareggi, *In nota alla politica culturale di Cosimo I: l'Accademia fiorentina*, in "Quaderni storici", VIII, 1973, pp. 527-74; M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 291-407; M. Gotor, *I beati cit.*, pp. 1-41; M. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Roma, Vecchiarelli Editore, 2014.

⁷¹³ Cfr. W. J. Bouwsma, *Concordia mundi. The career and thought of Guillaume Postel (1510-1581)*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1957; C. Beaune, *François de Paule et le rôle messianique des rois de France*, in *L'eremita Francesco cit.*, pp. 331-49; A. Rotondò, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, II, pp. 443-78; L. Felici, *Profezie di riforma e idee di concordia religiosa: visioni e speranze dell'esule piemontese Giovanni Leonardo Sartori*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 178-205.

⁷¹⁴ F. Secret, *Paralipomènes de la vie de François I^{er} par Guillaume Postel*, in "Studi francesi", IV, 1958, pp. 50-62.

⁷¹⁵ F. Secret, *Paralipomènes cit.*, pp. 52-53. Sul soggiorno, l'ingresso e l'espulsione dal gruppo dei primi compagni di Ignazio di Loyola e il rapporto ambiguo con il fondatore dei Gesuiti, cfr. G. Mongini, *Maschere dell'identità. Alle origini della Compagnia di Gesù*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 327-34.

⁷¹⁶ F. Secret, *Paralipomènes*, p. 53.

⁷¹⁷ Su di lui, cfr. F. Petrucci, in DBI, XXXIII, *ad vocem*.

⁷¹⁸ F. Secret, *Paralipomènes*, p. 53.

⁷¹⁹ Cfr. A. Galuzzi, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola: l'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, in "BUOM", XV, 1969, pp. 17-54.

⁷²⁰ Cfr. M. Firpo, *Il sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa*, Cagliari, Cuec Editrice, 1990.

⁷²¹ Cfr. P. Simoncelli, *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino 1530-54*, Milano, Franco Angeli, 2006, I (1530-37).

⁷²² Cfr. S. Dall'Aglio, *L'assassino del duca: esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011.

repubblicana proprio sul terreno dell'antropologia di popolo, quella per cui, poco più di un cinquantennio prima, la scelta dell'ordine repubblicano era la sola rispondente alla natura e al disegno divino⁷²³:

avanti alla sua morte dirà “guai a te Firenze che perderai la libertà e sarai serva e suddita”. Compirassi quanto dalla sua santa bocca sarà detto, perché della città di Firenze saranno due papi di casata cittadini fiorentini. Il primo sarà uomo di trionfo, magnanimo, cortese e persona di buon tempo. Tal papa, per intercessione del Cristianissimo di Francia, lo canonizzerà con tutte le circostanze di un santo. Appresso di questo sarà un papa tedesco quale poco starà nella sede pontificale, che poi morirà. E sarà un papa fiorentino parente dell'altro, di pessima natura et inquietissimo: sarà per questo gastigata Roma, accorderassi col suo avversario, uniranno l'armi contro Firenze la quale terranno assediata un anno. Poi verranno all'accordo, faranno un bastardo duca di Firenze, regnerà poco tempo, sarà ammazzato da un suo parente del quale più si fidava. I cittadini di Firenze, conoscendo non potere stare senza duca, eleggeranno un nuovo duca della casa del primo: non sarà più tiranno, essendo stato eletto di giusta elezione. Dio non mi concede sapere il suo fine.⁷²⁴

A Firenze, il profetismo della prima lettera era ripresentato dalla seconda in un'inedita commistione tra i furori del savonarolismo più radicale e le speranze verso il costituito potere cosimiano, privo ancora di una completa legittimazione. Così, nel quadro della ripresa della mitizzazione cittadina, l'anelito alla crociata per la libertà era ormai affidato all'azione di Cosimo, *optimus princeps*, non più oppugnabile se non con i tradizionali moniti e le spirituali dannazioni⁷²⁵:

⁷²³ G. Savonarola, *Prediche sopra “Aggeo” con il “Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze”*, a cura di L. Firpo, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1965, p. 450: «dunque concludiamo che, sì per la autorità divina, dalla quale è proceduto il presente governo civile, sì per le ragioni precedenti, nella città di Firenze il governo civile è ottimo, benché in sé non sia ottimo; e il governo di uno, benché in sé sia ottimo, non è però bono, non che ottimo al popolo fiorentino; come el stato della perfezione della vita spirituale è ottimo in sé, benché non sia ottimo né buono a molti fideli Cristiani, alli quali è ottimo qualche altro stato di vita, il quale in sé non è ottimo». Per l'epoca precedente, cfr. H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze, Sansoni, 1970. Per il contesto, cfr. R. von Albertini, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1995. Nello specifico, cfr. P. Viti, *Savonarola e la tradizione repubblicana fiorentina*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Savonarola. Democrazia, tirannide, profezia*, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 55-65. Sullo scarto tra propositi e prassi, cfr. F. Klein, *Il mito del governo largo. Riordinamento istituzionale e prassi politica nella Firenze savonaroliana*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 61-65.

⁷²⁴ BNCV, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 317^r-318^r.

⁷²⁵ Sul mito cittadino e Savonarola, cfr. Weinstein, *Savonarola* cit., pp. 43-80. Sul profetismo di Savonarola, cfr. C. Leonardi, *La profezia di Savonarola*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 1-9; G. C. Garfagnini, *Alle origini dell'impegno politico savonaroliano: la profezia*, in *Una città* cit., pp. 97-107. Sui suoi sviluppi, G. C. Garfagnini, *Il messaggio profetico di Savonarola e la sua recezione*.

ma tal sant'uomo ha ricevuto dall'altissimo Dio spirito di profezia e quanto dirà quella santa lingua sarà pura verità. Dirà della città di Firenze che perderà la libertà e poi col tempo la ricupererà. Così spera che tale è la volontà di Dio, e sarà quando il mondo sarà tribolato dagli eretici, tiranni et infedeli, e quando si vedrà lo stendardo della santa croce alberato col santo crocifisso. O secondo duca di Firenze, o tu che hai da esser simile a Saul o a David, ricordati che senza peccato sarai dal popolo chiamato duca. Se santamente reggerai, sarai simile a David; se cascherai in alcuni peccati per accidente o per fragilità e ritornerai a Dio [sarai simile a David]; se non, sarai simile a Saul.⁷²⁶ O duca, tu ti accosterai a' segnati del regno di Dio vivo e quel santo regno per grazia di Dio piglierai e Firenze in libertà metterai e re coronato morirai di grandissimo regno più che non penserai. Tal lettera ti verrà in mano, beato te se la conoscerai. Godi e rallegrati, o Firenze, che Dio t'abbia in memoria e ti conceda la libertà in tempo che ti concederà maggior dominio del primo e, dove che prima abbondavi ne' peccati, abbonderai nelle grazie dell'Altissimo e sarai una delle più cattoliche città del mondo.⁷²⁷

La fiorentinizzazione si concludeva con la terza lettera e la riproposizione dell'attualizzazione del profetismo di un martire cittadino attraverso la penna di un santo, se si vuole in maniera più esplicita e minacciosa per il popolo memore della punitiva tirannide del perverso Alessandro⁷²⁸ e per l'ammonito principe Cosimo:

o fiorentini, quali la maggior parte avete in odio il Santo e la sua santa vita, per tal peccato et altri più prossimi, Dio vi vorrà umiliare e vi vorrà soggetti d'un vostro cittadino nato di fornicazione. Sarà vostro duca e principe, l'ira di Dio caderà sopra di lui: morrà di mala morte per mano d'un suo parente di cui più si fiderà; perderà tosto ad un tempo

Domenico Benivieni e Gianfrancesco Pico, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 197-211. Sul più ampio contesto, O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Laterza, 1987; S. Toussaint, *Profetare alla fine del Quattrocento*, in *Studi savonaroliani* cit., pp. 167-81; C. Leonardi, *Crisi della cristianità e profezia. Alcuni carismatici che prefigurano Savonarola*, in G. C. Garfagnini - C. Picone (a cura di) *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 3-23.

⁷²⁶ Il tema era già presente nell'opera principale dedicata al fenomeno della tirannide, non a caso a precisare le definizioni generali relative al tiranno senza un titolo legittimante: cfr. B. da Sassoferato, *Tractatus de tyranno*, in D. Quaglioni (a cura di), *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferato (1314-57). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis", e "De tyranno"*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 171-213: 178-79. Sulla tirannide nel Medioevo, cfr. C. Fiocchi, *Mala potestas. La tirannia nel pensiero politico medioevale*, Bergamo, Lubrina Editore, 2004; A. Zorzi (a cura di), *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, Roma, Viella, 2013.

⁷²⁷ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 319^v-320^r.

⁷²⁸ Cfr. D. Quaglioni, *Tirannide e democrazia. Il "momento savonaroliano" nel pensiero giuridico e politico del Quattrocento*, in *Savonarola. Democrazia* cit., pp. 3-16; M. Turchetti, *Savonarola: la tirannide secondo un profeta*, in *ivi*, pp. 17-41; G. C. Garfagnini, *Savonarola e la morte del tiranno*, in *ivi*, pp. 91-113.

l'anima e il corpo et il dominio. Sarà eletto dal popolo fiorentino altro duca suo parente; in alcuna cosa sarà giusto ma non tanto che basti. Guardisi dall'ira di Dio, viva giustamente se non vorrà cadere nel pericolo del primo. Come vedrà gli segni di Dio vivo e lo stendardo della santa crociata e l'arboretto⁷²⁹ del crocifisso, su quella s'appoggi e tal santo segno pigli e metta la patria in libertà e gran cose di lui saranno. Se questo farà, sarà re coronato, morirà e il corpo e l'anima salverà; altrimenti apparecchisi perder l'anima e il corpo e lo Stato tutto ad un tempo.⁷³⁰ Fiorenza non temere, ritornerai nel proprio stato di libertà e, molto più perché avvanzerai di uomini, sarai tutta cattolica fuora de' vizzi et in te non sarà altro che vera carità di Dio e del prossimo.⁷³¹

⁷²⁹ Così in BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^v. Il termine non compare nella copia della stessa lettera in BNCF, *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, pp. 183-84.

⁷³⁰ Cfr. Savonarola, *Prediche* cit., pp. 451 e 485-87.

⁷³¹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 321^v-322^r.

VI.

Introduzione alla *Centuria di lettere: santità, erudizione, censura*

1. *Il contesto*

Dalla seconda metà del XVI secolo, era in corso una battaglia di scritture che, a livello memoriale, rifletteva i contrastati assestamenti confessionali e politici in Europa. Con sullo sfondo gli entusiasmi per la vittoria di Lepanto e il protrarsi trentennale del feroce conflitto religioso in Francia, la Santa Sede stava completando la riorganizzazione curiale⁷³². In Italia, si trattava di gestire la difficile eredità lasciata dalla conclusione del Concilio di Trento e dagli esiti del periodo più acuto di repressione ereticale, sia contro i gruppi protestanti che contro il multiforme universo di cerchie e tendenze spirituali⁷³³. Il confronto con i fenomeni complementari della ridefinizione e della difesa dell'ortodossia suscitò dissidi interni alla curia che portarono all'affermazione di una sostanziale vigilanza dell'Inquisizione sulle vicende più rilevanti per la cattolicità⁷³⁴. Uscito egemone tra le congregazioni riorganizzate da Sisto V nel 1588, il Sant'Uffizio occupava la posizione di forza dell'istituzione che, per costituzione pretridentina, doveva sistematicamente riconfermare l'ortodossia. Non mera circostanza cronologica né semplice riordino di tribunali medievali⁷³⁵, la fondazione di Paolo III nel 1542 si muoveva, nel contempo, a favore e a sfavore del coevo concilio che si stava organizzando⁷³⁶. Per un verso, l'Inquisizione

⁷³² Cfr. G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999. Per le linee generali, cfr. G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II, C. Vivanti – R. Romano (a cura di), *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 429-1079.

⁷³³ Cfr. G. Fragnito, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, in "Rivista storica italiana", LXXXIV, 1972, pp. 777-813; Eadem, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", XXV, 1989, pp. 20-47; M. Firpo, *Tra alumbados e «spirituali». Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa dell'Italia del '500*, Firenze, Olschki, 1991; S. Caponnetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992; M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993; Idem, *Il «Beneficio di Cristo» e il concilio di Trento (1542-1546)*, in C. Mozzarelli – D. Zardin (a cura di), *I tempi del concilio: religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 225-52.

⁷³⁴ Cfr. M. Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana (1550-53)*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

⁷³⁵ Cfr. E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Uffizio: penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 2000.

⁷³⁶ Cfr. A. Prosperi, *Il concilio di Trento e la Controriforma*, in N. Tranfaglia – M. Firpo (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, UTET, 1986, II, pp. 175-211.

romana anticipava, attualizzava, riattualizzava e condizionava la dottrina del Tridentino, potendo contare sulla duttile categoria teologico-politica di eresia; per l'altro, i vecchi e nuovi tribunali della fede avrebbero operato in uno stato di giurisdizione concorrente con la giustizia civile e diocesana, ergendosi sovrastatalmente sugli Stati regionali italiani sotto tutela spagnola e pregiudicando la potestà dell'ordinario, protagonista dell'ecclesiologia tridentina⁷³⁷. Si orientava la dottrina per riconfigurare opportunità di intervento, in ultima istanza possibili grazie alla realizzata statualizzazione del Patrimonio di san Pietro, compagine regionale tra compagini regionali e pluriregionali, e al correlato accentramento istituzionale nell'elettiva monarchia pontificia che, attraverso le nunziature, riconfigurava la propria proiezione presso le corti italiane e straniere⁷³⁸. Sul piano ideologico, poiché occorreva dotare di una rinnovata universalità un potere temporale a base regionale, si profilava la necessità di promuovere un'autorappresentazione che elevasse la gerarchizzazione istituzionale e l'attività repressiva sopra gli scontri del recente passato. L'elevazione avrebbe risposto tanto bene al compito per quanto si fosse riusciti a presentarla come l'ennesimo sforzo sostenuto per il contrasto a una mai doma minaccia, esiziale per il potere spirituale e quelli temporali riconducibili nell'*ecclesia*⁷³⁹.

Il bisogno del vertice di eternare il presente si infrangeva sugli ostacoli frapposti da una massa di fedeli immiserita, infiacchita e impaurita dopo il primo sessantennio del XVI secolo. Mentre le pestilenze e i tumulti avevano lasciato spazi all'intervento ecclesiastico nella società⁷⁴⁰, polemisti e pensatori cattolici si stavano servendo delle potenzialità della stampa tanto quanto l'attività censoria delle congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice si proponeva di correggerne le devianze⁷⁴¹.

⁷³⁷ Cfr. A. Prosperi, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009; G. Fragnito, *Vescovi e ordini religiosi in Italia all'indomani del concilio*, in C. Mozzarelli – D. Zardin (a cura di), *I tempi del concilio*, pp. 9-25.

⁷³⁸ Cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982, in particolare pp. 297-323.

⁷³⁹ Cfr. A. Biondi, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV, C. Vivanti (a cura di), *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 253-302; Idem, *La 'Bibliotheca selecta' di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in G. B. Brizzi (a cura di), *La «Ratio studiorum». Modelli e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 43-75.

⁷⁴⁰ Cfr. P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994.

⁷⁴¹ Per gli scontri intorno alle rispettive competenze in materia di censura, cfr. G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.

Guerre, devastazioni e saccheggi avevano imperversato lungo ogni latitudine della Penisola, prostrando forze e morali. Sulle diaspore di persone e ricordi si stendeva il velo di una clericalizzazione che si allungava dalle proibizioni dei volgarizzamenti scritturistici fino ai quotidiani rapporti col sacro⁷⁴². Se nella curia romana lo zelo inquisitoriale aveva provocato lo svuotamento dei poteri del Sacro Collegio, italianizzato, allargato infine a un massimo di settanta componenti e scomposto nel verticismo delle congregazioni⁷⁴³, in provincia il medesimo zelo scontava le inevitabili lacune di un progetto onnicomprensivo. Tra le insufficienze interne riaffioravano vecchie e nuove resistenze che contribuivano a intaccare certezze e a modificare gli atteggiamenti, aprendo la strada a un duraturo confronto in cui alle desistenze si affiancavano le arbitrarietà⁷⁴⁴.

I divieti erano solo una componente della tentata uniformazione. A cavallo tra XVI e XVII secolo, con il passaggio dalla «riforma istituzionale» alla «Controriforma devozionale»⁷⁴⁵, nel panorama italiano aumentavano le espressioni della pietà mariana e del culto dei santi⁷⁴⁶; si assisteva alla penetrazione a livello locale degli elementi dottrinali dei dettami tridentini⁷⁴⁷; si rispondeva alle istanze dei fedeli con la promozione di un devozionismo caratterizzato da rinnovate forme di predicazione, da un rinvigorito impulso alla circolazione e venerazione di reliquie, dalla copiosa pubblicazione di libri di devozione e di immagini sacre⁷⁴⁸. In seguito

⁷⁴² Cfr. G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005; J. Bossy, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 1998.

⁷⁴³ Cfr. E. Bonora, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 37-68.

⁷⁴⁴ Cfr. il quadro di G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁷⁴⁵ M. Rosa, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX, G. Chittolini - G. Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 326-45.

⁷⁴⁶ Cfr. S. Boesch Gajano (a cura di), *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo: strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano di Brindisi, Schena, 1990; S. Boesch Gajano - R. Michetti (a cura di), *Europa sacra: raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Carocci, 2002.

⁷⁴⁷ Cfr. G. Cozzi, *Padri, figli e matrimoni clandestini*, in "La cultura", XIV, 1976, pp. 169-213; L. Ferrante, *Il matrimonio disciplinato: processi matrimoniali a Bologna nel Cinquecento*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima*, pp. 901-27; A. Prospero, *Tribunali della coscienza*, pp. 650-79; O. Niccoli, *Baci rubati. Gesti e riti nuziali prima e dopo il Concilio di Trento*, in S. Bertelli, M. Centanni (a cura di), *Il gesto nel rito e nel cerimoniale dal mondo antico a oggi*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995, pp. 224-47; G. Zarri, *Il matrimonio tridentino*, in P. Prodi - W. Reinhard (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 437-83.

⁷⁴⁸ M. Rosa, *La Chiesa meridionale*, p. 345. Cfr. R. Rusconi, *Predicatori e predicazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, IV, C. Vivanti (a cura di), *Intelletuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 951-1053; M. Turrini, «Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, in "Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 407-89;

alla corrosiva critica filologica delle Scritture per mano degli umanisti, profonde erano state le brecce generate dalle ripercussioni ecclesiologiche: il profluvio di sacralità di cui era inondata la società ne costituiva la risposta propositiva.

Tra i protagonisti anche di questo risvolto ci furono gli ordini religiosi⁷⁴⁹. Come per l'Inquisizione di cui fin dal Medioevo formavano l'ossatura, le strutture e le geografie dei regolari si sovrapponevano e intersecavano con le ripartizioni diocesane⁷⁵⁰: una trasversalità che trovava ulteriori canali di funzionamento nel potenziamento della figura del cardinale protettore e nell'erezione di apposite congregazioni cardinalizie (quella dei Regolari nel 1586, confluita nel 1601 in quella dei Vescovi e dei Regolari)⁷⁵¹. Le immunità, la facoltà di amministrare i sacramenti riconosciuta nel 1474 dal francescano Sisto IV, e la capacità di soddisfare le esigenze di spiritualità del laicato meglio e spesso in supplenza del clero secolare aggiungevano tasselli in una rete internazionale che si infittiva con le fondazioni del recente passato⁷⁵². Le concorrenze, le rivalità e i contrasti segnalavano una vitalità che permise ai regolari di essere tra i principali promotori e divulgatori dei nuovi linguaggi, facendo registrare una generalizzata crescita della loro presenza grazie alla moltiplicazione di conventi e ai rapporti con le confraternite⁷⁵³. Erano decisamente lontani i tempi in cui, sull'onda delle sferzanti critiche agli abusi e alle negligenze di monaci e frati, da più parti si invocava una riforma complessiva che ne precisasse le ragioni e ne riducesse il numero⁷⁵⁴. Solo alla metà del XVII secolo, la soppressione innocenziana avrebbe affrontato lo smisurato aumento della prima modernità con il taglio degli insediamenti minori⁷⁵⁵.

G. Palumbo, *Speculum peccatorum. Frammenti di storia nello specchio delle immagini fra Cinque e Seicento*, Napoli, Liguori, 1990.

⁷⁴⁹ Cfr. G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, e R. Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, rispettivamente pp. 115-205 e pp. 207-74.

⁷⁵⁰ Cfr. G. Greco, *La Chiesa in Italia*, pp. 3-91.

⁷⁵¹ Cfr. M. Firpo, *Il cardinale*, in E. Garin (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 75-131.

⁷⁵² Cfr., per esempio, E. Bonora, *I conflitti della Controriforma: tra santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998; J. W. O'Malley, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

⁷⁵³ Cfr. M. Rosa, *La Chiesa meridionale*, pp. 294-95 e pp. 321-26; E. Bonora, *La Controriforma*, pp. 68-82.

⁷⁵⁴ Cfr. E. Bonora, *La Controriforma*, pp. 3-9.

⁷⁵⁵ Cfr. E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971; G. Galasso, *Genesis e significato di una grande inchiesta: Innocenzo X e l'inchiesta del 1649 sul clero regolare in Italia*, in Idem, *Dalla "libertà d'Italia" alla "preponderanze straniere"*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997, pp. 397-429.

I Minimi non fecero mancare il loro contributo. Riconosciuto in via ufficiale da Alessandro VI nel 1493, l'Ordine si ispirava al proposito di vita di Francesco di Paola. Questi si era contraddistinto per una spiritualità improntata da un'ascetica penitenza che, se aveva trovato terreno fertile nella lunga tradizione di romiti delle Calabrie e nell'ideale di povertà minoritica, gli era valsa un'immediata risonanza ben oltre la terra d'origine, portandolo infine a trascorrere l'ultimo trentennio di vita da santo vivo presso la corte turonense dei Valois. Tra la fine del XV secolo e gli inizi del successivo, la diffusione della sua severa figura aveva tratto giovamento dalla temperie in cui tra riformatori, osservanti e apocalittici aumentavano le ansie di ripristino della forma, fosse essa quella apostolica, quella ritrovata nelle regole o nelle costituzioni dei padri fondatori, o quella emergente dallo sviluppo delle pratiche di pietà mariana e cristica⁷⁵⁶. Francesco, in verità, aveva mantenuto un distacco eremitico che rese oltremodo sfuggente e problematica la propria fama, se non altro per la consueta subordinazione della dimensione terrena a quella soteriologica. Era una costante della sua vita che produsse un'assenza postuma con cui i compagni si trovarono a fare i conti, dovendo giustificare il governo di un'istituzione in via di formazione.

Alla morte del fondatore, i Minimi contavano tre province in Francia e in Italia e una in Spagna e Germania, e già si erano avviati sulla strada di un cenobitismo in cui l'eremitismo delle origini era stato regolarizzato nella vita e nell'astinenza quarlesimale, quarto voto che dalla seconda regola del 1501 era stato aggiunto ai tradizionali voti perpetui di castità, obbedienza e povertà⁷⁵⁷. Ad aiutarli, era arrivata la canonizzazione di Francesco, di poco successiva alla sua morte e decretata nel maggio del 1519 da Leone X: era l'unica canonizzazione del pontificato leonino e sarebbe stata una delle ultime prima del blocco cinquantennale provocato dalla Riforma protestante, dalle Guerre d'Italia e dalle incertezze conciliari⁷⁵⁸. La decisione di papa Medici veniva incontro alle richieste della diplomazia francese e alle pressioni di signori e università calabresi, un mese prima dell'elezione imperiale di Carlo d'Asburgo e del conseguente riequilibrio rispetto al successo francese di

⁷⁵⁶ O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998, pp. 70-4.

⁷⁵⁷ M. Campanelli, *L'ordine dei Minimi e la riforma innocenziana del 1649*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli", XV, n.s. III, 1972-1973, pp. 110-42.

⁷⁵⁸ M. Gotor, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 3-29.

Marignano nel 1515⁷⁵⁹. Dopo l'iniziale sottovalutazione, le rivendicazioni di Lutero cominciavano ad impensierire una curia in cui i Minimi, da poco fondati, si trovavano di fronte a un bivio. Nel breve periodo, potevano vantare il solido legame con Francesco I, evidente nell'egemonia francese ai vertici dell'Ordine lungo il primo mezzo secolo di storia; nel medio periodo, la vittoria spagnola in Italia, la divisione irreversibile dalla cristianità occidentale e il nuovo corso del papato li obbligava ad un riposizionamento che faceva registrare il maggior peso della compagine italiana, in particolare calabrese, e di quella spagnola.

I risultati non tardarono ad arrivare sul piano istituzionale e culturale. Al rafforzamento della presenza in Italia e Francia si aggiungeva l'espansione in Spagna e nei territori imperiali⁷⁶⁰. Nel 1567, il papa inquisitore Pio V Ghislieri chiudeva l'annosa vicenda relativa all'effettivo riconoscimento dell'Ordine dopo quello canonico di papa Borgia⁷⁶¹, annoverando anche i Minimi all'interno della famiglia dei Mendicanti⁷⁶². Ad un decennio di distanza, Valentino Vespoli da Massa Lubrense, correttore generale dal 1574 al 1581⁷⁶³, promuoveva *La miracolosa vita di Santo Francesco di Paola*, agiografia del napoletano Paolo Regio e successo editoriale dell'apologetica cattolica postridentina⁷⁶⁴. Nel Seicento l'Ordine raggiungeva la massima espansione potendo contare circa 12.000 religiosi, sparsi per l'Europa in quasi 500 conventi⁷⁶⁵. Si apriva la stagione d'oro dell'erudizione minimitana che, per opera di agiografi e cronisti italiani, francesi, spagnoli e fiamminghi, avrebbe amplificato durante la prima metà del secolo la trasmissione dei meriti e delle virtù del fondatore, veicolata dalle prime ricostruzioni agiografiche del Cinquecento⁷⁶⁶.

In contemporanea con la fortuna agiografica dell'istitutore e le prime opere cronachistiche sull'istituto, alla figura di Francesco si interessava il cardinale Bellarmino, senza dubbio uno dei più significativi esponenti dell'erudizione cattolica postridentina⁷⁶⁷. Nella predica *De gloria miraculorum* annodava sia i termini

⁷⁵⁹ M. Pellegrini, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, Bologna, il Mulino, 2017², pp. 142-46.

⁷⁶⁰ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 438-44, 447-63, 476-77 e 481-502.

⁷⁶¹ Cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 517-64; A. Galuzzi, *Origini*, pp. 54-69, 81-94 e 102-15.

⁷⁶² Bolla *Apostolicae Sedis benignitas* in Lanovius, *Bullarium*, in *Chronicon generale*, pp. 131-33.

⁷⁶³ Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 284 e 301.

⁷⁶⁴ P. Regio, *La miracolosa vita di santo Francesco di Paola. Descritta dal R. S. Paolo Regio dottor teologo napoletano. Di nuovo ampliata dall'istesso, e di figure adornata*, Napoli, Horatio Salviani, 1577.

⁷⁶⁵ M. Campanelli, *L'ordine dei Minimi*, pp. 110-42; R. Benvenuto, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, in BUOM, XLVIII, 2002, pp. 474-523.

⁷⁶⁶ A. Galuzzi, *Origini*, pp. XXII-XXIII.

⁷⁶⁷ Cfr. F. Motta, *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2005.

ideologici implicati nell'affannosa ricerca di continuità, che il valore di permanenza, propositivo e oppositivo, richiamato dalla santità di Francesco. La predica era, in realtà, la proposizione in miniatura e a fine divulgativo di alcuni aspetti, più che altro strutturali, in seguito dispiegati a livello narrativo dagli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio. Sullo sfondo si profilava un reticolo di genealogie autoritative che si articolava nel corso dell'argomentazione e trovava il punto focale nella conclusiva «comparatio» tra Lutero e Francesco⁷⁶⁸. Tra i due si spalancava un'insana voragine che il Gesuita esemplificava sui piani, tanto cari alla propaganda, dei costumi e della irregolarità dell'uno e regolarità dell'altro. Non solo i contenuti, quanto piuttosto il ruolo centrale di Francesco e in generale della santità era determinante nel dare un senso e un determinato orientamento alla ricostruzione e alla cronologia: di santi e di reliquie documentarie erano stracolmi i secoli della storia ecclesiastica passati in rapida rassegna.

Erano gli anni lovaniensi (1569-76) quelli in cui Bellarmino si interessava alla santità di Francesco: anni di formazione e maturazione che lo portarono a pronunciare i quattro voti solenni per l'ingresso nella Compagnia e terminarono col ritorno a Roma, dove fu subito destinato alla cattedra di controversie del Collegio romano⁷⁶⁹. Archiviato il Concilio e mortificate le spinte centrifughe, Roma diventava il palcoscenico del teatro del mondo cattolico⁷⁷⁰: si riattivava la fabbrica dei santi che dal disorientamento del recente passato perveniva al definitivo riordino urbaniano della materia⁷⁷¹; riceveva un nuovo impulso il culto delle reliquie, con le catacombe della capitale pontificia assurte a modello e centro di irradiazione del fenomeno su scala globale⁷⁷²; si raffigurava la riconquistata centralità papale con le pietre, i marmi e le tele che la immortalavano ancora una volta, seppur con un occhio rivolto all'effimero⁷⁷³. Sui molteplici scollamenti da fronteggiare si innalzava

⁷⁶⁸ R. Bellarmino, *De gloria miraculorum*, in Idem, *Conciones ab ipso illustriss. auctore denuo recognitæ, & ab innumeris quibus scatebant erroribus repurgatæ*, Venetiis, ex Typographia Ambrogii Dei, 1617, pp. 673-80: 679.

⁷⁶⁹ F. Motta, *Bellarmino. Una teologia*, pp. 17-65.

⁷⁷⁰ Cfr. G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», CVI, 1994, pp. 5-41; G. Signorotto-M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1998.

⁷⁷¹ M. Gotor, *Chiesa e santità*, pp. 30-78; Idem, *I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 308-30.

⁷⁷² S. Baciocchi-C. Duhamelle (sous la direction de), *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, Roma, École Française de Rome, 2016.

⁷⁷³ Per una panoramica, cfr. M. Fagiolo dell'Arco, *Corpus delle feste a Roma I. La festa barocca*, Roma, De Luca, 1997; T. Montanari, *Il Barocco*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 33-98.

un apparato colossale e trionfante che manteneva in sospensione il diffuso senso di precarietà.

L'erudizione cattolica era parte integrante di tendenze e progetti, consentendo di proseguire sul terreno della narrazione dei fatti le battaglie dottrinali e militari. Il metodo teologico e l'orientamento apologetico cui doveva essere assoggettata l'attività di ricostruzione del passato, erano stati chiariti nel 1563 dallo spagnolo Melchior Cano, teologo domenicano⁷⁷⁴. In quell'anno, usciva postumo il *De locis theologicis*, manuale di teologia scolastica che aveva contribuito alla definizione della gerarchia tra le fonti teologiche⁷⁷⁵. La razionalità storica occupava il decimo posto, ultimo gradino di una scala discendente e senza possibilità di smarcamenti dalla conformazione assicurata a qualsiasi ragionamento umano dai convergenti percorsi dell'ermeneutica scritturale e dei necessari completamenti da parte della tradizione ecclesiastica. Era evidente che il lavoro degli eruditi cattolici avrebbe dovuto valorizzare la necessità della tradizione ecclesiastica, trasformando il passato in un'ininterrotta sequenza di esempi che formassero la trama narrativa per la decisa risposta sul piano della controversia teologica ad avversari vecchi e nuovi. La storia diventava l'ambito di applicazione di interpretazioni sorrette da dispositivi apologetici funzionali a stabilire una coincidenza identitaria tra il presente e il passato, ossia tra l'istituzione così come si stava riorganizzando al vertice, e la comunità ecclesiale, secondo una configurazione in cui la prima modellava la seconda. Alla storia scandita dal tempo biblico, ormai troppo compromessa, subentrava la storia scandita dal tempo della Chiesa dove, tra prefigurazioni e accadimenti, interventi propositivi e azioni reattive, l'istituzionalizzazione in atto componeva un tessuto connettivo di significati positivi o negativi che producevano una catena di riconferme⁷⁷⁶.

Un'operazione più che moderna in riferimento alla consapevolezza politica sottesa dalla precisa decisione culturale per cui, spostando il nucleo del contendere dalla soteriologia alla cronologia, si condivideva lo stesso campo di sfida con coloro che avversavano il primato papale. Non solo si intercettava il prevalente gusto antiquario stimolando ricerche minuziose che contribuivano alla nascita di nuovi interessi e a rivedere i termini di annose questioni, ma lo si dotava di un orizzonte di

⁷⁷⁴ A. Biondi, *La storiografia apologetica e controversistica*, in N. Tranfaglia - M. Firpo (diretta da), *La Storia*, IV/2, pp. 315-33: 316-18.

⁷⁷⁵ M. Cano, *De locis Theologicis Libri duodecim*, Salmanticae, excudebat Mathias Gastius, 1563, pp. 318-84.

⁷⁷⁶ A. Biondi, *La storiografia apologetica*, pp. 316-18.

senso politico con cui interessare le argomentazioni e le raccolte delle più svariate antichità. L'irruzione del contingente nella realtà per il tramite di oggetti e documenti era governata dal dispiegarsi nel passato e nel presente di epifanie del regno ecclesiastico, poli semantici che, garantendo coerenza alle narrazioni, aggiornavano le potestà della Chiesa. Contando su di esse, il papato rinvigoriva un deposito di credibilità, legittimazione e poteri con cui poteva affrontare la missione pastorale e le incombenze monarchiche. Restava irrisolto il problema dell'esecutività diretta o indiretta di queste potestà che, se in curia alimentava frizioni, determinava orientamenti e divideva il medievalismo del gruppo più intransigente dalla ragion di Chiesa di coloro che erano disposti a spingersi fino al beneficio dell'ipotesi nei confronti delle tensioni della modernità, tuttavia non pregiudicava la concentrazione potestativa che aveva accompagnato la territorializzazione della temporalità papale, perché su di essa si fondava il margine di azione degli stessi curiali per influenzare le decisioni sovrane.

Agli eruditi si apriva la strada per affrontare la dimostrazione della persistenza dei coevi cambiamenti politici, istituzionali e culturali dal passato ai loro giorni. Un progetto non facile per cui, più dell'indubbio raffinamento degli strumenti critici, pesava la capacità di incentrare la narrazione sui trionfi di una Chiesa irremovibile. Trasposto all'attività storica, il compito assumeva una grandezza tutta particolare, perché era d'obbligo difendere l'ininterrotta successione apostolica, al fine di riempire i vuoti che da più parti minavano l'assoluta fedeltà al mandato petrino. Ritornava d'attualità il tema delle origini, non come momento esemplare cui ispirarsi per rivivere l'esperienza apostolica, e neanche come momento iniziale di una convulsa storia di salvezza che sarebbe stato ripristinato alla fine, bensì come momento temporalmente circoscritto, essendo dotato di un inizio cristico e di una conclusione petrina: un'origine piena e in sé finita che non prevedeva ulteriori svolgimenti interni, e si imponeva sulle cronologie future come reiterabile struttura archetipica cui si correlavano, nella società a cavallo tra Cinquecento e Seicento, le nobilitazioni di chi o di ciò che era considerato autentico in quanto riconducibile alla purezza e all'autorità di quell'origine.

Proprio allora Baronio pubblicava i dodici volumi degli *Annales*, dove realizzava l'impresa di ricucire i secoli del Cristianesimo fino al XII col filo della storia

ecclesiastica⁷⁷⁷. L'oratoriano riusciva laddove, per il valore, non avevano convinto né l'*Historia sacra* di Girolamo Muzio né l'*Adversus Magdeburgenses* di Francisco de Torres e, per l'autonomia delle valutazioni, l'interrotta *Historia ecclesiastica* di Carlo Sigonio⁷⁷⁸. L'adozione del genere annalistico, probabilmente non in linea con l'iniziale disegno e spia di una ricercata ufficialità che non tardò ad arrivare, si mostrava in controtendenza rispetto alla pratica storica per come era stata concepita fino a quel momento⁷⁷⁹. Ne conseguivano lo stile scarno e disadorno e la rinuncia ai dialoghi fittizi, espressioni di una risoluta scelta antiretorica⁷⁸⁰. Questa non rifletteva una spassionata professione di obiettività di chi intendeva lasciare alla successione dei documenti l'onere maggiore nel capovolgimento dei Magdeburghesi e della loro cesura apostolica nel ripresentarsi della falsità anticristica sotto i paramenti pontificali, quanto piuttosto l'altera consapevolezza di chi sapeva su quali basi teologiche poggiava il proprio lavoro. Oramai erano basi talmente consolidate da poter rimanere nell'ombra rispetto alla perseguita sacralizzazione annalistica della cronologia, attraverso una mole impressionante di fonti selezionate e incastornate dal commento erudito: il tempo si depositava in uno sterminato tesoro di prove a sostegno della verità cattolica che, per Baronio, era la verità *tout court*⁷⁸¹.

Il suo monumento storico implicava il coevo monumento teologico di Bellarmino, le *Disputationes de controversiis Christianae fidei adversus huius temporis haereticos*. I due avevano già lavorato insieme al *Martyrologium Romanum* e l'oratoriano avrebbe favorito nel 1599 la promozione cardinalizia del gesuita che un trentennio prima si era interessato alla santità di Francesco di Paola⁷⁸². L'interessamento bellarminiano aveva precisato aspetti contenutistici e aspetti inerenti alla santità posttridentina e a quella di Francesco in particolare. La predica era la sesta in un gruppo di dodici, il cui andamento chiariva sul piano dei fatti quella che, poco

⁷⁷⁷ C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, Romae, 1588-1607.

⁷⁷⁸ A. Biondi, *La storiografia apologetica*, pp. 318-21.

⁷⁷⁹ C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 33-36.

⁷⁸⁰ S. Zen, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 159-87. Per una parziale correzione del taglio interpretativo del lavoro di Zen, cfr. la recensione di R. Fubini, *Baronio e la tradizione umanistica. Note su di un libro recente*, in "Cristianesimo nella storia", XX, 1999, pp. 147-59.

⁷⁸¹ Cfr. S. Ditchfield, *Baronio storico nel suo tempo*; M. Mazza, *La metodologia storica nella Praefatio degli Annales Ecclesiastici*; M. Benedetti, *Cesare Baronio e gli eretici: le fonti della controversia*, in G. A. Guazzelli-R. Michetti-F. Scorza Barcellona (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma, Viella, 2012, rispettivamente pp. 3-21, 23-45, 47-64.

⁷⁸² S. Zen, *Baronio storico*, pp. 315-21.

dopo, sarebbe stata l'impostazione teologico-politica delle *Disputationes*⁷⁸³. A favore della tesi secondo cui il papato, nel presente, proseguiva l'inveramento cristico della Scrittura, il Bellarmino di Lovanio portava un'ordinata serie di dimostrazioni, ad anticipare ed esemplificare temi che sarebbero stati distesamente documentati dagli *Annales* baroniani. L'inconfutabilità della presenza nella Chiesa dell'infettabile forza della fede⁷⁸⁴ era supportata dall'antichità istituzionale⁷⁸⁵, dalla non contraddittorietà e conseguente purezza delle dottrine⁷⁸⁶. Nel mondano, le ininterrotte gesta miracolose⁷⁸⁷ e la costante attività profetica⁷⁸⁸ fortificavano la vera fede, confermando i dottori e sconfessando gli eretici⁷⁸⁹: la storia ecclesiastica si stagliava contro l'assoluta infondatezza di ogni espressione di dissenso, annoverata, senza alcuna discriminante, sotto il giudizio di diabolicità nella fede e nei costumi⁷⁹⁰.

L'argomentazione bipolare consentiva a Bellarmino di riempire di testimonianze di fede la predica sesta, quella in cui Francesco campeggiava contro Lutero, a concludere la rassegna di protagonisti e autorità lungo i sedici secoli di storia ecclesiastica. Era una conclusione che, per mezzo del ritorno della polarizzazione tra il positivo e il negativo, sigillava circolarmente i ricompattati secoli di storia: come, in apertura, la correlazione tra due elementi nell'universo creato riconduceva alla compresenza di miracoli e profezie nella Chiesa, sola Gerusalemme istituita da Cristo in opposizione all'opera satanica, così, nel finale, la «comparatio» tra Francesco e Lutero rappresentava i campi non conciliabili tra la scelta del bene e quella del male. Nel mezzo, il posto era occupato dalle sacralizzazioni del tempo da parte di Cristo e degli apostoli per il I secolo, dei martiri per il II, di Gregorio il Taumaturgo per il III, di Antonio, Ilarione, Martino di Tours e Ambrogio per il IV, dei

⁷⁸³ Cfr. *Conciones duodecim, totidem argumenta continentes, ad hominem Catholicum in sua fide confirmandum, et Haereticum a perfidia sua convertendum*, in Bellarmino, *Conciones*, pp. 635-728.

⁷⁸⁴ Bellarmino, *Concio de lumine Fidei*, in Idem, *Conciones*, pp. 635-41.

⁷⁸⁵ Bellarmino, *Concio de Antiquitate Catholicae Ecclesiae*, in Idem, *Conciones*, pp. 642-48.

⁷⁸⁶ Bellarmino, *Concio de multitudine credentium et firmitate nostrae Religionis; Concio de veritate et consonantia Catholicae doctrinae; Concio de puritate Catholicae doctrinae*, in Idem, *Conciones*, rispettivamente pp. 649-55, 656-68, 669-72.

⁷⁸⁷ Bellarmino, *Concio de Gloria Miraculorum; Concio de miraculis Haereticorum*, in Idem, *Conciones*, rispettivamente pp. 673-80, 681-89.

⁷⁸⁸ Bellarmino, *Concio de bono Prophetiae*, in Idem, *Conciones*, pp. 690-96.

⁷⁸⁹ Bellarmino, *Concio de probitate Doctorum Ecclesiae et sceleribus Haereticorum*, in Idem, *Conciones*, pp. 697-704.

⁷⁹⁰ Bellarmino, *Concio de comparatione veterum et recentiorum hereticorum quantum ad fidem; Concio de Moribus Hereticorum veterum et novorum; Concio de Moribus Haereticorum, efficacia Doctrinae Catholicae, et testimonio adversariorum*, in Idem, *Conciones*, rispettivamente pp. 705-11, 712-20, 721-28.

cattolici di Africa, di Occidente e di Oriente per il V e il VI, dei cattolici dell'arcipelago britannico per il VII e l'VIII, dei cattolici contrari all'iconoclastia per il IX, dei riformatori del monachesimo benedettino per il X, XI e XII, di Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán per il XIII, di Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Vincenzo Ferrer e Bernardino da Siena per il XIV e il XV. La genealogia dei protagonisti sottintendeva la simultanea genealogia delle autorità, da Eusebio, Tertulliano, Orosio, Basilio, Girolamo, Agostino, Gregorio di Tours e Magno per la prima parte, a Beda, Pier Damiani, Bernardo di Chiaravalle, Bonaventura e Antonino Pierozzi per la seconda, in accordo a uno stringente parallelismo tra gesta e narrazioni che non esentava dalle sortite polemiche⁷⁹¹ e dalle conferme di indirizzi nell'attualità⁷⁹².

Bellarmino aveva accentuato la componente controversistica nella santità canonizzata di Francesco di Paola di cui conosceva i tratti più noti, e l'aveva accordata alle caratteristiche del genere e al registro prescelto. Assolutizzando la dimensione penitenziale della spiritualità del Paolano, aveva ideato l'associazione antitetica con Lutero grazie alla mera contemporaneità tra la morte e canonizzazione del Santo e gli inizi dell'opera dell'Agostiniano: il gesuita chiudeva in assoluta coerenza l'argomentazione, contrassegnata anche per il secolo XVI dalla scelta della vera fede. Per le vicende minimittane, l'importanza di quest'interessamento non derivava di certo dall'approfondimento dei contenuti; si trattava piuttosto di una questione di forma e di visione prospettica fornita. La predica era stata scritta nel periodo in cui ripartiva la fabbrica dei santi, collocandosi durante la pubblicazione del lavoro agiografico del diplomatico nei territori imperiali, padre conciliare e curiale vicino alla linea politica carafiana, Luigi Lippomano (1551-60)⁷⁹³, le correzioni e gli aggiornamenti dell'ex protestante fattosi certosino Lorenzo Surio (1570-76)⁷⁹⁴, e la canonizzazione del minore Diego d'Alcalá da parte del confratello Sisto V, la prima dopo

⁷⁹¹ Cfr. la confutazione di quello che «Magdeburgenses historiae somniant» grazie alla taumaturgia di Gregorio di Neocesarea nel III secolo, oppure la difesa dell'autorità per i miracoli del VI secolo di cui Bellarmino sapeva «rideri hos libros ab haereticis»: Bellarmino, *De Gloria*, in Idem, *Conciones*, pp. 675-76.

⁷⁹² Cfr. la corrispondenza istituita tra il contrasto all'iconoclastia bizantina dell'VIII e del IX secolo e l'opposizione alla tendenza iconoclasta del Calvinismo: Bellarmino, *De Gloria*, in Idem, *Conciones*, pp. 676-77.

⁷⁹³ Cfr. S. Boesch Gajano, *La raccolta di vite di santi di Luigi Lippomano. Storia, struttura, finalità di una costruzione agiografica*, in Eadem (a cura di), *Raccolte di vite*, pp. 111-30.

⁷⁹⁴ Cfr. S. Spanò Martinelli, *Cultura umanistica, polemica antiprotestante, erudizione sacra nel "De probatis sanctorum historiis" di Lorenzo Surio*, in S. Boesch Gajano (a cura di), *Raccolte di vite*, pp. 131-41.

il mezzo secolo d'interruzione (1588)⁷⁹⁵. Si apriva una fase di transizione per la santità cattolica, stretta tra la necessità di rivalutare il passato remoto e prossimo, sulla cui veridicità restavano le serie ipoteche della contestazione protestante, e l'esigenza di adeguare le procedure per il riconoscimento, i modelli agiografici e le relative pratiche ai cambiamenti istituzionali e alle nuove sfide della modernità. San Francesco di Paola era in un'invidiabile posizione, poiché poteva contare sul ruolo di fondatore di un ordine in espansione e sulla qualità di essere l'unico santo *vetus* a poter essere contrapposto cronologicamente al Protestantesimo fino ai canonizzati del primo quarto del Seicento. Bellarmino aveva valorizzato quest'ultima potenzialità, poco prima che l'erudizione minimitana la integrasse nel paradigma del santo fondatore, idea di fondo che motivò l'offensiva culturale promossa dall'Ordine nel corso della prima metà del XVII secolo, momento di massima vitalità per i Minimi in Europa.

Il programma era in sintonia con la compenetrazione tra gli sviluppi dell'attività storica e i nuovi modelli agiografici che orientavano concetti e contenuti alla base dei dispositivi apologetici, indispensabili per uniformare e riorganizzare le diversità del passato. Per un verso, la cronachistica minimitana si sforzava di riportare i progressi dell'istituto sotto la nobilitante insegna della fondazione originaria dell'istitutore, la cui fama, oltre che dall'autorità bellarminiana, era rinnovata dal racconto dei minimi francesi relativo al martirio turonense subito dal corpo santo per mano ugonotta (1562)⁷⁹⁶. Per l'altro, a Roma Paolo V e Clemente XV riattualizzavano la figura del santo fondatore e la affiancavano ai modelli del buon vescovo pastore di anime, del missionario, del mistico e del caritatevole, canonizzando Carlo Borromeo (1610), Francesco Saverio, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila e Filippo Neri (1622) e lasciando a Urbano VIII il compito di concludere il trapianto di strutture ed egemonie congregazionali anche in materia di santità (1625-34)⁷⁹⁷.

Tuttavia, l'armonia del quadro lasciava trapelare delle crepe che permanevano

⁷⁹⁵ M. Gotor, *Chiesa e santità*, pp. 34-41.

⁷⁹⁶ E. Nelson, *Remembering the Martyrdom of Saint Francis of Paola: History, Memory and Minim Identity in Seventeenth-Century France*, in "History and Memory", 26, 2, 2014, pp. 76-105; A. Galuzzi, «Martirio» di San Francesco di Paola e diffusione del culto e delle reliquie, in *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio (Paola 7-9 dicembre 1990), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992, pp. 165-78.

⁷⁹⁷ M. Gotor, *I beati del papa*, pp. 48-78, 127-34, 203-42.

nel passato di Francesco e in quello degli effetti di una santità già secolare. Se dalla riforma urbaniana il suo prestigio usciva rafforzato per il riconoscimento dell'antichità associata al titolo di fondatore, restava il neo della mancata consacrazione in vita, allorché lo stato dei canonizzati assumeva una marcata curvatura clericale⁷⁹⁸. Se l'interessamento di Bellarmino e il martirio turonense avvaloravano una connotazione antiereticale della sua santità, erano circolate e ancora circolavano sotto il suo nome una quantità imprecisata di lettere, in maggioranza dai toni apocalittici non più conformi che, tuttavia, proprio allora cominciavano ad essere pubblicate⁷⁹⁹. In verità, sulla pubblicazione delle lettere la crepa si allargava tra i minimi francesi, contrari alle lettere profetico-apocalittiche di provenienza italiana e circolazione spagnola e fiamminga e favorevoli solo al deposito epistolografico francese, e i restanti eruditi, interni o esterni all'Ordine, che invece appoggiavano un'indistinta diffusione a stampa. Era una ricezione decisamente contrastata di due diverse tradizioni cinquecentesche di lettere, quella francese attribuibile a Francesco e quella italiana, frutto dell'amplificazione di un esiguo nucleo di lettere attendibili con una predominante e caratterizzante produzione profetico-apocalittica che, da tre diversi rami (pseudogioachimita, controriformato e savonaroliano), si era innestata sulla prima diffusione della santità canonizzata del Paolano.

Su questo scenario nasceva il progetto della *Centuria*. Genealogie, continuità, reliquie ritornavano nel tentativo di Francesco Prete di ricondurre tutta la tradizione manoscritta e a stampa delle lettere alla santità del fondatore del proprio Ordine di appartenenza. La *Centuria* era un'impresa di riscrittura agiografica e cronachistica che capovolgeva le collocazioni della narrazione e delle reliquie documentarie: le seconde fornivano i contenuti e stabilivano una scansione cronologica, la prima si riservava di commentare quei contenuti e quella cronologia, al fine di confermare e giustificare un presente senza fratture. Si cercava di uniformare l'eterogeneità delle tradizioni e di comporre gli interessi particolari del passato delle lettere, confidando nella rimozione dei contenuti politico-ecclesiologici più spinosi, nei chiarimenti teologici del senso complessivo e dei termini particolari, e nella volgarizzazione linguistica. Per i problemi rimasti in sospeso, come per quelli

⁷⁹⁸ E. Bonora, *La Controriforma*, pp. 90-100.

⁷⁹⁹ Cfr. O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Laterza, 1987, pp. 47-88; R. Rusconi (a cura di), *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, Atti del 4° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 14-17 settembre 1994), Roma, Viella, 1996.

considerati risolti, sarebbe bastata la semplicità dello stile del Santo e l'umiltà dei contenuti degli scritti.

Già con il titolo che riassumeva gli intenti propositivi e oppositivi, la *Centuria* si proponeva di essere la definitiva e completa selezione delle lettere di san Francesco. I cento esemplari erano dal Centuriatore sintetizzati nel contenuto, volgarizzati nel testo, commentati nel significato⁸⁰⁰, al fine di ripristinarne una creduta autenticità espressa in maggioranza «nell'idioma italiano» e di dimostrare l'assoluta conformità dei messaggi alle *virtutes* del loro autore, canonizzate più di un secolo prima⁸⁰¹: si creava un *corpus* epistolografico organico che potesse render conto delle omogeneità e delle difformità interne⁸⁰². Prete chiariva fin dall'esordio le proprie intenzioni. La complessità e ricchezza del lavoro si accordavano con i propositi eruditi professati:

e perché nell'altre stampe [le lettere] riuscirono non solo scorrette per l'incoerenza dell'ortografia, ma anche alterate nelle voci con mutazioni di parole, e variazione de' sensi, è stato però mestiere adoprarvi una esatta diligenza su i propri originali, come anco in procurare autenticissime copie di quelle che, non si sono potute avere per la distanza de' luoghi, e la difficoltà de' tempi⁸⁰³.

In ragione della trasmissione e diffusione europea dei testi⁸⁰⁴, il riconoscimento di interventi indebiti su un supposto nucleo originale compendiva nella sua portata una "questione delle lettere", esistente dagli inizi del XVII secolo. Da questa constatazione scaturivano alcune caratteristiche della *Centuria*. Ogni lettera era introdotta da una sintesi (*argomento*) e, seppur con estensioni differenti, seguita da *annotazioni*. In esse, oltre a una sorta di nota bibliografica con l'indicazione delle

⁸⁰⁰ Cfr. *Centuria*, p. n. n.

⁸⁰¹ Cfr. *Centuria*, p. n. n.; E. Paoli, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 14-16 settembre 2000), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006, pp. 65-91; S. Boesch Gajano, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*, in F. Senatore (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV - XVII)*, Atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (Napoli 27-28 aprile 2007), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008, pp. 11-28.

⁸⁰² Cfr. *Centuria*, p. n. n.

⁸⁰³ *Centuria*, p. n. n.

⁸⁰⁴ *Centuria*, p. n. n.: «comparisce alla publica luce questa Centuria di lettere del mio glorioso patriarca s. Francesco di Paola, da te tanto desiderate; quasi lucidissimo sole su l'oriente delle stampe nell'idioma italiano, nel quale scrisse il santo la maggior parte di esse, che per prima hanno più volte fatto gemere il torchio sotto l'idioma latino, spagnolo, e francese».

precedenti edizioni della lettera riportata e della fonte da cui era stata copiata, il Centuriatore si riservava un apposito spazio per approfondirne contenuti, luoghi e personaggi⁸⁰⁵:

ho a ciascheduna di esse sopraposto l'argomento, come anco soggiunte alcune annotazioni, credendo non dover essere discare a quelli, che leggeranno, e per maggior chiarezza il richiamo de' numeri alla margine⁸⁰⁶.

Ad accrescere il valore dell'iniziativa contribuiva l'asserito confronto con gli originali e l'ampiezza della raccolta:

di queste lettere, toltene alcune, tutte di nuovo si presentano alla luce del mondo, delle quali ho veduto gran parte de gli originali con gli occhi miei proprii, o da varie bande raccolti, mi si sono manifestati, come ben spesso di quelli irrefragabilmente ne cito la fede⁸⁰⁷.

Nella concezione di Preste l'operazione di recupero era inscindibile dalla risoluzione della "questione delle lettere", essendo rispettivamente causa ed effetto della selezione, condotta in un periodo determinante per l'affermazione delle conquiste dell'erudizione seicentesca⁸⁰⁸. Secondo l'ottica dell'ennesima espressione mirabile dell'umiltà di Francesco, nel progetto erano reiterate le due convinzioni complementari relative all'interpretazione complessiva della sua epistolografia: da un lato

⁸⁰⁵ *Ivi*, p. n. n. «quindi parimente procede, che si come alcuni accidenti s'accennano alla sfuggita, così tal hora il prendere più d'alto l'origine di essi, e il descriverli più diffusamente ha più del curioso; così ho stimato che sia per essere ad altri più gradito».

⁸⁰⁶ *Centuria*, p. n. n. Nella riflessione conclusiva Preste ribadisce (*ivi*, p. 407): «di altre cose che a prima fronte havrebbero potuto non esserti così grate, come penso haverti sodisfatto nelle mie annotazioni».

⁸⁰⁷ *Centuria*, p. n. n.

⁸⁰⁸ Per gli influssi sul contesto italiano, tra la seconda metà del XVII secolo e gli inizi del successivo, dell'erudizione più aggiornata, dove si segnala per rilevanza la lezione di Mabillon, cfr. A. Barzani, *Una cultura per gli ordini religiosi: l'erudizione*, in "Quaderni Storici", n. 119 (2005), fasc. 2, pp. 485-517.

lo stile semplice⁸⁰⁹ e la composizione per la maggioranza «nell'idioma italiano»⁸¹⁰; dall'altro la diffusione nelle antecedenti pubblicazioni di versioni scorrette dei testi. Poiché le alterazioni erano imputate alla trasmissione, era sufficiente «adoprarvi una esatta diligenza su i propri originali, come anco in procurare autenticissime copie»⁸¹¹, riuscendo nello stesso tempo a ripristinare la veste originaria delle lettere e ad emendare le pubblicazioni precedenti. Si interveniva sulla forma, al fine di preservare una sostanza creduta autentica. Tuttavia, questa sostanza, più che radicarsi nel passato, trovava nel presente la sua ragione d'essere: la creduta autenticità era una rinnovata professione di fede espressa per mezzo di un complessivo riadattamento della documentazione ritrovata.

L'intreccio alla base dell'atteggiamento del Centuriatore era riscontrabile già dalle sue dichiarazioni iniziali, allorché completava i propositi eruditi con il ricordo degli effetti portentosi delle lettere:

sua divina Maestà col mezzo di molti originali di queste lettere, che con molta divotione si conservano in diverse chiese e altri luoghi, si è compiaciuta di operare molti miracoli, come si legge annotato al suo luogo. Te l'ho voluto significare, acciò se havessi in ciò alcuno scrupolo, ne resti sodisfatto, havendo quelle in molta stima come da Dio, in certo modo approvate [...]⁸¹².

⁸⁰⁹ Nel convincimento di una indiscutibile corrispondenza tra contenuti e cura della forma, le caratteristiche stilistiche rivelavano l'umiltà del santo, sempre preoccupato per il benessere del prossimo (*Centuria*, p. n. n.): «il suo scrivere è semplice senza affettazione, essendo proprio di quelli che scrivono per giovare altrui di non esser tanto studiosi in abbellire le loro compositioni, quanto in procurare che apportino il frutto, che si hanno proposto per mezzo di esse a beneficio del prossimo, non essendo nuovo che l'opere degli artefici famosi, anche nella semplicità esprimono la di loro eccellenza. Onde chi scrivesse altrimenti di quello costuma ne' suoi familiari discorsi non solo parrebbe diverso da sé stesso, ma quasi per ischerzo trattasse il negotio di Dio».

Il concetto, in una formulazione differente, più attenta a identificare la prevalenza del messaggio, ritornava nelle riflessioni conclusive (*Centuria*, p. 407): «resta solo che io ti ricordi che l'humiltà dello stile, non devi in modo alcuno considerare in ordine alla minor stima di esse [lettere], di quello si conviene, così in riguardo di chi l'ha scritte, come della materia della quale si tratta. Perché essendo egli stato tutto humiltà, e la maggior parte di esse lettere scritte a persona, che non meno della medema si compiaceva di quello che egli si facesse, e per altro il suo spirito composto di devotione, e carità, ne siegue, che più si debbia attendere in esse la sostanza del contenuto, che la vaghezza del continente».

Alla fine, rimarcando la coincidenza tra stile e argomenti affrontati, Preste concludeva (*Centuria*, p. 407): «l'esquisitezze della penna malamente si adattano con quella dello spirito per causa della distrazione: essendo proprio dell'humiltà il non alzarsi per il dubio che ha di cadere. Oltreché trattandosi nella maggior parte di esse di questa santa virtù, era ben ragione che anche humili, e basse dovessero essere le parole, con quali ella veniva spiegata».

⁸¹⁰ *Centuria*, p. n. n.

⁸¹¹ *Centuria*, p. n. n.

⁸¹² *Centuria*, p. n. n.

Era significativa l'ultima considerazione: eventuali increduli non solo dovevano ricredersi leggendo quello che era «annotato al suo luogo», ossia nel commento a ciascuna lettera, ma l'attestazione di un miracolo costituiva una validazione superiore ed incontrovertibile della lettera esaminata, la quale non poteva non appartenere al Santo.

Il connubio tra documentazione e reliquie circoscriveva, in sintesi, anche la natura della *Centuria*. Essa si presentava come una selezione commentata con l'intenzione di offrire un recupero motivato della presunta forma originale dei testi. La convinzione era quella di fornire la definitiva risposta alla “questione delle lettere” di cui Prete e i Minimi avevano consapevolezza e avvertivano urgente il bisogno di soluzioni. Problematica a suo modo risolta dal teologo minimo, rinnovando i tratti tipici della narrazione autoritativa, grazie ad una ponderosa raccolta di lettere e informazioni sulle lettere, dove coesistevano erudizione, cronaca, agiografia, controversia, censura e predicazione.

Nello specifico, la conformazione dei differenti passati delle lettere riguardava i piani agiografici, cronologici, linguistici, contenutistici e teologici. Senza distinzioni, tutte le lettere dovevano risultare l'opera della somma umiltà del Santo, quella stessa virtù che consentiva all'erudizione minimitana di compensare il dislivello tra l'opera di fondazione del laico Francesco e quella dei nuovi chierici fondatori. Le date di composizione dovevano essere concordate con la tradizionale cronologia oramai affermata, secondo cui l'Ordine nasceva già nel 1435, in modo da regolarizzare l'esperienza eremitica con la retrodatazione sessantennale della svolta cenobitica presentata come tappa di un processo lineare. Il volgarizzamento riadattava i testi ai gusti di metà Seicento, mentre sulla tradizione profetico-apocalittica, troppo ambigua, si aggiungeva una censura preventiva, segnalata graficamente nella stampa. La pubblicazione di ben 47 lettere su 100 da un manoscritto fiorentino ancora disperso riequilibrava con nuovi contenuti agiografici i testi profetico-apocalittici, presentando un diverso deposito epistolografico, differente nei temi anche rispetto alle lettere francesi, di natura diplomatico-istituzionale. Oltre agli interventi sui testi, la superiore esigenza di amalgamare i difformi moduli agiografici e contenutistici e le varie lingue e cronologie era completata dai commenti alle lettere, dove l'erudizione del Centuriatore riproponeva per i Minimi l'impostazione storico-teologica che Bellarmino, Baronio e i tanti epigoni incoraggiavano per la storia

ecclesiastica⁸¹³. Del resto, bastavano il titolo, in sintonia con i simbolismi numerologici solo grazie all'inserzione di 5 procure in fondo alle 95 lettere raccolte⁸¹⁴, e l'identità dell'autore per conferire una collocazione precisa all'operazione culturale. Nipote dell'omonimo correttore generale dell'Ordine dal 1630 al 1633, Francesco Preste da Longobardi era un teologo calabrese, addottoratosi nel collegio per soli calabresi annesso alla chiesa romana di San Francesco di Paola ai Monti⁸¹⁵. Sulla sua riscrittura della credenza epistolografica relativa al santo fondatore aveva investito la componente italiana dei Minimi, in particolare quella calabrese. Fu un fallimento che avrebbe pesato sul futuro dell'Ordine.

2. *La Centuria di lettere*

Nel complesso, la *Centuria* si presentava come il tentativo di uniformazione delle precedenti tradizioni di lettere alla ormai consolidata narrazione che aveva regolarizzato l'eremitismo del Paolano. Con lo sguardo rivolto alla trama della storia ecclesiastica, Preste conformava gli eterogenei passati delle epistole all'ininterrotto presente che, senza soluzione di continuità, cominciava con l'istitutore e si completava con l'istituto. La necessaria correlazione gli consentiva di proporre un'interpretazione segnata da una concordante santità: sulla produzione documentaria riferibile a Francesco e compagni e sulle falsificazioni dei Minimi, degli Alimena e dei savonaroliani si stendeva un cono d'ombra originato dalla risemantizzazione che, tra teologia, politica ed erudizione, era proposta dal teologo calabrese. La ricerca cristallizzava la tradizione epistolografica manoscritta e a stampa; da quel momento nessuno guardò dietro il quadro pressoché completo della documentazione pubblicata dalla *Centuria*. Nel bene e nel male, la raccolta finì per diventare l'epistolario di san Francesco di Paola.

Del suo intervento Preste aveva piena consapevolezza, potendo contare su una

⁸¹³ Cfr. R. De Maio-L. Gulia-A. Mazzacane, *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora (6-10 ottobre 1979), Sora, Centro Studi Sorani Patriarca, 1982.

⁸¹⁴ *Centuria*, p. 347: «contiene ancora una forma di perfetta santità [il salmo 100], sendo che il numero centesimo significa perfezione».

⁸¹⁵ P. G. Petriccioli, *Una istituzione calabrese in Roma: il collegio e la chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti*, Rimini, Stab. Tip. Garattoni, 1954; R. Benvenuto, *Governo e cultura. La metamorfosi di Trinità dei Monti nella Roma rinascimentale e barocca*, in C. Di Matteo-S. Roberto (a cura di), *La chiesa e il convento della Trinità dei Monti. Ricerche, nuove letture, restauri*, Roma, De Luca, 2016, pp. 37-43.

solida preparazione teologica, sulla familiarità con la letteratura agiografica e cronachistica relativa al fondatore e all'istituto, su legami e supporti all'interno della nazione italiana dei Minimi, sulla conoscenza diretta degli eredi Alimena. Nel trattamento del materiale epistolografico, innanzitutto unificato per mezzo della volgarizzazione e della cronologia canonica, il Centuriatore si prefiggeva di orientare moduli agiografici e contenuti con coerenti interventi di sottrazione, di modifica, di aggiunta e di esplicitazione di luoghi, persone, fatti ed espressioni considerate significative. L'operazione doveva muoversi in linea con il proposito teorico di ricondurre le lettere dentro l'orizzonte di legittimità indicato dal paradigma autoritativo e dalle successive amplificazioni agiografiche, e con il proposito pratico di definire dei messaggi in assoluta conformità con la dottrina e rispettosi dei poteri politici e delle gerarchie sociali.

Gli effetti dell'attività di Prete emergevano a cominciare dal deposito di documenti collegabile a Francesco e compagni, e ascrivibile in maggioranza alle crescenti incombenze durante gli anni francesi (1483-1507) sui fronti interno, con la progressiva istituzionalizzazione dell'iniziale gruppo di eremiti, ed esterno, con le differenti missioni diplomatiche che misero in contatto Tours, Roma, Napoli, la Calabria, e poi la Francia con la Spagna, tracciando la prima geografia insediativa del nascente Ordine. Le sette lettere paolane, quelle spedite da Francesco a Simone d'Alimena nel corso del periodo 1447-1470, erano collocate tra le varie falsificazioni, in ragione dell'affinità di data e luogo di composizione. Le varie falsificazioni erano soggette alla stessa ricomposizione delle lettere attendibili, essendo sottoposte all'identico criterio dell'affinità per data e luogo di composizione. L'omologante riordinamento di lettere attendibili e differenti falsificazioni seguiva le tappe della retrodata creazione ed espansione calabrese dei Minimi, giustificando la correttezza della cronologia tradizionale grazie alla rinnovata successione documentaria. La logica alla base della sistemazione restava inalterata per le ventitré lettere degli anni francesi, cioè le quattro di mittenti diversi ricevute da Francesco e le diciannove da lui spedite a svariati destinatari. La successione era conclusa dalle quattro lettere scritte da confratelli per conto di Francesco e dalle cinque procure e partecipazioni ai beni spirituali dell'Ordine in favore di religiosi e religiose con cui terminava la raccolta.

Assommavano a trentanove le testimonianze di Francesco e compagni

pubblicate dalla *Centuria*. Restavano escluse le comunicazioni intercorse tra i pontefici e il Paolano nel corso del suo primo decennio in Francia, quando i dispacci tra la Santa Sede e la corte dei Valois e tra la Santa Sede e il gruppo di eremiti avevano delineato una triangolazione diplomatica tra Tours, Roma e Napoli che aveva cessato di esistere in seguito all'istituzione dei Minimi e all'apertura delle ostilità in Italia con la spedizione di Carlo VIII. In quel frangente, Francesco aveva spedito due lettere a Sisto IV e una ad Alessandro VI, archiviate dalla cancelleria apostolica insieme alle correlate comunicazioni papali e, di conseguenza, sottratte alla possibile circolazione per mezzo di copie⁸¹⁶. Di certo, la documentazione non sarebbe dispiaciuta a Preste, se non altro per le potenzialità che racchiudeva, permettendogli di rafforzare il prestigio e la credibilità del proprio fondatore. Lo dimostrava il diverso destino toccato all'altro polo della triangolazione diplomatica, attestato dallo scambio epistolare tra Francesco e Ferrante d'Aragona. Conservati dai minimi napoletani del Convento Reale di San Luigi e già editi da Courvoisier⁸¹⁷, la missiva dell'eremita e la risposta del monarca furono pubblicate anche da Preste. Laddove la conservazione delle lettere contribuiva a perpetuare nel presente gli effetti della santità di Francesco, si trovavano i centri più propensi a diffondere la fama della sua epistolografia, insieme con la notizia del possesso di una o più testimonianze. Poiché nella maggioranza dei casi la conservazione oltrepassava la semplice archiviazione di dispacci, nulla vietava che la fama epistolografica si conoscesse di tratti portentosi.

Oltre a rendere ragione delle successive falsificazioni, il continuo riadattamento memoriale non trascurava le testimonianze di Francesco. Nello stesso decennio della missione diplomatica in terra di Francia, il Paolano aveva intrattenuto una relazione epistolare con Mandella Caetani, principessa di Bisignano e contessa di Corigliano Calabro. La donna era stata insieme col marito Girolamo Sanseverino la promotrice del romitorio di Corigliano, territorio sotto la giurisdizione del ramo dei principi di Bisignano della casata dei Sanseverino. Con la lettera di procura del 1483 e quella con l'invito a perseverare nell'attività del 1486, Francesco aveva prima concesso e poi ribadito ai coniugi l'esteso potere di supervisione sugli eremi in formazione all'interno del loro asse feudale, ottenendo le positive risposte dei

⁸¹⁶ Scoperte da A. Galuzzi, furono rese note in Idem, *Origini*, pp. 120-25.

⁸¹⁷ J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 155-62.

destinatari. Una di queste risposte veniva pubblicata da Preste seguendo la copia che l'omonimo zio aveva tratto «nell'Archivio delle scritture del nostro Convento di Corigliano»:

Religiose vir Orator noster charissime salutem. Havemo ricevuto vostra lettera, e inteso quanto scrivete, e ni piace che per cotesti Cittadini si doni buon espediente circa la deliberatione di cotesto luogo, e a quello li confortamo. Li Procuratori havete eletto ni piacciono, e per la presente l'accettiamo, e confirmamo. Del fatto delli denari, per non essere venuto il nostro Erario, quale aspettiamo di di in di, per lo presente non ve li mandiamo, ma siate certissimo, che quello havemo promesso, vi osserveremo, e prestissimo daremo espediente a fare dare li denari, incontente arrivato l'Erario. Del venire nostro, vi dicemo che non possemo venire, e per un'altra ve l'havemo scritto. Noi scrissimo al Capitolo, che in tutte occorrenze di detto luogo sia favorevole, e anco circa l'edificatione di quello, sì come lo bisogno lo ricercherà. Non altro ci raccomandiamo alle vostre orationi⁸¹⁸.

Spedita dalla Caetani, la lettera anticipava di poco la procura di Francesco con la comunicazione della futura indulgenza per il romitorio coriglianese, perché descriveva le fasi iniziali dell'insediamento degli eremiti: secondo l'ordine consueto, si susseguivano la decisione della comunità locale, la risposta dell'allora congregazione con l'elezione di appositi procuratori, e l'opera di riconoscimento dei procuratori, di finanziamento, di controllo e di mediazione da parte dei detentori della giurisdizione. Tra i dati riferibili alla prima espansione calabrese del gruppo di eremiti, la copiatura aveva introdotto una probabile aggiunta nell'intestazione e una significativa modifica nella datazione. A patto di non provare l'effettiva incertezza che, tra confusione e prudenziali dilazioni, continuava a circondare lo spontaneismo di Francesco e compagni durante gli anni '80 del XV secolo, l'intestazione per il «Religioso Viro Fratri Francisco de Paula Ordinis Mendicantium» era attribuibile allo zio di Preste, correttore generale dell'ordine mendicante dei Minimi. La datazione al 1463 rispondeva invece alla consueta retrodatazione relativa alla nascita dell'Ordine, accordandosi con la tradizionale cronologia che fissava per il 1458 la fondazione del romitorio di Corigliano. Sotto l'intitolazione alla «Santa Trinità di Corigliano», Preste poteva commentare:

⁸¹⁸ *Centuria*, p. 220.

titolo della nostra Chiesa del Convento della Terra di Corigliano. Questa Terra è antichissima fondata dagli popoli Ausonii, o Enotrii, e come dicono alcuni, li fu imposto tal nome, da quel Invittissimo Capitano Romano, Coriolano chiamato, doppo che la soggiogò alla potenza Romana. In questa Terra fondò il nostro Santo il quarto Convento in Calabria, circa l'anni 1458 ivi chiamato dal Sig. Prencipe, e Prencipessa di Bisignano suoi divotissimi sudetti, e dall'Università ancora di detta Terra. Hoggi la possiede l'Eccellentiss. Sig. Agostino Saluzzo Genovese, con titolo di Duca. Delli miracoli qui successi, ne fanno racconto li nostri Cronisti, e ultimamente il P. Isidoro di Paola nella vita M.S. del Santo⁸¹⁹.

Se la ventennale retrodatazione consentiva di raggiungere un'accettabile concordia con la narrazione autoritativa su Francesco, era comprensibile che trascurasse la vicenda degli interlocutori, i coniugi Sanseverino di cui la trasmissione della fama epistolografica ridimensionava il protagonismo nell'istituzione dell'insediamento, per lasciare spazio al titolo di prestigio derivante dall'essere annoverati tra gli interlocutori del Santo. La sostanziale giustapposizione tra le origini dell'istitutore e dell'istituto e la conseguente istituzionalizzazione dell'intera esperienza in vita del fondatore prevaleva nell'orientare i riadattamenti memoriali rispetto alla storia, solo terrena, dei Sanseverino e nello specifico di Girolamo, nato intorno al 1465 e attivo dalla fine degli anni '70. La sua esistenza non stimolava gli interessi dell'erudizione minimiana al punto che, individuando soltanto il riferimento della lettera alla missiva di Francesco («havemo ricevuto vostra lettera»), Prete trascurava la complementare allusione alla reciprocità del rapporto epistolare («e per un'altra ve l'havemo scritto»), finendo per denunciare nel commento il fallimento delle sue ricerche, indirizzate a rinvenire una lettera di Francesco ai Sanseverino del 1463:

per molta diligenza habbiamo usato non ci è stato possibile ritrovare l'originale della Lettera, che scrisse il Santo; la risposta della quale è questa⁸²⁰.

Il Centuriatore scollegava la lettera della Caetani dalle due lettere di Francesco del 1483 e del 1486 collocando, in base alla propria cronologia, la prima al numero XLVII della *Centuria* e le altre ai numeri LXXII e LXXIV⁸²¹. Il ragionamento

⁸¹⁹ *Centuria*, p. 221.

⁸²⁰ *Centuria*, p. 221.

⁸²¹ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 323-24 e 328-30.

secondo le logiche della fama epistolografica, modellata sull'affermata narrazione autoritativa, lo induceva a confermare la distanza ventennale per lettere, pervenute e disperse, con una marcata vicinanza cronologica. Tuttavia, il legame tra i documenti editi permaneva ed era evidenziato dal rimando della lettera XLVII alla lettera LXXII per il commento riservato alla principessa di Bisignano⁸²², dove affiorava che Preste identificava la mittente della lettera XLVII e la destinataria della lettere LXXII e LXXIV con Eleonora Todeschini Piccolomini, moglie di Bernardino Sanseverino, ossia il figlio di Mandella Caetani e Girolamo Sanseverino⁸²³. La sovrapposizione nulla toglieva alla fama epistolografica; forse aggiungeva un'ulteriore dose di coerenza sanando con il restaurato erede le colpe del padre, a capo della congiura baronale contro Ferrante e caduto in disgrazia proprio quando si erano interrotte le comunicazioni con Francesco⁸²⁴.

Le stratificazioni memoriali avevano un fondamento materiale nell'articolata trasmissione della fama, ricca di dislivelli tra le ricopiate e le fruizioni. Per la lettera LXXII, Preste specificava:

l'originale adesso si trova nella città di Genova, nelle mani del Sig. Giorgio Savaglia, ancorché il P. Courvoisier dica ritrovarsi nel Convento di Bisignano in Calabria, dopo haverlo tenuto per molti anni li Signori d'Abenanti gentilhuomini della Terra di Corigliano in Calabria, insino al 1647 e da quello ne fu copiata fedelmente dal P. Fra Francesco di Longobardi di fel. mem. mio Zio, nell'anno 1611 e riposta nell'Archivio del nostro Convento di Corigliano, dal quale ne ho preso la presente copia⁸²⁵.

Dalle copie di copie si originavano ramificazioni della stessa lettera, adeguate ai peculiari interessi di possessori e fruitori, e in linea con i microcontesti di deposito. Dell'ultima lettera inviata da Francesco ai Sanseverino circolavano diversi esemplari identici tra Napoli, Lecce e Palermo, tutti da riferire al romitorio di Corigliano, centro per cui, tre anni prima, i destinatari erano stati investiti della procura. Nonostante nessuno dei testi specificasse la località⁸²⁶, Preste pubblicava la lettera con

⁸²² Cfr. *Centuria*, p. 221.

⁸²³ Cfr. *Centuria*, p. 324.

⁸²⁴ Cfr. A. Russo, in DBI, XC, *ad vocem*.

⁸²⁵ *Centuria*, p. 324.

⁸²⁶ R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice delle lettere di S. Francesco di Paola*, in *L'eremita Francesco*, pp. 367-68.

l'intestazione «alli nobili, e nostri Procuratori della Communità di Spezzano»⁸²⁷, arricchendo i retrodatati natali del romitorio spezzanese⁸²⁸ con l'estensione della giurisdizione coriglianese dei Sanseverino. L'aggiunta generava ripercussioni nel commento dove, in ragione dell'indebito intervento, il Centuriatore era obbligato a riservare un apposito riferimento a un'identica lettera per Corigliano⁸²⁹. Così riallineata, la tradizione allargava le notizie su Spezzano e contemporaneamente confermava che Preste aveva tentato di ricercare tutte le epistole circolanti a metà Seicento sotto il nome del proprio fondatore. Si trattava della lettera LXXIV da cui risultava ancora prevalente la commistione tra la diffusione di copie e la fruizione reliquiaria. Le due pratiche si alimentavano vicendevolmente:

l'originale di questa Lettera doppo haverlo havuto nelle sue mani la Christianissima Regina di Francia Maria de' Medici, l'hebbe D. Andrea Lezza della Città di Lecce, suo musico, il quale per mezzo di detto Originale, ricevè la sanità di una gravissima infermità, e da questo Lezza, Monsig. Spina Napolitano Vescovo di detta Città, il quale per la divotione portava al nostro Santo Patriarca, lo diede alle nostre Monache degli Angioli della sudetta Città di Lecce; ove al presente si conserva con gran riverenza⁸³⁰.

Le caratteristiche delle tre lettere tra Francesco e i Sanseverino ritornavano nel coevo scambio epistolare tra il Paolano e Ferrante d'Aragona. Come per la lettera LXXII scritta durante il primo anno del soggiorno turonense, la missiva del Paolano e la risposta del monarca, inviate nello stesso anno della procura ai Sanseverino, erano retrodatate di un anno al 1482⁸³¹, nonostante la fedeltà alla documentazione riscontrabile nella precedente edizione di Courvoisier⁸³². La pubblicazione del confratello belga - fino ad allora l'unica - era considerata scorretta, poiché si presentava in disaccordo rispetto alla tendenza anticipatrice della narrazione autoritativa⁸³³.

⁸²⁷ *Centuria*, p. 328.

⁸²⁸ Cfr. il rimando interno di *Centuria*, p. 331, a *Centuria*, p. 187, in cui Preste precisava: «in questo luogo [di Spezzano] fondò il nostro Santo, il terzo Convento della Religione, circa l'anni del Signore 1453».

⁸²⁹ *Centuria*, p. 330.

⁸³⁰ *Centuria*, pp. 330-31.

⁸³¹ Cfr. *Appendice*, 4.

⁸³² Cfr. J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, rispettivamente pp. 155-57 e 158-62.

⁸³³ Siccome mancava un riferimento cronologico nella bolla di canonizzazione e non si conoscevano gli estremi temporali dello scambio epistolare tra Francesco e Ferrante, dopo Regio che datava solo la sosta napoletana di Francesco al 1481 (*La miracolosa vita*, p. 76), si riteneva che gli accordi per

Essa era avvalorata da Preste nel commento della lettera di Francesco a Ferrante, la XXXII della *Centuria*, a partire dall'erroneo posizionamento nella raccolta che, solo per un errore di stampa era il numero XXXII, quando invece sarebbe dovuto essere il numero LXXI, collocandosi appunto prima della procura ai Sanseverino (LXXII) e della risposta di Ferrante (LXXIII):

questa [la lettera LXXIII] è la risposta della Lettera XXXII del Santo, ivi posta per errore del Stampatore, mentre doveva essere LXXI⁸³⁴.

La terrena triangolazione diplomatica tra Tours, Napoli e Roma, con Luigi XI speranzoso nel miracolo e Sisto IV e Ferrante desiderosi di aprire nuovi spazi di trattativa per obiettivi non sempre convergenti, era regolarizzata da Preste. Imperniata sull'azione virtuosa del Santo, l'interpretazione presentava Luigi come un monarca che anelava alla salute dell'anima come pensiero predominante, Ferrante come un disinteressato sostenitore dei voleri del Valois, e Sisto come un neutrale mediatore di interessi, detenendo il potere «su le spalle del quale tutto il mondo si riposa»⁸³⁵. Sui tre si ergeva la canonizzata umiltà di Francesco, all'inizio reticente a partire per restare fedele al suo proposito di vita, e infine ubbidiente alla «volontà di Dio, poiché gliela ordinava il suo Vicario»⁸³⁶. Il viaggio diventava una marcia trionfale, in particolare nella micronarrazione agiografica della sosta romana presso la curia pontificia. Ricevuto in tre udienze lunghe tre ore «come se egli fusse stato Cardinale»⁸³⁷, Francesco impressionava gli astanti con le sue spirituali parole al punto tale da spingere il papa a proporgli il sacerdozio. Il rifiuto degli ordini maggiori e minori e l'accettazione solo della facoltà di benedire gli oggetti destinati al culto e alla venerazione consentivano al Paolano di superare in umiltà il suo modello costituito dall'Assisiatese⁸³⁸. Il fatto che Francesco benedicesse da laico e continuasse a farlo fino alla morte stimolava la sensibilità di Preste, inducendolo ad avallare la narrazione che rimodulava la storia relativa al comportamento in vita di Francesco, allo scopo di riportarlo all'interno di una cornice canonica e di una

il trasferimento e il viaggio fossero avvenuti nel corso del 1481-82 (cfr. L. de Montoya, *Coronica*, I, p. 170; Lanovius, *Chronicon generale*, pp. 18-20).

⁸³⁴ *Centuria*, p. 327.

⁸³⁵ *Centuria*, p. 159.

⁸³⁶ *Centuria*, p. 159.

⁸³⁷ *Centuria*, p. 159.

⁸³⁸ Cfr. *Centuria*, pp. 158-61.

comparazione agiografica. Attraverso la configurazione di ogni costume e azione sotto il segno dell'umiltà, Preste clericalizzava la laicità del Paolano e la realtà per cui l'eremita aveva da sempre benedetto, mentre le posteriori autorizzazioni diocesane e pontificie si erano limitate a condonare un atteggiamento spontaneo, giudicato riconducibile ai canoni e socialmente gestibile.

Con il bisogno di regolarizzare l'esperienza terrena del fondatore si accompagnava la condivisione di una visione gerarchica della società. Nell'invito rivolto a Ferrante in favore dell'integrità di vita e della giustizia quali pilastri di un buon governo, Francesco aveva compendiato i tradizionali ammonimenti. Preste, dopo aver ribadito la maggiore responsabilità in capo a chiunque svolgesse funzioni di vertice, si premurava di comprovarli con citazioni di autorità, senza intervenire con riflessioni personali e approfondimenti su un tema compromettente⁸³⁹. In chi, come il Centuriatore, parificava i compositi passati delle lettere, diventava determinante aggiornare le dimostrazioni di adeguamento di ogni attività del Santo con ciò che alla luce del presente era rischiarato da un maggior grado di realtà: il riadattamento confidava nella santificazione postuma che si proiettava su quei passati e li ricompattava.

Nell'accreditamento, le motivazioni della devozione e i risvolti sociopolitici si coagulavano intorno al possesso, all'esibizione e alla certificazione di legami diretti o mediati con il Santo, per cui la fama epistolografica si era affermata come uno dei possibili canali. Non vi rientravano solo le lettere e le vicende sulle lettere, bensì dalla circolazione e riproduzione delle carte e dagli interventi degli uomini si generavano storie e con esse nuovi titoli di credito per chi, come il letterato napoletano Francesco Galeota, aveva accompagnato Francesco a Tours e, insieme alla missiva per Ferrante che lo ricordava nella lettera LXXIII della *Centuria*, aveva ricevuto in dono un reliquiario, origine e vanto della devozione familiare verso il Santo⁸⁴⁰; oppure per gli spazi toccati dall'esperienza di Francesco, come i romitori di Corigliano della lettera LXXII e di Plessis-lès-Tours della lettera LXXIV⁸⁴¹, o più genericamente per i luoghi ricondotti alla storia ecclesiastica tramite la geografia diocesana, come il castello di Cassano da cui la Caetani spediva la lettera XLVII:

⁸³⁹ Cfr. *Centuria*, pp. 161-62.

⁸⁴⁰ Cfr. *Centuria*, p. 328.

⁸⁴¹ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 325 e 331.

il Castello, dal quale scrive questa Signora, è una fortezza inespugnabile. È Pastore di detta Città Monsig. Gregorio Caraffa nobile Napolitano, già prima de' Padri Teatini Preposito Generale⁸⁴².

Il dispositivo interpretativo di Preste trovava un fertile campo di applicazione nelle rimanenti lettere del periodo francese, in tutto ventisette considerando le sedici inviate e le due ricevute da Francesco, più le quattro scritte dai compagni e le cinque procure. La documentazione attestava l'iniziale istituzionalizzazione del gruppo di eremiti, protetti dalla monarchia, in aumento intorno al Paolano e in espansione in Francia, in Spagna e, per l'Italia, a Roma. Rispetto alla prima crescita calabrese, la vicinanza alla corte turonense aveva garantito un salto di livello sia nel coordinamento tra gli interlocutori istituzionali e gli eremiti, impegnati a prendere possesso dei luoghi a loro destinati e a dirigere i lavori per l'insediamento, che nelle pratiche di segreteria, maggiormente strutturate. Oltre alla trasmissione meno composita delle testimonianze, recuperate in parte manoscritte e in parte a stampa, Preste vedeva confermata la propria visione gerarchica della società nelle persone dei più alti dignitari della corte turonense⁸⁴³, del conte Pedro de Lucena Olid⁸⁴⁴, dei membri della famiglia Margani⁸⁴⁵, del teologo Jean Quentin⁸⁴⁶, dei vari procuratori e beneficiari delle partecipazioni ai beni spirituali dell'Ordine, vale a dire dei destinatari delle restanti lettere del periodo francese.

La precedente tradizione a stampa era riordinata secondo la generale cronologia della *Centuria*, in questo caso scandita dalle lettere spedite fuori dalla Francia. Insieme a una missiva per Quentin⁸⁴⁷, queste erano le uniche che datavano all'anno, perché non si uniformavano all'uso della cancelleria di corte, con datazioni solo al mese e al giorno⁸⁴⁸. I testi erano ripresi e tradotti da Montoya, Lanovio, D'Attichy e Courvoisier per il contesto francese, e da Morales, Montoya e Courvoisier per il contesto spagnolo. Le polemiche erudite interne ai Minimi affioravano nei commenti di Preste alle lettere LXXVIII e LXXIX, allorché prima propendeva con Lanovio nell'assegnare al 1493 invece che al 1496 la missiva per Jean de Baudricourt,

⁸⁴² *Centuria*, p. 221.

⁸⁴³ Cfr., ad esempio, *Centuria*, pp. 344, 346-47, 349-50 e 354.

⁸⁴⁴ Cfr. *Centuria*, p. 360.

⁸⁴⁵ Cfr. *Centuria*, pp. 364 e 367-68.

⁸⁴⁶ Cfr. *Centuria*, pp. 336-38.

⁸⁴⁷ Cfr. *Centuria*, pp. 333-35.

⁸⁴⁸ Cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 35-38.

e poi si soffermava ad elencare le quindici ragioni a sostegno dell'effettiva presenza in Francia di Andrea Alessio, il nipote di Francesco⁸⁴⁹. Tra le prove mancava ogni distinzione tra la documentazione riferibile ad Andrea e quella prodotta nel XVII secolo nell'ambito della corsa tra i minimi per presentarsi quali discendenti dal fondatore; Preste, in linea con la sua argomentazione, concludeva circolarmente con un'ultima validazione dell'epistola, costituita da esempi autoritativi di protagonisti della storia ecclesiastica che avevano raccomandato per lettera i propri parenti⁸⁵⁰.

Come in Italia, la ricerca di legami con il Santo aveva generato in Francia la circolazione di oggetti benedetti, seguendo il costume di Francesco in particolare evidenza nella lettera diretta al signore di Fontaines-Marans Jean du Bois, la LXXXVII⁸⁵¹. L'invio al destinatario di «sei corone della Madonna» e di «tre Candeled benedette» era prontamente ripreso dal Centuriatore, al fine di precisarne l'assoluta canonicità. Le consacrazioni del non consacrato erano state autorizzate dal pontefice che aveva permesso a Francesco di fare ciò che in Calabria non faceva. Questi, prima della sosta romana descritta dalla narrazione autoritativa, gli oggetti li «faceva benedire dalli suoi Frati» e, di certo, il suo rispetto delle precedenze era decisivo nei successivi effetti miracolosi, sia dei rosari ignifughi e terapeutici contro la peste, che delle candeled taumaturgiche con donne e uomini⁸⁵².

Un conflitto di precedenza si riproponeva nelle procure e partecipazioni ai beni spirituali dell'Ordine. Nel corso degli ultimi anni di vita, Francesco aveva investito di responsabilità di governo i compagni a lui più vicini, non dimenticandosi di stabilire relazioni di vicinanza con comunità non rientranti nel campo d'azione del neonato Ordine. La partecipazione del 5 di ottobre del 1501, concessa da Tours alle «Sororibus» di San Paolo di Beauvais, comunicava alle donne la condivisione dei beni spirituali e delle opere di carità dei Minimi. Classificandola nella documentazione ufficiale, Preste sceglieva di pubblicarla in latino come lettera XCVII:

sincerus devotionis affectus, quem (ut fertur) ad praedictum nostrum geritis
Ordinem, expostulat, ac requirit, ut qui in temporalibus dignas charitati vestrae gratias
impendere non possumus, in spiritualibus saltem quantum nostra sufficit Minimitas,
ac facultas suppetit, proutque apud Deum nostris peroptamus desideriiis, vestris

⁸⁴⁹ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 346-47 e 350-51.

⁸⁵⁰ Cfr. *Centuria*, pp. 351-53.

⁸⁵¹ Cfr. *Centuria*, pp. 368-70.

⁸⁵² Cfr. *Centuria*, pp. 370-71.

immensis beneficiis; debitas gratitudinis vices compensemus. Ea propter vos, ac vestrum quamlibet ad nostram Minimam Confraternitatem gratanter suscipimus, vobis pariter in vita, et in morte plenam, et singularem participationem, omnium bonorum, et meritorium operum, Missarum videlicet, orationum, divinorum officiorum, preadicationum, vigiliarum, disciplinarum, ac ieiuniorum caeterorumque cunctorum, spiritualium bonorum, et Deo acceptorum, quae per quosvis Fratres nostros operari dignabitur bonitas Salvatoris, quantum mihi concedere, et quantum divina elementia acceptare dignabitur, de gratia speciali praesentium tenore, impertiendo, quatenus multiplici adminiculo suffragiorum suffulti, et hic augmenta gratiae et in futurum aeternae vitae praemia possidere mereamur. In cuius quidem concessionis testimonium sigillum officii nostri praesentibus duximus apponendum⁸⁵³.

La fedeltà linguistica restava nelle procure e partecipazioni riconosciute a Tours il 7 (lettera XCVI) e 24 marzo 1501 (lettera XCVIII), il 7 settembre (lettera XCIX) e il 28 dicembre 1504 (lettera C), in favore di compagni tra cui il padre Binet e del nipote Andrea, e in controtendenza rispetto al professato stile umile del Santo che si sarebbe espresso in italiano. La conservazione della lingua non esentava il Centuriatore dall'intervenire con una censura preventiva sulle lettere XCVIII e C. Il suo commento precisava che le partecipazioni di Francesco non erano indulgenze e l'amministrazione indulgenziale era esclusiva competenza del papa⁸⁵⁴: laddove nelle facoltà del Paolano e nelle sue concessioni ai procuratori si ravvisava una violazione della giurisdizione pontificia, si sceglieva di tagliare:

⁸⁵³ *Centuria*, pp. 394-95.

⁸⁵⁴ *Centuria*, pp. 398-99: «si deve di più avvertire, che l'applicazione dell'opre buone, per sodisfattione d'altri, si può fare in tre maniere. Primo, in particolare, ed è quando una persona privata applica l'opere sue ad un'altra persona determinata, ancorché ella ne abbia bisogno. Secondo in specie, cioè quando un prelado della Religione, ammette qualche uno alla partecipazione delli beni, che si faranno per l'unione in detta Communità, o Religione. Terzo generalmente, ed è quando il Sommo Pontefice delle sodisfattioni, che avanzarono a Christo, e alli Santi, e si conservano nel tesoro della Chiesa, applica qualche cosa a qualche uno. Ma né la prima, né la seconda applicatione si dice Indulgenza, perché quelle applicationi, non levano via l'obbligo di adempire le penitenze imposte, o per commandamento della Chiesa, o del Confessore, perché non si possono certamente sapere li meriti delli operanti, né tampoco la sopra abondanza delle sodisfattioni. Laonde nel foro Ecclesiastico non liberano da tali penitenze (ancorché forse qualche uno per mezo di dette communicationi, habbia conseguito innanzi Dio, tutta la remissione della pena che aveva da fare nel Purgatorio) perché né meno saria liberato, se uno per esso facesse tanta penitenza, quanta ci ne è stata ingionta, sendo che quella è penitenza medicinale, che doverà farsi dal medemo ammalato. Ma l'indulgenza essendo concessa dall'infinito tesoro della Chiesa, il quale non può mancare, per l'infinità de' meriti di Christo, e de Santi, delle quali costa infallibilmente libera da detta penitenza nell'uno, nell'altro foro, se si piglia come si deve. Secondo, perché l'indulgenze vagliono solo per la sodisfattione delle pene dovute a Dio per li peccati già commessi, ma le communicationi de' beni della Religione, vagliono ancora, e principalmente per impetrare i beni per l'avvenire. Terzo perché, per l'indulgenze s'applicano le sodisfattioni passate, e per le communicationi solamente le future».

quapropter in Procuratores nostros creamus, ordinamus, constituimus, et quemlibet vestrum ad Confraternitatem nostram recipio, in vita pariter, et in morte, plenam, et specialem participationem omnium charismatum, et operum meritorium, videlicet Missarum, orationum, divinorum officiorum, praedicationum, ieiuniorum, disciplinarum, caeterorumque bonorum spiritualium, tenore praesentium, gratiose conferendo, quae per Fratres mihi subditos, commissos oblatos, nec non Fratres, et Sorores de poenitentia fieri dederit autor omnium bonorum Dei filius, ut multiplici suffragiorum adiuti praesidio, et hic augmentum gratiae, et in futuro mereamini vitae aeternae praemia possidere: ... vobis iure procurationis volens, ut dum obitus vester (quem Deus in longum ad bonorum operum lucrosa exercitia protrahere dignetur) denunciatur fratribus, fiant orationes quemadmodum pro praecipuis benefactoribus in nostro Ordine hactenus laudabiliter fieri consuetum est⁸⁵⁵.

quapropter in Procuratores nostros creamus, ordinamus, constituimus, et quemlibet vestrum ad confraternitatem nostram recipio, in vita pariter et in morte, plenam et specialem participationem omnium charismatum et operum meritorium, videlicet, Missarum, Orationum, divinorum Officiorum, Praedicationum, ieiuniorum, disciplinarum, caeterorumque bonorum spiritualium, tenore praesentium, gratiose conferendo, quae per fratres mihi subditos, commissos, oblatos, necnon fratres et sorores de Poenitentia fieri dederit autor omnium bonorum Dei filius, ut multiplici suffragiorum adiuti praesidio et hic augmentum gratiae et in futuro mereamini vitae aeternae praemia possidere: insuper quoad vixeritis singulis Quadragesima et aliis cuiuslibet anni Stationum temporibus, aliquam nostram Ecclesiam, in quibus vos pro tempore fore contigerit, et inibi ante illius altare maius quinquies Orationem Dominicam, et toties Salutationem Angelicam devote dicendo, omnes et singulas Indulgentias consequamini et consequi possitis quas consequuntur visitantes Ecclesias

⁸⁵⁵ *Centuria*, pp. 401-02.

Stationum Urbis et extra illius muros temporibus huiusmodi; quas consequeremini et consequi possitis si dictas Ecclesias Stationum Urbis eisdem temporibus personaliter visitaretis: vobis etiam liceat in domibus vestris vel ubicunque locorum altare portatile habere, super quo Missas celebrare aut celebrari facere possitis cum debita reverentia et honore, cum per Summum Pontificem vobis concessum sit: vobis iure procurationis volens, ut dum obitus vester (quem Deus in longum ad bonorum operum lucrosa exercitia protrahere dignetur) denunciatur fratribus, fiant orationes quemadmodum pro praecipuis benefactoribus in nostro Ordine hactenus laudabiliter fieri consuetum est⁸⁵⁶.

L'assenza di un'esplicita autorizzazione papale configurava di nuovo l'indebita invasione di campo di Francesco, motivando il taglio della lettera C, la procura in favore del nipote Andrea e della moglie:

⁸⁵⁶ Lanovius, *Chronicon generale*, p. 143. A differenza della *Centuria*, la procura e partecipazione ai beni e alle opere dell'Ordine è posticipata di due anni al 24 marzo 1503. Non aveva tagliato come la *Centuria*, bensì aveva seguito Lanovio nella datazione e aveva riassunto i contenuti dell'indulgenza la libera traduzione francese di J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 272-75: 274: «D'avantage que pendant tous les Caremes de vostre vie, et autres jours des stations de l'année, visitant une de nos Eglises, et disant devotement devant le grand Autel, cinq *Pater* et cinq *Ave Maria*, vous gagniez toutes les indulgences, qui se gaignent en visitant les Eglises des stations de Rome».

iniungentes, prout iniungimus universis, ac singulis Conreligiosis, et Confratribus nostris in eisdem Conventibus pro tempore degentibus, nec non et eorum cuilibet, tam coniunctim, quam divisim, quatenus dum, et toties et quoties eundem D. Andream de Alesso ... plenam, et omnimodum facultatem, potestatem, et auctoritatem, omnibus, et singulis Ordinis praefati ... una cum sua ven. uxore praedicta [...] ⁸⁵⁷.

iniungentes prout iniungimus universis ac singulis conreligiosis et confratribus nostris in eisdem Conventibus pro tempore degentibus, necnon et eorum cuilibet tam coniunctim quam divisim, quatenus dum et toties quoties eundem D. Andream d'Alesso ad eorundem Conventum seu Conventus accedere contigeris ipsum reverenter ac benigne suscipiant: Dantes et concedentes, prout damus et concedimus dicto D. Andreae d'Alesso plenam et omnimodum facultatem, potestatem, et auctoritatem omnibus et singulis Ordinis praefati privilegiis, gratiis, indultis, immunitatibus et indulgentiis una cum sua venerabili uxore praedicta [...] ⁸⁵⁸.

La tradizione manoscritta delle lettere francesi si era depositata a Nigeon, il convento parigino dell'Ordine, sebbene rimanessero, nel convento turonense ⁸⁵⁹, il manoscritto della lettera di Francesco a Carlo VIII edita al numero LXXXI ⁸⁶⁰ e, presso l'insediamento di Andujar ancora sotto il controllo della famiglia dei Lucena Olid ⁸⁶¹, il testo della lettera di Francesco al conte Pedro, pubblicata al numero LXXXII ⁸⁶². A Parigi si trovavano dieci lettere, le numero LXXVII e XCI ⁸⁶³, spedite dal Paolano al signore di Sandricourt e al principe d'Orange, più il blocco degli otto

⁸⁵⁷ *Centuria*, p. 405.

⁸⁵⁸ Lanovius, *Chronicon generale*, p. 141. La procura non era stata tradotta in francese da Courvoisier.

⁸⁵⁹ Cfr. *Centuria*, p. 356.

⁸⁶⁰ Cfr. *Centuria*, pp. 355-56.

⁸⁶¹ Cfr. *Centuria*, p. 360.

⁸⁶² *Centuria*, pp. 356-59.

⁸⁶³ *Centuria*, rispettivamente pp. 343 e 381-82.

testi destinati a Quentin. Se Preste ignorava la lettera di Francesco al teologo del 19 ottobre del 1500 che non rientrava nel computo della *Centuria*⁸⁶⁴, aggiungeva ai quattro testi noti e inviati dall'eremita quattro missive scritte dai compagni per suo conto (lettere XCII, XCIII, XCIV e XCV). Ricche di allusioni e di messaggi non sempre chiari, anche imputabili alla traduzione e agli interventi del Centuriatore⁸⁶⁵, le lettere dei compagni, per un verso, chiamavano in causa la sottovalutata attività dei confratelli che svolgevano il ruolo di segretari ed erano stati protagonisti nella composizione di tutti i testi, dalle formali procure alle lettere di natura diplomatico-istituzionale; per l'altro, ripercorrevano le vicende dell'arrivo dei minimi a Parigi durante il periodo 1494-1500 e al massimo fino al 1503 anno di morte di Quentin, tra le incertezze del destinatario, gli ammonimenti di Francesco a perseverare e la vasta e fitta rete di rappresentanti che si stava dispiegando sul suolo francese.

All'indomani dell'installazione dei Minimi ad Amboise (1494), il 4 febbraio da Tours frate Gerardo spronava Quentin a superare la sua «malattia», constatando l'assenza di un'assoluta abnegazione:

nostro Maestro Reverendo, e Signore honoratissimo, per humile raccomandatione, la gratia dello Spirito santo vi sia infusa, *amen*. Nostro buon Padre si raccomanda humilmente a voi con tutti li Fratelli, raccomandandovi sempre i negotii della povera Religione. Io ho ricordato più volte al buon Padre la vostra malattia, mi ha ricordato la risposta, che mi fece delle vostre lettere, e che voi aspettavate che nostro Signor faccia quel che voi dovereste fare, cioè smorzare il fuoco, che dite essere estinto, ma dice il buon Padre, che in luogo di estinguerlo, voi ci mettete della legna, e attizzate l'uno con l'altro; *et iterum*, che se voi non ci badate, che per carità egli ha speranza che il Signore ci provvederà, *et ista ex ore Patris*. Io intendo che voi non fate assai di astinenza, o che non fuggite assai l'occasioni. *Rogo Domine parcat mihi dominatio vestra, quia hac scribo per obedientiam*. Vostra figliola la Massona è benissimo guarita, e si raccomanda assai a voi. Nel Convento di Amboise, ci sono già de' nostri Frati, e habbiamo intentione di andarci a dimorare con il buon Padre, e con il Signor Delfino, insino a questa primavera⁸⁶⁶.

Agli inizi del regno di Luigi XII, lo stesso frate Gerardo aggiungeva un atto alle sue

⁸⁶⁴ Scoperta e pubblicata solo in *Lettere*, pp. 57-58.

⁸⁶⁵ Cfr., per esempio, *Centuria*, p. 385: «l'originale di questa lettera (dal quale è stata copiata fedelmente, e poi traslatata in lingua italiana) si conserva nel nostro Convento di Nigeon presso Parigi».

⁸⁶⁶ *Centuria*, pp. 383-84.

comunicazioni turonensi con Quentin: nella lettera dell'8 ottobre, chiariva con la solita rigidità il nesso indissolubile tra il rispetto del proposito di vita minimitano e l'impegno terreno nel favorire il progresso dell'Ordine, per cui il destinatario continuava il suo lavoro di intermediazione:

la gratia di Dio sia con voi; per tanta humile raccomandatione. Ho ricevuto le vostre lettere quali si è compiaciuto scrivere al nostro buon Padre, e a me, ringratiandovi di quella grandissima humiltà. Io ho fatto il vostro commandamento appresso il nostro buon Padre di quel che voi sapete, e mi ha risposto, e ordinato di scrivervi, che voi non havete fatto quel che fecero li Niniviti alla voce di Giona Profeta; poichè nostro Signore già più volte vi ha ammonito, e mi ha detto che dubita assai che se voi non fate all'esempio di detti Niniviti, la città del vostro corpo non sia in breve subissata alla confusione dell'anima vostra: ma mi disse, che egli ha speranza grande della vostra salvatione tanto del corpo, quanto dell'anima, e che nostro Signore vi aggiungerà alcun tempo per far penitenza, e anco per servire alla Religione, e di nuovo mi disse che voi dovevate far astinenza raccomandandovi la vita Quadragesimale, al più presto che voi potrete. Noi habbiamo la nostra lettera sottoscritta di Chartres, e sarà sigillata in breve, e credo, che quando sarà sigillata, e che haveremo le lettere, delle quali vi siete compiaciuto farne la minuta, pigliaremo ardire di venire un giorno da voi per portarle, e per saper da voi quel che doveremo fare. Di più nostro buon Padre ha dimandato licenza al Re per andarsene a Roma, ma in nessun modo il Re gliela voluto concedere, e ha detto a lui stesso, che ogni cosa li concederà eccetto questo; tuttavia io non so che fine ne riuscirà. Io con tutta la mia possibilità, ho compito li vostri commandamenti appresso il buon Padre, tanto per voi, quanto per il vostro vicino, come anco con tutti li Frati e li ho manifestato il buon desiderio, che havete alla Religione, li quali hanno fatto, fanno, e faranno il loro possibile per voi appresso Iddio. Mio molto Reverendo Maestro e Signore, le cose sudette non l'habbate a dispiacere; poichè è per commandamento, e obedientia del nostro buon Padre, il quale si raccomanda sempre a voi molto affettuosamente, come anco il Padre Frate Antonio, Fra Giacomo, e io minimo oratore tutto vostro, con tutti gli altri fratelli in pregare Dio, che vi dia il complimento delli vostri santi desiderii⁸⁶⁷.

A causa degli incerti avanzamenti del negozio parigino perdurava uno stato di perplessità proprio quando, con il diniego di Luigi XII al ritorno di Francesco in Italia, le sorti dell'istituzionalizzazione del gruppo si accomunavano sempre di più con quelle della monarchia, e l'insediamento di Nigeon acquisiva un'ulteriore

⁸⁶⁷ *Centuria*, pp. 385-86.

centralità. La matassa si sbrogliava e i toni si ammorbidivano con il nuovo secolo che coronava di successo le ragioni minimitane. Il 22 ottobre frate Antonio poteva indirizzare a Quentin una lettera tripartita in cui gli aggiornamenti sulla situazione a corte e le disposizioni su nuovi ingressi e sugli spostamenti di confratelli tra Tours e Parigi, al fine di organizzare l'auspicata presa di possesso del nuovo convento, erano preceduti dall'invito ad accogliere nella comunità chi gli consegnava la missiva, dopo aver visitato Francesco a Tours. Si trattava di un francescano, desideroso di studiare teologia e proveniente dall'Italia, dove aveva appreso «una certa dottrina» che, libri alla mano, poteva comunicare all'esperto nipote del destinatario. Mentre Nigeon si apprestava a diventare il centro culturale in terra francese del neonato Ordine, il teologo si era ritagliato un ruolo di primo piano, guadagnandosi una fiducia incondizionata. Oramai i suoi dubbi animavano solo le ragioni della fede personale:

mio honoratissimo Signore. Alla vostra gratia humilmente mi raccomando, dandovi avviso come il lator della presente, Frate di San Francesco, venendo da Italia, ha visitato nostro Padre, pregandolo di darli qualche conoscenza in Parigi, poiché egli desidera studiare Teologia due, o tre anni, e perciò il Padre mi ha incaricato di scrivervi vi sia raccomandato, e che se per mezzo vostro noi habbiamo il luogo di Nigeon, che gli permettiate di haver parte nella povertà delli Frati, quando dimoreranno in detto luogo. Sig. mio in parte mi rallegro, che habbia amistanza con voi, perché lui ha inteso leggere una certa dottrina da un Spagnolo, dal quale ne ha certi libri, acciò li possi comunicare a vostro Nipote, e nostro fratello Mastro Giovan Paris, perciò che li serva per sentirne parlare in Roma, che da quella dottrina, e nuovi termini di essa ne ha havuto in poco tempo, cinque o sei mesi introductione, *quasi in omni subtili*, per tanto Signor mio, vi sia raccomandato. Anco Signore io vi do avviso come hoggi sono venuti qui dentro Monsignor Arcivescovo di Reims, e certi Signori nel parlamento, tra li quali sono due di quelli, alli quali nostro Sire il Re, scriveva come voi havete ordinato. Noi habbiamo avvisato il Padre di fargliene parlare al Re di persona. S'occorre altro da fare sarà in vostro piacere darcene avviso. Come anco che Fra Tomaso fratello di Fra Girardo, ha buona divotione alla Religione, e più ne haverà se egli vede alcuna buona speditione di detto luogo di Parigi; saria bene se così vi pare, che voi dessivo l'habito a lui, e a Fra Pietro di San Vittore, il quale anco è pronto, se habbiamo il luogo di Nigeon, acciò loro pigliassero, e fussero messi per mezzo vostro in possesso di detto luogo. Poiché essendo il Re, e la Regina con tutta la Corte qui, a mala pena potremo mandare alcun Frate di quei, servendoci bene tutti adesso, benché se voi mandate, il Padre ve li manderà subito. Fra Baltassarro, Fra Girardo, e Fra

Giacomo, raccomandansi alla Signoria vostra, come anco fa il vostro obligato servitore, scrittore della presente⁸⁶⁸.

In realtà, la missiva si concludeva con un'appendice che Preste divideva e rendeva autonoma presentandola come una nuova comunicazione, per conto di Francesco, di frate Antonio a Quentin, la lettera XCV. Quello che era il finale della lettera XCIV si premurava di assegnare un altro compito al teologo, a conferma del suo ruolo e della sua posizione al centro di una rete di frati. Siccome Bernardino da Crapolati, all'epoca già correttore di Gien, aveva chiesto un rinforzo per il suo convento, frate Antonio gli chiedeva di intervenire. Qualora il supporto per Gien avesse comportato problemi a Parigi, gli consigliava di servirsi per Nigeon dell'esperienza dello stesso Bernardino, uno dei più anziani compagni di Francesco:

Sig. mio Fr. Bernardino Correttor di Gien ci ha scritto che gli mandassimo uno delli nostri Oblati per servire nel luogo di Gien; però il Padre vi prega, che se quel che vi ha mandato per portar le lettere del luogo di Nigeon, e altri, è ancora in casa vostra, vi piacerà mandarlo in detto luogo di Gien, e scrivere a detto Fra Bernardino, che ci mandi la risposta delle vostre lettere, e che ritenga detto Oblato, e se per sorte voi non vestite li sopradetti, detto Fr. Bernardino sarebbe spediente andar a pigliar il possesso di detto luogo se voi glie lo scrivete specialmente; quando Madama di Borbone sarà passata per detto luogo di Gien, la quale se ne viene in Corte, perché egli è un huomo di santa, e buona vita, ed è degli antichi della Religione, e perciò ve ne do avviso, acciò che facciate come buono vi parerà, *quia omnia sunt in manibus vestris, et mediante divino auxilio, speramus cito vos omnibus dare finem postmodum illum assequi finem, qui cum sit finis omnium, nullum tamen noscitur habere finem*⁸⁶⁹.

Mostrando di ignorare la mancanza di qualsiasi datazione, il rimando della nuova sottoscrizione alla precedente sottoscrizione («vester iterum pauper Antonius» in relazione a «vester indignus orator, et servus Frater Antonius pauper heremita») e i luoghi del testo che richiamavano il quadro delineato nella lettera XCIV, sia per la vicenda della presa di possesso Nigeon che per i movimenti interni alla corte turense, il Centuriatore indeboliva i legami contenutistici dell'appendice, scrivendo nel generico *argomento*:

⁸⁶⁸ *Centuria*, pp. 387-89.

⁸⁶⁹ *Centuria*, pp. 389-90.

scrive il Santo questa per mano del sudetto Frate pregandolo a mandare alcuni soggetti per servire, e pigliar il possesso di un luogo⁸⁷⁰.

Se il vago riassunto impediva l'identificazione e la contestualizzazione del finale della lettera XCIV, il protagonismo di Quentin restava immutato e veniva sintetizzato dall'augurio in latino al termine dello scritto. Collocate ai numeri LXXVI, LXXXVIII, LXXXIX e XC⁸⁷¹, la *Centuria* pubblicava quattro epistole del Paolano al teologo, i cui manoscritti erano monumentalizzati a Parigi nel «lipsanothecio» ricordato da Lanovio⁸⁷². Dalla lettera LXXVI, quella in cui Francesco si era mostrato consapevole del valore degli «huomini studiosi e sapienti»⁸⁷³, Prete traeva spunto per affrontare il rapporto tra la scienza e la virtù, condividendo la subordinazione della prima alla seconda. Il presupposto per cui ogni analisi doveva uniformarsi alla dottrina canonicamente affermata, lo induceva a considerare ambedue come due concessioni divine esterne al fedele. La virtù e le differenti manifestazioni virtuose erano l'unico dono necessario alla fede, mentre la scienza era soltanto preferibile, svolgendo una funzione complementare di perfezionamento e rafforzamento. La proiezione della scala di priorità all'interno del corpo «mistico reale» della Chiesa, riproduzione perfetta della dottrina sul piano sociale, configurava una bipartizione antropologica fondamentale tra virtuosi e viziosi, speculare a quella confessionale tra cattolici e non cattolici. Poiché non era riducibile, la distinzione presupponeva l'estensione della virtuosità all'intera comunità ecclesiale, secondo i gradi della strutturazione gerarchica interna. Dalla presupposizione derivava esclusivamente l'antecedenza del piano dottrinario in qualsiasi valutazione, senza che questo comportasse l'automatico riconoscimento della virtuosità ai singoli fedeli: solo la comunità era sempre salva. Dal peccato originale i vizi dei singoli erano altrettante ricadute al di fuori della comunità per cui, con la scomunica, si personalizzavano geni ed effetti di ciò che, essendo difforme, giammai era appartenuto alla comunità. Scomuniche e penitenze erano le vie di ritorno, perché ripristinavano l'ordine in precedenza violato e imbrigliavano le differenze attraverso tipizzazioni caratteriali a base etico-politica che finivano per naturalizzare vecchie e nuove asimmetrie socioculturali. Era legittimo che la memoria delle eteropratiche o di

⁸⁷⁰ *Centuria*, p. 389.

⁸⁷¹ *Centuria*, rispettivamente pp. 333-35, 375-77 e 379-80.

⁸⁷² Lanovius, *Chronicon generale*, p. 51.

⁸⁷³ *Lettere*, p. 46.

quelle a un certo punto giudicate come tali andasse incontro a conformazioni dottrinarie, dove non si negava semplicemente la trasformazione, quanto piuttosto la si autorizzava solo se accertabile come salto e capovolgimento taumaturgico, e non come lenta conversione⁸⁷⁴.

Nel commento di Prete i «fervorosi nel ben operare», vale a dire i virtuosi senza scienza, controbilanciavano l'apertura di Francesco ai letterati, preferiti dal teologo a patto che fossero evitati gli eventuali sconfinamenti della ricerca:

peroché quantunque la santità senza lettere sia riguardevole e pretiosa, e sia meglio esser Santo che Letterato; nulladimeno, che non sia meglio esser Santo, e savio, che Santo solamente, non so chi possa con ragione negarlo⁸⁷⁵.

I regolari, microcosmo di perfezione nel macrocosmo della comunità ecclesiale, dovevano accogliere insieme con i «Teologi, o Filosofi» gli uomini «d'animo virile». Poiché dalla «gente rozza, e ignorante, se ne devono aspettare effetti corrispondenti», i virtuosi senza scienza dovevano mostrarsi grati per la via di penitenza a loro concessa e percorrerla nel «Paradiso terrestre» della loro cella:

conoscendo l'incapacità propria, riconoscessero anche la gratia che se gli fa, e nella propria ignoranza si humiliassero⁸⁷⁶.

Quanto ai virtuosi con scienza, questi erano i fedeli a conoscenza della dottrina tra cui Prete si annoverava. Gli unici a dover essere accolti erano coloro che indirizzavano lo studio esclusivamente all'edificazione propria e del prossimo:

solamente quelli che hanno studiato per edificare il prossimo, come caritativi, e per edificare loro stessi, come veri prudenti, mentre il studiare l'indirizzano al ben operare, come dice il nostro Santo qui [nella lettera LXXVI]⁸⁷⁷.

Gli altri scienziati erano da escludere perché, insuperbiti, peccavano per falsa dottrina. Bisognava allora «reprovare»:

⁸⁷⁴ Cfr. *Centuria*, pp. 338-42.

⁸⁷⁵ *Centuria*, p. 342.

⁸⁷⁶ *Centuria*, pp. 340-41.

⁸⁷⁷ *Centuria*, p. 341.

quelli giovani, che con l'ignoranza mostrano havere congiunta la superbia, ovvero con la superbia della dottrina, un pazzo sentimento di loro stessi [...] quelli, che hanno studiato per sapere, perché come dice l'istesso Santo, costoro sono curiosi, e il loro sapere consiste in curiosità [...] quelli letterati, che hanno faticato nelli studii per la loro conoscenza appo il mondo, perché sono vani [...] quelli che hanno acquistate le scienze, per farne mercato, perché interessati⁸⁷⁸.

Senza «la bontà del volere» e gli «affetti accesi», la scienza era una pratica viziosa; ai praticanti toccava in sorte il destino di Lucifero, con il conseguente capovolgimento portentoso che premiava i virtuosi senza scienza, a danno dei viziosi per falsa scienza:

lo sa l'infelice Lucifero, che tutto splendore d'ingegno, ma niente fuoco d'amore, ambizioso d'essere il Sole del Paradiso, divenne Prencipe delle tenebre dell'Inferno; e precipitando con l'altre stelle, che seco dal cielo divelse, fece veder quanto più sia operare, che sapere, mentre gl'ignoranti huomini della terra sagliono colà, onde caddero i dotti Angioli del Cielo⁸⁷⁹.

Ad esemplificare il risvolto politico della concezione era additato Davide, suggerito come modello di azione nel commento alla lettera LXXVIII, quella che il Paolano aveva inviato a Jean de Baudricourt. Nello stabilire l'ordine sul popolo d'Israele, il re aveva privilegiato quattro aspetti: il culto divino, la sua casa e la sua persona per evitare i vizi, la scelta dei ministri virtuosi, e la punizione di «tutti li tristi: come in effetto dovrebbe fare ogni Padre di famiglia, e ogni Prencipe»⁸⁸⁰. In Francesco i valori di entrambi gli omaggi, la virtù e la scienza, avevano trovato una composizione lecita, perché era la sua umiltà ad essere completata dalla sua «grand'erudizione», concessione provvidenziale a dimostrazione «che il Signore Iddio grandemente lo favoriva con li suoi doni, e gratie». Tra gli innumerevoli esempi in cui aveva potuto distinguersi per scienza, Prete ricordava le risposte alle «varie questioni di teologia» di Quentin, agli inizi incredulo, e la redazione, oltre alle lettere, delle diverse costituzioni minimitane, così che era ormai «tra gli

⁸⁷⁸ *Centuria*, p. 341.

⁸⁷⁹ *Centuria*, p. 342.

⁸⁸⁰ *Centuria*, p. 347.

Ecclesiastici Scrittori annoverato»⁸⁸¹.

Seppur con incertezze⁸⁸², la custodia più conservativa dei manoscritti francesi aveva garantito una maggiore stabilità nella trasmissione dei messaggi: la vicinanza di Francesco e compagni alla corte turonense e la monumentalizzazione del principale deposito di carte presso il convento minimitano di Nigeon avevano preservato i documenti dalle successive riproduzioni per ricopiature, proprio come l'archiviazione dei dispacci diplomatici da parte della cancelleria pontificia li aveva sottratti dalla circolazione. Il discorso si complicò nel momento in cui, per via delle edizioni a stampa, le lettere note consolidarono la vasta pubblicità che le circondava. Solo allora si rese necessario l'intervento della *Centuria* per appianare le asperità contenutistiche con nuove scoperte e modifiche, e giustificare i messaggi riadattati.

Prima di Preste, si era registrato in Italia un intenso scambio di copie che aveva innanzitutto coinvolto le testimonianze riconducibili a Francesco. Come accadeva a Nigeon, le lettere si potevano monumentalizzare dopo un passaggio ereditario. Considerandola alla stregua dell'effettiva presenza in terra del Santo, a Roma le domenicane del convento di San Sisto e San Domenico al rione Monti esponevano alla pubblica venerazione la lettera di Francesco ad Angela Cesarini, vedova Margani, la numero LXXXIV della *Centuria*⁸⁸³:

l'originale di questa Lettera (dal quale è stata copiata da me fedelmente) si conserva in Roma nel Monasterio dei SS. Sisto e Domenico in Monte Magnanapoli, delle Monache Domenicane; e credo l'habbiano havuto dall'anno 1544 nel quale una nipote di Monsig. Vescovo Ascanio Cesarini, vi fece professione a tempo habitavano in S. Sisto. Lo tengono con molta riverenza, havendolo coperto con cristallo con la sua cornice d'intorno, riposto in un Reliquiario di rame indorato, fatto da Suor Maria Coppola, come si vede dall'iscrizione⁸⁸⁴.

La tesaurizzazione della reliquia poteva limitarsi all'ambito domestico, producendo privatamente i suoi effetti portentosi. Una copia della seconda missiva indirizzata dal Paolano ad Angela Cesarini e al figlio Paolo Margani si trovava a Sermoneta

⁸⁸¹ *Centuria*, pp. 335-36.

⁸⁸² Cfr. *Centuria*, p. 335: «l'originale di questa Lettera [la LXXVI] si conserva con altri nel nostro Convento di Nigeon, discosto due miglia da Parigi, dal quale è stata autenticamente copiata, cioè parte in latino, e parte in lingua italiana, e non in francese, come dice il nostro Padre Montoya».

⁸⁸³ Cfr. *Centuria*, pp. 362-63.

⁸⁸⁴ *Centuria*, p. 363.

nella provincia laziale, in possesso del «Sig. Dottor Honorato Pantanelli». Prete provvedeva a pubblicarla al numero LXXXVI della *Centuria*, non senza aver ricordato il miracolo attribuito alla lettera⁸⁸⁵:

grande fu il miracolo che successe nella persona di Michele Ricci Romano, per mezzo dell'originale di questa Lettera. Era questi tormentato da dolori colici talmente che lo mettevano in ispessi tramortimenti e non trovandosi maniera possente a riparare in alcun modo a quel male si cominciava ad haverlo per abbandonato. Cornelia Fabrini sua moglie, havendogliene gran compassione, ricorse all'aiuto di Santi, e principalmente di S. Francesco di Paola: peroché ricordandosi haver suo marito riposta nel scrigno una lettera scritta da detto Santo ad un Gentilhuomo Romano: presela con molta divotione, e postala sopra i dolori raccomandolli caldamente suo marito, e questo fatto, subito suo marito si ritrovò libero da ogni dolore, benché allora li provasse in sommo, e rizzossi tutto sano, e franco rendendone gratie a Dio, e al suo Santo intercessore, sopravvivendo più di diece anni sempre libero da detti dolori [...]⁸⁸⁶.

I benefici taumaturgici per i vari possessori o per chi più semplicemente si recava in chiesa a venerare gli scritti segnalavano un'incessante fruizione reliquiaria. Almeno fino al secondo decennio del XVII secolo, periodo delle prime stampe delle lettere, per la maggioranza dei fedeli il contenente contava più del contenuto. Sotto altre spoglie, il costume proseguiva con il Centuriatore che non solo diffondeva il ricordo delle lettere reliquie e del riconoscimento di nuovi oggetti reliquiari per mezzo delle stesse lettere ma, da teologo minimitano, si preoccupava di convalidare quei ricordi adducendo ulteriore documentazione probante. Come per la lettera LXXXIV la potenza dei manufatti benedetti inviati alla destinataria, missiva compresa, era garantita dalle domenicane⁸⁸⁷, così per il miracolo della lettera LXXXVI «ne ha fatta veridica testimonianza detta Cornelia sua moglie, che appresso di me si conserva»⁸⁸⁸.

Se era vero che i falsi generavano falsi, lo era altrettanto il fatto che le lettere attendibili condividevano i circuiti di riproduzione, trasmissione, fruizione e

⁸⁸⁵ Cfr. *Centuria*, pp. 366-67.

⁸⁸⁶ *Centuria*, p. 368.

⁸⁸⁷ *Centuria*, p. 363: «conservasi nel sudetto Convento la metà di detta candela, e alcuni granelli delli Pater nostri vi si conservorno fino all'anno 1653. Molti infermi per mezzo della divotione del Santo con haver detta Lettera nelle mani hanno ricevuto da S. D. M. favori grandissimi, de' quali lungo saria farne racconto, come le medesime Rev. Suore testificano».

⁸⁸⁸ *Centuria*, p. 368.

convalida con falsi vecchi e nuovi: la falsificazione era solo un aspetto del vasto fenomeno della credenza epistolografica, divulgata e percepita come effetto della santità canonizzata. Gli Alimena non erano soli, anzi si trovavano decisamente in buona compagnia. Di certo, il ruolo che aveva ricoperto la nobilitazione familiare condotta dai calabresi, era stato così prolungato e cruciale da esemplificare le varie articolazioni della credenza a cominciare, come era ovvio, dalle lettere attendibili di Francesco.

Indirizzate a Simone Alimena durante il periodo 1447-1470, le sette epistole paolane avevano alimentato ricopiature, fruizioni reliquiarie, accertamenti di convalida e falsificazioni, diventando l'agognato tesoro nelle spartizioni ereditarie tra i rami della famiglia. Trascorsi due secoli, Prete attestava la passata disseminazione. Al numero XXV della *Centuria* pubblicava la lettera datata 31 agosto 1452, servendosi di un manoscritto non più presente nell'asse ereditario degli Alimena⁸⁸⁹. Era la copia di una delle lettere di ringraziamento a Simone per l'elemosina ricevuta, che era appartenuta a Tomás Munoz de Spinoza, confratello spagnolo ed ex correttore generale dell'Ordine dal 1645 al 1648⁸⁹⁰. Donata da questi a un suo amico ecclesiastico, il documento aveva finito per far perdere le tracce in Spagna:

la sudetta Lettera fu copiata dal suo proprio Originale, che teneva appresso di sé il Padre Tomaso Munoz, e Spinossa a tempo che era Generale dell'Ordine nostro, e dimorava in Roma; il quale essendosi partito per Spagna (dove se ne passò a miglior vita, nel nostro Convento di Madrid a di 18 Settembre 1652) lasciollo in Roma, in potere di un suo amico chiamato D. Cruxado, che fatto Vescovo di Orvela suffraganeo di Valenza, se lo portò nel suo Vescovado: adesso per la morte di detto Vescovo, seguita nel principio di quest'anno 1654 non ho possuto sapere in potere di chi sia⁸⁹¹.

Al tempo del Centuriatore, gli Alimena non detenevano neanche le missive posizionate ai numeri XII e LI, residuo documentario attribuibile a Francesco che si era depositato nel ricordato manoscritto fiorentino di 47 lettere, ancora disperso⁸⁹². La prima era lo scritto con cui, il 17 febbraio 1447, era stato chiesto il soccorso di Simone per placare la condotta vessatoria dell'agente responsabile della

⁸⁸⁹ Cfr. *Centuria*, pp. 127-28.

⁸⁹⁰ Cfr. G. M. Roberti, *Disegno storico*, I, p. 37.

⁸⁹¹ *Centuria*, p. 128.

⁸⁹² Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 78 e 237.

numerazione dei fuochi in Val di Crati e Terra Giordana; la seconda riproduceva un'altra manifestazione di gratitudine degli eremiti verso Simone, in data 7 dicembre 1464. Appartenevano invece agli Alimena le restanti lettere, stampate ai numeri XXII, XXXIV, LX e LXV: tre completavano le espressioni di gratitudine rivolte al destinatario il 21 marzo 1450, il 12 marzo 1469 e il 13 marzo 1470, mentre la XXXIV del 30 luglio 1456 riportava la richiesta di aiuto in favore del vaccaio⁸⁹³.

Copiate e ricopiate, le quattro epistole erano state divise tra i diversi eredi di Simone, lasciando riferimenti frammentari dei vari passaggi. Se la lettera XXII era «in potere del Sig. D. Fabio d'Alimena Guevara della Città di Montalto»⁸⁹⁴, la XXXIV «si ritrovava nelle mani dell'Illustriss. e Reverendiss. Sig. D. Geronimo di Alimena Abbate di S. Sisto»⁸⁹⁵ e la LX la conservava «con molta riverenza appresso di sé il Signor Alfonso d'Alimena Iurana dimorante in Napoli, intimo discendente del mentionato Simone»⁸⁹⁶, restavano gli indizi di un passato e di un presente di composite trasmissioni e convalide. La XXXIV dell'abate di San Sisto dei Valdesi, «transuntata [...] per mano di Notar Giuseppe Iembolo della Città di Montalto»⁸⁹⁷, non era rientrata, a somiglianza della XII, della XXV e della LI e a differenza della XXII, della LX e della LXV, nel noto fascicolo Mollo⁸⁹⁸, esemplato a Montalto Uffugo nel 1602 dall'erudito minimo calabrese Francesco Mollo, su commissione degli eredi Alimena Alfonso e Francesco. Quest'ultimi avevano potuto mettere a disposizione per la copiatura soltanto le loro carte, allo scopo di redigere una raccolta manoscritta di lettere da destinare alla curia generalizia dei Minimi a Roma. Voluto dall'allora correttore generale Jérôme Durand, il fascicolo con le dodici lettere copiate costituiva a cinquant'anni di distanza una delle fonti della *Centuria*; a questo Prete riservava una precisa descrizione:

l'originale di questa lettera [la LXV] nell'anno 1602 a di 9 di Gennaro, era nelle mani delli Signori Francesco, e Alfonso di Alimena, dal quale fu copiata la presente per mano di Notar Gio. Battista di Franco, ad istanza del Reverendissimo P. Gieronimo Durando nostro Generale, come sopra. Vedevasi ancora il sigillo impresso,

⁸⁹³ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 110-11, 164-65, 263-64 e 287-88.

⁸⁹⁴ *Centuria*, p. 111.

⁸⁹⁵ *Centuria*, p. 165.

⁸⁹⁶ *Centuria*, p. 264.

⁸⁹⁷ *Centuria*, p. 165.

⁸⁹⁸ AGM, S. Francesco di Paola, *Lettere*.

che altro non era che una Croce sopra tre monti⁸⁹⁹.

Con i legami alla tradizione di copie singole in carte sciolte, al manoscritto fiorentino e al fascicolo Mollo, le sette lettere paolane compendiarono le fasi di produzione e riproduzione della diffusa base documentaria che inverteva la fama epistolografica di San Francesco. Il valore esemplificativo si allargava alla complessiva interpretazione dell'epistolografia, propugnata da Preste. Durante l'ascetismo degli inizi calabresi, gli scambi tra gli eremiti e Simone erano giudicati come uno dei modi di espressione dell'umiltà del Santo che, nel rispetto della reciprocità e della permanenza dell'obbligazione nel nesso tra il benefattore e il beneficiario, soprattutto nella lettera XXII non si era limitato a ringraziare e lodare il destinatario, ma aveva corrisposto alle offerte come poteva⁹⁰⁰.

Attraverso l'umiltà del Santo Preste giustificava la ricezione di tutte le pregresse falsificazioni, a partire dalla tradizione profetica di cui il fascicolo Mollo era uno dei depositi. Senza alcuna distinzione, le trentanove lettere attendibili erano associate sia alle ancipiti profezie pseudogioachimite (le otto lettere VII, XXIII, XXX, XXXI, XXXIX, XLI, LIII e LXII)⁹⁰¹, sia alle lettere che veicolavano messaggi conformi al rigorismo controriformato della metà del XVI secolo (le quattro lettere XIII, XLVI, L, LVII)⁹⁰². Disseminate all'interno della tradizione manoscritta delle lettere di san Francesco e con un'autonoma storia, coerente con i successivi aggiornamenti del *Trattato dei miracoli della Vita savonaroliana* dello Pseudo-Burlamacchi, il trittico epistolare di San Francesco su Savonarola era pubblicato ai numeri LXIX, LXX e LXXI: Preste accoglieva l'innesto del savonarolismo sulla santità profetica del Paolano⁹⁰³. Come per le procure e per le espressioni più legate all'attualità delle lettere pseudogioachimite⁹⁰⁴, i testi su Savonarola erano oggetto della censura preventiva dei passi più scopertamente politici⁹⁰⁵. Del resto, tra le ambiguità del profetismo di san Francesco aveva trovato spazio Guillaume Postel, con la sua versione profetica, contraria alle scelte politiche di Francesco I⁹⁰⁶. Il

⁸⁹⁹ *Centuria*, p. 288.

⁹⁰⁰ *Centuria*, pp. 112-13.

⁹⁰¹ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 58-59, 113-115, 139-40, 146-48, 185-86, 192-94, 241-42 e 269-71.

⁹⁰² Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 78-79, 205-06, 227-29 e 254-56.

⁹⁰³ Cfr. *Centuria*, rispettivamente pp. 297-99, 318-19 e 320-22.

⁹⁰⁴ Cfr. *Appendice*, 2.

⁹⁰⁵ Cfr. *Appendice*, 1.

⁹⁰⁶ Cfr. F. Secret, *Paralipomènes*, pp. 50-62.

monarca si era allontanato dal cammino indicatogli dal «Calabri vatis», riconoscendo dalla «concessionem Bononiae» la pretesa pontificia di «esse supra Concilium». Per l'umanista francese, l'accentramento potestativo aveva aperto il nuovo corso dell'Anticristo, «quia summum scelus mundi non potest nisi a summa mundi autoritate committi»⁹⁰⁷.

Le trentanove lettere attendibili, le undici profetiche (le pseudogioachimite e le savonaroliane)⁹⁰⁸ e le quattro controriformate⁹⁰⁹ erano completate dalle quarantaquattro lettere del manoscritto fiorentino e da due falsificazioni, riprese dalla tradizione a stampa. Già edita da Courvoisier⁹¹⁰, la prima falsificazione retrodatava di un ventennio i natali del romitorio di Crotona, in accordo con la narrazione autoritativa che collocava l'insediamento nel 1460. Proiettando indietro di un secolo l'azione in favore dei Minimi del destinatario⁹¹¹, la lettera XLII poteva presentarsi diretta «al Nobilissimo Signor di Navarra Fondatore del nostro Convento della Città di Cotrone»⁹¹². Il secondo falso riproduceva lo schema delle lettere agiografiche, con san Francesco che santificava Simone Alimena. In questo caso, la miracolosa carità del benefattore si spingeva fino all'elemosina per i «Giudei», suscitando l'approvazione del Santo⁹¹³.

Proprio le lettere agiografiche costituivano il nucleo del manoscritto fiorentino, contenente quarantanove missive. Tolte le due attendibili e le tre savonaroliane, restavano quarantaquattro epistole in cui erano raccontate le gesta eroiche di Simone Alimena da parte di San Francesco⁹¹⁴. La copiatura di lettere attendibili e la ripresa di tematiche care ai circolanti falsi non profetici lasciava intravedere un riadattamento memoriale, non necessariamente promosso solo dagli Alimena e successivo alla fortuna e alla diffusione del profetismo di San Francesco che si tentava di smorzare e di superare. La totale assenza di lettere comuni tra la tradizione manoscritta e a stampa e il manoscritto fiorentino spingeva l'operazione culturale nel pieno XVII secolo, a patto di rinunciare all'ipotesi meno plausibile di uno sviluppo

⁹⁰⁷ F. Secret, *Paralipomènes*, pp. 55-56.

⁹⁰⁸ Cfr. *Appendice*, 7c.

⁹⁰⁹ Cfr. *Appendice*, 7d-e.

⁹¹⁰ J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 204-05.

⁹¹¹ La scoperta della falsificazione, senza la conseguente posticipazione di un ventennio del romitorio crotonese, già in G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 229-32.

⁹¹² Cfr. *Centuria*, p. 195.

⁹¹³ Cfr. *Centuria*, pp. 125-26. La lettera era già stata stampata da L. Montoya, *Coronica*, pp. n. n. ; O. Petrucci, *Beatissimi patris*, pp. 6-9; J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 181-85.

⁹¹⁴ Cfr. *Appendice*, 7a-b.

parallelo. L'unica eccezione contenutistica, il trittico savonaroliano, individuava il luogo di falsificazione e di deposito. Di certo, l'integrale pubblicazione del manoscritto da parte di Preste era gradita a quel «Signor Alfonso d'Alimena Iurana dimorante in Napoli, intimo discendente del mentionato Simone»⁹¹⁵, cui erano dedicate una parte delle stampe della *Centuria*, mentre l'altra trovava il dedicatario nel cardinale Cesare Facchinetti⁹¹⁶. Nonostante le protezioni, sull'opera del Centuriatore si sarebbe abbattuta la condanna della Congregazione dell'Indice che, lungi dal preservare il nucleo delle epistole attendibili di Francesco⁹¹⁷, ripristinava la conformità alla dottrina e le precedenze gerarchiche nella credenza epistolografica: meglio e con più rigore rispetto a Preste⁹¹⁸.

⁹¹⁵ *Centuria*, p. 264.

⁹¹⁶ Cfr. *Centuria*, pp. n. n. . Per il cardinale, cfr. M. Voelkel, in DBI, XLIV, *ad vocem*.

⁹¹⁷ È il taglio interpretativo dell'unico studio sul tema, per cui cfr. R. Benvenuto, *La duplice messa all'Indice*.

⁹¹⁸ Cfr. *Appendice*, 3.

VII.

Conclusioni: per una “critica archeologica” della *Centuria di lettere.*

In prospettiva, si profila la necessità di un esame relativo alla costruzione del consenso intorno alla credenza nell'epistolografia di san Francesco di Paola, senza prescindere dal protagonismo dei Minimi. Così posta, la problematica compone i tre ambiti che, scanditi nella proposta del titolo della tesi, dovranno contribuire in pari grado allo sviluppo di una futura ricostruzione: erudizione, memoria, santità. La combinazione non dovrà essere proiettata in una dimensione interpretativa, più che altro presupposta, di generale, generica e protratta condivisione, finendo con lo stemperare il quadro senza rendere sufficientemente ragione del processo. Rispetto ai tentativi del passato, bisognerà destrutturare e riordinare l'eccessiva sincronia, al fine di individuare una serie di articolazioni caratterizzate da composizioni e riadattamenti della memoria. Riconosciuta nella *Centuria* la cesura tra un prima e un dopo della credenza, la comparazione, ancora troppo superficiale, dovrà spingersi più in profondità cercando di sbrogliare l'involuppo anche di questa ricerca. Si tratta di distinguere il piano documentario da quello teologico completando il confronto tra il passato e il presente della raccolta di Preste. Dalla scomposizione del complessivo sforzo di adattamento e ridefinizione messo in atto dal Centuriatore al fine di enucleare l'assoluta conformità della passata credenza epistolografica, sono cominciati ad emergere i profili dei protagonisti di un passato precedente alla *Centuria*, in maggioranza ancora sbiaditi e bisognosi di approfondimenti.

In linea teorica, questa sarà la nuova tesi da sviluppare: l'effetto della santità (la credenza epistolografica), durante due secoli e mezzo (1447-1710), attraverso i riverberi e le implicazioni pratiche, teoriche e istituzionali, in particolare sui Minimi e la curia romana. L'indirizzo di ricerca condurrà ad attenuare parecchio lo strutturalismo agiologico, in favore di uno spostamento di attenzione sulle dinamiche della fama, sugli addensamenti nei luoghi comuni dell'erudizione, e sulle convergenze e le divergenze a livello istituzionale. Per ora, sono stati soltanto tratteggiati i contorni di sei operazioni di politica culturale: le prime quattro successive per i tempi e in

relazione diacronica tra loro; le ultime due, tra cui appunto la *Centuria*, coeve per i tempi e in doppia relazione, sincronica tra loro e diacronica rispetto alle prime quattro. Innanzitutto, le testimonianze di Francesco e compagni riportate nel secondo e quinto capitolo consentiranno di rivisitare il passaggio del gruppo dall'iniziale eremitismo calabrese alla regolarizzazione cenobitica francese, tra istituzionalizzazione in atto e missione diplomatica a Tours per conto del papato e degli Aragonesi di Napoli (1447-primo ventennio del XVI secolo). Per quanto riguarda la credenza, bisognerà seguire le linee di una bipartizione tra un'esigua produzione epistolare calabrese (le lettere paolane) e una consistente produzione francese, la prima alla base di due differenti falsificazioni e la seconda difesa come prova della "nazionalizzazione" del fondatore da parte dell'erudizione minimitana francese. La tradizione manoscritta e a stampa considerata nel terzo capitolo (lettere pseudogioachimite e controriformate pervenute manoscritte e pubblicate insieme alla produzione epistolare calabrese e francese, per un periodo che si estende dalla canonizzazione di Francesco del 1519 al periodo d'oro della cronachistica minimitana del primo quarantennio del XVII secolo) dovrà essere analizzata alla luce della divaricazione tra lo sforzo del Centuriatore, le lettere di Francesco e quelle di san Francesco. Occorrerà proseguire sulla strada del decisivo apporto di eruditi e falsari in quella che oggi appare come la prima falsificazione, imputabile in origine alla generazione della famiglia Alimena successiva a Simone, con il supporto dei Minimi calabresi. Nel primo quarantennio del XVI secolo, si alzava la voce profetica di san Francesco che, unendosi al coro dei tanti apocalittici, annunciava l'imminente riforma della Chiesa. Nel corso dei contrasti tra differenti visioni ecclesiologiche, il contrasto alle forme di dissenso dentro il Cattolicesimo (lettere controriformate contro l'apostasia) restringeva il campo rispetto alle ambiguità dell'avvento di una nuova era (lettere pseudogioachimite). La tradizione manoscritta congetturabile per il tramite della *Centuria* (le lettere agiografiche del manoscritto fiorentino nel quinto capitolo) presenta una nuova falsificazione, imputabile non solamente alla stessa famiglia Alimena, anche se costituisce uno stadio differente della credenza, con il subentrare della dimensione di provvidenziale carità e giustizia a quella apocalittica (1655, pubblicazione della *Centuria* come datazione di riferimento). Allora la voce di san Francesco tesseva le lodi delle gesta miracolose di Simone Alimena, investito così della forza carismatica del Santo. In mezzo alle tradizioni profetico-apocalittica,

controriformata e agiografica, si colloca il san Francesco apologeta di Savonarola e profeta dei nuovi scenari politico-dinastici sull'asse Roma-Firenze, introdotto nel capitolo quarto (il trittico epistolare degli anni '30-'50 del XVI secolo). L'innesto del savonarolismo, cioè di una componente extraminimitana, sulla credenza epistolografica apre orizzonti inediti, presentando differenti estensioni del profetismo di Francesco. Si pensi al contemporaneo innesto di Postel, ancora da inquadrare, e alla sua decisione di continuare la catena profetica inaugurata dal Paolano. L'umanista francese, novello san Francesco, denunciava così il fallimento di Francesco I e con lui della monarchia francese nel perseguire un inedito disegno universalistico di concordia che si sarebbe dovuto opporre alla svolta ecclesiologica inquisitoriale-pontificia, in corso durante gli anni '40-'60 del XVI secolo⁹¹⁹. Solo dopo questi scavi, si potrà rimettere mano alle ultime due operazioni di politica culturale, la *Centuria* (1655) e l'immediata condanna dell'opera da parte della Congregazione dell'Indice (1659), ribadita nel 1674 e nel 1696-1702, applicata al piano della ricostruzione storica dai Bollandisti nel 1675 e accettata dai Minimi contro i Bollandisti nel 1710.

Ognuna di queste sei operazioni dovrà essere considerata un livello stratigrafico nell'elaborazione, trasmissione e affermazione della credenza; nessun'altra velleità si deve attribuire all'espressione "critica archeologica" del titolo, se non quella di fornire una raffigurazione, seppur grossolana, dell'entità del processo e delle corrispettive letture. L'unità di fondo, più che fondarsi sulla *Centuria* e consistere nella proiezione retrospettiva della divulgata concordia tra testi e contesti, sarà il risultato di una serie di traiettorie che, tra produzioni, reiterazioni e ricomposizioni, si sono rifratte in una serie di tracce: una o un raggruppamento di lettere, manoscritte o a stampa, pervenute o congetturabili per il tramite di testimonianze indirette, nonché le pratiche e le teorie connesse con la circolazione e la fruizione. Raggruppate in famiglie sulla base del nesso tra depositi documentari e somiglianze contenutistiche, queste tracce riflettono le sei operazioni di politica culturale: in relazione alla santità propagandata, nelle prime quattro descrivono una fase creativa della credenza epistolografica secondo una logica accumulatrice di aggiornamenti e amplificazioni; delle ultime due delineano una fase ricettiva e correttiva secondo

⁹¹⁹ Cfr. F. Secret, *Paralipomènes de la vie de François I^{er} par Guillaume Postel*, in "Studi francesi", IV, 1958, pp. 50-62; G. Postel, *Le Trésor des Prophéties de l'Univers*, a cura di F. Secret, La Haye, Martinus Nijhoff, 1969, pp. 104-6 e 173-75.

una logica codificatrice di selezioni e rimozioni. In ambedue le fasi il passato si tinge di presente; semmai, nella prima è spinto in avanti, mentre nella seconda è raffrenato nell'attualità.

In quest'ottica potranno sciogliersi i nodi storiografici irrisolti, eredità delle ricerche novecentesche in maggioranza interessate a ritrovare nelle lettere l'originaria voce di Francesco, a prescindere dal passato polimorfologico della sua santità (capitolo primo). Fin dal primo contatto con le fonti, lo sfondo è stato occupato dalla persistente condizione di stallo negli studi. Se allora l'idea guida era decentrata rispetto alla potenzialità della documentazione, l'erroneo e fortuito decentramento si è poi rivelato euristicamente fecondo. Passare dalla descrizione delle condizioni sociali, economiche, politiche e culturali della regione calabrese nel Quattrocento alla problematica finale della credenza epistolografica nel Cinquecento e Seicento non sarà privo di conseguenze sul metodo e sulla visione interpretativa che si sta proponendo. Bisognerà acquisire un certo gusto del negativo. In fondo, la tesi potrà anche essere presentata come una quadrisecolare rassegna di scarti, a cominciare archeologicamente dalla storiografia: le proposte di edizione critica invitano a scartare ciò che, nelle cento lettere della *Centuria*, non può essere attribuito a Francesco; sempre nella *Centuria*, l'Indice e i Bollandisti scartano le lettere lecite da quelle illecite; la *Centuria*, a sua volta, scarta le precedenti tradizioni manoscritte e a stampa con la normalizzazione della lingua e le purghe dei contenuti; la tradizione manoscritta scarta le testimonianze di Francesco e compagni con il successo delle lettere profetiche, controriformate e agiografiche.

L'intento descrittivo del procedere a ritroso non potrà ignorare una preliminare osservazione concettuale. Dietro ai pieni di ogni risemantizzazione e reinvenzione della tradizione si nascondono le fratture in seno al mondo cattolico tra aspirazioni universali e istanze particolari durante i primi secoli di separazione della cristianità in Occidente. I nodi si stringeranno proprio in occasione della condanna all'Indice della *Centuria*, almeno nel disegno suscettibile di pochi dubbi, essendo un lavoro che puntava a inserirsi nell'alveo della storia ecclesiastica (*Appendice*, 1, 2 e 3). Una ragione in più per riconoscere piena autonomia alla raccolta di Preste, in aggiunta allo scarto tra lettere di Francesco e di san Francesco e al fallimento del progetto di ricondurre indistintamente la credenza epistolografica dentro la rappresentazione della santità canonizzata del Paolano.

VIII.

Appendice

1 - Nel periodo tra l'edizione della *Centuria* (1655) e l'immediata ricezione della *Scelta* (1657) e della *Vita* di Toscano (1658), sembrava completarsi la vicenda delle lettere di Francesco con il pieno riconoscimento da parte dei Minimi. Il lavoro di Preste non era solo più ampio e organico rispetto a quelli che l'avevano preceduto, ma interveniva deliberatamente sui testi, in particolare sulle lettere savonaroliane, tutte e tre antologizzate⁹²⁰. Dal confronto tra i codici fiorentini e la versione di Preste che proprio su un codice fiorentino, per ora ignoto, riferisce di aver condotto parte delle sue fatiche⁹²¹, si possono dedurre le motivazioni dell'operazione. Il Centuriatore aveva in animo di affermare una rinnovata centralità all'autore, il san Francesco fondatore dei Minimi⁹²², 'defiorentinizzando' la seconda e terza epistola e riconvertendo il messaggio di tutte e tre le lettere secondo le linee della vigente ortodossia e del rispetto dell'assetto politico costituito, per mezzo di una drastica moderazione dei toni di savonarolismo più spinto⁹²³ e la scomparsa degli espliciti riferimenti al martirio di Girolamo. Il metodo adottato fu quello della consueta purgatura dei testi nel modo più economico possibile, ossia badando a eliminare solo quelle sezioni percepite come inutili o compromettenti⁹²⁴.

Ritenendo l'intervento un caso significativo per la comprensione della

⁹²⁰ *Centuria*, pp. 297-322.

⁹²¹ Cfr. *Centuria*, p. 35.

⁹²² Assumono un senso le altrimenti inspiegabili retrodatazioni rispetto ai codici fiorentini. A Firenze, essendo l'interesse predominante rivolto a Savonarola, le date delle due lettere della tradizione d'arrivo presentano le datazioni del 1491 (BNCF, *Panciatic.*, 210, ff. 164^v-66^v; BM, *Moreni*, 37, ff. 247^r-49^r) e 1492 (BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 318^v-22^r; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, pp. 181-84; BM, *Moreni*, 37, ff. 249^v-51^r), fase iniziale della sua piena attività in ambito cittadino (A. F. Verde, *Girolamo Savonarola: ideologo o profeta. Il quaresimale del 1491*, in *Savonarola. Democrazia* cit., pp. 127-47), senza accorgersi dell'anacronismo costituito dalla loro redazione paolana, in quanto Francesco si era trasferito alla corte francese di Tours dal lontano 1483 (Galuzzi, *Origini* cit., pp. 76-78). Di converso, il Centuriatore retrodatava le due lettere secondo un corretto 1481 (*Centuria*, pp. 319 e 322). Quanto alla lettera della tradizione intermedia, si oscilla fra una datazione plausibile (1479: BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1208; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, pp. 179-81; *Codice*, II, III, 495, ins. 28; *Centuria*, p. 299) e una datazione non sostenibile, almeno per Savonarola (1459: BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 316^r-18^v; *Panciatic.*, 210, ff. 163^v-64^v; BM, *Moreni*, 37, ff. 244^v-47^r).

⁹²³ Cfr. Polizzotto, *The Elect* cit., pp. 168-238.

⁹²⁴ Cfr. L. Sebreghondi, *Santo, eretico, precursore della Riforma*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 331-52; S. Cavallotto, *Savonarola nella tradizione protestante (secc. XVI-XVII)*, in *ivi*, pp. 343-460; Fragnito, *Girolamo Savonarola e la censura* cit., pp. 501-30.

sensibilità di Preste e dell'ambiente in cui operò, si riportano i tagli raffrontati con i testi dei codici fiorentini⁹²⁵, non senza aver prima ricordato la condanna inflitta alla *Centuria* dalla Sacra Congregazione dell'Indice il 10 giugno 1659, perché «multa contineat falsa, non pauca ficta, apocrypha plurima»⁹²⁶. Tra le cause della condanna le tre lettere savonaroliane: lo sforzo di Preste non era stato sufficiente a evitare il riconoscimento di non conformità tra la santità di Francesco e la figura di Girolamo⁹²⁷. La stessa sorte sarebbe toccata alla *Scelta*, in base al decreto dell'Indice del 20 marzo 1702⁹²⁸: al suo interno aveva riproposto purgate le lettere savonaroliane prima e terza, garantendone un'estesa circolazione per la sua facilità di lettura in confronto alla ponderosa *Centuria*, tanto da essere menzionata da alcuni codici fiorentini⁹²⁹. Chi si salvò fu Toscano: nelle sue sei lettere riprese dalla *Centuria* erano assenti quelle savonaroliane⁹³⁰.

E sarà un papa fiorentino parente dell'altro di pessima natura et inquietissimo: sarà per questo gastigata Roma [...].⁹³¹

Tal uomo ha hauto gran persecuzioni et all'ultimo averà il santo martirio per la verità [...].⁹³³

Poi sarà il papa fiorentino parente dell'altro, ... sarà saccheggiata la città di Roma [...].⁹³²

[...] haverà gran persecutione, e all'ultimo ... [...].⁹³⁴

⁹²⁵ Essendo copiati gli stessi testi, si è scelto il codice BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, per la presenza di tutte e tre le epistole. Fanno eccezione BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1209, f. 248^r; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, solo per la terza lettera alle pp. 181-84.

⁹²⁶ Cfr. Roberti, *S. Francesco* cit., pp. 27-29; e, soprattutto, Benvenuto, *La duplice messa* cit.

⁹²⁷ Cfr. Benvenuto, *La duplice messa* cit., pp. 390-411.

⁹²⁸ A correzione della data del 12 marzo 1703 in Russo, *Bibliografia* cit., p. 32, cfr. J. M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, 1984-2002, XI, p. 357.

⁹²⁹ Cfr. BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 322^v-23^v; *Conv. Sopp.*, G, IX, 1885, p. 184; *Panciatich.*, 210, ff. 166^v-67^r; BM, *Moreni*, 37, ff. 251^r-52^r.

⁹³⁰ A Firenze, ormai in una tradizione cristallizzata, le tre lettere erano ricopiate in un esemplare del 1724 della *Vita* pseudoburlamacchiana, sempre al termine del *Trattato*: cfr. BNCF, *Panciatich.*, 117-I, pp. 303-08, con la già incontrata attribuzione dell'opera a Serafino Razzi.

⁹³¹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 317^v.

⁹³² *Centuria*, p. 299. Cfr. le considerazioni di Preste sulle violenze dell'esercito imperiale, la sostanziale estraneità di Carlo V ai massacri e la situazione di Clemente VII «un'altra volta ingannato» e con «contro l'opinione di tutti»: *ivi*, pp. 312-15: 313.

⁹³³ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 319^r.

⁹³⁴ *Centuria*, p. 318. Malgrado i tagli, permanevano delle criticità nella valutazione di Preste troppo scopertamente favorevole a Savonarola: dalle prefigurazioni della sua venuta, all'azione di riforma tra i Domenicani, fino alla benevola riflessione relativa ai suoi scritti: cfr. *ivi*, pp. 300-04: 303: «e ben vero delle opere mandate in stampa dal sopradetto fra Girolamo esserne state sospese alcune [...] io però (mentre altro non dispone la santa Chiesa catholica romana, e per essa i censori deputati sopra le cose della fede) intendo caminar con quelli, che ne dicono bene, e credere ad Angelo

Dirà della città di Firenze che perderà la libertà e poi col tempo la ricupererà. Così spera che tale è la volontà di Dio, e sarà quando il mondo sarà tribolato dagli eretici, tiranni et infedeli, e quando si vedrà lo stendardo della santa croce albe-
rato col santo crocifisso.⁹³⁵

Tal lettera ti verrà in mano, beato te se la conoscerai. Godi e ralleggrati, o Firenze, che Dio t'habbia in memoria e ti conceda la libertà in tempo che ti concederà maggior dominio del primo e, dove che prima abbondavi ne' peccati, abbonderai nelle grazie dell'Altissimo e sarai una delle più cattoliche città del mondo.⁹³⁷

[...] e alla fine riceverà il s. martirio pazzientemente. Per servizio di Giesù Cristo e per dire la verità, tal uomo salirà al cielo [...].⁹³⁹

[...] dirà della città di Fiorenza, che perderà la libertà ... che tale è la volontà dell'Altissimo,⁹³⁶

Tale lettera ti verrà in mano, beato te se la conoscerai, e tal consiglio farai. ...⁹³⁸

[...] e al fine riceverà ... tal anima santa salirà in cielo [...].⁹⁴⁰

Poliziano suo compatriota, che lo conobbe, trattò, e comunicò seco, il quale lo chiama illustre in lettere, e in santità, ed eccellente predicatore [...]». Sull'argomento, cfr. U. Rozzo, *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in *Girolamo Savonarola* cit., pp. 239-68. Sulla fortuna editoriale di Savonarola e la circolazione dei suoi testi, cfr. G. C. Garfagnini, *Savonarola e l'uso della stampa*, in *Girolamo Savonarola, l'uomo* cit., pp. 307-330; P. Scapecchi, *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998; P. Scapecchi, *Un'aggiunta al Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in *Una città* cit., pp. 95-96; E. Barbieri, *Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)*, in *Girolamo Savonarola* cit., pp. 195-237; A. Barzazi, *La memoria di Savonarola. Testi savonaroliani nelle biblioteche dei religiosi alla fine del Cinquecento*, in *ivi*, pp. 269-84; R. Campioni, *Savonarola nelle biblioteche emiliano-romagnole: prime ricerche*, in *ivi*, pp. 285-98.

⁹³⁵ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 319^v.

⁹³⁶ *Centuria*, p. 319.

⁹³⁷ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 320^r.

⁹³⁸ *Centuria*, p. 319.

⁹³⁹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^r.

⁹⁴⁰ *Centuria*, p. 321.

O fiorentini, quali la maggior parte avete in odio il Santo e la sua santa vita, per tal peccato et altri più prossimi [...].⁹⁴¹

[Alessandro dei Medici] perderà tosto ad un tempo l'anima e il corpo et il dominio.⁹⁴³

[Cosimo dei Medici] in alcuna cosa sarà giusto ma non tanto che basti.⁹⁴⁵

[Cosimo dei Medici] tal santo segno pigli e metta la patria in libertà e gran cose di lui saranno. Se questo farà, sarà re coronato, morirà e il corpo e l'anima salverà; altrimenti apparecchisi perder l'anima e il corpo e lo Stato tutto ad un tempo.⁹⁴⁷

Fiorenza non temere, ritornerai nel proprio stato di libertà e, molto più perché avvanzerai di uomini, sarai tutta cattolica fuori de' vizzi et in te non sarà altro che vera carità di Dio e del prossimo.⁹⁴⁹

O fiorentini che la maggior parte di voi havete in odio la vita di tal santo huomo, per tal peccato, et altri ... [...].⁹⁴²

[Alessandro dei Medici] perderà tutto ad un tempo⁹⁴⁴

[Cosimo dei Medici] in alcuna cosa sarà giusto,⁹⁴⁶

[Cosimo dei Medici] tal santo segno pigli, ... e l'anima, e il corpo salverà; altrimenti si apparecchi,⁹⁴⁸

[Cosimo dei Medici] altrimenti si apparecchi,⁹⁵⁰

⁹⁴¹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^v.

⁹⁴² *Centuria*, p. 321.

⁹⁴³ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^v.

⁹⁴⁴ *Centuria*, p. 321. Cfr. l'annotazione di Preste sul «gonfio» e «delle femine incauto» Alessandro, superbo per il legame familiare con la famiglia imperiale, ucciso tuttavia da Lorenzo «con isperanza, e pretesto di liberar la patria»: *ivi*, pp. 316-17: 317.

⁹⁴⁵ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 321^v.

⁹⁴⁶ *Centuria*, p. 321. Cfr. il breve ricordo di Preste (*ivi*, p. 317) dei «molti meriti» di Cosimo, da cui il conferimento papale del superiore titolo «di gran duca di Toscana, e dell'uso della corona, e dello scettro».

⁹⁴⁷ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, ff. 321^v-22^r. Cfr. R. Ridolfi, *La visita del Savonarola al Magnifico morente e la leggenda della negata assoluzione*, in *Idem, Prolegomeni cit.*, pp. 3-8.

⁹⁴⁸ *Centuria*, p. 321.

⁹⁴⁹ BNCF, *Conv. Sopp.*, G, V, 1207, f. 322^r.

⁹⁵⁰ *Centuria*, pp. 321-22.

2 – La purgatura del Centuriatore si estendeva alla tradizione profetico-apocalittica di lettere, come emerge dal confronto tra i manoscritti (A) e l'edizione a stampa (B).

A) Non passeranno cento anni.⁹⁵¹

Apparecchiansi tutti li prencipi del mondo spirituale e temporale ad aspettar il grandissimo flagello sopra di loro⁹⁵³ [...]

Da chi? Da heretici e infideli, e poi da fidelissimi eletti dall'Altissimo Santi Cruciferi, li quali prima non potendo vincere li heretici con lettere, rovineranno molte città, castelli, e villaggi con la morte d'infinito numero di tristi e di buoni: i buoni saranno martiri di Giesù Christo, i tristi martiri del diavolo⁹⁵⁵ [...]

Poi si volteranno contro li mali christiani, e ammazzeranno tutti li ribelli di Giesù Christo, e piglieranno lo spirituale come il temporale che questa è la

B) Non passeranno ... anni⁹⁵²

Apparecchiansi ... li prencipi del mondo ... ad aspettar il grandissimo flagello sopra di loro⁹⁵⁴

Da chi? Da heretici e infideli, e poi da fidelissimi eletti dall'Altissimo Santi Cruciferi, li quali prima non potendo vincere li heretici con lettere, rovineranno molte città, castelli, e villaggi con la morte d'infinito numero di tristi e di buoni ...⁹⁵⁶

Poi si volteranno contro li mali christiani, e ammazzeranno tutti li ribelli di Giesù Christo, ...⁹⁵⁸

⁹⁵¹ Le riproduzioni fotografiche del fascicolo appartenente all'archivio di Trinità dei Monti, mi sono state gentilmente concesse da Rocco Benvenuto.

⁹⁵² *Centuria*, p. 186.

⁹⁵³ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere*.

⁹⁵⁴ *Centuria*, p. 193.

⁹⁵⁵ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere*.

⁹⁵⁶ *Centuria*, p. 193.

⁹⁵⁸ *Centuria*, p. 194.

volontà della Divina Maestà.⁹⁵⁷

Voi metterete silenzio a perpetua pace per tutto l'universo mondo; voi farete santi tutti gli huomini, o per forza o per buona volontà.⁹⁵⁹

Come forno nell'alto delle montagne forno assaltati da diece latroni albanesi e tirati fuori della strada⁹⁶¹ [...]

Tal huomo sarà gran peccatore nella sua gioventù, poi si convertirà al magno Dio, dal quale sarà tirato per forza come fu san Paolo⁹⁶³ [...]

Sarà l'ultima religione, sarà frutto alla Chiesa di Dio più che tutte le altre; distruggerà la maledetta setta maomettana, estirperà tutti gli heretici e tiranni del mondo, piglierà per forza di arme lo spirituale e il temporale, e sarà un ovile e un pastore, e anco ridurrà il mondo ad uno vivere santo, e regnerà in

Voi metterete silenzio a perpetua pace per tutto l'universo mondo; voi farete santi tutti gli huomini ...⁹⁶⁰

Come forno nell'alto delle montagne forno assaltati da diece latrone ... e tirati fuori della strada⁹⁶²

Tal huomo sarà gran peccatore nella sua gioventù, poi si convertirà al magno Dio, dal quale sarà tirato ... come fu san Paolo⁹⁶⁴

Sarà l'ultima religione, sarà frutto alla Chiesa di Dio più che tutte le altre; distruggerà la maledetta setta maomettana, estirperà tutti gli heretici e tiranni del mondo, piglierà per forza di arme ... e sarà un ovile e un pastore, e anco ridurrà il mondo ad uno vivere santo, e regnerà in saecula saeculorum, amen.⁹⁶⁶

⁹⁵⁷ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere.*

⁹⁵⁹ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere.*

⁹⁶⁰ *Centuria*, p. 242.

⁹⁶¹ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere.*

⁹⁶² *Centuria*, pp. 269-70.

⁹⁶³ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere.*

⁹⁶⁴ *Centuria*, p. 270.

⁹⁶⁶ *Centuria*, p. 270.

saecula seculorum, amen.⁹⁶⁵

3 – Dopo le purghe di Preste e la messa all’Indice della *Centuria* nel 1659, arrivava un nuovo parere negativo dell’Indice alla richiesta dei Minimi di poter ripubblicare l’opera emendata⁹⁶⁷. Le nuove motivazioni precisavano il carattere troppo circoscritto delle precedenti purghe. Di seguito un saggio di quelle che appaiono come quattro “purghe di purghe”, motivate dalla subordinazione di un canonizzato (san Francesco) a un non canonizzato (Simone Alimena) e dalla conseguente traslazione del potere carismatico dal primo al secondo: l’Indice (B) interveniva sulla *Centuria* e tagliava passi che agli occhi di Preste erano risultati conformi (A).

A) [...] et abbondantissime elemosine, quali escono continuamente di vostra santa casa [di Simone], e massime nel tempo della carestia, che certo sariano morti un’infinita moltitudine di poveri di Giesù Christo benedetto. Alcuni si faranno beffe di me, che io habbia scritto più, e più volte, con tanto replicare la virtù di vostra Signoria, e mi teneranno forse per simulatore, che tante, e tante volte io habbia scritto in laude delle vostre sante opere. Dio benedetto me ne sia testimonia.⁹⁶⁸

B) [...] et abbondantissime elemosine, quali escono continuamente di vostra santa casa [di Simone], e massime nel tempo della carestia, che certo sariano morti un’infinita moltitudine di poveri di Giesù Christo benedetto. ... Dio benedetto me ne sia testimonia.⁹⁶⁹

Alli giorni passati vennero qua da noi Alli giorni passati vennero qua da noi

⁹⁶⁵ AGM, *S. Francesco di Paola. Lettere*.

⁹⁶⁷ R. Benvenuto, *La duplice messa all’Indice delle lettere di S. Francesco di Paola*, in *L’eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 14-16 settembre 2000), Roma, Curia Generalizia dell’Ordine dei Minimi, 2006., p. 378.

⁹⁶⁸ *Centuria*, p. 98.

⁹⁶⁹ R. Benvenuto, *La duplice messa*, p. 394.

due Lombardi letterati, quali dissero esser stati alloggiati in vostra benedetta casa [di Simone], e ci raccontarono le gran carezze ricevute da V. S. il ricevimento di V. S. a lor fatto benignissimo, con massima carità, haverli serviti di vostre sante mani a tavola, il lavamento delli piedi quando andarono a letto, poi dissero, che alla loro partenza ebbero da V. S. tre scudi d'oro per uno per loro bisogno. Dissero che al pigliare conviato da V. S. furono abbracciati benignamente; e dicono che in abbracciarvi intesero tanta soavità di odore, che mai in vita loro gustorno tanta soavità, e che videro il vostro viso trasfigurare, e li occhi vostri rendevano un mirabile splendore. Dio benedetto sia sempre lodato, e ringraziato di tanta virtù data alli suoi benedetti servi.⁹⁷⁰

La sera poi li ponestivo [Simone ai pellegrini] a capo di tavola, e cenarono in santa carità con voi, vostra consorte, e figlioli. O vaso di elettione, o benedetto di Giesù Christo, aperto è il Paradiso a vostra benedetta anima. La sera poi quando andorono a dormire con vostre sante benedette mani, li lavastivo li loro piedi, facendovi il segno della santa croce e quelli humilmente basando, poi

due Lombardi letterati, quali dissero esser stati alloggiati in vostra benedetta casa [di Simone], e ci raccontarono le gran carezze ricevute da V. S. il ricevimento di V. S. a lor fatto benignissimo, con massima carità, haverli serviti di vostre sante mani a tavola, il lavamento delli piedi quando andarono a letto, poi dissero, che alla loro partenza ebbero da V. S. tre scudi d'oro per uno per loro bisogno. . . . Dio benedetto sia sempre lodato, e ringraziato di tanta virtù data alli suoi benedetti servi.⁹⁷¹

La sera poi li ponestivo [Simone ai pellegrini] a capo di tavola, e cenarono in santa carità con voi, vostra consorte, e figlioli. . . . La sera poi quando andarono a dormire con vostre sante benedette mani, li lavastivo li loro piedi, facendovi il segno della santa croce e quelli humilmente basando, poi li ponestivo a letto dove erano lenzuoli freschi di bucata.⁹⁷³

⁹⁷⁰ *Centuria*, pp. 103-4.

⁹⁷¹ R. Benvenuto, *La duplice messa*, p. 394.

⁹⁷³ R. Benvenuto, *La duplice messa*, 396.

li ponestivo a letto dove erano lenzuoli freschi di bucata.⁹⁷²

O cosa mirabile, che non cognoscendo che tale uomo fusse Prete, perché andava in habito da Pellegrino, con vestimenti corti, e col cappello, e non berretta, e caroso di fresco senza chierica, per spirito divino cognoscestivo tale uomo essere Sacerdote. Benedetto sia sempre nostro Signore Dio il quale è mirabile con li Santi suoi. O santo Simone honorandissimo compari, mio fratello, e compagno in Christo Giesù, che tale gratia mi è stata concessa dalla superna bontà che habbiamo ad essere compagni in Paradiso. Mi dissero che nel partire che fecero da V. S. doppo le infinite carezze, donastivo al Sacerdote tre ducati d'oro, e all'altri uno per uno, e la Signora commari sua consorte, due muccatori, et una scuffia per uno.⁹⁷⁴

O cosa mirabile, che non cognoscendo che tale uomo fusse Prete, perché andava in habito da Pellegrino, con vestimenti corti, e col cappello, e non berretta, e caroso di fresco senza chierica, per spirito divino cognoscestivo tale uomo essere Sacerdote. Benedetto sia sempre nostro Signore Dio il quale è mirabile con li Santi suoi. . . . Mi dissero che nel partire che fecero da V. S. doppo le infinite carezze, donastivo al Sacerdote tre ducati d'oro, e all'altri uno per uno, e la Signora commari sua consorte, due muccatori, et una scuffia per uno.⁹⁷⁵

4 – Dimostrata l'autonomia della *Centuria* e l'espurgazione di Preste⁹⁷⁶, torna utile riproporre il confronto realizzato da Pontieri tra uno dei pochi originali (A) e la sua trascrizione nella *Centuria* (B)⁹⁷⁷:

A) Rex Sicilie etc - Venerabilis et Religiose pater nobis dilectissime, la vostra lictera de XVI de maio havemo

B) Il Re di Sicilia - Nostro carissimo Venerabile, e Religioso Padre. Io ho ricevuto la vostra lettera delli 16 Maggio

⁹⁷² *Centuria*, p. 283.

⁹⁷⁴ *Centuria*, p. 284.

⁹⁷⁵ R. Benvenuto, *La duplice messa*, 396.

⁹⁷⁶ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 375-77.

⁹⁷⁷ Cfr. *ivi*, pp. 325-27.

recepta per mano del magnifico Francisco Galeoto dela quale havemo havuta tanta consolatione che non facilmente la porriamo scrivere: considerato con quanta charita et vero amore ve site portato circa le cose concernente el nostro bene et honore et de nostri populi: et che non potea essere altramente per la singolare virtu et aprobata vita vostra, pregamove che vogliate actendere con tucte vostre forze et ingenio ad tucto quello che cognoscerite pertinere ala pace et quiete de questa povera Italia la quale non pensa ad altro sinon una volta de trovare se in modo che in defensione de la religione christiana possa andare contra li inimici de quella. Lo maggiore desiderio che nui tenemo al presente è che questo christianissimo S. Re el quale havemo in loco de patre sia liberato de omne infirmita; pertanto cognoscendo nui quanto in questo po valere lo studio et opera vostra: ve pregamo con tanta affectione che con maggiore non

per le mani di Francesco Galeota, la quale ci have apportato una consolatione sì grande, che non si può esplicare per scritto. Considerando in particolare con qual carità vi portate in tutto quello, che concerne al nostro honore, nostro bene, e quello dei nostri sudditi, il che altrimenti accadere non potea, atteso la bontà di vostra vita, e della vostra singular virtù. Noi vi preghiamo di affaticarvi con tutto il vostro potere, e credito verso Iddio, e verso gli huomini per la pace, e riposo della povera Italia, la qual altro non brama, che di poter assalire il nemico della Religione Christiana, e scacciarlo lontano da suoi confini. Quel che hora più desideriamo, è, che il Re Christianissimo (quale teniamo per nostro Padre) sia guarito dalla sua infirmità, alla quale voi solo potete impiegarvi efficacemente appresso Dio. Vi preghiamo dunque con il più grande affetto che potiamo, di volere con le vostre sante orationi sollecitar nostro

seria possibile: che vogliate pregare n. S. dio che prestissimo li voglia donare salute, che simo certissimi che per la vostra perfecta devotione audira le preghiere vostre. In gratia de Sua Maesta ne raccomandarete certificandola che amamo quella in loco de patre: et cossì desideramo la salute sua como la nostra. De le altre cose pertinente ala pace de Italia ne remectimo avui che simo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre et desiderano grandemente la presentia vostra. Et po essere certo questo Christianissimo S. Re, che sinon ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maesta mai haverriamo consentito che ve fossevo partito de questo nostro Regno, per che ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da omne sinistro caso: anui et ad tucti nostri populi, et mo cognoscimo quanto piacere et consolatione ne causava la presentia vostra. Ma portando nui si

Signore Dio, che presto gli restituisca la sanità, tenendo per sicuro, che in riguardo della vostra perfettissima devotione, Dio esaudirà le preghiere, che farete per la salute di Sua Maestà, alla quale ci raccomandarete, e l'assicurerete, che noi la teniamo per nostro Padre, e in questa qualità desideriamo la sanità sua, come la nostra propria. Altre cose concernenti alla pace d'Italia, le rimettiamo alla vostra pietà e prudenza: poiché sappiamo, che non sete meno desiderato, che tutto il povero popolo di qua, quale vi tiene per suo buon Padre, e sente assai la vostra assenza. In verità, il Re Christianissimo, deve tener per certo, che se non fusse stato per l'interesse della sua propria persona Reale, mai né io, né i miei sudditi haveressimo permesso che fussi uscito di questo Regno: perché noi crediamo indubitatamente, che la vostra sola ombra ci defendeva da tutti li sinistri avvenimenti. E pure hora noi conosciamo per la vostra

perfeto amore al predeto christianissimo S. Re non habemo possuto negareli cosa alcuna per grande che fosse et semper habemo pregato n. S. dio per la sanita sua. Le benedictione havete mandate anui a la Serenissima Regina nostra consorte al Ill.mo Duca de Calabria et al Ill.mo principe nostro et ad tucti nostri subditi ne sono state tanto chare che ne hanno dato grandissima consolatione; piacchiae haverene ad tucti per raccomandati inle vostre devote oratione, pregamo n. S. dio che ve faccia Contento et Sancto Como è lo desiderio et sana volunta vostra. Datum in Castello novo Neapoli.

XVII Augusti Anno
MCCCCLXXXIII

Rex Ferdinandus

A. Secretarius⁹⁷⁸

lontananza la felicità, e le consolationi, che riceviamo dalla vostra amabile persona. Ma noi habbiamo un affetto sì grande per la conservatione della persona del Re Christianissimo, che non habbiamo potuto negare quel che con tanta istanza ci richiedeva, che noi stessi habbiamo ogni giorno pregato Dio per la conservatione di quel buon Principe, quale di nuovo vi raccomandiamo. Habbiamo ricevuto con grande allegrezza, e consolatione le benedittioni, che ci havete mandato, tanto per la Serenissima Regina nostra cara compagna, quanto per l'Illustrissimo Duca di Calabria, per l'illustrissimo nostro figliuolo, e per tutti li nostri sudditi. Vi preghiamo di averci sempre per raccomandati alle vostre devote orationi, e dalla nostra parte pregheremo Nostro Signore, che vi faccia santo, e contento secondo li desiderij della vostra

⁹⁷⁸ Testo riportato anche in *Appendice* da A. Galuzzi, *Origini*, pp. 125-26, dove, rispetto a quanto edito da Pontieri, è aggiunto il verso dell'originale: «[Venera]bili ac religioso patri [fratr]i Francisco de Paula [nobi]s dilectissimo» . La *Centuria* (p. 325) lo riproduce in apertura di lettera: «al venerabile religioso, e amatissimo padre Francesco di Paola» , mentre Courvoisier (*Le trésor des oeuvres*, p. 162) alla fine.

buona volontà.

Data nel Castello nuovo di
Napoli alli 18 Agosto 1482.

Il Re Ferdinando⁹⁷⁹

Le alterazioni tra l'originale quattrocentesco (A) e l'edizione seicentesca (B) risaltano fin dalla prima lettura. Nella risposta di Ferrante d'Aragona ad una lettera dell'Eremita da poco trasferitosi in Francia⁹⁸⁰, solo il messaggio veniva conservato. Spinto da zelo religioso, Preste riformulava linguisticamente il testo e ne forniva una veste adeguata al gusto letterario del suo tempo⁹⁸¹, conciliando le ragioni della tradizione e della devozione con l'erudizione. La sua formazione lo condizionava al punto tale da retrodatare la sua edizione con l'obiettivo di accordare la testimonianza documentaria con la datazione più affermata all'interno dell'Ordine, in relazione al trasferimento francese.

5 – Riscontrata la natura composita della *Centuria*, è quanto mai appropriato un nuovo confronto. Affinché si possa valutare l'attendibilità delle informazioni

⁹⁷⁹ Testo tradotto in francese, da J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 158-62.

⁹⁸⁰ Non è conservato l'originale della lettera del santo, consultabile nella *Centuria* (pp. 156-57), nonché nella traduzione francese di J. J. Courvoisier, *Le trésor des oeuvres*, pp. 155-57.

Come già Pontieri (*Un monarca*, pp. 373-75, nota 2), fornisco il testo edito da Preste: «A Ferdinando primo re di Aragona, e di Sicilia. Napoli - Sire, secondo il beneplacito della Santa Sede, e di Vostra Maestà, io son venuto appresso la persona del Re di Francia nel suo Castello de Plessis vicino a Tours. Io ho ritrovato un Re pieno di bona volontà per l'avanzamento del servitio, e della gloria di Dio, e per l'incaminamento alla pace dell'Italia, che Vostra Maestà desidera con tanta passione, per facilitar i mezzi di scacciar l'inimico di Dio, e della Chiesa dalli confini di tutta Italia. Io priego giornalmente Dio, che si degni far riuscire li santi desiderii di Vostra Maestà, e non mancherò nell'occasioni di sollecitar il Re, a finché non lasci imperfetta questa impresa, poiché l'ha dato un sì felice principio. Io non tralascio giorno alcuno senza pregar Dio per la sanità, e prosperità di Vostra Maestà e per quella della Serenissima Regina Vostra Sposa, dell'Illustrissimo duca di Calabria, dell'Illustrissimo Principe vostro figlio, e di tutti vostri buoni sudditi, alli quali io desidero mille benedizioni sotto il vostro Regno, quale vi prego di fermare per l'integrità di vostra vita verso Dio, e per la giustizia verso li vostri soggetti; poiché queste sono le due colonne dell'Imperii, e delle Monarchie. A questo fine io domando a Dio per la vostra persona l'abbondanza delle gratie celesti, e mi resto.

Di Plessis alli 16 maggio 1482.

Di V. M. l'obedientissimo oratore, lo poverello minimo Francesco di Paola».

⁹⁸¹ E. Pontieri, *Un monarca*, pp. 373-75.

contenutistiche trasmesse, l'apografo di una lettera del santo (A)⁹⁸² sarà comparato con la *Centuria* (B)⁹⁸³:

A) Nobili e delecti nostri procuratori - Premissi recumandatione salute e pace in Iesu Christo benedetto. Refirmo gratie ad voi et anchora ad questo venerabile clero, alli officiali et a tutto lo populo in fervore, quale havete usato et continuamente usati opera et dificari questo benedetto loco de la sancta Trinitate. Nostro Signore Jesu Christo che e summo remuneratore rendera lo merito de vostri affanni, e guardatevi de omni male, et periculo in qualunque loco anderiti e sterriti. Noi et tutti nostri frati da l'altra parte, benche indigne siamo, sempre pregheremo lo eterno Dio et lo suo figlio Jesu Christo et la gloriosa madre vergine Maria che vi aiuteno et vi indirizino alla salute de le vostre anime et de lo corpo et vi lassino prospirare de bene in meglio per

B)⁹⁸⁴Nobili, e dilette nostri Procuratori - Premesse raccomandatione, salute, e pace in Giesù Christo benedetto; Riferimo gratie a Dio, e a cote-sto Venerabile Clero, all'Officiali, e a tutto lo popolo dell'amore, e fervore, che havete portato, e portate verso li nostri Frati, e di nostra Religione; e della gran sollecitudine havete usato, e continuamente usate, in operare, e di far edificare cote-sto benedetto luoco della Santissima Trinità. Nostro Sig. Giesù Christo, che è sommo remuneratore, vi renderà lo merito de' vostri affanni, e guardivi da ogni male, e periculo, in qualunque luoco anderete, e sarete. Noi, e tutti li nostri Frati dall'altra parte, benché siamo indegni, sempre pregheremo lo eterno Dio, e il suo Figliolo Giesù Cristo, e la

⁹⁸² Segnalato da E. Pontieri, *Un monarca*, p. 378, n. 4; pubblicato da A. Galuzzi, *Origini*, pp. 121-22, di cui si conservano maiuscole, punteggiatura e accentazione.

⁹⁸³ *Centuria*, pp. 328-30.

⁹⁸⁴ Rispetto alla trascrizione dell'apografo (A), la *Centuria* (B) presenta un'ulteriore intestazione della lettera: «alli nobili, e nostri Procuratori della Comunità di Spezzano»: cfr. p. 328.

fine allo fine. Dall'altra parte, citatini nostri fratelli, et divoti, vi prego et exorto quanto posso et basto: siati prudenti et diligenti circa la salute de le vostre anime pensando che havete ad morire, che questa vita e breve e non e altro excepto u[n ombra che] presto pre[sto passa. Ri]cordatevi de [la pas]sione di [nostro] Signore et Salvatore et pensati quanto fo infinito quello ardore che descend[io] da celo in terra per salvare ad noi, dove recipio tanti ad fanni et patio fame friddo siti caldo et tutti passioni che patio li homini non recusando alcuna pena per nostro amore, dandone exempio di perfetta patientia et amore che noi altri vogliamo havere patientia in tutte nostri adversitati, che vi succedano comportarle con amore pensando che Jesu Christo nostro signore in havere affanni et tribulatione patio per multi altri. Pregovi anchora lassati tutti li odij et inimitie et amati la pace perché e più meglio de qual si voglia thesoro possono

Gloriosissima Madre Vergine Maria, che vi aiutino, e indirizzino alla salute delle anime vostre, perche havete da morire, e che questa vita è breve, e non è altro excepto un'ombra, che presto presto passa. Ricordatevi della passione del nostro Salvatore, e pensate quanto fù infinito quell'amore, che descendì in terra, per salvare noi altri, ricevè tanti affanni, e patio fame, freddo, sete, e caldo, e tutte passioni, quante possono patire l'huomini, recusando nulla pena per nostro amore, pensando che N. S. Giesù Christo maggiori affanni, e tribolationi patio per noi altri. Pregovi ancora lasciare tutti li odij, inimicitie, amate la pace, che è lo migliore tesoro, che possono havere li popoli; e nostro Signor Giesù Christo non lasciò altro precetto alli Apostoli, che la pace. Amate per bene comune, aiutate li poveri orfani, le vedove, e li pupilli; sappiate certo, che siamo appresso lo fine del Mondo, e quello patimo, è per li nostri peccati, che sono

havere li populi. Sappiati certo che siamo apre[ss]o lo fine del mundo et quello sonno per li nostri peccati che commovino Dio ad ira; et per questo corrigiti per lo advenire et pentitivi de lo passato che Iddio e misericordioso et vi aspetta con li braccia aperti. Sappiate che si nascondimo al mondo non ni potimo nascondere ad ipso Idio et fati vera e fidele confessione, le quale cose osservando come veri e fideli cristiani e cossi havimo la beneditione et aiuto delo eterno Jdio et de la sua madre e figlia vergine Maria. Attalche esso Jdio mitiche lo grande suplitio che recipera la povera Italia de la sua malignità. Altro non scrivo eccetto che la pace sia con voi: et per questo populo expecialmente a questo venerabile clero come de supra e detto.

Scripta in lo loco di santa Maria de lo patire aput Turone in Franza, die X septembris MCCCCLXXXVI.

Lo vostro indegno

grandi, e commovono Dio ad ira, e per questo correggetevi per l'avvenire, e pentitevi del passato, che Dio è misericordioso, e ci aspetta con le braccia aperte. Sappiate, che se ci nascondemo al Mondo, non ci potemo nascondere a Dio. Facete una vera, e fedele confessione, la quale così osservando come veri Christiani, haveremo la beneditione, e saremo aiutati dall'eterno Dio, e dalla sua diletta, e nostra Vergine Maria. Pregate Dio, che mitighi li grandi supplicij riceverà la povera Italia. Altro non vi scrivo, eccetto che la pace sia con voi, questo prego a voi nostri Procuratori per charità la vogliate pronunciare a tutto cotesto popolo, e specialmente a cotesto Venerabile Clero, come sopra è detto.

Scritta in lo loco nostro di San Matteo dello patire, apud Turonem in Francia die 10 Septembris 1486.

Lo vostro indegno oratore,
Frate Francesco Minimo

oratorefrate Francesco mi-
nimo povero eremita di Paula

povero Eremita di Paola

Dalla prima lettura del confronto risaltano le alterazioni della rielaborazione della *Centuria*. La lettera riprodotta, destinata ai procuratori dell'eremo minimo di Corigliano, conteneva un duplice messaggio. Per un verso esprimeva il ringraziamento del Santo per l'impegno profuso nella diffusione della famiglia minima attraverso l'edificazione del «benedetto loco de la sancta Trinitate»⁹⁸⁵, invitando i destinatari a continuare nell'opera. Per l'altro li esortava a difendersi da «omni male, et periculo»⁹⁸⁶, rassicurandoli della preghiera sua e di quella dei suoi compagni e richiamandoli alla ricerca e custodia della pace e alla sacrificante cura di anima e corpo, di cui la Passione di Gesù, la vanità della vita terrena e il monito escatologico evocavano l'inizio esemplare e il ritorno della giustizia finale⁹⁸⁷.

Il riferimento alla costruzione del convento minimo nel piccolo centro del territorio cosentino solleva alcuni problemi rispetto alla cronologia tradizionale. Fino a Roberti⁹⁸⁸, i cronisti dell'ordine sono concordi nel considerare l'insediamento di Corigliano come il terzo convento in ordine di tempo voluto dal Santo nella terra natia, dopo Paola e Paterno. L'arco temporale proposto da Roberti, ossia il 1456-58, è stato addirittura anticipato dall'indagine della Campanelli⁹⁸⁹. Tuttavia, Galuzzi ha ampiamente dimostrato l'incertezza di tutte le notizie anteriori agli ultimi anni '60 del XV secolo, perché solo da allora l'esperienza di vita del Paolano e dei compagni ottenne i primi riconoscimenti ufficiali dalle autorità ecclesiastiche. A causa dell'esiguità del panorama documentario, i dati forniti dall'*Anonimo francese* e dai processi informativi, di cui peraltro conosciamo le criticità, costituiscono un bagaglio di informazioni difficilmente verificabile e non sempre preciso. Ad esso

⁹⁸⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121. Per la descrizione dei miracoli che accompagnarono la costruzione del convento, cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 216-20.

⁹⁸⁶ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

⁹⁸⁷ Pur non riportando la lettera nella sua integrità, Toscano (*Della vita*, p. 219) ne fornisce il compendio: «grande in vero fu l'amore, che portò di continuo alla Università di Spezzano, il nostro Santo, perché fin da Francia ricordandosi di essa, le scrisse; ringratiandola della carità, che usava a' suoi Frati, della sollecitudine, colla quale procurava la fabbrica: esortandola a ben vivere, e a pregare Dio per li castighi, che sovrastavano all'Italia [...]».

⁹⁸⁸ G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 216-20 e 229.

⁹⁸⁹ M. Campanelli, *Gli insediamenti dei Minimi nel regno di Napoli fra XV e XVII secolo*, in F. Senatore (a cura di), *S. Francesco*, p. 177.

ha attinto la tradizione cronistica minima, informata dallo spirito agiografico e sviluppata a partire dalla seconda metà del XVI secolo⁹⁹⁰. Quindi, se sulla fondazione del convento di Corigliano le datazioni finora proposte si accordano con la tradizione riportata dalle cronache⁹⁹¹, resta la notizia di una comunità minima ancora in formazione nel 1486, l'anno della lettera in esame⁹⁹². Non si è in grado di precisare quando l'iniziativa ebbe inizio, ma è innegabile che nella datazione della lettera trova riscontro la posticipazione di un ventennio rispetto alla data tradizionale del secondo insediamento minimo di Paterno, avanzata da Galuzzi⁹⁹³.

Quanta rilevanza assuma poi l'accento politico alle sorti dell'Italia, qualora si tenga presente il quadro ricavabile dallo scambio epistolare tra Ferrante e il Santo, con questi incaricato di ricucire gli strappi tra le corti francese, napoletana e papale⁹⁹⁴, è comprensibile dal tono accorato dell'esortazione ai procuratori, «attalche

⁹⁹⁰ A. Galuzzi, *Origini*, pp. IX-XXVI.

⁹⁹¹ Nello studio della Campanelli la cronologia tradizionale ritorna nella data di fondazione del convento di Paola (1435) e di Paterno (1444): cfr. Idem, *Gli insediamenti*, p. 177.

⁹⁹² Smentendo in apparenza l'ipotesi proposta durante l'analisi dello scambio epistolare tra il santo e Ferrante, restano da chiarire le ragioni per cui Prete non ha modificato la datazione, se palesemente in contrasto con la cronologia tradizionale. Con ogni probabilità la sua interpretazione della lettera si fondò sulla correlazione con le lettere XXXIX, XLII, XLVI, LIV e LV della *Centuria* (pp. 185-86, 195, 205-06, 246-48, 250-51), tutte datate da Spezzano, eccetto la LIV che però contiene un riferimento al convento. Poiché il loro arco cronologico si protrae dal 1459 al 1467, Prete considerò la lettera ai procuratori dell'eremo in continuità con quelle precedenti, prova della forza di un legame mai affievolito e conferma della cronologia tradizionale. Non a caso nelle *annotazioni* alla lettera XXXIX, la prima della serie, alla voce «Spezzano» si premurava di precisare (*Centuria*, p. 187): «terra della Calabria Citra, sottoposta alla Città di Cosenza, nel spirituale, e nel temporale. In questo luogo fondò il nostro Santo, il terzo Convento della Religione, circa l'anni del Signore 1453. De' miracoli ivi successi, ne trattano i Cronisti, e principalmente il P. Isidoro di Paola nella vita M.S. Del Santo». Al di là dell'ulteriore indizio della conoscenza tra Prete e Toscano, «il P. Isidoro di Paola», di cui il minimo di Longobardi aveva visionato la biografia del santo, all'epoca della *Centuria* manoscritta - sarà pubblicata tre anni dopo -, occorre constatare la concordanza tra le datazioni di Prete e della Campanelli.

⁹⁹³ Per la riconsiderazione critica della cronologia relativa alle fondazioni dei conventi di Paola e Paterno, cfr. A. Galuzzi, *Origini*, pp. 61-66.

⁹⁹⁴ Durante la discesa di Carlo VIII in Italia (1494-95), l'*Anonimo* ritrae il santo in preghiera per la salute del re (*Anonimo francese*, p. 96): «[...] tempore diei conflictus Fornaji commissi, fuit dictus bonus Pater reclusus, et nullam accepit sustentationem. Nam cognoscebat in suo spiritu per gratiam Divinam, quod Rex obsidebatur ab inimicis suis, velut Venetis, Italis, Longobardis, at aliis. Et pie creditur, quod dictus bonus Pater oravit Deum pro dicto Rege, cum toto affectu, ut liberaret eum de manu inimicorum suorum mortem illi infligere tentantium. Et dictum est ab omnibus, rem esse miraculosam, quod Rex tantum periculum evasisset».

Seppur in un'ambientazione diversa, non più la preghiera solitaria, bensì l'orazione insieme ai compagni, l'apprensione di Francesco ritorna in Lanovius (*Chronicon generale*, p. 45): «Carolus Rex cum rebus in Italia feliciter gestis Galliam repeteret, Italarum factione, qui vires suas iniquo consilio in unum contraxerant, ad Forum novum interceptus ac pene oppressus est. Sed Dei beneficio qui de singulis victor ingressus fuerat de universis triumphans regressus est, eius autem gratiae a Deo promerendae praecipuus autor Franciscus noster, qui apud Turones licet positus, divina tamen revelatione periculum in quo Rex constitutus esset, intellexit, suisque denunciavit, quos et orationi secum instare voluit et iussit, nec prius digredi passus est, quam fractis fugatisque hostibus Regem victorem evasisse persensit, et gratiarum actione suas suorumque preces conclusit».

esso Jdio mitiche lo grande suplitio che recipera la povera Italia de la sua malignità»⁹⁹⁵. Esplicite ripercussioni delle preoccupazioni dell'Eremita «per l'incamminamento alla pace dell'Italia, che Vostra Maestà desidera con tanta passione, per facilitar i mezzi di scacciar l'inimico di Dio, e della Chiesa dalli confini di tutta Italia»⁹⁹⁶.

6 - Il nostro discorso si conclude con l'esame del consueto adattamento linguistico della *Centuria* (B) rispetto all'apografo (A). Eliminazioni e interpolazioni caratterizzano l'operazione di riformulazione compiuta da Preste. I saluti iniziali e il ringraziamento ai procuratori per il loro lavoro a Corigliano presentano un indebito innesto del compilatore seicentesco, affinché il pensiero del santo possa riferirsi in maniera esplicita all'Ordine:

A) Refirmo gratie ad voi et anchora ad questo venerabile clero, alli officiali et a tutto lo populo in fervore, quale havete usato et continuamente usati opera et dificari questo benedetto loco de la sancta Trinitate⁹⁹⁷.

B) Riferimo gratie a Dio, e a cotesto Venerabile Clero, all'Officiali, e a tutto lo populo dell'amore, e fervore, che havete portato, e portate verso li nostri Frati, e di nostra Religione; e della gran sollecitudine havete usato, e continuamente usate, in operare, e di far edificare cotesto benedetto luoco della Santissima Trinità⁹⁹⁸.

Nell'interpretazione dell'episodio Roberti (*S. Francesco*, pp. 472-80) insiste sullo stato d'animo combattuto del santo, incapace di scegliere tra l'amore per la propria terra e la gratitudine verso la corona francese, vicina a lui e al suo ordine. Piuttosto che la lettura dell'evento, mi interessa rilevare la partecipazione di Francesco alle ansie certamente diffuse presso la corte, a testimonianza del suo inserimento nelle dinamiche politico-diplomatiche di fine secolo.

⁹⁹⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 122. Sul tema della pace e sulla difesa della stabilità delle istituzioni, Francesco aveva già insistito nella lettera a Ferrante (*Centuria*, pp. 156-57), associando la condotta di vita del singolo al giusto funzionamento dell'istituzione: «[...] il vostro regno, quale vi prego di fermare per l'integrità di vostra vita verso Dio, e per la giustizia verso li vostri soggetti; poiché queste sono le due colonne dell'imperii, e delle monarchie».

⁹⁹⁶ *Centuria*, p. 156.

⁹⁹⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

⁹⁹⁸ *Centuria*, pp. 328-29. In questa e nelle seguenti citazioni il corsivo è mio.

L'indiscutibile ricompensa divina viene toscanizzata:

A) Nostro Signore Jesu Christo che e summo remuneratore rendera lo merito de vostri affanni, e guardatevi de omni male, et periculo in qualunque loco anderiti e steriti⁹⁹⁹.

C) Nostro Sig. Giesù Christo, che è sommo remuneratore, vi renderà lo merito de' vostri affanni, e guardivi da ogni male, e periculo, *in qualunque luoco anderete, e sarete*¹⁰⁰⁰.

Nel rassicurante annuncio della preghiera dell'Eremita e dei compagni a favore dei procuratori, si omette per errore o perché ritenuto superfluo il pensiero racchiuso nell'espressione «salute de le vostre anime»:

A) Noi et tutti nostri frati da l'altra parte, benche indigne siamo, sempre pregheremo lo eterno Dio et lo suo figlio Jesu Christo et la gloriosa madre vergine Maria che vi aiuteno et vi indirazzino alla **salute de le vostre anime** *et de lo corpo et vi lassino prosperare de bene in meglio per fine allo fine. Dall'altra parte, citatini nostri fratelli, et divoti, vi prego et exorto quanto posso et basto: siati prudenti et diligenti circa la*

C) Noi, e tutti li nostri Frati dall'altra parte, benché siamo indegni, sempre pregheremo lo eterno Dio, e il suo Figliolo Giesù Cristo, e la Gloriosissima Madre Vergine Maria, che vi aiutino, e indirazzino alla salute delle anime vostre, perché havete da morire, e che questa vita è breve, e non è altro eccetto un'ombra, che presto presto passa¹⁰⁰².

⁹⁹⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

¹⁰⁰⁰ *Centuria*, p. 329.

¹⁰⁰² *Centuria*, p. 329.

salute de le vostre anime

pensando che havete ad morire, che questa vita e breve e non e altro excepto u[n ombra che] presto pre[sto passa¹⁰⁰¹.

Nel ricordare la Passione e le sue conseguenze, la sostituzione di un termine, presumibilmente non consonante con il gusto controriformistico, l'omissione di altri e la modifica stilistica dell'ultima frase:

A) Ri]cordatevi de [la pas]sione di [nostro] *Signore et Salvatore et pensati quanto fo infinito quello ardore che descend[io] da celo in terra per salvare ad noi, dove recipio tanti ad fanni et patio fame friddo siti caldo et tutti passioni che patio li homini non recusando alcuna pena per nostro amore [...]*¹⁰⁰³.

C) Ricordatevi della passione del nostro Salvatore, e pensate quanto fù infinito quell'*amore*, che descendio in terra, per salvare noi altri, ricevè tanti affanni, e patio fame, freddo, sete, e caldo, e tutte passioni, quante possono patire l'huomini, *recusando nulla pena per nostro amore [...]*¹⁰⁰⁴.

Il finale del ricordo è tagliato in modo vistoso dall'edizione seicentesca, attenuando l'esemplarità del sacrificio di Gesù:

A) [...] non recusando alcuna pena per nostro amore, dandone exempio di perfetta patientia et amore che noi altri vogliamo havere patientia

C) [...] recusando nulla pena per nostro amore, pensando che N. S. Giesù Christo maggiori affanni, e

¹⁰⁰¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121. Il grassetto è mio.

¹⁰⁰³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

¹⁰⁰⁴ *Centuria*, p. 329.

in tutte nostri adversitati, che vi succedano comportarle con amore pensando che Jesu Christo nostro signore in have affanni et tribulatione patio per multi altri¹⁰⁰⁵.

tribolationi patio per noi altri¹⁰⁰⁶.

Nell'invito alla pace i cambiamenti formali e l'interpolazione in chiave scritturale della *Centuria* ampliano il messaggio:

A) Pregovi anchora lassati tutti li odij et inimitie et amati la pace perché e più meglio de qual si voglia thesoro possono avere li populi¹⁰⁰⁷.

C) Pregovi ancora lasciare tutti li odij, inimicitie, amate la pace, che è lo migliore tesoro, che possono avere li popoli; e nostro Signor Giesù Christo non lasciò altro precetto alli Apostoli, che la pace. Amate per bene comune, aiutate li poveri orfani, le vedove, e li pupilli¹⁰⁰⁸[...].

Il monito escatologico rivela la riformulazione della *Centuria*:

A) Sappiate certo che siamo apre[ss]o lo fine del mundo et quello sonno per li nostri peccati che commovino Dio ad ira; et per questo corrigiti per lo advenire et pentitivi de lo passato che Iddio e

C) Sappiate certo, che siamo appresso lo fine del Mondo, e quello patimo, è per li nostri peccati, che sono grandi, e commovono Dio ad ira, e per questo correggetevi per l'avvenire, e pentitevi del

¹⁰⁰⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

¹⁰⁰⁶ *Centuria*, p. 329.

¹⁰⁰⁷ A. Galuzzi, *Origini*, p. 121.

¹⁰⁰⁸ *Centuria*, p. 329.

misericordioso et vi aspetta
con li bracza aperti¹⁰⁰⁹.

passato, che Dio è misericor-
dioso, e ci aspetta con le brac-
cia aperte¹⁰¹⁰.

L'appello alla confessione viene particolarmente rimarcato dalla *Centuria*,
mentre i titoli di Maria sono modificati:

A) Sappiate che si nascon-
dimo al mondo non ni potimo
nascondere ad ipso Idio et fati
vera e fidele confessione, le
quale cose observando come
veri e fideli cristiani e cossi
havimo la beneditione et
aiuto delo eterno Jdio et de la
sua madre e figlia vergine
Maria¹⁰¹¹.

C) Sappiate, che se ci na-
scondemo al Mondo, non ci
potemo nascondere a Dio.
*Facete una vera, e fedele con-
fessione, la quale così osser-
vando come veri Christiani,
haveremo la beneditione, e
saremo aiutati dall'eterno
Dio, e dalla sua diletta, e no-
stra Vergine Maria*¹⁰¹².

Un'aggiunta e un'omissione della versione seicentesca attenuano il risenti-
mento del Santo nel riferimento all'Italia:

A) Attalche esso Jdio miti-
che lo grande suplitio che re-
cipera la povera Italia *de la
sua malignità*¹⁰¹³.

C) *Pregate Dio*, che mitighi
li grandi supplicij riceverà la
povera Italia¹⁰¹⁴.

Nei saluti conclusivi un innesto della *Centuria* completa un periodo conside-
rato ellittico:

¹⁰⁰⁹ A. Galuzzi, *Origini*, pp. 121-22.

¹⁰¹⁰ *Centuria*, pp. 329-30.

¹⁰¹¹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 122.

¹⁰¹² *Centuria*, p. 330.

¹⁰¹³ A. Galuzzi, *Origini*, p. 122.

¹⁰¹⁴ *Centuria*, p. 330.

A) Altro non scrivo excepto che la pace sia con voi: et per questo populo expecialmente a questo venerabile clero come de supra e detto¹⁰¹⁵.

B) Altro non vi scrivo, excepto che la pace sia con voi, *questo prego a voi nostri Procuratori per charità la vogliate pronunciare a tutto cotesto populo, e specialmente a cotesto Venerabile Clero, come sopra è detto*¹⁰¹⁶.

Nella datazione di luogo Preste condivide la denominazione tradizionale della prima cappella assegnata al Santo e ai compagni al loro arrivo in Francia¹⁰¹⁷, arricchendola con l'allusione alla concessione monarchica, assente nell'Apografo¹⁰¹⁸:

¹⁰¹⁵ A. Galuzzi, *Origini*, p. 122.

¹⁰¹⁶ *Centuria*, p. 330.

¹⁰¹⁷ Scrive nelle *annotazioni* alla lettera (*Centuria*, p. 331): «non si deve meravigliare il Lettore, che il nostro Convento di Tours, lo chiami il Santo di San Matteo, perché nel primiero ingresso fece in Francia Ludovico XI feceli fabricare una habitatione attaccata ad una Chiesa chiamata di S. Matteo; e in quella dimorò il Santo con li suoi Religiosi insino all'anno 85 e doppo sendoli stata concessa da Carlo VIII vi dimorò insino, che il medemo Re li fece edificare un sontuoso Convento con la Chiesa, con titolo di Giesù Maria, dove andò ad habitare nel 90 ovvero 91 come dicono li nostri Cronisti».

In verità la prima stanza del santo all'interno del castello di Plessis-lez-Tours era collocata in prossimità di una cappella dedicata a san Mattia (cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 397-98 e 414; A. Galuzzi, *Origini*, pp. 81 e 85). L'indicazione nell'originale «in loco di santa Maria de lo patire» dovrebbe ricollegarsi ad essa. La notizia dell'intitolazione a san Matteo, avanzata da alcuni cronisti, era invece diffusa all'interno dell'ordine: si confronti L. de Montoya, *Coronica general*, III, p. 24, e I. Toscano, *Della vita*, p. 350 (quest'ultimo accetta entrambe le denominazioni). Assente qualsiasi riferimento nell'*Anonimo*, il quale (*Anonimo*, p. 92), seppur anticipandola di qualche anno, ci informa della costruzione del «sontuoso Convento con la Chiesa, con titolo di Giesù Maria»: «et postquam Delphinus fuit Rex habebat magnam devotionem erga bonum Patrem, et fecit ei construi duos Conventus, circa annum Domini nostri millesimum, quadringentesimum, octuagesimum sextum; unum prope Plessiacum, ubi est domus Regis prope Turones; alterum Ambasiae». L'edificazione dei due conventi cominciò nel 1489: per il Convento di Gesù Maria o di Montils, concluso nel 1491, cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 438-44; per quello di Amboise, di poco posteriore, se la chiesa cominciò ad essere officiata dal 1493, cfr. *ivi*, p. 448. Per il problema della datazione dei conventi nei manoscritti della vita anonima, cfr. *Anonimo*, p. 144, n. 42.

¹⁰¹⁸ Sotto l'anno 1485, la concessione è segnalata da Lanovius, *Chronicon generale*, p. 21: «dum Rege nondum pubere administratio Regni in partes distrahitur, Franciscus in arce Plessiaca procul ab omni tumultu orationi instat et pro Rege ac regno sollicitus, ut omnia prospere feliciterque cedant, deprecatur. Interim vero dum videt Rege absente neque certam sibi, neque commodam in Arce sedem esse posse, ut sibi alterius loci gratia et donatio fieret, a Carolo Rege expostulat, favente Anna Regis sorore, Petri Borbonij II consorte, penes quos rerum summa erat dum Rex adolesceret, diplomate Parisiis dato die 19 mensis Martij, locus, quem pro tempore incolebat cum Oratorio S. Matthai attributus, dum de alio provideretur». Sull'argomento cfr. G. M. Roberti, *S. Francesco*, pp. 432-33. La presenza dei minimi presso San Mattia fu contrastata: ancora nel 1653 Luigi XIV era costretto ad intervenire in difesa dei loro diritti. Cfr. *ivi*, p. 443, n. 2.

A) Scripta in lo loco di
santa Maria de lo patire apud
Turone in Franza, die X sep-
tembris

MCCCCLXXXVI¹⁰¹⁹.

C) Scritta in lo loco *nostro*
di *San Matteo dello patire*,
apud Turonem in Francia die
10 Septembris 1486¹⁰²⁰.

7 – Consapevoli delle caratteristiche della *Centuria*, non ci resta che presentare cinque esemplari di lettere falsificate: due di natura agiografica, una profetica, e due controriformate (capitoli quarto e quinto).

a) Il Santo biasima i comportamenti di un parente di Simone (lettera agiografica):

Molto magnifico, e virtuoso Signor mio. Benedetto, laudato, magnificato, e esaltato sia sempre Dio, e la gratia dello Spirito santo, sia sempre in vostro aiuto, si come V. S. è sempre in aiuto de' poveri di Giesù Christo benedetto. Da certi buoni huomini havemo inteso, come un certo vostro parente gran giocatore ha consumato nelli giochi tutto il suo, e che voi per misericordia l'aiutate à vivere con esortarlo continuamente a pazienza, e che molte volte per rispetto della parentela lo soccorrete di denari, con gran carità, ammonendolo a far bene, e che esso assuefatto al gioco, senza far stima della propria vita, più presto si lascia morire di fame, che lasciare di giocare, almeno secretamente. Et essendo detto da molti, Signor Simone, lasciate morir quest'huomo perso, che lo merita; voi rispondestivo, se io non lo soccorro, diventerà peggiore, che sarà latro, e farà cose assai peggiori: e che è occorso giocando questo nel Castello, molte volte habbia bestemiato Dio, e la Beata Vergine Maria, e questo inteso da un certo vostro Servitore domestico, disse ad esso bestemmiaiore, io dirò al Sig. Simone le male parole, che hai detto hoggi, e detto iniquo buono adirato di questo, precipitò quel giovane dal Ponte vicino alla Torre del Castello, e essendo le porte del Castello serrate, li Custodi per detto delitto lo ritennero, e posero carcerato. Et voi inteso questo, andastivo, e facestivo ridurre il corpo del morto giovane nella Chiesa di detto Castello, e inginocchiato faceste oratione a Dio per la sua anima, e che subito il giovane ritornò in vita, e nelli suoi sensi, e hebbe spatio di tempo di confessarsi, e confessato subito spirò. Il Governatore sapendo che l'homicida era vostro parente per farvi piacere, pensò di dar luoco che fuggisse, e V.S. fece sapere al Governatore, che se non faceva la giustitia, haveria reclamato al Re, e che finalmente per ordine del Re

¹⁰¹⁹ A. Galuzzi, *Origini*, p. 122.

¹⁰²⁰ *Centuria*, p. 330.

fu condannato in Galera. O Signor Simone mio mi dispiace, che li figliuoli, e nipoti di vostro fratello, e quelli che nasceranno da essi per la maggior parte hanno da essere giocatori, e che per questo vitio, e peccato si ridurranno in estrema povertà, e calamità, e il mio santo figliano tuo Nepote farà di questo vitio inimicissimo, e condannerà tutti i giocatori in Galera. Guai a chi haverà la potestà, e giurisditione, non la perdonerà a nessuno, ma sarà clementissimo verso quelli, che peccarono per fragilità, non già verso l'ostinati. Guai alli ostinati in qualche peccato, che lamanco pena loro, sarà la Galera. O meraviglie di dio, che li suoi seguaci saranno della stessa intentione, e volontà a castigarli, e ancorché saranno Santi, non dimeno saranno in odio a vitiosi. Non dico altro, solo vi prego, che pregate Dio per me peccatore, e per li miei poverelli Frati di penitenza, e finisco baciando le vostre sante benedette elemosinarie mani. Dal nostro Convento di Paola a' 14 di Aprile 1441.

D.V.S.

Servitore, e indegno oratore lo poverello Frate Francesco di Paola minimo delli minimi servi di Giesù Cristo benedetto¹⁰²¹.

b) Simone partecipa delle stesse virtù del Santo (lettera agiografica):

Dio benedetto sia sempre ringratiato delle sue santissime opere, perché le divine opere non si possono ber considerare per la sciocchezza delli nostri deboli intelletti, eccetto quanto dalla divina Maestà ci sarà concesso, essendo noi fatti di terra, opera caduca, fragile, e mortale, non bastamo escogitare le cose immortali, e invisibili; sono molti che disputano di anima, e di Paradiso, e della grandezza dell'Altissimo. O disputa senza mai fine, è scritto che li ciechi non possono giudicare della varietà de colori, e così li mortali mal possono disputare delle cose mortali; Se non tanto quanto dalla Divina Maestà li sarà concesso. Se sono oscure le cose del Mondo, quanto maggiormente le cose di Iddio; o quanto è meglio vivere con semplicità, e operare continuamente la santa Carità? Chi tiene la Carità ogni virtù ha con seco, e senza Charità niunta bontà con seco ha. V.S. che è tutto pieno di Carità ogni bene con seco ha; per tal santa Virtù qual risplende in voi, lo Spirito santo continuamente è nella vostra santa anima. Niun Christiano si meravigli se vostra Casa abonda in tutte le divitie, e che ben cognosce come fedele la somma Carità alli fedeli, che egli è miracolo grandissimo del magno Dio: le vostre entrate esser piccole, e le elemosine grandissime, e abundantissime. E certo donate solamente alli nostri Monasterii a doppio più, che non sono le vostre entrate. Magno è l'Altissimo Dio, e magne le sue santissime operationi. Viva Giesù Christo benedetto, poiché alli nostri giorni dimostra per vostro mezzo tante, e tante miracolose opere sante. Sono venuti qua da noi tre Pellegrini dell'Isola di Malta, quali vengono dall'Apostolo di Galitia, e mi dicono, che all'andare in là, vennero da

¹⁰²¹ *Centuria*, pp. 1-3.

V.S. e le addomandorno l'elemosina, e essendo nella sua vigna li donaste la borse con tutti li denari, e al ritorno son venuti da V.S. a ringratiarla, e dicono che havendo V.S. fatto la sua santa solita Charità a servirli de vostre mani a Tavola, a lavarli li piedi la sera andando a letto, la mattina levandosi dal letto; e havendo già appunto nell'arrivare a Montealto, speso tutta la quantità della pecunia, ritrovorno la borsa piena di ducati di oro, e volendola la mattina consignare a V.S. vedendo lo evidente miracolo, non la volestivo ricevere; dicono che dicessivo: "figlioli il Spirito santo sia sempre con voi; questi denari sono vostri, concessi dalla divina providentia per li vostri bisogni". Conviati da V.S. vennero da me tutti allegri, e mi hanno mostrato la borsa piena per virtù dell'Altissimo. Dio sia con essa *in sempiterna saecula saeculorum*, e vi conceda il Paradiso per sua santa misericordia. Altro non dico; li resto basando sue sante benedette mani elemosinarie, e mi racomando alle sue sante orarioni una con nostri poveri Frati di penitentia. Del nostro luogo di Paola 30 Ottobre 1441.

D.V.S: servitore perpetuo, e indegno oratore Frate Francesco di Paola Minimo delli Minimi Servi di Giesù Christo benedetto¹⁰²².

c) Lettera pseudogioachimita sulla nobile discendenza di Simone:

La gratia dello Spirito santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima. Non dubiti niun fedel Christiano, che fermamente crede, e che utilmente serve l'Onnipotente magno Dio, che quanto desidera, e vuole giustamente; li sarà concesso dalla divina Maestà, con sua santissima providenza. Desiderò Abram, e Sarra figlioli, e nella loro vecchiezza gli fu concesso Isaac. Desiderò Gioacchino, e Anna figlioli, gli fu concessa Maria Vergine, causa della nostra salute. Desiderò Zaccharia, e Elisabetta figlioli, gli fu concesso Giovan Battista plusquam Profeta. Voi, e vostra Consorte desiderate ancora figlioli, e vi saranno concessi, perché vi tocca di ragione haverli; poiché il Magno Dio gli ha concesso magior gratia, che si possa a Santi donare, vi ha concesso il dono di perfettissima carità con Dio, e col suo Prossimo, sperate in Dio, e perseverate nelle vostre orationi sante, e operazioni con perfetta carità, e ogni gratia che vorrete da dio, vi concederà. Haverete figlioli, e il vostro seme santo, sarà meraviglioso sopra la terra, fra li quali ve ne sarà uno delli vostri descendenti, che sarà come il sole, fra le stelle, e sarà un vostro Nepote Primogenito. Tal huomo sarà nella sua pueritia, e dolescentia quasi Santo, nella gioventù gran peccatore, poi si convertirà del tutto à Dio, e farà gran penitenza, saralli perdonato ogni su peccato, tornerà santo, sarà gran Capitano, e Prencipe di gente santa, nominata li Santi Crociferi di Giesù Christo, con li quali consumerà la Setta Maumettana con tutto il resto dell'Infedeli. Annichilerà tutte le Heresie, e Tirannie del Mondo; reformerà la Chiesa di Dio, con li suoi seguaci, li quali saranno li migliori huomini del Mondo in Santità, in Arme, in

¹⁰²² *Centuria*, pp. 33-35.

Lettere, e in ogni altra virtù, che tale è la volontà dell'Altissimo. Otteneranno il dominio di tutto il Mondo, temporale, e spirituale, regeranno la Chiesa di Dio, *In sempiterna saecula saeculorum. Amen.* Altro non dico, le resto basando le sue sante benedette elemosinarie mani, una con nostri poverelli Frati di penitencia, ci ricomandiamo alle vostre sante orationi. Dal nostro luogo di Paola li 25 di Marzo 1455.

Di V.S. Servitore perpetuo, e indegno Oratore Lo poverello Frate Francesco di Paola¹⁰²³

d) Il Santo biasima l'apostasia (lettera controriformata):

Ricevuta la vostra lettera di pietoso, e mellifluo scrivere, ricorsi alla santa oratione, supplicando la divina Maestà, ci volesse rivelare la occulta morte di Fra Pietro di Figline apostata, quale V. S. mi scrive esser morto di tuono al territorio di Lattaraco. Duolmi della sua subita morte, non senza gran giuditio dell'Altissimo, havendo tal huomo lasciato la santa Religione, e penitencia, con intento di buttar l'habito, e tornar al secolo non per ben fare; l'ira di Dio lo sopraggiunse, acciò fugendo dalla strada del Paradiso, ritrovasse quella dell'Inferno. Non vogliamo più oltre sapere quel, che non dovemo cercare, né sapere. Dico in verità, che tutti quelli, che lasceranno questa benedetta Religione fatta dallo Spirito santo, e non da me povero peccatore indegno (perché da me non son niente, ma il magno Dio ha voluto per mezzo di me indegna persona fondare questo Ordine santo). Dico che quanti lasciaranno tal vita santa, faranno malissima fine con loro dannatione. Mettasi V.S. a vedere il tutto, che spesso interveniranno simili casi a tali apostati fugitivi dal santo servitio del magno Dio. Altro non mi occorre, pregola si degni pregar Dio per me peccatore, e per li miei poveri Frati, che siano perseveranti al servitio di Giesù Christo benedetto, e li resto humilmente baciando le sue benedette mani. Dal nostro luoco di Spezzano li 26 di Octobre 1462.

Di V. S. Servitore perpetuo, e indegno Oratore Lo poverello Frate Francesco di Paola¹⁰²⁴

e) il Santo describe la miracolosa conversione operata da Simone (lettera controriformata):

La gratia dello Spirto santo sia sempre con V.S. come voi sempre sete con li poveri di Giesù Christo Signor nostro. Da Roberto di Domenico, e Francesco dello Scudieri Servitori di V.S. havemo ricevuti ducati di oro xxiii, due some di buon pane,

¹⁰²³ *Centuria*, pp. 139-40.

¹⁰²⁴ *Centuria*, pp. 205-6.

una di legumi, e una di tarantello, e chaviale; ringratiato sia il magno Dio, e pure V.S. che ben pare che siate il vero tesoriero dello Spirito santo a proveder continuamente al bisogno delli poveri di Giesù Christo benedetto. Tre giorni sono, che vennero da noi qua tre Gentilhuomini dell'Amantea; li quali mi hanno raccontato mirabilissime cose, dicono che essendo V.S. una con loro per mare, venendo dalla Città di Messina, nell'esito del Faro di Messina, appresso lo Castello dello Sciglio, fossivo assaltati da infideli Pirati da due Galeotte; V.S. dette animo a tutti, e disse, nel nome di Giesù Christo Signor nostro non temete, e entrassivo sopra una della Galeotte de infideli, e incominciassimo a pigliare, e ligare uno per uno tutti gli infideli corsari, como fossero stati agnelli, non defendendosi niente, e dopo saltassivo sopra dell'altra Galeotta, e facessivo il simile, poi disligassivo tutti li cattivi christiani, e ponessivo al remo, e alla catena l'infideli; e fatto questo dicessivo via figlioli miei, nel nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo, che hoggi sarà con noi la virtù dell'Altissimo, e così andando per spatio di 20 miglia comparse un'Armata di 20 legni, quali venivano alla volta vostra, V.S. disse nel nome di Giesù Christo, e di Maria Vergine sopra ogni altra Vergine, comando a voi Venti, che tale Armata trasportiate, e conduciate alli lidi d'Infideli, e facestivo il segno della santa Croce dicendo nel nome di Padre, del Figliolo, e dello Spirito santo. O Maria, o miracolo dell'Altissimo, che subito dette le sante parole, e fatto il santissimo segno della Croce, l'Armata si vidde trasportat da venti contrarii, al contrario d'onde veniva, e in termine di un'hora non si vidde più detta armata, per lo grandissimo impeto de venti contrarii: quello che seguisse di essa non si sa. Viva Giesù Christo, poichè per li suoi servi mostra tante belle meraviglie in terra, e in mare, e in ogni luoco, dove è chiamato il suo santissimo nome. Et con fede dissero che arrivati nella nobilissima Città di Napoli, e appresentate le Galeotte alla Maestà del Re, volse sapere Sua Maestà di che modo erano state prese; V.S. rispose per virtù di Christo: il Re sottilmente speculando, la Signoria vostra disse, vostra Maestà esamina la cosa, acciò l'honore, e gloria del magno Dio sia manifesto alli fedeli christiani. E di più mi dissero, che per il santo miracolo molti degli infedeli si convertirno alla vera di Christo benedetto, e dalla Maestà del Re furno battezzati: a loro fu donato da vivere honoratamente. Molti se ne meraviglieranno, che io scrivo a V.S. le cose, che vi sono successe, e le sapete meglio di niun'altra persona. Chi è prudente comprenderà, che io lo fo acciò col tempo tante belle, e meravigliose cose non restino sepolte senza alcuna memoria: ma perchè io so certissimo, che tutte le mie lettere col tempo saranno procurate per curiosità d'huomini cattolici; io mi son forzato scriverle ad honore dell'altissimo Dio, e ad esempio di buoni che vogliono seguire, e imitare le sante opere de giusti. O Signor Simone compari honorandissimo, e fratello in Christo Giesù Signor nostro, allegrisi l'anima tua d'esser in tanta benedetta gratia appresso il magno Dio. Altro non mi occorre vi resto baciando vostre sante elemosinarie benedette mani, e mi raccomando alla vostra santa oratione, una con questi poverelli Frati della penitenza. Dal nostro luoco di Paola die primo di Luglio 1468. Di V.S. Servitore perpetuo,

e indegno oratore, Lo poverello Frate Francesco di Paola, minimo delli minimi servi di Giesù Christo benedetto, unico nostro Signore¹⁰²⁵.

¹⁰²⁵ *Centuria*, pp. 254-6.

Bibliografia

Fonti manoscritte

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica:

Ferrajoli 28

Ferrajoli 642/7

Chigi M.V.2

Firenze, Archivio di Stato:

Carte Stroziane, s. III, n. 267

Firenze, Biblioteca Moreniana:

Moreni, 37

Moreni, 219

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale:

Codice, II, III, 495, ins. 28

Conventi Soppressi, G, V, 1207

Conventi Soppressi, G, V, 1209

Conventi Soppressi, G, IX, 1885

Conventi Soppressi, J, VII, 28

Conventi Soppressi, J, VII, 43

Panciatichi, 210

Napoli, Biblioteca Nazionale:

Vindoboniano Latino 62

Roma, Archivio Generale dei Domenicani:

XIV.284

Liber HHH

Roma, Archivio Generale dei Minimi:

S. Francesco di Paola, *Lettere*

Roma, Biblioteca Casanatense:

X.VII.62

Roma, Biblioteca Vallicelliana:

Codice I.13

Fonti a stampa

Acta Sanctorum Aprilis, I, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1675.

Acta Sanctorum Maii, VII, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1688.

G. BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, Romae, apud Iosephum de Angelis, 1571.

C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, Romae, 1588-1607.

R. BELLARMINO, *Conciones ab ipso illustriss. auctore denuo recognitæ, & ab innumeris quibus scatebant erroribus repurgatæ*, Venetiis, ex Typographia Ambrogi Dei, 1617.

M. CANO, *De locis Theologicis Libri duodecim*, Salmanticae, excudebat Mathias Gastius, 1563.

G. C. CAPACCIO, *Descrittione della padronanza di S. Francesco di Paola nella città di Napoli; e della festività fatta nella translatione della reliquia del suo corpo dalla chiesa di S. Luigi alla cappella del tesoro nel Domo*, Napoli, Egidio Longo, s. d. (ma 1631).

J. CHAPPOT, *Vie et miracles du bienheureux S. François de Paule, fondateur de l'Ordre des Minimes, dict de Jesus Maria*, Nancy, Sébastien Philippe, 1621.

J. J. COURVOISIER, *Le thrésor des oeuvres spirituelles de St. François de Paule*, Liège, chez Iean van Milst, 1657².

P. DE COMMYNES, *Mémoires*, édités par Joseph Calmette, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1924, voll. 3.

P. DE COMMYNES, *Mémoires*, Paris, Imprimerie nationale, 1994.

P. DE COMMYNES, *Memorie*, a cura di M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, Torino, Einaudi, 1960.

F. DE LA NOUE (LANOVIUS), *Chronicon generale ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635.

P. De Mena, *Chronica del nacimiento, vida y milagros y canonizacion del beatissimo Patriarca San Francisco de Paula, fundador de la Sagrada Orden de los Minimos*, en Madrid, en la emprenta del Licenciado Castro Biblioteca Virtual del Patrimonio Bibliográfico, 1596.

I. DE MORALES, *Epitome de la fundación de la provincia del Andaluzia de la Orden de los Minimos del glorioso patriarca San Francisco de Paula*, impresso en Malaga, por Ioan Rène, 1619.

L. DONY D'ATTICHY, *Histoire générale de l'Ordre sacré des Minimes*, Paris, chez Sebastien Cramoisy, 1624.

C. DU VIVIER, *Vie et miracles de saint François de Paule, Instituteur de l'ordre des Frères Minimes*, Paris, Sébastien Cramoisy, 1609 (2^o ed. Douai, Imprimerie de Baltazar Bellen, au Compas d'or, 1622).

M. FIORINI MOROSINI, *Processo calabro per la canonizzazione di S. Francesco di Paola: testo latino dei Bollandisti e traduzione italiana*, Soveria Mannelli, Cittàcalabria, 2010.

F. GALEOTA, *Cansone dove sono notate tutte le cose de memoria che vide per lo viaggio di Franza, havendolo mandato la Maestà del S. Re Ferando per ambasciatore al re Alvisè*

F. GIRY, *Dissertatio chronologica qua communis et antiqua sententia de anno natali et aetate sancti Francisci de Paula, ordinis Minimorum Institutoris deffenditur et confirmatur; et nova quam Daniel Papebrochius ... proposuit, refellit et evertitur*, Parisiis, apud F. Muguet, 1680.

M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkéopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960.

Il Postiglione che porta la notizia de' desiderosi del cielo l'avvisi inviati dal glorioso patriarca S. Francesco di Paola a' suoi corrispondenti, s. l., s. n. t., 1615.

N. LUSITO (a cura di), *Vita di San Francesco di Paola scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo*, Paola, Edizioni Santuario-Basilica di S. Francesco, 1967.

Croniche et antichità di Calabria. Conforme all'ordine de' testi greco, & latino, raccolte da' piu famosi scrittori antichi, & moderni, oue regolarmente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti, & altri luoghi degni di sapersi di quella prouincia. ... Dal r.p.f. Girolamo Marafioti da Polistina teologo, dell'Ord. de Min. Osseruanti, in Padoua, appresso Lorenzo Pasquati, ad istanza de gl'Uniti, 1601.

L. MONTOYA, *Coronica general de la Orden de los Minimos de S. Francisco de Paula su fundador*, Madrid, por Bernardino de Guzman, 1619.

G. PASSARELLO, *Privilegia sacri ordinis Minimorum*, Venezia, 1573.

G. PASSARELLO, *La vita del glorioso confessore Santo Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Venetia, Appresso Giorgio Valentino, 1612.

P. PECCHIAI (a cura di), *Il testo autografo del processo turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola*, in BUOM, IX (1963), pp. 237-72.

G. M. PERRIMEZZI, *Vita di S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*, Napoli, nella stampa di Michele - Luigi Muzio, 1713.

G. M. PERRIMEZZI, *Vita S. Francisci de Paula Minimorum Ordinis institutoris, scripta ab Anonymo ejusdem Sancti Discipulo, eique coaevo; ex Italico primum Gallice, ex Gallico deinde idiomate Latine reddita anno 1637*, Romae, typis Bernabò, 1707, voll. 2.

O. PETRUCCI, *Beatissimi patris Francisci de Paula, Ordinis Minimorum fundatoris, opuscola quaedam: epistolae, oracula, sententiae, prophetiae, allocutiones et collationes ad fratres suos, quae omnia in chronicis patrum minimorum hispanice impressa, in hanc summam redegit, latioque donavit*, Bononiae, typis Jacobi Monti, 1652.

G. F. PICO DELLA MIRANDOLA, *Vita di Hieronimo Savonarola (volgarizzamento anonimo)*, a cura di R. CASTAGNOLA, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 1998.

G. F. PICO DELLA MIRANDOLA, *Vita Hieronymi Savonarolae*, a cura di E. SCHISTO, Firenze, Olschki, 1999.

M. PINZUTI (a cura di), *Processus factus in Calabria per Episcopum Cariatensem super vita et miraculis sancti patris Francisci de Paula*, in BUOM, IX (1963), pp. 4-233.

M. PINZUTI (a cura di), *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1964.

G. POSTEL, *Le Thrésor des Prophéties de l'Univers*, a cura di F. Secret, La Haye, Martinus Nijhoff, 1969.

F. PRESTE DA LONGOBARDI, *Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco da Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi. Raccolte, e date in luce con alcune annotazioni dal padre frate Francesco di Longobardi, teologo, e predicatore dell'istesso Ordine*, Roma, appresso Ignatio de' Lazzeri, 1655.

P. REGIO, *La miracolosa vita di santo Francesco di Paola. Descritta dal R. S. Paolo Regio dottor teologo napoletano. Di nuovo ampliata dall'istesso, e di figure adornata*, Napoli, G. B. Cappelli, 1581 (1° ed., Napoli, Horatio Salviani, 1577).

D. ROMAEI, *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis his adscriptimus Thomam Aquinum et Franciscum Paulanum*, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1571.

Scelta di lettere cavate dalla Centuria di lettere di S. Francesco di Paola. Con l'esclamazione di S. Teresa, Viterbo, per il Diotallevi, 1657.

M. SANSEVERINO, *Vita, costumi, et miracoli del glorioso padre san Francesco*

di Paola, data in luce dal padre fra Marcello Sanseuerino, in Genova, per Giuseppe Pavoni, 1638.

B. DA SASSOFERRATO, *Tractatus de tyranno*, in *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-57). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis", e "De tyranno"*, a cura di D. QUAGLIONI, Firenze, Olschki, 1983.

G. SAVONAROLA, *Le lettere di Girolamo Savonarola: ora per la prima volta raccolte e a miglior lezione ridotte*, a cura di R. RIDOLFI, Firenze, Olschki, 1933.

G. SAVONAROLA, *Prediche sopra "Aggeo" con il "Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze"*, a cura di L. FIRPO, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1965.

F. SECRET, *Paralipomènes de la vie de François I^{er} par Guillaume Postel*, in "Studi francesi", IV, 1958, pp. 50-62.

G. SIMONETTA, *Relatio facta coram Summo Pontifice Leone X super vita et miraculis S. P. Francisci de Paula Ordinis Minimorum institutoris ad effectum Canonizationis eiusdem*, in F. DE LA NOUE, *Chronicon generale ordinis Minimorum*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635, pp. 166-80.

De probatis sanctorum historiis, partim ex tomis Aloysii Lipomani, doctissimi episcopi, partim etiam ex egregiis manuscriptis codicibus, quarum permultae ante hac nunquam in lucem prodire nunc recens optima fide collectis per F. Laurentium Surium Carthusianum, Coloniae Agrippinae, apud Gervinum Calenium et Haeredes Quentilios, 1570-75, voll. 6.

I. TOSCANO, *Della vita, virtù, miracoli ed Istituto di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Stamparia d'Ignatio de' Lazari, 1658.

F. VICTON, *Vita et miracula S. P. Francisci a Paula, sui saeculi thaumaturgi, ordinis Minimorum institutoris*, Romae, typis Guglielmi Facciotti, 1625.

Letteratura

P. ADDANTE, *Il Processo cosentino e turonense a Francesco di Paola*, Bari, Centro ricerche storico-filosofiche, 1979.

P. ADDANTE, *San Francesco di Paola*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline,

1988.

R. AIGRAIN, *L'hagiographie: ses sources, ses méthodes, son histoire*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2000 (ristampa di Poitiers, Bloud & Gay, 1953).

A. AMATI, *Cosimo I e i Frati di S. Marco*, in "Archivio storico italiano", LXXXI (1923), pp. 227-77.

R. AUBENAS, - R. RICARD, *La Chiesa e il Rinascimento (1449-1517)*, in A. FLICHE - V. MARTIN (diretta da), *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Editrice S.A.I.E., 1972², XV (1° ed. it. Torino, Editrice S.A.I.E., 1963, di Paris, Bloud & Gay, 1951).

E. ARTIFONI - A. TORRE, *Premessa*, in "Quaderni storici", 31 (1996), fasc. 3, pp. 511-18.

S. BACIOCCHI-C. DUHAMELLE (sous la direction de), *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l'époque moderne*, Roma, École Française de Rome, 2016.

H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze, Sansoni, 1970.

A. BARZAZI, *Una cultura per gli ordini religiosi: l'erudizione*, in "Quaderni Storici", 119 (2005), fasc. 2, pp. 485-517.

A. BATINTI - A. LAMANNA (a cura di), *S. Francesco di Paola. Un uomo, un calabrese, un santo (nell'arte, nel cinema e nella letteratura)*, Reggio Calabria, Laruffa, 2015.

A. BELLANTONIO, *S. Francesco di Paola*, Roma, Basilica Parrocchiale S. Andrea delle Fratte, 1955.

A. BELLANTONIO (a cura di), *La Basilica di S. Andrea delle Fratte: santuario della Madonna del Miracolo*, Roma, Basilica S. Andrea delle Fratte, 1957.

A. BELLANTONIO, *La Provincia napoletana dei Minimi dalle origini ai nostri giorni*, in BUOM, V (1959), pp. 170-204

A. BELLANTONIO, *La Provincia napoletana dei Minimi. II. Conventi della Provincia napoletana: Convento di S. Maria di Pozzano in Castellammare di Stabia*, in BUOM, VII (1961), pp. 33-58.

A. BELLANTONIO, *Il regio Convento di S. Luigi a Palazzo e la Basilica reale di S. Francesco di Paola in Napoli: il regio Convento di S. Luigi a Palazzo in Napoli*, in BUOM, VII (1961), pp. 134-48.

J. BENAVENT, *Las biografías antiguas de fra Girolamo Savonarola. El códice de Valencia*, in “Memorie domenicane”, n.s., 32 (2001), pp. 63-216

R. BENVENUTO, *Il ‘giovane eremita’ Francesco di Paola*, in “Bollettino Ufficiale dell’Ordine dei Minimi”, XLVII (1999), pp. 521-38.

R. BENVENUTO, *Origini del Terz’Ordine dei Minimi*, in BUOM, XLVI (2000), pp. 253-98.

R. BENVENUTO, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, in BUOM, XLVIII, 2002, pp. 474-523.

R. BENVENUTO, *Prosopografia dei primi compagni di S. Francesco di Paola*, in BUOM, LI (2005), pp. 634-76.

R. BENVENUTO, *Il Correttorio dell’Ordine dei Minimi*, in BUOM, LIII (2007), pp. 140-227.

R. BENVENUTO, *San Francesco di Paola nella ricerca storica degli ultimi 50 anni*, in “Vivarium”, n.s. 16 (2008), pp. 191-209.

R. BENVENUTO (a cura di), *S. Francesco di Paola, le lettere*, Paola, Edizioni Santuario di Paola, 2008.

R. BENVENUTO, *La canonizzazione di san Francesco di Paola. Problemi, novità e prospettive*, in “Rivista storica calabrese”, n. s., XXXVII (2016), pp. 229-69.

R. BENVENUTO (a cura di), *Vita del glorioso Padre San Francesco di Paola: la prima biografia sull’Eremita scritta in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

S. BERTELLI, M. CENTANNI (a cura di), *Il gesto nel rito e nel cerimoniale dal mondo antico a oggi*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995.

Bibliotheca Sanctorum, Roma, Città Nuova, 1961-, voll. 15.

R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell’Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.

E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971.

S. BOESCH GAJANO (a cura di), *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo: strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano di Brindisi, Schena, 1990.

S. BOESCH GAJANO - R. MICHETTI (a cura di), *Europa sacra: raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, Carocci, 2002.

E. BONORA, *I conflitti della Controriforma: tra santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze, Le Lettere, 1998.

E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

J. BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 1998.

W. J. BOUWSMA, *Concordia mundi. The career and thought of Guillaume Postel (1510-1581)*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1957.

E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio: penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 2000.

G. B. BRIZZI (a cura di), *La «Ratio studiorum». Modelli e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981.

E. BUONAIUTI, *Lutero e la Riforma in Germania*, Roma, Editrice Faro, 1945.

P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales" (1929-1989)*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

F. CAMPOLONGO, *Francesco da Paola. Saggio di mistica sociale*, Napoli, R. Tipografia Francesco Giannini & figli, 1941.

O. CAPITANI, *Una medievistica romana*, Bologna, Patron, 1986.

S. CAPONNETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992; M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

G. CARIDI, *Francesco di Paola. Un santo europeo degli umili e dei potenti*, Roma, Salerno Editrice, 2016.

C. CARGNONI, *Recensione*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LVI (2002), n. 1, pp. 187-90.

T. S. CENTI - A. VIGANÒ (a cura di), *Savonarola. Quaderni del quinto centenario (1498-1998)*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998.

Chi era San Francesco di Paola, Atti dei primi due convegni milazzesi sul Santo di Paola (1979-80), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1981.

Chi era San Francesco di Paola, Atti del 3° e 4° convegno milazzese (1981-82), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola, 1982.

Chi era San Francesco di Paola, Atti del V convegno nazionale di studio (Milazzo 11-13 aprile 1983), Milazzo, Santuario di San Francesco di Paola,

1985.

B. CLAUSI - P. PIATTI - A. B. SANGINETO (a cura di), *Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità*, Atti dell'incontro di studi dell'Università della Calabria (Arcavacata di Rende - Cosenza - Paola 20-22 aprile 2010), Caraffa di Catanzaro, Abramo, 2012.

G. COZZI, *Padri, figli e matrimoni clandestini*, in "La cultura", XIV, 1976, pp. 169-213.

M. G. CRUCIANI, *Calabria Citeriore dagli Angioini al Decennio francese*, in G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia*, VII, pp. 241-68.

A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1972.

F. D'ANDREA, *Francesco di Paola: asceta sociale*, Messina, Istituto Teologico S. Tommaso, 1994.

A. D'ORSI, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano, Mondadori, 2002.

S. DALL'AGLIO, *L'assassino del duca: esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011.

S. DALL'AGLIO, *Savonarola e il savonarolismo*, Bari, Cacucci, 2005.

S. DALL'AGLIO, *Savonarola in Francia: circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Milano, N. Aragno, 2006.

S. DALL'AGLIO, *L'eremita e il sinodo: Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-17)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2006.

G. DALL'OLIO, *Martin Lutero*, Roma, Carocci, 2017.

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960- , voll. 84.

J. M. DE BUJANDA (diretto da), *Index des livres interdits*, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, 1984-2002, voll. 11.

R. DE MAIO, *Savonarola e la Curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.

R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992².

R. DE MAIO - L. GULIA - A. MAZZACANE, *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi, Sora (6-10 ottobre 1979), Sora, Centro Studi Sorani Patriarca, 1982.

D. DE ROSA, *San Francesco di Paola. Mistico e riformatore del suo tempo*, Milano, Jaca Book, 2013.

M. DEL TREPPO, *Ernesto Pontieri (1896-1980)*, in "Clio", XVIII (1982), pp. 437-67.

H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1966² (1° ed. Bruxelles, Bureaux de la Société des Bollandistes, 1921).

Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire, Paris, Beauchesne, 1937-95, voll. 17.

C. DI FILIPPO BAREGGI, *In nota alla politica culturale di Cosimo I: l'Accademia fiorentina*, in "Quaderni storici", VIII (1973), pp. 527-74.

C. DI MATTEO - S. ROBERTO (a cura di), *La chiesa e il convento di Trinità dei Monti: ricerche, nuove letture, restauri*, Roma, De Luca, 2016.

R. DISTILO, *Per una "storia" e un "sermon" (Cod. Italien 1080 B. N. Parigi)*, "Studi Romanzi", XXXVII (1979), pp. 11-164.

Dizionario degli Istituti di perfezione, Milano, Paoline, 1974-2003, voll. 10.

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-54, voll. 12.

K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1898- , voll. 9.

M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Corpus delle feste a Roma I. La festa barocca*, Roma, De Luca, 1997.

S. FECCI - A. TORRE, *Premessa*, in "Quaderni Storici", n. 119 (2005), fasc. 2, pp. 319-31.

Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola, Atti del II convegno internazionale di studio (Paola 7-9 dicembre 1990), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992.

L. FELICI, *Profezie di riforma e idee di concordia religiosa: visioni e speranze dell'esule piemontese Giovanni Leonardo Sartori*, Firenze, Olschki, 2009.

G. FERRAÙ, *Mestieri, lavoro e professioni nelle fonti letterarie*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'8° Congresso storico calabrese, (Palmi (RC), 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.

C. FIOCCHI, *Mala potestas. La tirannia nel pensiero politico medioevale*, Bergamo, Lubrina Editore, 2004.

G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000.

G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000.

G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola: vita, personalità, opera*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2007².

R. FIOT, *Jean Bourdichon e Saint François de Paule*, Tours, Gilbert-Clarey, 1961.

R. FIOT, *Saint François de Paule et la réforme des réguliers (Plessis-les-Tours, 1483-1507)*, in "Revue d'histoire de l'Église de France", LXV (1979), pp. 55-74.

M. FIRPO, *Il sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa*, Cagliari, Cuec Editrice, 1990.

M. FIRPO, *Tra alumbados e «spirituali». Studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa dell'Italia del '500*, Firenze, Olschki, 1991.

M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993

M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.

M. FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana (1550-53)*, Roma-Bari, Laterza, 2014

F. FLAMINI, *Francesco Galeota gentiluomo napoletano del Quattrocento e il suo inedito canzoniere*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XX (1892), pp. 1-90.

S. FODERARO, *S. Francesco di Paola e la sua azione sociale*, Roma, Stabilimento Tipografico Fausto Failli, 1957.

G. FRAGNITO, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, in “Rivista storica italiana”, LXXXIV, 1972, pp. 777-813.

G. FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, XXV, 1989, pp. 20-47.

G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», CVI, 1994, pp. 5-41.

G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997

G. FRAGNITO, *Gerolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, in “Rivista di storia e letteratura religiosa”, XXXV (1999), pp. 501-29.

G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

G. FRAGNITO - M. MIEGGE (a cura di), *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001.

R. FUBINI, *Baronio e la tradizione umanistica. Note su di un libro recente*, in “Cristianesimo nella storia”, XX, 1999, pp. 147-59.

E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992³ (1°ed. Napoli, L'Arte Tipografica, 1967; 2° ed. Milano, Feltrinelli, 1975).

G. GALASSO, *Profilo di Ernesto Pontieri*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, XCVIII (1980), pp. 1-27.

G. GALASSO, *Dalla “libertà d'Italia” alla “preponderanze straniere”*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997.

G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, Torino, UTET, 2006.

G. GALASSO - R. ROMEO (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, Roma, Editalia, 1991-94.

A. GALUZZI, *A trent'anni dalla morte. P. Giuseppe M. Roberti*, in BUOM, XII (1966), pp. 178-85.

A. GALUZZI, *Fama di santità, vita e miracoli dell'Eremita di Paola, nel processo apostolico 'Cosentino'*, in BUOM, XII (1966), pp. 155-64.

A. GALUZZI, *Il primo Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi (28 dicembre*

1507-2 gennaio 1508), in BUOM, XIII (1967), n. 3, pp. 137-43.

A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, 1967.

A. GALUZZI, *Prima indulgenza all' "Eremo paolano"*, in BUOM, XIII (1967), pp. 44-48.

A. GALUZZI, *Il 'negotium neapolitanum' nei dispacci dei nunzi alla corte di Carlo VIII*, in BUOM, XV (1969), pp. 157-66.

A. GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno nunzio di Innocenzo VIII alla corte di Francia*, in BUOM, XV (1969), pp. 109-22.

A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola: l'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, in BUOM, XV (1969), pp. 17-54.

A. GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma 'Decet nos' di mons. Pirro Caracciolo. Osservazioni e ipotesi di studio*, in BUOM, XVI (1970), pp. 230-42.

A. GALUZZI, *Origini del Secondo Ordine dei Minimi*, in BUOM, XVII (1971), pp. 67-87.

A. GALUZZI, *La 'Societas pauperum heremitarum' di Paola dalla 'Decet nos' alla conferma pontificia (17 maggio 1474)*, in BUOM, XXII (1976), pp. 28-45.

A. GALUZZI, *La 'Protoregola' dell'Ordine dei Minimi*, in BUOM, XXXVIII (1992), pp. 455-85.

A. GALUZZI, *La prima Regola: sue origini e struttura*, in BUOM, XXXIX (1993), pp. 115-20.

A. GALUZZI, *Studio sulle origini dell'Ordine dei Minimi*, a cura di M. SENSI, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2009.

G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, Atti del primo seminario di studi (Firenze 14-15 gennaio 1995), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1996.

G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Savonarola e la politica*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1997.

G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Savonarola. Democrazia, tirannide, profezia*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998.

G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Savonarola e la mistica*, Atti del quarto seminario di studi (Firenze, 22 maggio 1998), Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1999.

G. C. GARFAGNINI - C. PICONE (a cura di), *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed Età moderna*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1999.

G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001.

E. GARIN (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

C. GINZBURG, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986.

C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Girolamo Savonarola, l'uomo e il frate, Atti del XXXV Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1998), Spoleto, CISAM, 1999.

M. GOTOR, *I beati del papa: santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002.

M. GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino, Einaudi, 1996.

G. GRECO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

R. GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 1996².

G. A. GUAZZELLI-R. MICHETTI-F. SCORZA BARCELLONA (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Roma, Viella, 2012.

T. HERZIG, *Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2014.

J. HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 1998.

H. JEDIN (diretta da), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1993², voll. 10 (1° ed. ita. Milano, Jaca Book, 1976, di Freiburg im Breisgau, Verlag Herder KG, 1968).

L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 14-16 settembre 2000), Roma, Curia

Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006.

L'eremitismo in Occidente nei secoli XI-XII. Atti della II Settimana Internazionale di Studio (Passo della Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano, Vita e Pensiero, 1965.

La vita del beato Ieronimo Savonarola, scritta da un anonimo del secolo XVI e già attribuita a fra Pacifico Burlamacchi, a cura di P. GINORI CONTI, Firenze, Olschki, 1937.

N. LUSITO, *La spiritualità minimitana*, Paola, Tip. Basilica S. Francesco, 1961.

N. LUSITO, *L'ultimo ritratto di San Francesco di Paola: saggio storico-critico sull'iconografia del Paolano*, in "Calabria nobilissima", XV (1961), pp. 103-18.

J. M. MAYEUR, et al. (diretta da), *Storia del Cristianesimo: religione, politica, cultura*, Roma, Borla, 1997-2005, voll. 14 (ed. ita. di Paris, Desclée, 1990-2000).

Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Joseph Vianey, Paris, Les presses françaises, 1934.

G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Genova, Marietti, 1985.

R. MICHETTI (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi: pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, atti del Seminario internazionale, (Roma, 5-7 dicembre 2002), Milano, A. Giuffrè, 2004.

G. M. MILITERNI, *Il messaggio sociale di San Francesco di Paola*, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche E. Di Mauro, 1966.

N. MISASI, *La mente e il cuore di Francesco di Paola*, Lanciano, Carabba, 1907.

N. MISASI, *La mente e il cuore di Francesco di Paola*, a cura di P. POSTERARO, Cosenza, Pellegrini, 2007.

G. MONGINI, *Maschere dell'identità. Alle origini della Compagnia di Gesù*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

T. MONTANARI, *Il Barocco*, Torino, Einaudi, 2012.

G. MORETTI, *Per l'Epistolario di San Francesco di Paola*, in "L'Osservatore Romano", 22 luglio 1945, p. 3.

F. MOTTA, *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2005.

C. MOZZARELLI – D. ZARDIN (a cura di), *I tempi del concilio: religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997.

F. NAVARRO (a cura di), *Plautilla Nelli: arte e devozione sulle orme di Savonarola*, Livorno, Sillabe, 2017.

E. NELSON, *Remembering the Martyrdom of Saint Francis of Paola: History, Memory and Minim Identity in Seventeenth-Century France*, in "History and Memory", 26, 2, 2014, pp. 76-105.

J. K. NELSON (edited by), *Plautilla Nelli (1524-88): the painter-prioress of Renaissance Florence*, Florence, SUF, 2008.

O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Laterza, 1987.

O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998.

J. W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

G. PALUMBO, *Speculum peccatorum. Frammenti di storia nello specchio delle immagini fra Cinque e Seicento*, Napoli, Liguori, 1990.

P. PECCHIAI, *Un testo originale del primo processo informativo fatto in Calabria per la canonizzazione di S. Francesco*, in BUOM, V (1959), pp. 219-44.

P. PECCHIAI, *Il codice autografo del processo turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*, in BUOM, VII (1961), pp. 10-32.

P. PEETERS, *L'oeuvre des Bollandistes*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1961² (Bruxelles, Palais des Académies, 1942).

M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, Bologna, il Mulino, 2017².

A. PERTUSI, (a cura di), *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1966.

P. G. PETRICCIOLI, *Una istituzione calabrese in Roma: il collegio e la chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti*, Rimini, Stab. Tip. Garattoni, 1954.

B. PIERRE - A. VAUCHEZ (sous la direction de), *Saint François de Paule et les Minimes en France de la fin du XV^e au XVIII^e siècle*, Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2010.

P. PIETRAMALA, *S. Francesco di Paola. Storia popolare della sua vita*, Paola, Santuario-Basilica di San Francesco, 1970².

M. PLAISSANCE, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze*

al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici, Roma, Vecchiarelli Editore, 2014.

L. POLIZZOTTO, *The Elect Nation: the Savonarolan Movement in Florence (1494-1545)*, Oxford, Clarendon Press, 1994.

E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1963, pp. n.n.

E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1968.

E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona re di Napoli: studi e ricerche*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1969².

G. L. POTESTÀ (a cura di), *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso internazionale di studi gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989), Genova, Marietti, 1991.

P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982.

P. PRODI (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo, e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994.

P. PRODI - W. REINHARD (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna, il Mulino, 1996.

A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 2009.

A. PRUCHER, *I "Mémoires" di Philippe De Commynes e l'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1957.

D. QUAGLIONI (a cura di), *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-57). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis", e "De tyranno"*, Firenze, Olschki, 1983

I. G. RAO - P. VITI - R. M. ZACCARIA, *I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2001.

M. REEVES, *The influence of prophecy in the later Middle Ages: a study in Joachimism*, London, Uni-versity of Notre Dame press, 1993 (1° ed. Oxford, Oxford University press, 1969).

A. RICCARDI - C. LEONARDI - G. ZARRI (diretto da), *Grande libro dei santi, Dizionario enciclopedico*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1998, voll. 3.

R. RIDOLFI, *Soluzione di un fondamentale problema savonaroliano: dipendenza dello Pseudo-Burlamacchi dalla Vita latina*, "La Bibliofilia", XXXVII (1935), pp. 401-18.

R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981⁶.

R. RIDOLFI, *Prolegomeni ed aggiunte alla Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2000.

G. M. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi dalla morte del santo Istitutore fino ai nostri giorni (1507-1902)*, Roma, 1902-22.

G. M. ROBERTI, *San Francesco di Paola protettore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Fratelli Tempesta, 1915.

G. M. ROBERTI, *S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi (1416-1507): storia della sua vita*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1963².

P. RODARI, *Francesco di Paola, un eremita nel mondo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

M. ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992

P. ROSSI (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*. Milano, il Saggiatore, 1987.

P. ROSSI (a cura di), *La teoria della storiografia oggi*, Milano, il Saggiatore, 1988².

A. ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008, voll. 2.

R. RUSCONI (a cura di), *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, Atti del 4° Congresso internazionale di studi gioachimiti (San Giovanni in Fiore, 14-17 settembre 1994), Roma, Viella, 1996.

F. RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1957, voll. 2.

F. RUSSO, *S. Francesco di Paola era poeta?*, in BUOM, III (1957), pp. 268-74.

F. RUSSO, *Francesco di Paola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1964, V, coll. 1163-75.

F. RUSSO, *Il santuario-basilica di Paola. Monografia storica e guida illustrata*, Paola, Santuario Basilica San Francesco di Paola, 1966.

F. RUSSO, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1957-67, voll. 2.

F. RUSSO, *Conferma archivistica ad una lettera di S. Francesco di Paola*, in "Magna Graecia", II (1967), p. 4.

J. M. SALLMANN, *L'édition hagiographique au lendemain du concile de Trente*, in "Hagiographica", 1 (1994), pp. 315-326.

J. M. SALLMANN, *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996.

San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo, Atti del convegno internazionale di studio (Paola 20-24 maggio 1983), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1984.

P. SCAPECCHI, *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 1998.

G. SCHNITZER, *Il Burlamacchi e la sua "Vita del Savonarola"*, in "Archivio storico italiano", s. 5, XXVIII (1901), pp. 257-95.

G. SCHNITZER, *Savonarola*, Milano, Treves, 1931.

F. SENATORE (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV - XVII)*, Atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (Napoli 27-28 aprile 2007), Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008.

M. SENSI (a cura di), *Luce che illumina i penitenti*, Atti del convegno di studi sulla IV Regola dei Minimi nel V centenario della sua approvazione (1506-2006) (Roma 24-26 marzo 2006), Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2011.

G. SIGNOROTTO-M.A. VISCEGLIA (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998.

P. SIMONCELLI, *Momenti e figure del savonarolismo romano*, in "Critica storica", XI (1974), pp. 47-82

P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e

Contemporanea, 1979.

P. SIMONCELLI, *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino 1530-54*, Milano, Franco Angeli, 2006.

P. SIMONCELLI - M. FIRPO, *I processi inquisitoriali contro Savonarola (1558) e Carnesecchi (1566-67): una proposta di interpretazione*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", XVIII (1982), pp. 200-52.

S. SPANÒ MARTINELLI, *Le Raccolte di vite di santi fra XVI e XVII secolo*, in "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", 27 (1991), pp. 445-64.

P. SPOSATO, *Il valore storico dell'epistolario di San Francesco di Paola*, in "L'Osservatore Romano", 27 luglio 1952, p. 3.

P. SPOSATO, *Rilievi su un autografo di San Francesco di Paola*, in "L'Osservatore Romano", 12 luglio 1953, p. 3.

P. SPOSATO, *Fonti per la storia di S. Francesco di Paola, I. la sua canonizzazione attraverso il "Diarium" di Paride de' Grassi prefetto delle cerimonie pontificie sotto Leone X*, in "Calabria nobilissima", X (1956), pp. 1-56.

P. SPOSATO, *Applicazione del Concilio di Trento nell'archidiocesi di S. Severina. Contributo alla storia della Riforma in Calabria*, Tivoli, Tipografia A. Chicca, 1959.

P. SPOSATO, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria*, Napoli, F. Fiorentino, 1964.

Storia d'Italia, Torino, Einaudi, 1972-76, voll. 6.

Storia d'Italia. Annali, Torino, Einaudi, 1978-2018, voll. 27.

L. TESSIER, *Tre lettere di S. Francesco di Paola ora per la prima volta pubblicate*, Venezia, s. n. t., 1885.

N. TRANFAGLIA – M. FIRPO (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, UTET, 1986.

M. TURRINI, «*Riformare il mondo a vera vita cristiana*»: *le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", VIII, 1982, pp. 407-89.

A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989 (tr. ita. di Rome, École française de Rome, 1981).

A. VAUCHEZ (sous la direction), *Ermite de France et d'Italie (XI^e-XV^e siècle)*, Rome, École française de Rome, 2003.

A. F. VERDE, *Il movimento spirituale savonaroliano fra Lucca-Bologna-Ferrara-Pistoia-Perugia-Prato-Firenze: il volgarizzamento delle prediche sullo Spirito Santo di fra Girolamo Savonarola, ricerche e documenti*, in "Memorie domenicane", n.s., 25 (1994), pp. 5-163.

A. F. VERDE, *Note sul movimento savonaroliano*, in "Memorie domenicane", n.s., 26 (1995), pp. 401-52.

G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

P. VILLARI, *Saggi storici e critici*, Bologna, Zanichelli, 1890.

G. VITOLO, (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori Editore, 1999.

R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1995.

D. WEINSTEIN, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1976.

P. J. S. WHITMORE, *The Order of Minims in Seventeenth-Century France*, The Hague, Martinus Nijhogg, 1967.

G. ZARRI, *Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

G. ZARRI (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVIII*, Roma, Viella, 1999.

P. ZERBI, "Ecclesia in hoc mundo posita". *Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore*, a cura di M. P. ALBERZONI-A. AMBROSIONI-A. LUCIONI-G. PICASSO-P. TOMEA, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

S. ZEN, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli, Vivarium, 1994.

A. ZORZI (a cura di), *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, Roma, Viella, 2013.

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>. (Ultima consultazione il 23 settembre 2018).

<http://www.senato.it/leg/04/BGT/Schede/Attsen/00007165>.
consultazione il 23 settembre 2018).

(Ultima